



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche

Dottorato di ricerca in Linguistica – XXXI ciclo

**Il fenomeno del nominativo *pro* vocativo in greco, latino, ittita
e rumeno**

Primo Direttore di Ricerca:
Prof. Alessandro De Angelis
Secondo Direttore di Ricerca:
Prof.ssa Maria Carmela Benvenuto

Candidata:
Giulia Bucci
Matricola: 1343395

Anno Accademico 2017-2018

A Edo

The vocative is really an unhappy case

Vladimir Skalička,
On Case Theory

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1. Per un inquadramento del fenomeno	3
1.1 Introduzione allo studio dei casi	3
1.2 Il caso come forma che esprime una relazione	4
1.2.1 Gli approcci tradizionali	4
1.2.2 Comrie e il <i>formal-functional approach</i>	7
1.2.3 Spencer e Otaguro: <i>morphological case</i> e <i>semantic case</i>	8
1.2.4 Corbett e il <i>canonical approach in typology</i>	10
1.2.5 Il ruolo dei <i>case marker</i>	11
1.2.6 Considerazioni riassuntive e precisazioni terminologiche	13
1.3 Il nominativo <i>pro</i> vocativo: verso una definizione	14
1.3.1 Le prime classificazioni	15
1.3.2 L'ottica di marcatezza: neutralizzazione e ipostasi	22
1.3.3 Il rapporto tra neutralizzazione e sincretismo	28
1.3.4 Nominativo <i>pro</i> vocativo come meccanismo di sostituzione	33
Capitolo 2. Nominativo e vocativo: tratti inerenti e tratti comuni	34
2.1 Introduzione	34
2.2 La metafora della caduta e la concezione degli antichi	34
2.2.1 Κλήσις e πτώσις τῶν ὀνομάτων	34
2.2.2 I concetti di retto e obliquo: le modalità della caduta	37
2.2.3 Il <i>quinto caso</i>	40
2.2.4 L'autonomia del vocativo e le tre sottocategorie di caso	43
2.3 Il vocativo nel dibattito moderno	48
2.4 Punti di contatto tra nominativo e vocativo e relazioni di marcatezza	52
2.5 Considerazioni conclusive	56
Capitolo 3. Il nominativo <i>pro</i> vocativo in greco e in latino	58

3.1	Introduzione	58
3.2	Morfologia nominale flessiva	58
3.3	La spiegazione delle grammatiche tradizionali	59
3.3.1	La sostituzione e i nominali privi di una forma di vocativo dedicata	60
3.3.2	La sostituzione e la funzione attributiva	61
3.3.3	La sostituzione e la funzione predicativa	63
3.3.4	La sostituzione in sequenze coordinate	66
3.3.5	Considerazioni riassuntive	67
3.3.6	La sostituzione di un singolo nominale	70
3.4	Il mancato accordo e la <i>Conjunction Reduction</i>	71
3.4.1	Tesi di Gonda	72
3.4.2	Tesi di Melazzo	72
3.4.3	Tesi di Kiparsky e considerazioni conclusive	74
3.5	Contesti pragmatici vocativi	75
3.6	Il ruolo dell'esclamazione	84
3.7	Modalità di analisi dei dati	89
3.8	Risultati	94
3.8.1	Omero, <i>Iliade</i> e <i>Odissea</i>	94
3.8.1.1	Occorrenze di nominativo <i>pro</i> vocativo (<i>funzione fàtica</i>)	95
3.8.1.1.1	Occorrenze di nominativo in funzione <i>fàtico-espressiva</i>	95
3.8.2	Aristofane	97
3.8.2.1	Occorrenze di nominativo <i>pro</i> vocativo (<i>funzione fàtica</i>)	98
3.8.2.1.1	Occorrenze di nominativo in funzione <i>fàtico-espressiva</i>	101
3.8.3	Plauto	103
3.8.3.1	Occorrenze di nominativo <i>pro</i> vocativo (<i>funzione fàtica</i>)	103
3.8.3.1.1	Occorrenze di nominativo in funzione <i>fàtico-espressiva</i>	103
3.8.4	Terenzio	105
3.8.4.1	Occorrenze di nominativo <i>pro</i> vocativo (<i>funzione fàtica</i>)	105
3.8.4.1.1	Occorrenze di nominativo in funzione <i>fàtico-espressiva</i>	106
3.9	Considerazioni conclusive	107
 Capitolo 4. Il nominativo <i>pro</i> vocativo in ittità		 116

4.1 La formazione del nominativo e del vocativo in ittita	116
4.2 Considerazioni preliminari	117
4.3 Tipologie di sostituzione	119
4.3.1 Nominativo <i>pro</i> vocativo su un'unica testa nominale	119
4.3.2 Mancato accordo tra testa e modificatore all'interno del SN	121
4.3.3 Sequenze di SN coordinati, coreferenti e non coreferenti	122
4.4. Strutture peculiari dell'ittita	125
4.4.1 <i>Casus absolutus</i>	125
4.4.2 Il costrutto appositivo	129
4.5 Conclusioni	134
Capitolo 5. Sull'alternanza tra nominativo e vocativo in rumeno	135
5.1 Il problema morfologico	135
5.2 Fattori pragmatici: tipologie di appello	136
5.3 Fattori pragmatici e sociolinguistici	140
5.3.1 Le desinenze vocative come indice di informalità	140
5.3.2 Il ruolo dell'articolo	142
5.3.2.1 Maschile singolare	143
5.3.2.2 Plurale (maschile e femminile) e femminile singolare	146
5.3.2.3 Considerazioni conclusive	148
5.3.3 I valori delle particelle allocutive	149
5.3.4 Le allocuzioni inverse e la neutralizzazione morfologica	152
5.4 Fattori sintattici	154
5.4.1 La struttura del sintagma vocativo	154
5.4.2 Sintagmi nominali coordinati	159
5.4.3 L'aggettivo <i>drag</i> , 'caro'	160
5.5 Conclusioni	163
Conclusioni	165
Appendice	170
A1. Omero	170

A2. Aristofane	212
A3. Plauto	232
A4. Terenzio	253
Riferimenti bibliografici	260

Introduzione

L'argomento del presente lavoro è costituito dal cosiddetto fenomeno del nominativo *pro* vocativo, ossia dai casi in cui una forma di nominativo ricorre in luogo del vocativo, assumendone anche le funzioni. Per poter accertare l'avvenuta sostituzione tra i due casi, è necessario che le due forme siano distinte nei paradigmi nominali della lingua in questione.

Tale fenomeno si trova attestato in molte lingue indoeuropee, tra cui greco, latino, ittita, rumeno, avestico, sanscrito, slavo, baltico, germanico. Nel nostro lavoro, si è deciso di delimitare il campo di ricerca a quattro lingue: greco, latino, ittita e rumeno moderno.

L'obiettivo che ci si prefigge è quello di effettuare un'indagine sulle cause del fenomeno, considerando i livelli di analisi morfologico, sintattico e pragmatico, e di classificare le diverse tipologie di manifestazione del fenomeno stesso, realizzando un confronto tra le lingue ed evidenziandone le tendenze specifiche e le caratteristiche comuni.

Per quanto riguarda le lingue classiche, un ruolo fondamentale nella scelta di tali lingue è stato dato dalle numerose testimonianze disponibili. Attraverso l'analisi sistematica dei poemi omerici e delle commedie di Aristofane, Plauto e Terenzio è stato possibile delineare un'area di contatto tra nominativo e vocativo di notevole importanza per comprendere l'origine dei meccanismi di sostituzione, in cui le funzioni proprie dei due casi risultano sovrapponibili e non più distinguibili. Le tabelle in cui i nostri dati sono stati classificati sono consultabili in appendice.

L'ittita presenta maggiori difficoltà, date, oltre che dalle attestazioni più limitate, anche dal frequente impiego dei sumerogrammi non complementati – cioè privi di un complemento fonetico che indichi il caso grammaticale – e delle frasi nominali, che comportano molteplici possibilità interpretative. Sono emerse, tuttavia, interessanti strutture quali il *casus absolutus* e il costrutto appositivo, utili a far luce, rispettivamente, sull'impiego del nominativo in funzione predicativa e sull'accordo tra uno o più sintagmi appositivi con il sintagma nominale testa.

Al fine di ottenere anche un riscontro con una lingua moderna, è stato scelto, in ultimo, il rumeno, dalla cui analisi si evince una maggiore libertà d'uso del nominativo in luogo

del vocativo e la prevalente influenza di fattori pragmatici e sociolinguistici nel regolare l'alternanza tra i due casi.

Per una descrizione più dettagliata della struttura dei singoli capitoli, si rimanda ai paragrafi introduttivi di ciascuno di questi (cfr. §1.1, §1.3, §2.1., §3.1, §4.2, §5.1).

Capitolo 1.

Per un inquadramento del fenomeno

1.1 Introduzione allo studio dei casi

Nel presente capitolo introduttivo, si cercherà, in primo luogo, di fare chiarezza sul termine “caso” e sui numerosi concetti a esso associati.

Vastissima è la letteratura dedicata a questo tema e se, da un lato, continua ad aumentare attraverso la formulazione e le proposte di nuovi modelli teorici, dall’altro cresce grazie a indispensabili e meticolosi lavori in cui ci si cura di offrire un quadro completo sulla nuova terminologia introdotta e su quella preesistente, talora omonime ma differenti nella sostanza o, più spesso, denominate diversamente ma assai simili nel significato¹.

Una distinzione fondamentale nell’ambito dell’analisi dei casi è costituita da due principali strade:

- considerare il caso come una forma che esprime una relazione;
- concepire il caso come la relazione stessa, presente universalmente in tutte le lingue, a prescindere dalla sua realizzazione formale².

La prospettiva che verrà seguita si inserisce nella prima delle due direzioni, cioè quella che ritiene essenziale una distinzione formale per poter postulare l’esistenza di un caso.

¹ Riguardo a quest’ultimo raggruppamento, si vedano, in particolare, Comrie (1991); Blake (2004); Haspelmath (2009: 505-517).

² Tale concezione si sviluppa con Fillmore (1968; 1977), il quale considera il caso come una relazione sintattico-semantica presente in ogni lingua a livello di struttura profonda: «It seems to me that if there are recognizable intrasentence relationships of the types discussed in studies of case systems (whether they are reflected in case affixes or not), that if these same relationships can be shown to be comparable across languages, and that if there is some predictive or explanatory use to which assumptions concerning the universality of these relations can be put, then surely there can be no meaningful objection to using the word *case*, in a clearly understood deep-structure sense, to identify these relationships» (1968: 20). I casi teorizzati da Fillmore verranno in seguito denominati, per l’appunto, *deep case*, corrispondenti ai ruoli semantici assegnati ai partecipanti della situazione rappresentata dalla frase. Essi rientrano nella cosiddetta semantica interna e si differenziano dalle *case form*, osservabili a livello superficiale e realizzate con mezzi diversi a seconda del sistema linguistico di riferimento.

Si vedrà come la tipologia delle lingue qui analizzate e l'obiettivo principale che si intende raggiungere abbiano avuto una notevole influenza su tale scelta.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, si vuole presentare un'introduzione sulle modalità di approccio ai casi più rilevanti in quest'ottica fino a giungere, nella parte finale, a una definizione del fenomeno del nominativo *pro* vocativo.

1.2 Il caso come forma che esprime una relazione

1.2.1 Gli approcci tradizionali

Alla base della concezione del caso come forma esprimente una relazione si colloca il fine primario di distinguere i casi all'interno di una lingua. Tuttavia, le modalità di effettuare una tale distinzione e le prospettive adottate, pur mirando allo stesso scopo, sono comunque differenti e molteplici.

L'approccio tradizionale, risalente alla tradizione greca e latina, aveva a che fare con lingue a esponenta cumulativa³, in cui, cioè, più categorie grammaticali, come ad esempio il numero e il caso, vengono codificate da un'unica marca morfologica. Nelle suddette lingue, inoltre, i paradigmi di ciascuna classe flessiva sono caratterizzati da un raggruppamento di forme tra loro diverse.

Il metodo tradizionale di descrizione del sistema dei casi si basa, essenzialmente, sul seguente principio: se in almeno una classe flessiva è presente una distinzione formale corrispondente a una precisa funzione, tale funzione viene ritenuta valida per tutte le restanti classi, a prescindere dal fatto che, in classi flessive differenti, possano esserci più forme uguali con funzioni diverse⁴.

Come è noto, ad esempio, il caso etichettato "vocativo" è realizzato in latino attraverso una forma dedicata solo al singolare non neutro della seconda declinazione; nonostante ciò, viene postulata l'esistenza di un caso vocativo per tutte le declinazioni diverse da questa.

³ Matthews (1974).

⁴ Blake (2004: 19); Comrie (1991: 41).

Data la mancata isomorfia dei paradigmi, le forme di caso vengono identificate e associate tra di loro trasversalmente, sulla base di una funzione comune, e questo comporta la difficoltà di individuare una funzione principale che caratterizzi il caso, all'interno della più ampia lista di valori minori o secondari che lo stesso caso può ricoprire.

Come mostra Blake, in una rassegna dei principali approcci finalizzati alla descrizione del sistema dei casi, si giunge a un cambio di prospettiva attraverso il cosiddetto metodo distribuzionale, secondo cui si denomina ogni singola forma con una sola etichetta composta, a sua volta, da tutte le possibili funzioni a essa corrispondenti⁵.

Si osservi, di nuovo, il latino: secondo l'approccio distribuzionale, al plurale della terza, quarta e quinta declinazione, il caso che svolge la funzione di oggetto non sarà etichettato semplicemente come "accusativo" ma come "nominativo-accusativo-vocativo"; analogamente la forma *Romae* verrà considerata "genitivo-locativo-dativo" di *Roma*⁶.

Il procedimento di identificazione del caso segue perciò il percorso opposto rispetto all'approccio precedente: non è più la funzione che viene usata per etichettare la forma (es. il vocativo neutro singolare della seconda declinazione è *bellum*, nonostante *bellum* abbia la stessa forma per il nominativo e l'accusativo) bensì una precisa forma del paradigma viene intesa come un unico caso che convoglia più funzioni (*bellum* è al caso "nominativo-accusativo-vocativo").

Il problema di questo approccio emerge là dove la forma, cui sono associate più etichette di caso, funga da testa nominale e venga modificata da un aggettivo con un numero maggiore di distinzioni morfologiche nel suo paradigma.

Il metodo tradizionale, riconoscendo dietro un'unica forma diversi casi, ne assocerebbe ognuno a una forma dell'aggettivo, evitando il problema e mostrando i vantaggi dell'estensione del caso a tutti i paradigmi.

Un esempio, ripreso da Blake⁷, è quello di *dominae*: considerando *dominae* come un unico caso genitivo-dativo singolare, è impossibile risolvere il problema dell'accordo con un aggettivo della seconda classe come *tristis*, che, diversamente, distingue il genitivo dal

⁵ Blake (2004: 19 e segg.).

⁶ Comrie (1991: 44).

⁷ Blake (2004: 21).

dativo. Se *dominae* viene invece vista come forma sincretica di due casi differenti, genitivo e dativo, sarà accordata rispettivamente con *tristis* (se genitivo) e con *tristi* (se dativo), in base alle regole dell'accordo.

In queste circostanze, riconoscere casi distinti per ogni nominale, nonostante le forme omonime, secondo l'approccio tradizionale, si rivela vantaggioso: è sufficiente, come si è detto, la presenza di un'unica forma dedicata per una determinata funzione, in almeno un paradigma, per estendere la stessa funzione – con cui il caso viene etichettato – a tutte le classi flessive.

Un altro approccio molto diffuso è tradizionalmente usato nello studio delle lingue australiane, prevalentemente agglutinanti, che si discostano dal sistema flessivo indoeuropeo.

In linea con il *principio di Beard* (Beard 1995)⁸, in mancanza di morfologia flessiva (o fusiva), non è vantaggioso creare etichette di caso astratte. Nelle lingue caratterizzate da un ristretto numero di paradigmi, o in cui si usa sempre uno stesso morfema per esprimere una medesima funzione, è sufficiente riferirsi ai casi attraverso la loro forma, tramite il cosiddetto approccio formale⁹.

Nella lingua australiana Dyrbal, ad esempio, come in molte altre lingue della famiglia australiana Pama-Nyunga, i pronomi distinguono morfologicamente il ruolo di paziente di un verbo transitivo (P) dai ruoli di soggetto intransitivo (S) e agente di un verbo transitivo (A), accomunati invece dalla stessa forma. Diversamente, i nomi distinguono A da S e P, questi ultimi caratterizzati entrambi da un morfo-zero, in linea con un sistema ergativo-assolutivo¹⁰.

L'approccio formale non postula la presenza di tre casi astratti – nominativo (S), accusativo (P) e ergativo (A) – per tutti i nominali ma attribuisce a ogni nominale, o a più gruppi di nominali, un sistema di casi differenti per codificare diversi ruoli semantici.

Un altro esempio è osservabile nella descrizione di Comrie (1981) della lingua australiana Kalaw Lagaw Ya: seguendo tale metodo si distinguono quattro gruppi di nominali, a seconda delle diverse modalità di codifica dei tre ruoli semantici:

- tre forme distinte per ognuno dei tre ruoli;

⁸ Così denominato da Spencer-Otoguro (2005: 121).

⁹ Blake (2004: 24).

¹⁰ Comrie (1991: 41-42).

- un'unica forma per tutti e tre i ruoli;
- una forma per S e A, una per P;
- una forma per S e P, una per A.

1.2.2 Comrie e il *formal-functional approach*

Comrie propone un nuovo modello per superare le incongruenze degli approcci tradizionali, privi di una teoria esplicita, che giungono a generalizzazioni troppo estese o a descrizioni particolareggiate poco funzionali.

Lo studioso si prefigge l'obiettivo di dare uguale rilevanza sia alla natura formale che funzionale della categoria di caso, introducendo e separando nettamente i due concetti di *formal case* e *distributional case*. In tal modo, pur postulando determinate funzioni di caso valide per tutti i nominali, verranno tenute maggiormente in considerazione le differenze formali all'interno di ciascun paradigma. Allo stesso tempo si potrà evitare, per identificare una determinata forma di caso, di redigere un elenco di tutte le etichette di caso corrispondenti a quella stessa forma, secondo il metodo distribuzionale.

Viene proposta, inoltre, una soluzione valida per tutte le lingue, che ponga fine alla scissione tra il metodo tradizionale, più conveniente per le lingue a morfologia flessiva e il metodo formale basato soltanto sulle distinzioni morfologiche di ogni singolo nominale.

L'argomentazione di Comrie prende avvio da tale osservazione: né in latino né nel Dyirbal c'è corrispondenza funzionale in rapporto 1:1 tra le forme individuali di nominali diversi. Così, ad esempio, esiste un'asimmetria funzionale tra il latino *bellum* (neutro singolare N-A-V) e le tre forme maschili *dominus* (N), *dominum* (A) e *domine* (V); allo stesso modo, in Dyirbal la forma per il pronome di prima persona *ngayguna* (P) (\neq *ngaya* 'io', S, A) corrisponde sempre al sostantivo per 'uomo' *yara* (P, S) (\neq *yarangu* A), ma *yara* corrisponde a *ngaya* solo qualora esprima il ruolo di soggetto intransitivo (S)¹¹.

Il caso formale (*formal case*) ideato da Comrie identifica la forma concreta di caso diversa per ogni nominale (cfr. *bellum*, unico *formal case*, corrispondente ai tre *formal case* diversi *dominus*, *dominum*, *domine*). Il caso distribuzionale (*distributional case*), invece, rappresenta la funzione della forma di caso, riscontrabile nel sistema di una lingua

¹¹ Comrie (1991: 43).

soltanto se viene distinta formalmente da almeno un sintagma nominale: «If no noun phrase in the language makes a formal case distinction corresponding to a particular conceptual distinction, then there is no distinction of distributional cases [...] On the other hand, if at least one noun phrase shows a formal distinction corresponding to a particular functional distinction, then this distinction is a distinction of distributional case for all noun phrases of the language, including in particular those noun phrases that do not make a formal distinction for this pair of functions»¹².

Con la distinzione dei due tipi di caso, Comrie riesce, dunque, a realizzare una descrizione completa del sistema dei casi di una lingua, pur ammettendo la presenza di serie diverse di *formal case* per ciascuna classe flessiva.

Una volta chiarito ciò, viene mostrato in quale rapporto si trovino il caso formale e distribuzionale, i quali, pur essendo due diverse entità, inevitabilmente si intersecano. Il convergere di più casi distribuzionali in un unico caso formale implica che i casi distribuzionali abbiano dei tratti in comune, tratti che vengono utilizzati per etichettare un caso formale di un determinato nominale in cui i suddetti casi distribuzionali confluiscono. L'etichetta [diretto] per il sostantivo latino *bellum* rappresenta il tratto in comune tra i casi distribuzionali nominativo-accusativo e vocativo così come l'etichetta [assolutivo] per il sostantivo del Dyirbal *yara-*, 'uomo', è la caratteristica che i casi distribuzionali soggetto (S) e paziente (P) condividono. I criteri di Comrie, pertanto, attraverso la delimitazione dei due concetti e la specificazione delle loro modalità di interazione, permettono di superare i principali limiti degli approcci tradizionali e si rivelano strumenti validi e funzionali per analizzare il sistema dei casi in ogni lingua.

1.2.3 Spencer e Otaguro: *morphological case* e *semantic case*

Nel lavoro *Limits to Case* (2005), Spencer e Otaguro delineano un modello di descrizione del caso che richiama quello formulato da Comrie, almeno limitatamente all'importanza data a entrambi gli aspetti del caso, morfologici da un lato e sintattico-semantiche dall'altro.

¹² Comrie (1991: 45).

I due studiosi si soffermano a indagare il valore della categoria di caso e si propongono di spiegare in quale misura ogni singola lingua necessiti del caso come categoria nel proprio sistema.

Come è già stato accennato, Spencer e Otaguro riprendono i cardini del pensiero di Beard (1995: 259-260) e propongono la denominazione *Beard's criterion*, secondo cui «we can not really speak of (morphological) case at all unless we have inflectional classes»¹³.

Etichette astratte di caso non avrebbero senso in lingue che, per segnalare una determinata funzione, impiegano sempre la stessa marca per ogni nominale; più consono sarebbe invece il ricorso all'approccio formale (§1.2.1), che si è visto essere particolarmente in voga nella tradizione delle lingue australiane. Beard sottolinea come per postulare una categoria di caso sia necessaria la mancata isomorfia di un paradigma, possibile solo nelle lingue fusive che, codificando più informazioni nello stesso morfema, avranno forme differenti per esprimere la stessa funzione¹⁴.

A questo punto entra in gioco il concetto di caso morfologico o *m-case*, finalizzato a riconoscere le forme diverse, distribuite nelle varie classi di declinazione, che esprimono la stessa funzione: «We therefore need the m-case feature to express the fact that *mensae* 'table (GEN SG)' and *equi* 'horse (GEN SG)' express exactly the same grammatical functions»¹⁵.

Il *morphological case* di Spencer e Otaguro è diverso dal *formal case* definito da Comrie. Mentre quest'ultimo equivale alla forma stessa che può accogliere una o più funzioni (*distributional case*)¹⁶, il caso morfologico non consiste in una particolare forma bensì corrisponde a un tratto che mette in relazione le forme diverse nei vari paradigmi, con la stessa funzione grammaticale¹⁷.

¹³ Spencer-Otaguro (2005: 121).

¹⁴ Beard (1995: 259-260).

¹⁵ Spencer (2009: 186).

¹⁶ Cfr. *formal case* 'bellum' cui corrispondono tre distinti *formal case* 'dominus', 'dominum', 'domine' per le funzioni (*distributional case*) di nominativo, accusativo e vocativo.

¹⁷ Cfr. *morphological case* come tratto che permette di associare trasversalmente due forme come, ad esempio, *mensae* e *equi* sulla base della loro funzione comune.

Da un punto di vista prettamente sintattico invece, il *syntactic case* viene definito come una proprietà del SN che serve a regolare i fenomeni, esclusivamente sintattici, di accordo e reggenza.

Di nuovo si ha a che fare con due entità distinte ma tra loro correlate: «If cases are not realized morphologically, by head-marking on the noun, then we have fewer opportunities for case government, and there is virtually no way in which we could see case agreement»¹⁸.

In conclusione, il caso morfologico e il caso sintattico sono considerati due controparti, due attributi del caso (si noti che spesso vengono chiamati anche *syntactic attribute of case / attribute of syntactic case / attribute of morphological case*¹⁹), l'uno utile a riconoscere il tratto comune di diverse forme, l'altro che governa fenomeni sintattici; la tipologia flessivo-fusiva della lingua è comunque fondamentale per creare delle etichette di caso astratte così come per poter osservare effettivi fenomeni di accordo e reggenza.

1.2.4 Corbett e il *canonical approach in typology*

Il lavoro di Corbett²⁰ mira a classificare, tramite il cosiddetto *canonical approach*, i diversi valori di caso (*case values*) a seconda del loro grado di vicinanza rispetto a un modello prototipico.

Il modello prototipico rappresenta proprio l'elemento innovativo del suo lavoro, indispensabile per la valutazione dei casi ma ugualmente valido per l'analisi delle altre categorie morfosintattiche.

Corbett propone tre principi fondamentali di canonicità che, a loro volta, coprono diversi sottocriteri, di cui dieci illustrati nel dettaglio; ognuno di essi viene poi applicato ai casi del russo.

¹⁸ Spencer-Otoguro (2005: 126).

¹⁹ Spencer-Otoguro (2005: 123, 141, 142, etc.).

²⁰ Corbett (2008: 1-34).

Secondo il primo principio i tratti morfosintattici o i loro valori sono distinti chiaramente da mezzi formali. Più il mezzo formale è chiaro, più il tratto o il suo valore sono canonici²¹.

Con il secondo principio si afferma che i tratti morfosintattici canonici e i loro valori sono determinati, nell'uso, da regole sintattiche²².

Il terzo principio di canonicità prevede che i tratti canonici e i loro valori siano espressi tramite morfologia flessiva canonica²³.

Il massimo grado di canonicità consiste, in sintesi, nella corrispondenza uno a uno tra forma e funzione²⁴.

Anche il *Canonical approach* si inserisce, dunque, in quel filone di studi che presuppone la necessità della forma ma tiene conto, allo stesso tempo, dell'importanza della funzione. Riguardo la terminologia impiegata, Corbett considera il caso sia come tratto categoriale (*feature*) – comparabile a quello di genere, numero, persona – sia come valore del tratto della categoria stessa (*the values of the feature*), etichettato con i nomi tradizionali di nominativo, accusativo, etc.

1.2.5 Il ruolo dei *case marker*

Per una visione ancor più chiara delle diverse concezioni di caso, è utile osservare le varie modalità in cui la categoria dei *case marker* (marche di caso) viene delimitata.

Una definizione di *case marker* in chiave sintattica è data da Moravcsik (2009): «A case marker is a formal device associated with a noun phrase that signals the grammatical role of that noun phrase»²⁵. Nonostante nel suo studio analizzi dettagliatamente soltanto le marche di caso corrispondenti ad affissi e adposizioni, la studiosa ha una concezione piuttosto ampia della categoria; con *formal device*, infatti, intende «segmental morphemes (affixes, clitics, stem modification, suppletion) and suprasegmentals (stress, pitch)»²⁶.

²¹ Corbett (2008: 6).

²² Corbett (2008: 10).

²³ Corbett (2008: 14).

²⁴ Corbett (2008: 14).

²⁵ Moravcsik (2009: 231).

²⁶ Moravcsik (2009: 231).

Della stessa idea è anche Blake (2004), che include tra i *case marker* sia i suffissi flessivi sia quelli agglutinanti sia le adposizioni (preposizioni o posposizioni) sia i clitici, in quanto tutti possono adempiere alla realizzazione del caso, inteso secondo la nota definizione di «system of marking dependent nouns for the type of relationship they bear to their heads»²⁷.

Su una linea simile si pone Zwicky (1992), con una netta presa di posizione: «everything you can do with adpositions you can do with case inflections, and vice versa»²⁸. Nonostante l'uso principale delle adposizioni sia locale e quello dei suffissi flessivi sia grammaticale, ciascuno dei due mezzi può ricoprire le funzioni dell'altro; anche le adposizioni, dunque, hanno la capacità di delineare le relazioni sintattiche e, a seconda del sistema linguistico di riferimento, si trovano a costituire un ulteriore mezzo per esprimere tali relazioni o si pongono in distribuzione complementare con i suffissi flessivi. A prescindere dalla tipologia della lingua in esame, tutti i possibili mezzi formali che codificano una relazione grammaticale vengono presi in considerazione.

La visione di Haspelmath (in stampa) si avvicina a questa corrente di pensiero, dal momento che lo studioso non fa distinzione tra affissi e adposizioni e propone di raggrupparli sotto il termine *flag*, soffermandosi sulla difficoltà di trovare criteri validi per differenziarli e sulla convenienza di trattarli come un unico concetto comparativo, con lo scopo di segnalare il ruolo sintattico o semantico del nominale²⁹.

Si allontanano da tale prospettiva coloro che, invece, considerano come unica peculiarità delle marche di caso quella di unirsi direttamente al nominale. Bílý e Petterson, ad esempio, definiscono il *case marker* come «a discrete language sign: an overt and bound morpheme (or exponent of such a morpheme) attached to and determining a noun (substantive) stem via inflexion»³⁰, tralasciando le adposizioni, le quali non costituiscono un'unica forma con il nome cui si uniscono.

Allo stesso modo, già Cassidy (1937) riteneva che il caso dovesse essere associato solo alla flessione: «In short, there are many syntactic functions distinguished by inflection,

²⁷ Blake (2004: 1).

²⁸ Zwicky (1992: 370).

²⁹ Haspelmath (in stampa: 3).

³⁰ Bílý-Petterson (1988: 6, nota 1). La definizione è stata leggermente modificata e resa più esplicita rispetto alla precedente (1986: 29).

word-order, intonation, stress, use of prepositions, etc., some being closely analogous to case; but 'case' is properly applied only to the first»³¹.

In aggiunta alle due principali prospettive finora esposte, un'ulteriore restrizione è ravvisabile nella teoria di Spencer e Otaguro (§1.2.3), i quali, basandosi sul principio di Beard, non si limitano a distinguere la flessione dagli altri mezzi di codifica di una relazione grammaticale, escludendo questi ultimi, ma rifiutano di collocare tra i *case marker* anche gli affissi agglutinanti. Nelle lingue agglutinanti, non essendoci esponenta cumulativa, non è conveniente impiegare etichette di caso come "genitivo" o "ablativo", basterà solamente riferirsi, a loro avviso, alla forma caratterizzata da un unico morfema per esprimere un'unica funzione³².

Le prospettive che emergono sono pertanto tre: una più ampia, comprendente tutto ciò che segnala la relazione grammaticale espressa dal nominale; una intermedia, per cui il caso è codificato soltanto dagli affissi; una più ristretta che distingue, tra gli affissi, i flessivi dagli agglutinanti, escludendo questi ultimi dal novero delle marche di caso.

1.2.6 Considerazioni riassuntive e precisazioni terminologiche

Gli approcci finora esposti sono accomunati dall'obiettivo fondamentale di trovare dei criteri per distinguere i casi in una lingua.

Si è visto come la distinzione tra *formal* e *distributional case* in Comrie permetta di evitare generalizzazioni imprecise grazie alla divisione dei due concetti. Il *formal case*, essendo rappresentato da una specifica forma, non è lo stesso per ogni classe flessiva, ma la presenza di almeno una distinzione formale per una specifica funzione è condizione necessaria per postulare il *distributional case*, che invece può essere generalizzato per tutti i paradigmi.

³¹ Cassidy (1937: 244).

³² «Where a language such as Turkish uses exactly the same case affixes with every noun then we need only speak of the *-In* form, the *-dA* form or whatever, without providing labels which make reference to morphosyntactic properties such as 'genitive' or 'ablativ'» (Spencer-Otaguro 2005: 121). Si ritiene, tuttavia, che la presenza di un morfema dedicato esclusivamente alla segnalazione del caso sia indice del fatto che nelle lingue agglutinanti la categoria di caso abbia una rilevanza maggiore rispetto alle lingue flessive.

Il caso morfologico (*m-case*) di Spencer e Otaguro è molto più vicino al *distributional case* di Comrie, nonostante il nome possa far pensare a una corrispondenza con il *formal case*. Questo *m-case*, infatti, altro non è che un'etichetta di caso, attribuibile solo alle lingue flessive, che correla le forme diverse nelle varie classi, accomunate dalla stessa funzione. Se una lingua ha morfologia flessiva, prevede inoltre fenomeni di accordo e reggenza, visibili sui dipendenti del sintagma e regolati dal *syntactic case*, altra controparte del caso.

Infine, il modello canonico realizzato da Corbett si rivela molto utile per una visione più chiara delle diverse proprietà dei casi (*case value*), valutate a partire dal caso prototipico con un rapporto 1:1 tra forma e funzione, comunque molto raro da riscontrare.

Tale premessa è necessaria per fare chiarezza sulla terminologia e sui concetti chiave che verranno adottati nel presente lavoro in cui ci si propone di analizzare il fenomeno del nominativo *pro* vocativo in alcune lingue indoeuropee, antiche e moderne, tutte a morfologia flessiva. Le lingue selezionate devono avere almeno una forma dedicata per il vocativo, in modo da poter riscontrare un *distributional case* vocativo – per usare la terminologia di Comrie – sulla base di un vocativo inteso come *formal case* o – seguendo Spencer e Otaguro – un *m-case* vocativo generalizzato per tutti i paradigmi a prescindere dalle differenze formali di ciascuna classe flessiva.

Là dove si riscontrino forme omonime di nominativo e vocativo, esse verranno tralasciate per l'impossibilità di determinare con certezza la forma in questione. Con “vocativo” o “nominativo” ci si riferirà esclusivamente alla forma di caso morfologicamente flessa e verrà sempre specificato quando invece si farà riferimento alla loro rispettiva funzione, in modo da avere una chiara distinzione dei due livelli.

1.3 Il nominativo *pro* vocativo: verso una definizione

Nei paragrafi a seguire si cercherà di fornire una definizione del fenomeno del nominativo *pro* vocativo, osservando come l'intero processo dello scambio di casi sia stato considerato fin dall'antichità.

Si mostreranno, a tal proposito, le varie definizioni che ad esso sono state attribuite: inizialmente concepito come un solecismo, il generico meccanismo di scambio all'interno

di una stessa categoria grammaticale o tra categorie diverse, è stato gradualmente elevato al rango di figura, sotto particolari condizioni di enunciazione, identificato di volta in volta da termini tecnici diversi, quali *transmutatione*, ἀλλοίωσις, *variatio*.

Il fenomeno dello scambio di casi, nello specifico, inizia a essere riconosciuto come *antiptosi* o *procidentia* e il dibattito per cui debba essere considerato un errore o una figura si riapre nelle grammatiche scolastiche a partire dal Cinquecento.

Si vedrà, poi, come, in ottica di marcatezza, il fenomeno rientri nella definizione di *ipostasi* jakobsoniana e come sia stato spesso associato superficialmente a una neutralizzazione. Dopo aver, dunque, ripercorso le tappe evolutive del concetto di neutralizzazione, mettendone in luce anche i legami con il sincretismo, si chiarirà perché sia più corretto riferirsi al fenomeno con un termine neutrale, come quello di “sostituzione”, riavvicinandosi alle denominazioni originarie.

1.3.1 Le prime classificazioni

Nel 965 d.C., un certo Gunzone *italicus*, insieme alla schiera che scortava l'imperatore Ottone I nel rientro in Germania, dopo la vittoria su Berengario II, si trovò ospite dell'abbazia di San Gallo.

Durante il soggiorno, Gunzone, famoso ai tempi per la sua cultura, venne pubblicamente deriso da un giovane discepolo, su istigazione del suo maestro, per l'imperdonabile errore di essersi lasciato sfuggire un accusativo in luogo di un ablativo³³; la vicenda viene raccontata da Gunzone stesso:

«Cum fortuna fuit, ut in sermonibus frivolis unius casus mutatione offenderim ponendo videlicet accusativum pro ablativo [...] Adfuit tamen quem supra pusionem dixi, culpans tam grave facinus mutationis unius casus, asserens me senem scholaribus dignum flagellis, et hoc lascivulis versibus, quasi in hoc sapiens mihi cucullatio videretur»³⁴.

³³ Chiesa (2003: 564-566 in *D.B.I.*); Novati (1899: 32 e segg).

³⁴ Gunzo (1958: 22-23).

Per rivendicare il torto subito, lo stesso anno scrisse l'*Epistola ad Augienses fratres*, indirizzata ai monaci dell'abbazia di Reichenau – presso cui invece aveva goduto di un'ottima accoglienza nei mesi immediatamente successivi – dove, oltre a sfoggiare la propria erudizione, riportò vari esempi tratti da autori greci e latini, del calibro di Omero, Virgilio, Terenzio, o da testi religiosi, che pure mostravano un uso inatteso dei casi grammaticali. Gunzone provò così a difendersi dalle accuse, appellandosi al modello e all'autorevolezza degli antichi che, prima di lui, avevano compiuto il suo stesso "errore":

«Sed quis tam excerebratus est, ut putet verba sacri eloquii stringi regulis Donati aut Prisciani? [...] quis tam perditus est, ut tales elocutiones aut reprehendere audeat aut mutare?»³⁵.

L'aneddoto di Gunzone può essere assunto a simbolo del dibattito, di origini ben più antiche, tra coloro che ritenevano la sostituzione di caso un errore grammaticale e quanti la legittimavano, riconoscendola come una figura retorica dotata di una propria autonomia.

Il primo concetto associato al fenomeno dello scambio di casi è quello di errore o, più precisamente, di *solecismo*³⁶, termine introdotto per la prima volta come tecnicismo da Diogene Laerzio; il filosofo stoico lo classifica come un enunciato disposto in modo incoerente, un'incongruenza nella costruzione (σολοικισμὸς δὲ ἐστὶ λόγος ἀκαταλλήλως συντεταγμένος³⁷) e formula così una definizione che farà da modello a quelle successive, proposte dai grammatici sia greci che latini³⁸.

Per un'accurata ripartizione dei solecismi si dovrà attendere Quintiliano. Nell'*Institutio Oratoria* l'autore indica quattro criteri per distinguere le varie tipologie di

³⁵ Gunzo (1958: 25-28).

³⁶ L'etimologia del termine potrebbe essere connessa con Σόλοι, città della Cilicia in cui si parlava un greco scorretto, o con l'aggettivo σόλοικος, 'barbaro', 'selvaggio', 'che parla scorrettamente', di origine incerta (cfr. σολοικίζω, 'commettere errori di lingua', 'parlare in modo scorretto').

³⁷ D. L. VII, 59.

³⁸ La prima attestazione dello stesso termine in latino, *solocismus*, si trova nella Retorica ad Erennio (IV, 17): «Solocismus est cum in verbis pluribus consequens verbum superiori non accomodatur». Un quadro completo delle varie definizioni e accezioni attribuite al termine è fornito da Baratin (1989: 259 e segg.), che mette in rilievo anche le differenze tra la nozione di solecismo e quelle di barbarismo e figura.

solecismo (I, 5, 38-41): l'*addizione* e la *sottrazione* di parola, la *trasposizione*, ossia l'inversione dell'ordine prestabilito e, infine, il *mutamento dovuto alla sostituzione di una parola per un'altra*.

Quintiliano, spiega, inoltre, che alcuni identificano il solecismo soltanto con l'ultimo criterio, quello della sostituzione, chiamando rispettivamente i primi tre pleonasma, ellissi e iperbato. Va notato, poi, che il noto grammatico distingue due sottocategorie della sostituzione³⁹:

- sostituzione di parole da una categoria all'altra;
- sostituzione di parole all'interno della stessa categoria, in cui rientrerebbe anche lo scambio tra casi⁴⁰.

Quintiliano, però, non impiega mai un termine tecnico per riferirsi alla sostituzione: egli usa soltanto una perifrasi («Inmutatio [...] cum aliud pro alio ponitur»⁴¹) o l'iperonimo di solecismo, che dunque va a coincidere con il fenomeno stesso di scambio⁴².

I quattro criteri interpretativi vengono riproposti da Carisio (metà IV sec. d.C., cfr. *G.L.* I, 267. 23-35; 268. 1-15) oltre che, assai sinteticamente, da un anonimo commentatore di Donato⁴³.

Carisio specifica come molti autori utilizzino i parametri mostrati da Quintiliano, aggiungendo, in più, un termine specifico per la sostituzione, *transmutatione*, di nuovo distinta fra sostituzione tra membri di una stessa categoria – in modo che siano coinvolti soltanto i tratti (*accidentia*) della categoria in questione – o tra membri di classi diverse:

«Aliis de ita placuit definire de soloecismo. soloecismus est non conveniens rationi sermonis verborum inctura. soloecismus quoque fit modis quattuor, adiectione detractioe immutatione **transmutatione** [...] transmutatione cum

³⁹ «Fiunt soloecismi et quidem plurimi per partis orationis: sed id tradere satis non est, ne ita demum vitium esse credat puer, si pro alia ponatur alia, ut verbum, ubi nomen esse debuerit, vel adverbium, pronomen ac similia» (I, 5, 48).

⁴⁰ «In vocabulis et nominibus fit soloecismus genere, numero, proprie autem casibus, quidquid horum alteri succedet» (I, 5, 45).

⁴¹ Quint. *Institutio oratoria* I, 5, 41.

⁴² Quint. *Institutio oratoria* I, 5, 48.

⁴³ «Soloecismus quot modis fit? quattuor, adiectione detractioe transmutatione immutatione» (*G.L.* V, 328. 9-10).

nomen pro verbo ponitur [...]; nomen pro participio [...]; participium pro nomine [...] participium pro verbo [...]; coniunctio pro adverbio [...] et cum accidentia partibus orationis inmutantur, qualitates numeri casus figurae genera personae ordines tempora significationes»⁴⁴.

Carisio, tuttavia, riporta precedentemente un'altra definizione del solecismo, sostenendo di averla ripresa da Cominiano: «De soloecismo, ut ait Cominianus. soloecismus est oratio inconsequens. fit autem aut per partes orationis aut per accidentia partibus orationis»⁴⁵.

Qui il solecismo corrisponde alla sola transmutazione e proprio quest'ultima interpretazione, con le sue due sottocategorie, sarà quella che si affermerà nei grammatici successivi, come si legge, ad esempio, nell'*Ars grammatica* di Donato (*G.L.* IV, 393. 18-26): «Soloecismus fit duobus modis, aut per partes orationis aut per accidentia partibus orationis. per partes orationis fiunt soloecismi, cum alia pro alia ponitur [...]. Per accidentia partibus orationis tot modis fiunt soloecismi, quot sunt accidentia partibus orationis»⁴⁶.

Il concetto di solecismo, così come descritto dai grammatici, si intreccia, però, inevitabilmente, con quello di figura: dalle varie definizioni emerge che la figura non è altro che un solecismo, dunque un errore, che, pur discostandosi dalla norma, è legittimato e ammesso.

Le motivazioni per cui un solecismo può essere consentito sono diverse.

Quintiliano si basa sull'autorevolezza degli antichi, sia poeti che oratori (I, 5, 52), così come Sacerdote (*G.L.* VI, 451. 2), che sostiene che tali espressioni, se usate dai poeti o dagli oratori, possono essere chiamate figure (*schemata*).

Plinio il Vecchio, citato da Servio (*G.L.* IV, 447. 5-13), scriveva che la figura implicava una scelta consapevole, mentre il solecismo era dettato dall'ignoranza; Donato (*G.L.* IV, 394. 23-24) limita la figura al solo uso dei poeti, escludendo i prosatori.

⁴⁴ *G.L.* I, 267. 23-35; 268. 1-15.

⁴⁵ *G.L.* I, 266. 15-16.

⁴⁶ *G.L.* IV, 393. 18-19.

Ciò nonostante, Baratin (1989: 287) mostra come paradossalmente i grammatici appartenenti alla tradizione artigiana⁴⁷ non trattino della figura e del solecismo nello stesso capitolo bensì in due sezioni differenti della loro opera e come, tra le figure di parola, includano fenomeni che non hanno a che vedere con la transmutazione ma che consistono in figure retoriche formali, con scopi puramente ornamentali, quali anafora, anadiplosi, paronomasia, silepsi, zeugma, poliptoto, polisindeto.

Finora, pertanto, si è detto che il fenomeno della sostituzione viene inizialmente concepito come un errore a tutti gli effetti, essendo uno dei quattro criteri per identificare il solecismo, solo da alcuni indicato con un nome specifico, *transmutatione*. Questo criterio assume importanza fino a prevalere sugli altri tre – che invece acquisiscono una loro autonomia – e va a definire il solecismo stesso, il quale, in particolari circostanze di enunciazione, viene giustificato e diventa figura; il paradosso consiste nel fatto che, negli elenchi di figure degli artigiani, la sostituzione non viene mai citata.

Il fenomeno della sostituzione, se non risulta in queste liste, viene invece riconosciuto come figura (σχῆμα) nei trattati di retorica, con il nome di ἀλλοίωσις, che il grammatico Tiberio attribuisce a Cecilio di Calatte, retore di età augustea: «Καὶ τὸ τῆς ἀλλοιώσεως σχῆμα εἰσάγει ὁ Καικίλιος, καὶ φησιν αὐτὴν γίνεσθαι κατ' ὀνόματα καὶ πτώσεις καὶ ἀριθμούς καὶ πρόσωπα καὶ χρόνους»⁴⁸.

L'ἀλλοίωσις è citata anche dallo pseudo-Plutarco («Ἔστιν ἐν τοῖς σχήμασι καὶ τὸ καλούμενον ἀσύντακτον, ὃ καὶ ἀλλοίωσις καλεῖται, ἐπειδὴν ἡ συνήθης τάξις ἀλλοία γένηται»⁴⁹) e dal retore Alessandro («Ἡ δὲ ἀλλοίωσις ἢ καὶ ἀλλαγὴ σχῆμα ἐστὶ ποικίλον καὶ κατὰ πολλοὺς γιγόμενον τρόπους· καὶ γὰρ ἀριθμοὺς ἀλλάσσομεν, καὶ ὀνομάτων τὰς πτώσεις, καὶ ἐπὶ τῶν ῥημάτων πάλιν χρόνους, πάθη»⁵⁰). Il termine ricorre, inoltre, nella variante ἑτεροίωσις, come si legge in Quintiliano⁵¹.

Una svolta è segnata dalla posizione di Prisciano, il quale, come sottolinea Baratin (1989: 447), propone il concetto di ἀλλοιωτής, chiaramente ripreso dai retori greci, descrivendolo come una figura per cui un qualunque elemento viene impiegato in luogo

⁴⁷ Sacerdote (*G.L.* VI, 451. 26-29); Donato (*G.L.* IV, 397. 7-11); Pompeo, commentatore di Donato (*G.L.* V, 300. 31-35); Carisio (*G.L.* I, 279. 27-30); Diomede (*G.L.* I, 443. 15-20).

⁴⁸ Tiberius *De Figuris*, 47.

⁴⁹ Ps.-Plut. *Vit. Hom.* 41.

⁵⁰ *R.G.* 33. 16.

⁵¹ *Institutio oratoria* IX, 3, 12.

di un altro. L'ἄλλοιωτής, o *variatio*, apre la lista contenente altre figure che non rispettano l'accordo sintattico (*consequentia*⁵²), presentate in greco con i corrispettivi nomi latini: la προλήψις o συλλήψις (*praeceptio* o *conceptio*), lo ζεῦγμα (*adiunctio*), la συνεμπτῶσις (*concidentia*) e l'ἀντιπτῶσις (*procidentia*)⁵³.

Da questo elenco si nota in primo luogo come l'ἄλλοιωτής, corrispondente al criterio della sostituzione – che per gli artigrafi identificava il solecismo –, venga inserita tra le figure. Rispetto alla tradizione artigrafica, quindi, l'ἄλλοιωτής è considerata una figura a tutti gli effetti, svincolata dall'accezione negativa di errore⁵⁴. Prisciano introduce nella lista anche un termine tecnico specifico a indicare la sostituzione di un caso per un altro, ossia ἀντιπτώσις⁵⁵ o *procidentia*, ricorrente per lo più negli scoli ad autori greci⁵⁶, anch'essa elevata allo *status* di figura.

La denominazione di *antiptosi* seguita ad essere usata con larga frequenza nelle grammatiche latine del 1500 e in quelle dei secoli successivi, sia in latino che in volgare, e il dibattito sullo *status* del fenomeno sembra riaprirsi.

Il Despauterio, ad esempio, dedica un paragrafo all'argomento, all'interno del libro VIII, intitolato *De concordantia et regime*. L'antiptosi è l'uso di un qualsiasi caso per un altro e alla definizione seguono più esempi per ogni caso⁵⁷. Per quanto riguarda la concezione dell'antiptosi, il Despauterio specifica che, per non essere considerata un solecismo, «antiptosis debet habere auctoritatem pro ratione excusante»⁵⁸.

Nel corso del tempo si continuano a trovare definizioni anche più elaborate. In *Regole volgari in dialogo tra il maestro e 'l discepolo*, Giovan Battista Cecchetti scrive:

⁵² G.L. II, 183. 2

⁵³ G.L. II, 183. 21-23; 184. 1-5.

⁵⁴ In Baratin (1989: 436) si evidenzia come Prisciano faccia riferimento al concetto di errore soltanto sporadicamente e viene mostrato il nuovo significato che la figura assume, una volta liberata dall'accezione negativa (1989: 439 e segg.): essa non è conforme alla logica del sistema (*ratio*) ma è legittimata dall'*usus*. Nell'ottica di Prisciano, dunque, la *ratio*, da sola, non è un modello esplicativo sufficiente a rendere conto di tutti i fenomeni di una lingua.

⁵⁵ Per un quadro completo della storia del termine, i dizionari *L.S.J* e Anderson (2000) riportano la variante ἀνθυπαλλαγή, introdotta già da Demetrio Falereo (*Eloc.*, 60). Nel *T.L.G.*, sotto la stessa voce, si fa riferimento anche ad Apollonio Discolo (*Synt.* 204, 27 = *G.G.* II, II, 286. 5).

⁵⁶ Cfr. la voce 'ἀντιπτώσις' in *T.L.G.*

⁵⁷ Despauterio (1563: 252-253).

⁵⁸ Despauterio (1563: 252).

«D. Che cosa è Antiptosi?

M. È quando si pone un caso per altro, sotto qualche proprietà⁵⁹ e è detta dal greco anti, che vuol dire pro, e ptosis, che vuol dire casus e si ricercano in questa figura, tre cose, come un subietto, una proprietà, e che un caso sia posto per un altro, e si declina haec Antiptosis, gen. huius, is».

Alla richiesta dell'allievo di avere un esempio, poi, il maestro risponde con frasi quali *rumores eunt coelo* 'i rumori vanno al cielo' o *urbem, quam stutui* (sic), *est magna*, 'la città che ho edificato è grande', dove, rispettivamente, un dativo sostituisce un complemento di moto a luogo (*a/ad* + accusativo) e un accusativo si usa in luogo di un nominativo⁶⁰.

Cecchetti pone l'antiptosi tra le figure della costruzione, definendola come un difetto o un «mancamento fatto con ragione»⁶¹.

Vechner⁶², invece, sul modello di Quintiliano, propone il termine *eterosi*, un generico fenomeno di scambio di imitazione greca, e in tale categoria colloca l'antiptosi⁶³, specifica *eterosi* di caso, insieme a quelle di genere, tempo e numero⁶⁴.

Non sempre però ci si limitava alla descrizione del fenomeno e al riconoscimento, esplicito o meno, dell'antiptosi come figura retorica; molti grammatici non si esimevano dall'esprimere giudizi negativi attraverso rigidi atteggiamenti normativi.

Il Sanzio, nelle sue *verae, brevesque Gramatices latinae institutiones*, non ammette l'antiptosi tra le figure retoriche, definendola uno dei *monstruosi partus grammaticorum*⁶⁵. E ancora si scaglia contro l'antiptosi scrivendo: «Antiptosi grammaticorum nihil imperitius [...] quod sigmentum si esset verum, frustra quaereremos, quem casum verba regerent»⁶⁶.

⁵⁹ Cecchetti riprende la definizione del Despauterio (1563: 252), «Antiptosis, est casus pro casu positio sub aliqua proprietate» proponendone una traduzione letterale.

⁶⁰ Cecchetti (1618: 140).

⁶¹ Cecchetti (1618: 134).

⁶² Vechner (1610: 60-71).

⁶³ Vechner (1610: 64).

⁶⁴ «Heterosin hoc loco dicimus Enallagen, cum accidens pro accidente ponitur: sitque tum in nomine, tum in verbo: & in nomine quidem heterosis sit aut in genere, aut in numero, aut denique in casu» Vechner (1610: 60).

⁶⁵ Sanzio (1576: 34).

⁶⁶ Sanzio (1576: 41).

Anche l'anonimo autore del *Nuovo metodo* rifiuta di includerla tra le figure di costruzione, sottolineando che se l'antiptosi venisse legittimata, allora tutte le regole diverrebbero inutili e «niuno avrebbe unquema diritto di riprendere altrui di qualunque errore»⁶⁷. Sulla stessa linea si pongono Bernardino Donati⁶⁸ e Giovanni Maria Visone⁶⁹, considerando tali casi arcaismi e ammettendone un uso solamente nel linguaggio poetico e non in prosa.

Molti altri grammatici condividono questo pensiero, criticando fundamentalmente il tentativo di ridurre l'irregolare al regolare e ritenendo che tali figure fossero state postulate per pura comodità, al fine di evitare di indagare i veri motivi che avrebbero condotto a una deviazione dalla sintassi corretta.

Il dibattito rimane aperto e varia prevalentemente in base al punto di vista descrittivo o normativo dei grammatici; tuttavia, rispetto ai grammatici antichi, l'affermazione e l'elevata diffusione di un termine tecnico appositamente coniato, in origine rappresentato esclusivamente dalla macro categoria della variazione, rivela come il fenomeno dovesse godere di una propria autonomia e fosse ritenuto dai più come un artificio retorico di gusto arcaico, una vera e propria risorsa stilistica che godeva dell'autorevolezza di poeti e prosatori.

1.3.2 L'ottica di marcatezza: neutralizzazione e ipostasi

All'interno del dibattito sulla marcatezza, le manifestazioni di sostituzione tra casi possono risultare apparentemente associabili a fenomeni di neutralizzazione di un'opposizione⁷⁰. Data un'opposizione tra nominativo e vocativo, sembrerebbe che l'uso di un caso per un altro conduca a una neutralizzazione dell'opposizione formale e funzionale tra i due casi. Ma il significato di neutralizzazione non è affatto univoco e, poiché spesso viene dato per scontato, sarà opportuno ripercorrere brevemente la storia del concetto, osservando come abbia assunto ruoli diversi nel corso del tempo, in base

⁶⁷ *Nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina tratto dal francese* (1712: 179-180).

⁶⁸ Donato (1529: 135).

⁶⁹ Visone (1685: 674-675).

⁷⁰ Come, ad esempio, in Donati (2009: 154 e segg.).

all'evoluzione della nozione della marcatezza. Solo allora si potrà valutare se l'accostamento tra il fenomeno del nominativo *pro* vocativo e quello della neutralizzazione sia effettivamente adeguato, almeno in quest'ottica.

Il dibattito su tali tematiche si apre con Nikolai Troubetzkoy negli anni Trenta del Novecento, limitatamente al piano di analisi fonologico: a essere marcato o non marcato è il fonema, unità minima dell'analisi linguistica, e i tratti distintivi costituiscono gli elementi per così dire "marcanti".

Per mettere in relazione di marcatezza due o più fonemi, è necessario che essi siano in un rapporto di "correlazione" (termine che lo studioso alterna con "opposizione")⁷¹, per cui un elemento si contrappone a un altro grazie alla presenza di una marca in più: la situazione descritta è perfettamente rappresentata dalle opposizioni di tipo privativo⁷².

L'"opposizione", inoltre, non presuppone soltanto delle particolarità per cui i termini che ne fanno parte si distinguono tra loro, ma anche una cosiddetta "base di comparazione", ovvero una serie di tratti che i due membri condividono. La marcatezza si struttura dunque come un semplice conteggio di tratti: il membro marcato ne avrà uno in più rispetto a quello non marcato, ma per venir posti in un tale rapporto è necessaria una base di comparazione comune senza la quale l'opposizione non può dirsi formata⁷³.

Nel terzo capitolo dei *Grundzüge der Phonologie*, riguardante proprio la "classificazione logica delle opposizioni distintive", Troubetzkoy rimarca l'importanza di stabilire un inventario completo di tutti i fonemi di una lingua attraverso la determinazione del contenuto fonologico di ogni fonema preso singolarmente. Ognuno di questi sarà caratterizzato da una serie di tratti che, combinati, identificheranno un unico fonema, consentendogli di occupare uno e un solo posto all'interno del sistema di una lingua data.

Nei *Grundzüge*, Troubetzkoy descrive per la prima volta anche il prodotto del processo di neutralizzazione, l'arcifonema, che emerge all'interno della tipologia di opposizioni

⁷¹ Belardi (1970, cap. 1), cui si rimanda per ulteriori approfondimenti, analizza il passaggio dall'uso di un termine all'altro, facendo notare come i due concetti siano in realtà differenti.

⁷² Un classico esempio di opposizione privativa è costituito dalla coppia di fonemi /p/ e /b/: quest'ultimo condivide tutte le proprietà del primo ma presenta, in aggiunta, il tratto della sonorità.

⁷³ Troubetzkoy (1939 [1957: 69]).

denominate, appunto, neutralizzabili in base al loro potere distintivo⁷⁴. Se uno dei due suoni non può apparire in una specifica posizione nel sistema-lingua in questione, l'opposizione risulta neutralizzata e le marche specifiche di un termine perdono il loro valore fonologico.

In determinati contesti, dunque, si neutralizza il contrasto tra due categorie: ne è un classico esempio la neutralizzazione dell'opposizione tra occlusive sonore e sorde nel tedesco, a fine di parola. L'occlusiva sorda rappresenta, in quel contesto, l'arcifonema, ossia un fonema che, avendo perduto i tratti che consentono di porre i membri in opposizione privativa, mantiene solo i tratti comuni, la base di comparazione.

L'arcifonema, pertanto, foneticamente identico al membro non marcato di un'opposizione privativa, si realizzerebbe foneticamente tramite la perdita dei suoi tratti distintivi in un determinato contesto. Il ruolo della neutralizzazione così come concepito da Troubetzkoy è quello di garantire il carattere privativo dell'opposizione stessa e il carattere non marcato del membro foneticamente identico all'arcifonema⁷⁵.

Con l'estensione del concetto di marcatezza a tutti i livelli dell'analisi linguistica, di cui Jakobson fu il principale fautore, le relazioni tra i membri di un'opposizione aumentano e il quadro si complica notevolmente.

La maggiore innovazione di Jakobson sta nell'aver introdotto il *segno zero*, nozione che richiama inevitabilmente la concezione saussuriana dell'"opposizione di qualcosa con nulla"⁷⁶. Con l'aggiunta del segno zero il termine non marcato di Jakobson presenta una complessità maggiore rispetto al termine non marcato formulato da Troubetzkoy. Il segno zero, in primo luogo, si manifesta secondo diverse modalità, interessando vari aspetti, tanto sul piano del significante, quanto sul piano del significato⁷⁷ (desinenza zero,

⁷⁴ Troubetzkoy (1939 [1957: 80 e segg.]).

⁷⁵ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a Belardi (1970: 108 e segg.) e Ciancaglini (1994: 815 e segg.).

⁷⁶ Saussure (1922 [2017: 106]).

⁷⁷ Già Bally (1922: 3) aveva introdotto la nozione di segno zero, limitata però al solo piano del significante, definendola come: «le signe revêtu d'une valeur déterminée, mais sans aucun support matériel dans les sons». Lo stesso concetto era stato espresso qualche anno prima da Saussure, che anticipa Jakobson fornendo esempi dalle lingue slave, per mostrare come il segno zero fosse dotato di significato: Saussure faceva riferimento alla caduta di *ĩ* e *ũ* nel ceco, con conseguente perdita della vocale finale in alcuni casi del paradigma nominale: *slovem* 'parola', strum. sing. (<paleosl. *slovemĩ*), *slov* gen. plur. (<*slovĩ*). Non è importante l'assenza di alcun segno positivo

funzione morfologica zero, significato zero, qualità zero, etc.), due piani il cui rapporto è però arbitrario, come lo stesso Jakobson esplicita in *Signe zéro*⁷⁸.

Jakobson, inoltre, distingue tre possibili interpretazioni della categoria non marcata, da cui si evince in che modo lo zero modifica il quadro delle relazioni di marcatezza, relazioni formulate a più riprese nei suoi lavori e poi approfondite e reinterpretate da Waugh⁷⁹.

A partire dal presupposto che il membro non marcato di un'opposizione grammaticale non specifica più, necessariamente, solo l'assenza della particolare informazione determinata dal membro marcato, l'opposizione potrà esprimere un nuovo rapporto di carattere asimmetrico.

Una prima e fondamentale distinzione è quella tra *general* e *nuclear (narrowed) meaning*⁸⁰.

Secondo Jakobson, il *general meaning* di una categoria non marcata consiste nel significato più ampio della categoria, la quale, posta all'interno di un'opposizione, non informa della mancata presenza di una certa proprietà A, posseduta invece dalla categoria marcata. In questo caso l'opposizione potrà essere interpretata come *statement of A vs. no statement of A*. A tal proposito Waugh parla di *zero interpretation*, «the most general, widest, and most broad; that interpretation where the presence or absence of the unit of information is for the most part irrelevant»⁸¹. L'esempio che la studiosa riporta è quello del presente atemporale in opposizione al passato. Mentre quest'ultimo indica che l'azione è collocata in un tempo passato, il presente atemporale viene usato per esprimere verità universali e azioni ripetitive e durative; non specifica che l'azione è posta in un tempo presente.

quanto la differenza con gli altri casi del paradigma che garantisce ugualmente l'opposizione (Saussure 1922 [2017: 106]).

⁷⁸ Jakobson (1939 [1971: 214-215]) indica alcune delle possibili combinazioni che confermano il rapporto arbitrario tra piano del significante e piano del significato:

- al caso zero corrisponde una desinenza zero (es. russo N. *suprug* – A. *supruga*);
- al caso zero corrisponde una desinenza (N. Pl. *gospoda* – A. Pl. *gospod*);
- nessuno dei casi ha desinenza zero (N. *sluga* – A. *slugu*).

⁷⁹ Waugh (1982: 300-318).

⁸⁰ Jakobson (1957 [1971: 136]).

⁸¹ Waugh (1982: 303).

A livello del *nuclear meaning*, invece, l'opposizione sarà formulata come *statement of A vs. statement of non-A*. Waugh rinomina tale opposizione *minus-interpretation*, «that interpretation that signals the absence of the unit of information associated with the marked term; it is the direct contradictory of the marked term»⁸², ad esempio un'opposizione tra presente e passato, dove stavolta il presente indica il non-passato, una tipica opposizione privativa bilaterale.

Esiste poi un terzo tipo di relazione, la cosiddetta *hypostase*: «l'hypostase est présente là où le signe zéro sert à désigner précisément A»⁸³. La definizione di Waugh è in questo caso quella di *plus-interpretation*, ossia «that interpretation that could also be signaled by the marked term. An example, again from the tenses, is the use of the present tense in English for the so-called 'historical present' or 'narrative present'»⁸⁴.

Prima di formulare delle considerazioni sul ruolo che assume la neutralizzazione in questo quadro, è necessaria un'ultima premessa sulla teoria fonologica di Jakobson, il binarismo, che prevede l'esistenza di una serie di coppie di tratti distintivi che racchiudono tutte le possibilità di distinzione fonologica usufruibili, in misura diversa, da qualsiasi lingua. Belardi, nella sua analisi critica della teoria jakobsoniana, sottolinea come questa abbia il diritto di chiamarsi “binaristica” per il fatto che le coppie siano costituite da termini contraddittori, che rispondono a uno schema logico disgiuntivo del tipo “aut aut”, “+ o -” (es. vocalico-non vocalico)⁸⁵: i tratti in questione sono dunque binari e i fonemi saranno caratterizzati esclusivamente dalla loro presenza o assenza, indicate rispettivamente dai segni + e - (es. ± vocalico, ± consonantico). Ne consegue che le coppie esistono a prescindere da un sistema linguistico specifico e la neutralizzazione non serve più a garantire il loro carattere privativo e a determinare quale sia il membro non marcato, già stabilito a priori, in una chiara ottica universalistica.

⁸² Waugh (1982: 303).

⁸³ Jakobson (1939 [1971: 215]).

⁸⁴ Waugh (1982: 304).

⁸⁵ Alcune di queste coppie, tuttavia, possiedono membri tra loro contrari (es. compatto-diffuso) e non contraddittori, che presuppongono, dunque, un *continuum* al loro interno. Poiché in tal modo lo schema logico disgiuntivo non può più valere, alcuni studiosi hanno cercato di trasformare ciascuna coppia di contrari in due coppie di contraddittori (es. compatto-non compatto, diffuso-non diffuso), anche se – scrive Belardi (1990: 393) – «la possibilità di intermedi ontologici non si elimina con le parole!». Per un ulteriore approfondimento delle critiche alla teoria del binarismo si veda Belardi (1990: 392 e segg).

È evidente che l'ottica privativa caratteristica della teoria del binarismo abbia influenzato Jakobson anche nel tentativo di estendere il concetto di marcatezza alle entità linguistiche dotate di significato, come si nota dagli schemi oppositivi che caratterizzano il *general meaning* e il *nuclear meaning*, in cui il membro non marcato è posto entrambe le volte come il negativo del membro marcato, seppure in modi diversi.

Tuttavia, come nota acutamente Ciancaglini, oltre al fatto che l'ipostasi non rappresenta una relazione contraddittoria, tale relazione non è identificata neppure dallo schema *statement of A vs. no statement of A*, nonostante Jakobson tenti di ricondurvi anch'esso. Con *no statement of A* si intende semplicemente neutralità rispetto ad A e non la sua negazione⁸⁶. Solo l'opposizione a livello di *nuclear meaning* corrisponde a una tipica opposizione privativa, l'unica in cui – almeno nei termini di Troubetzkoy – può avvenire la neutralizzazione.

Il termine non marcato di Jakobson comporta differenti interpretazioni che ammettono la possibilità di osservare in un'opposizione la semplice assenza della marca, propria soltanto del membro marcato, l'indifferenza riguardo all'informazione del membro marcato o la sostituzione tra i due membri. Ci si chiede, dunque, che ruolo svolga la neutralizzazione in questo quadro e se il concetto formulato da Troubetzkoy possa funzionare anche per entità dotate di significato.

Se si prende in considerazione, ad esempio, un'opposizione tra passato e presente atemporale (*zero interpretation*), si potrebbe pensare che si sia verificata una neutralizzazione dell'opposizione tra passato e presente, quest'ultimo inteso come non-passato (*minus interpretation*). Tuttavia, in questo modo non si riconoscerebbe che anche in un contesto del genere il presente ha un significato proprio: zero, questa volta, non significa mancanza di un significato, ma assenza di un significato specifico.

La *plus interpretation*, invece, si distingue dall'interpretazione precedente perché consiste in una vera e propria sostituzione tra due unità definite paradigmaticamente e

⁸⁶ Ciancaglini (1994: 834). Il vero riconoscimento delle relazioni asimmetriche avverrà soltanto con Hjelmslev e la formulazione della legge di partecipazione in base alla quale un sistema linguistico non consente opposizioni logico-matematiche tra A e non-A: «le système n'est pas construit comme un système logico-mathématique d'oppositions entre termes positifs et négatif. Le système linguistique est libre par rapport au système logique qui lui correspond. Il peut être orienté différemment sur l'axe du système logique, et les oppositions qu'il contracte sont soumises à la loi de participation: il n'y a pas d'opposition entre A et non-A, il n'y a que des oppositions entre A d'un côté et A+ non-A de l'autre» (Hjelmslev (1935 [1972: 102])).

sintagmaticamente: una di esse sostituisce l'altra, assumendone il significato, in aggiunta al proprio. Fatte queste precisazioni preliminari, ritengo che non sia possibile parlare di neutralizzazione dell'opposizione per il fenomeno del nominativo *pro* vocativo, poiché l'opposizione continua a essere rilevante in tali contesti: il vocativo è comunque il caso richiesto nei contesti vocativi. In termini di marcatezza, dunque, seguendo gli schemi jakobsoniani, si può affermare che il fenomeno del nominativo *pro* vocativo è perfettamente definito dall'ipostasi e non corrisponde a una neutralizzazione.

1.3.3 Il rapporto tra neutralizzazione e sincretismo

La nozione di neutralizzazione è stata formalizzata e racchiusa all'interno di confini ben definiti nell'ambito della marcatezza soltanto sul piano di analisi fonologico. Tuttavia, con l'estensione del concetto ai livelli di analisi dotati di significato, si è visto come la neutralizzazione non riesca a identificare tutte le nuove funzioni attribuite al membro non marcato.

Fuori dall'ottica privativa della fonologia strutturalista, la neutralizzazione continua a costituire un concetto non univoco e assai dibattuto; da un punto di vista morfosintattico viene spesso confusa con il sincretismo o con l'omonimia. L'obiettivo di questo paragrafo è quello di chiarire le relazioni che intercorrono tra neutralizzazione, omonimia e sincretismo, così da riuscire a comprendere in che modo e per quali motivazioni il fenomeno del nominativo *pro* vocativo, e della sostituzione tra casi in generale, si discostino da essi.

Con omonimia si intende generalmente la combinazione di più valori in un'unica forma, cosicché la forma in questione possa occorrere in più di un contesto sintattico. Tale fenomeno comporta la manifestazione di differenti tipi di asimmetria tra i paradigmi flessivi di una lingua, a seconda delle modalità in cui le celle del paradigma confluiscono⁸⁷. A volte i termini sincretismo e omonimia vengono usati indistintamente ma, secondo alcuni studiosi, sarebbe più opportuno differenziare i due concetti e considerare come manifestazione del sincretismo solo i casi di omonimia sistematica:

⁸⁷ Per i vari tipi di *pattern* sincretici si rimanda a Baerman-Brown-Corbett (2005: 13 e segg.).

«When the inflectional homonymy is systematic, we speak of syncretism, and homonymous forms of a paradigm are called syncretic»⁸⁸.

Il fattore diacronico è uno dei criteri di verifica della sistematicità, anzi, per alcuni, il solo criterio che identifichi il vero sincretismo: «Il termine “sincretismo” [...] dovrebbe essere riservato a fenomeni di natura diacronica, e denotare quindi un mutamento formale e funzionale all'interno di un paradigma tra un determinato stadio linguistico e uno successivo. Il sincretismo dell'ablativo e dello strumentale in latino, ad esempio, ha modificato il sistema dei casi: rispetto ai valori dell'ablativo e dello strumentale i.e., l'ablativo latino esprime un nuovo valore»⁸⁹. In quest'ottica, il risultato del sincretismo sarebbe la polisemia⁹⁰.

Da un punto di vista diacronico, inoltre, il sincretismo andrebbe motivato a livello morfosintattico; non è sufficiente che sia semplicemente il risultato di un mutamento fonologico casuale. Un esempio di quest'ultimo tipo è osservabile nella confluenza del nominativo e dell'accusativo singolare latino nei nomi della prima declinazione nel latino volgare, conseguenza della regolare caduta della desinenza di accusativo *-m*⁹¹.

Il sincretismo come risultato del mutamento morfosintattico può essere invece illustrato dallo sviluppo del dativo e del locativo singolare protoindoeuropeo, combinati, nel greco antico, nel caso tradizionalmente riconosciuto come dativo.

Tale confluenza non deriva da cause fonetiche, poiché altrimenti le due forme sarebbero rimaste distinte in un tema in *-i* e un tema in consonante, in linea con le leggi di suono attive nel passaggio dal proto-indoeuropeo al greco antico⁹².

Quello diacronico non è però l'unico parametro che contribuisce a rilevare il grado di sistematicità dell'omonimia. Haspelmath, ad esempio, vi aggiunge i criteri qualitativi e quantitativi, ammettendo che il sincretismo possa essere analizzato anche da un punto di vista sincronico⁹³.

⁸⁸ Haspelmath (2002: 137).

⁸⁹ Pozza (2003: 2).

⁹⁰ «Synkretismus von Homophonie abzugrenzen, während in diachroner Perspektive das Ergebnis des Synkretismus die Polysemie zu sein scheint» (Luraghi 2000: 638).

⁹¹ Luraghi (2000) e Meiser (1992: 190), ad esempio, chiamano questi casi rispettivamente *homophony* e *synemptosis* – sul modello dei grammatici greci – per distinguerli dal sincretismo.

⁹² Baerman-Brown-Corbett (2005: 5 e segg.).

⁹³ Haspelmath (2002: 137-138).

Il criterio quantitativo considera l'estensione dell'omonimia nelle diverse classi flessionali in modo da mostrarne il suo grado di sistematicità: in latino l'omonimia di dativo e ablativo al plurale è presente in tutte le classi flessive e dunque, è più sistematica dell'omonimia tra i due stessi casi al singolare, visibile solo nella seconda declinazione.

Il criterio qualitativo rivela se la forma sincretica sia in grado o meno di adempiere simultaneamente a due richieste sintattiche differenti; è certamente un parametro più rilevante del precedente poiché mette in luce l'eventuale correlazione delle forme sincretiche anche nella mente del parlante. In tedesco, il verbo *spielen* (pres. indic. I e III plur.) rappresenterebbe un caso di sincretismo, diversamente da *spielt* (pres. indic. III sing. e II plur.), forma che non può essere usata nella stessa frase per riferirsi contemporaneamente alla terza persona singolare e alla seconda plurale⁹⁴.

Baerman, Brown e Corbett considerano il sincretismo esclusivamente a livello sincronico, «as a cover term that will apply to all instances of inflectional homophony, regardless of their origin or interpretation; indeed, this is how the term was first used by Pott (and Bindseil) in 1836»⁹⁵ e preferiscono riferirsi ad esso ricorrendo alle seguenti definizioni che pongono in rilievo il disallineamento che il sincretismo crea tra morfologia e sintassi:

- «the situation where the morphology 'lets down' the syntax»;
- «a mismatch between syntax and morphology»;
- «the failure to make a morphosyntactically relevant distinction»⁹⁶.

È opportuno precisare, dunque, che, dal loro punto di vista, il sincretismo prevede l'identità delle celle all'interno di un paradigma morfosintattico e, dunque, coincide con un'omonimia flessionale⁹⁷.

È in questo quadro che i tre studiosi introducono la neutralizzazione, presentata come uno specifico significato del sincretismo. Questa si verifica quando la mancata distinzione

⁹⁴ Cfr. le seguenti frasi, la prima delle quali è agrammaticale: **Entweder Bierhoff oder ihr spielt gegen Bulgarien* 'o Bierhoff o voi giocherete nella partita della Bulgaria' vs *Entweder wir oder sie spielen gegen Bulgarien*. 'O Bierhoff o tu giocherete nella partita della Bulgaria'. (Haspelmath 2002: 138).

⁹⁵ Baerman-Brown-Corbett (2005: 7).

⁹⁶ Baerman-Brown-Corbett (2005: 1-2).

⁹⁷ «As we have characterized it, syncretism involves the identity of cells within an assumed morphosyntactic paradigm» (Baerman-Brown-Corbett 2005: 13).

formale di determinati valori sintattici di una categoria riflette la perdita di rilevanza sintattica di questi ultimi in un determinato contesto.

In altre parole, la neutralizzazione corrisponde a una precisa tipologia di sincretismo, che avviene sistematicamente all'interno di un'intera categoria: per perdere rilevanza sintattica, non deve esserci nessun riferimento al valore di quel tratto categoriale in particolari condizioni.

In *The Syntax-Morphology Interface*⁹⁸ viene fornito l'esempio dal russo, in cui le classi dei pronomi, degli aggettivi e dei verbi, che normalmente distinguono tre generi e due numeri, non mostrano la distinzione di genere al plurale; questa rimarrà visibilmente espressa soltanto nel nome testa.

La categoria di genere, in russo, è pertanto considerata sintatticamente irrilevante al plurale e tale irrilevanza è visibile nell'assenza di espressione formale del tratto di genere sugli aggettivi nelle frasi seguenti⁹⁹:

	knig-i	interesn-y
morfologia:	libro(F)-PL.NOM/ACC	interessante-PL
sintassi:	libro(F)-PL.NOM	interessante-PL
	'i libri sono interessanti'	
	rasskaz-y	interesn-y
morfologia:	racconto(M)-PL.NOM/ACC	interessante-PL
sintassi:	racconto(M)-PL.NOM	interesting-PL
	'i racconti sono interessanti'	
	predloženi-ja	interesn-y
morfologia:	proposta (N)-PL.NOM/ACC	interessante-PL
sintassi:	proposta(N)-PL.NOM	interessante-PL
	'le proposte sono interessanti'.	

⁹⁸ Baerman-Brown-Corbett (2005: 30).

⁹⁹ Tratte da Baerman-Brown-Corbett (2005: 29).

La perdita di rilevanza sintattica del valore di una determinata categoria in una precisa circostanza richiama il modello di Greenberg, il quale, cercando un corrispettivo della neutralizzazione fonologica negli altri livelli di analisi linguistica, formula la nozione di neutralizzazione contestuale, un parametro utile – a detta dello studioso – per individuare il membro non marcato dell’opposizione¹⁰⁰.

Haspelmath, sebbene non utilizzi il termine esplicito di neutralizzazione, introduce un concetto analogo, parlando di «vagueness of the form respect to the categories»¹⁰¹. L’esempio che riporta fa riferimento al sistema dei casi dell’arabo in cui il genitivo e l’accusativo, morfologicamente distinti al singolare, presentano la stessa forma di plurale in tutti i paradigmi.

Dagli esempi forniti nei lavori di Haspelmath e di Baerman, Brown e Corbett, sembrerebbe, pertanto, che la neutralizzazione così intesa si differenzi da un’omonimia qualsiasi e equivalga al sincretismo quando questo si verifica sistematicamente in un determinato contesto. Bisogna però specificare che questa particolare accezione di sincretismo finora descritta (chiamata *neutralizzazione* da Baerman, Brown e Corbett) avviene solo a livello paradigmatico; la neutralizzazione, tuttavia, può manifestarsi anche a livello sintagmatico¹⁰².

Mostrare entrambi gli aspetti – sintagmatici e paradigmatici – della neutralizzazione morfosintattica è proprio l’obiettivo primario che si prefigge Trnka (1958). Lo studioso, ad esempio, menziona la neutralizzazione nelle lingue dravidiche tra singolare e plurale in tutte le posizioni sintagmatiche eccetto quella di soggetto e ribadisce che «neutralization is an important linguistic phenomenon affecting all levels of structural analysis of languages, both “paradigmatic” and “syntagmatic”»¹⁰³.

¹⁰⁰ «[...] contextual neutralization or simply neutralization where the context makes it clear that we are dealing with nonphonological matters. In certain environments the opposition between two or more categories is suppressed, and it is the unmarked member which appears. In Hungarian, Turkish and certain other languages only the singular form of nouns may appear with cardinal numbers. This is obviously the closest analogue to neutralization in phonology» (Greenberg 1966: 28-29).

¹⁰¹ Haspelmath (2002: 138).

¹⁰² «The paradigmatic type of the morphological neutralization [...] consists in the exclusion of a distinctive feature from combination with other specified features of the same level. [...] The suppression of morphological oppositions occurs also under syntagmatic conditions in many languages» (Trnka 1958: 865).

¹⁰³ Trnka (1958: 865-866).

È possibile, dunque, concludere che, da un punto di vista sincronico, la neutralizzazione non coincide con un particolare tipo di sincretismo quanto piuttosto costituisce una macrocategoria in cui tale sincretismo (sistemico), esclusivamente paradigmatico, è incluso.

1.3.4 Nominativo *pro* vocativo come meccanismo di sostituzione

Una volta messo in chiaro in cosa consista la neutralizzazione e quale sia il suo rapporto con l'omonimia e il sincretismo, ci si chiede se vi sia effettivamente una relazione tra questi concetti e il fenomeno del nominativo *pro* vocativo.

In primo luogo si vuole specificare che, ai fini del presente lavoro, si condivide la concezione del sincretismo presentata in Baerman, Brown e Corbett (§1.3.3); di conseguenza, le forme di nominativo identiche a quelle di vocativo nel paradigma verranno chiamate indifferentemente forme omonime o sincretiche e non verranno prese in considerazione nella nostra analisi in quanto morfologicamente ambigue.

Poiché l'opposizione formale tra i due casi è conservata in altre classi flessive – dunque non avviene una neutralizzazione paradigmatica –, si considereranno solo gli esempi in cui un nominativo formalmente distinto dal vocativo viene impiegato al posto di quest'ultimo.

In secondo luogo, se si accetta che la peculiarità della neutralizzazione sia la perdita di rilevanza sintattica del valore di un tratto categoriale in un dato contesto – testimoniata dalla mancata espressione formale del tratto in questione – il fenomeno del nominativo *pro* vocativo non può essere incluso, a nostro parere, tra i casi di neutralizzazione.

L'uso di un nominativo in luogo di un vocativo non si manifesta in maniera sistematica in un preciso contesto e l'opposizione si mantiene altrove sia a livello formale che funzionale. Il valore di caso (*case value*), inoltre, viene espresso dal vocativo così come dal nominativo usato in funzione di quest'ultimo: non si assiste alla perdita totale di espressione della categoria in questione ma solo a uno scambio di valori all'interno della stessa categoria. Si preferisce, pertanto, definire il nominativo *pro* vocativo come un fenomeno di sostituzione tra casi piuttosto che come una neutralizzazione.

Capitolo 2.

Nominativo e vocativo: tratti inerenti e tratti comuni

2.1 Introduzione

Nel presente capitolo si tratterà di nominativo e di vocativo soprattutto a livello funzionale, prestando particolare attenzione alle peculiarità che caratterizzano i due casi singolarmente e a quelle che li accomunano, distinguendoli dai restanti.

Il discorso prenderà avvio dalle prime descrizioni dei grammatici greci e latini al fine di mostrare come, sin dall'antichità, ciascuno dei due casi in questione fosse concepito come una categoria *sui generis* che, però, condivide con l'altra alcuni tratti.

Le conclusioni degli antichi sono state poi rielaborate e reinserite nel dibattito moderno e proprio in esse è possibile trovare la chiave per comprendere i fenomeni di sostituzione che portano all'impiego di un nominativo in luogo di un vocativo.

Prima di entrare nel vivo della questione – nei successivi capitoli – e di individuare le cause e le tipologie di manifestazione del fenomeno nelle singole lingue selezionate, sarà pertanto necessario focalizzare l'attenzione sulle modalità in cui le due categorie di nominativo e vocativo si collocano l'una in relazione all'altra.

2.2 La metafora della caduta e la concezione degli antichi

2.2.1 Κλήσις e πτώσις τῶν ὀνομάτων

C'è generale consenso nel ricondurre ad Aristotele l'origine del dibattito sui casi¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Sittig (1931: 25) ha tentato di dimostrare, attraverso un frammento di Anacreonte (*Anthol. lyr. Graec.* 4, 448 fr. 3 Diehl), che già i grammatici ionic del VI sec. a.C. avrebbero avuto una loro teoria sui casi. Il frammento in questione, tuttavia, non è sufficiente a provare l'esistenza di una vera e propria dottrina a riguardo, poiché vi si riscontra solamente la presenza dello stesso nome proprio (Κλεῦβουλος), flesso in vari casi, a costituire la figura retorica del poliptoto (cfr. Calboli 1972: 86-87, con annessa bibliografia sull'argomento).

Nei *Primi Analitici* (48 b 41-49 a 5), all'interno della trattazione sulla struttura del sillogismo, egli introduce i termini κλησις e πτωσις:

ἀπλῶς γὰρ τοῦτο λέγομεν κατὰ πάντων, ὅτι τοὺς μὲν ὄρους ἀεὶ θετέον κατὰ τὰς κλησις τῶν ὀνομάτων, οἷον ἄνθρωπος ἢ ἀγαθὸν ἢ ἐναντία, οὐκ ἀνθρώπου ἢ ἀγαθοῦ ἢ ἐναντίων, τὰς δὲ προτάσεις ληπτέον κατὰ τὰς ἐκάστου πτώσεις· ἢ γὰρ ὅτι τούτω, οἷον τὸ ἴσον, ἢ ὅτι τούτου, οἷον τὸ διπλάσιον, ἢ ὅτι τοῦτο, οἷον τὸ τύπτον ἢ ὀρῶν, ἢ ὅτι οὗτος, οἷον ὁ ἄνθρωπος ζῶον, ἢ εἴ πως ἄλλως πίπτει τοῦνομα κατὰ τὴν πρότασιν.

«In generale precisiamo quanto segue, senza eccezioni: i termini [del sillogismo] devono essere posti sempre secondo la forma usata per la nominazione, per esempio *ánthrōpos*, *agathón*, *enantía*, e non [per esempio, nel genitivo, come] *anthrṓpou*, *agathoû*, *enantíōn*; le premesse invece devono essere formulate tenuto conto del caso richiesto da ciascun termine, ricorrendo o al dativo se si ha “uguale a...”, o al genitivo se si ha “doppio di...”, o all'accusativo se si ha “batte...” o “vede..”, o, infine, al nominativo se si ha “l'uomo è un animale”, o in altro modo ancora secondo si presenti il nome nella premessa»¹⁰⁵.

Si osserverà che, nel testo di Aristotele, i casi non vengono nominati ma sono espressi tramite la flessione del pronome dimostrativo οὗτος.

In tale contesto la κλησις è la semplice nominazione, la “chiamata dei nomi”; la πτωσις costituisce invece la loro forma flessa. In aggiunta, la πτωσις racchiude i casi di derivazione nominale (Arist. *Cat.* 1 a 14; *Rhet.* 1364 b 36, 1410 a 32) e di flessione e derivazione verbale (Arist. *Interpr.* 16 b 16) provenienti da una forma base, vista rispettivamente nel nominativo e nel tempo presente del verbo.

¹⁰⁵ Trad. di Belardi-Cipriano (1990: 117-118).

L'eterogeneità del concetto di *πτῶσις* è testimoniata, poi, dal fatto che al suo interno trovino spazio anche i tipi di discorso diversi da quello enunciativo o apofantico (Arist. *Poet.* 1457 a 18 e segg.)¹⁰⁶.

La delimitazione del concetto di *πτῶσις* alla sola categoria nominale viene fatta risalire agli stoici: Pohlenz, nello specifico, ne attribuisce il merito a Zenone¹⁰⁷. Per Aristotele, invece, è *πτῶσις* tutto ciò che devia dalla categoria di *default*.

Nell'ambito della categoria nominale, verrebbe immediato, da una parte, associare il nominativo, caso della denominazione per antonomasia, alla *κλήσις* e, dall'altra, considerare tutti i restanti casi grammaticali come *πτώσεις*¹⁰⁸. Tale tesi, inizialmente proposta da Steinthal, per cui *κλήσις* e nominativo coincidono, viene respinta da Belardi e Cipriano: «la *κλήσις*, infatti, non è l'*ónoma*, né tanto meno il “nominativo”, ma è «dell'*ónoma*» (48 b 41)»¹⁰⁹.

Il problema però non si pone, dal momento che Aristotele non compie esplicite distinzioni per i singoli casi ma si limita a introdurre due concetti che identificano solamente due differenti piani del discorso: l'uno, quello dell'enunciato, cui appartengono le *πτώσεις*, l'altro esclusivamente linguistico-nozionale, essendo la *κλήσις* «un procedimento quasi metalinguistico consistente in una operazione sui nomi o mediante i nomi, presi singolarmente nel loro isolamento prefrastico, in quanto siano da impiegare nella forma del sillogismo detta terminale»¹¹⁰.

Sul vocativo Aristotele non si pronuncia ma ciò non è conseguenza del fatto che il filosofo lo lasci fuori dal sistema dei casi. È molto probabile, piuttosto, che non rientrasse semplicemente nel contesto della trattazione sul sillogismo¹¹¹.

¹⁰⁶ Per approfondire il tema dei valori della *πτῶσις* si vedano Calboli (1972: 87-89), Belardi (1990a: 20) e la bibliografia fornita da Donati (2009: 15).

¹⁰⁷ «Fu Zenone a delimitare con precisione anche questo concetto. Egli lo circoscrisse al nome, e la connessione così stabilita fu tanto stretta che già Crisippo poteva scrivere un libro intitolato *Sui cinque casi*» (Pohlenz 1967: 75). Si vedano anche Steinthal (1862 [1971: 304]) e Belardi (1990: 20).

¹⁰⁸ Posizioni sostenute da Steinthal (1890: 267), Gudeman (1934: 349), Calboli (1972: 96).

¹⁰⁹ Belardi-Cipriano (1990: 119, nota 2).

¹¹⁰ Belardi-Cipriano (1990: 119).

¹¹¹ A tal proposito, si vedano anche Belardi-Cipriano (1990: 119) e Donati (2009: 16).

2.2.2 I concetti di retto e obliquo: le modalità della caduta

Dal commento del grammatico bizantino Ammonio al *De interpretatione* di Aristotele, emerge il dibattito tra peripatetici e stoici riguardo la concezione del nominativo:

λεγόντων δὲ πρὸς αὐτοὺς [scil. τοὺς Στωικοὺς] τῶν Περιπατητικῶν ὡς τὰς μὲν ἄλλας εἰκότως λέγομεν πτώσεις διὰ τὸ πεπτωκέναι ἀπὸ τῆς εὐθείας, τὴν δὲ εὐθεῖαν κατὰ τίνα λόγον πτώσιν ὀνομάζειν δίκαιον ὡς ἀπὸ τίνος πεσοῦσαν; ἀποκρίνονται οἱ ἀπὸ τῆς Στοᾶς ὡς ἀπὸ τοῦ νοήματος τοῦ ἐν τῇ ψυχῇ καὶ αὕτη πέπτωκεν. ὁ γὰρ ἐν ἑαυτοῖς ἔχομεν τοῦ Σωκράτους νόημα δηλῶσαι βουλόμενοι τὸ «Σωκράτης» ὄνομα προφερόμεθα· καθάπερ οὖν τὸ ἄνωθεν ἀφεθὲν γραφεῖον καὶ ὀρθὸν παγὲν πεπτωκέναι τε λέγεται καὶ τὴν πτώσιν ὀρθὴν ἐσχηκέναι, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τὴν εὐθεῖαν πεπτωκέναι μὲν ἀξιοῦμεν ἀπὸ τῆς ἐννοίας, ὀρθὴν δὲ εἶναι διὰ τὸ ἀρχέτυπον τῆς κατὰ τὴν ἐκφώνησιν προφορᾶς.¹¹²

«al discorso fatto contro di essi [gli Stoici] dai Peripatetici che ‘gli altri casi è giusto chiamarli casi per il fatto che sono caduti dal caso retto, ma il caso retto per quale motivo è giusto chiamarlo caso come se cadesse da qualcosa?’, i seguaci della Stoa rispondono che anch’esso è caduto dal concetto esistente nella mente»¹¹³.

«Noi proferiamo il nome Socrate quando vogliamo manifestare la nozione di Socrate che è in noi stessi. Come lo stilo, lasciato cadere dall’alto e conficcatosi nella tavoletta, noi diciamo che è “caduto”, e che la sua è una caduta “diritta” (*ptôsis orthê*), allo stesso modo riteniamo che la “*eutheîa*” è caduta dalla mente, ed è retta perché essa è la forma archetipica (διὰ τὸ ἀρχέτυπον) del proferimento mediante emissione di voce»¹¹⁴.

¹¹² Busse (1897: 43); *S.V.F.* II: 47-48, fr. 164; *F.D.S.* III: 918, fr. 776.

¹¹³ Trad. di Calboli (1972: 92, nota 10).

¹¹⁴ Trad. di Belardi (1990: 15).

Calboli (1972: 92) riporta altri luoghi (raccolti da Sittig 1931: 1-3) in cui si discute della posizione del nominativo; nell'*Ars grammatica* di Diomede (*G.L.* I, p. 302, 1 e segg.), ad esempio, si legge:

«nominativum enim optime casum esse noluerunt, quoniam quidem sit positio nominis vel recta nominatio vel declinationis regula. quem nominativum Graeci non πῶσιν sed ὀρθῆν vel εὐθείαν vocant. καταχρηστικῶς tamen nominativum casum dicimus».

Da queste due porzioni di testo si possono trarre varie osservazioni.

In primo luogo, sembrerebbe che per gli stoici anche il nominativo rientri tra le πτώσεις. Alla domanda dei peripatetici sull'origine della πῶσις εὐθεῖα, che, in quanto rappresentante del nome stesso, non dovrebbe essere considerata πῶσις, gli stoici avrebbero spiegato che essa sarebbe derivata, dunque discesa, direttamente dal concetto (ἀπὸ τοῦ νοήματος) presente nella mente.

Belardi (1990: 20-21) riferisce i suoi dubbi riguardo al fatto che questa motivazione potesse essere realmente stoica: secondo Zenone e Crisippo, infatti, la sede della parte principale dell'anima (ἡγεμονικόν) si trovava nel cuore, lo stesso luogo da cui proveniva il discorso, che in tal modo avrebbe dovuto salire verso l'alto, ossia verso la bocca, e non verso il basso (a partire dal cervello).

I frammenti che Belardi cita, testimonianze indirette del pensiero di Crisippo (*S.V.F.* II: 228, fr. 837; *S.V.F.* II: 242, fr. 891), presentano effettivamente verbi che indicano un movimento dal basso verso l'alto (rispettivamente ἀναπέμπω e ἀναβαίνω).

Sulla base di frammenti posteriori, tuttavia, è possibile che qualche stoico abbia iniziato a considerare l'encefalo come sede dell'ἡγεμονικόν, e dunque, è del tutto verosimile che l'inclusione del nominativo tra le πτώσεις risalga alla dottrina stoica¹¹⁵.

Si potrebbe dire che il tratto [+ derivato], condiviso anche dal nominativo, consenta ad esso di essere una πῶσις a tutti gli effetti, una πῶσις che però continua a presentare

¹¹⁵ «Sembra tuttavia che per qualche Stoico l'hēgemonikón avesse sede nell'encefalo (*S. V. F.*, II nr. 910, Philodemus, *De pietate*, c. 16). Non si può escludere, perciò, che l'idea che la ptōsis linguistica alluda a un effettivo cadere dal concetto sia venuta in mente, almeno occasionalmente, a una figura secondaria dello Stoicismo» (Belardi 1990: 21).

delle peculiarità rispetto agli altri casi. A differenziarlo è la modalità in cui avviene la sua *caduta*, visibile concretamente negli aggettivi che si accompagnano al sostantivo *πτώσις*, quali *εὐθεῖα*, *ὀρθή*, o nell'avverbio *καταχρηστικῶς* ('impropriamente'), usato da Diomede (si veda sopra), che sottolinea ugualmente la particolarità del nominativo, seppure in modo più generico.

L'*εὐθεῖα πτώσις* viene paragonata a uno stilo lasciato cadere dall'alto, che si infigge perpendicolarmente nella tavoletta, con una caduta diritta (*ὀρθή πτώσις*), per l'appunto, proprio perché costituisce il nome delle cose, indifferente alla specificazione formale e funzionale richiesta dal contesto. Gli altri casi, invece, rappresentando essenzialmente una deviazione dalla forma base, vengono chiamati *πλάγια* (i cosiddetti "casi obliqui")¹¹⁶.

A prescindere dalla controversa questione su chi avrebbe introdotto la distinzione tra casi retti e obliqui, tale concezione di derivazione diretta o deviata trova il suo modello in Platone.

Il tema dell'*ὀρθότης τῶν ὀνομάτων* viene ampiamente trattato nel *Cratilo*¹¹⁷, e ancora, nel *Teeteto* di Platone – scrive Calboli – «si hanno dunque due denominazioni diverse per il *λόγος*. Quando esso rappresenta direttamente la *διάνοια* prende il nome di *ὀρθός*, quando esso rappresenta la *διάνοια* con una deviazione, viene chiamato *πλάγιος*»¹¹⁸.

Resta da chiarire la differenza tra i significati di *ὀρθός* e *εὐθύς*, su cui si è a lungo interrogato Belardi. Lo studioso, partendo dal loro significato, fa notare come *εὐθύς* venga usato per indicare ciò che è dritto in senso orizzontale, mentre *ὀρθός* in senso verticale e che il primo termine sia preferito dai peripatetici diversamente dal secondo, più usato dagli stoici.

Col proseguire dei suoi studi, tuttavia, Belardi, aiutandosi con testimonianze particolarmente significative¹¹⁹, è giunto alla conclusione che il primo termine non

¹¹⁶ Per l'espressione *πλάγια πτώσεις* cfr., ad es., *S.V.F.* II: 59, fr. 183; *F.D.S.* II: 810, fr. 696. Sull'attribuzione della contrapposizione tra caso retto e casi obliqui si vedano Pohlenz (1959 [1967: 75-76]) e Belardi (1990: 17 e segg.). In Calboli (1972: 93), inoltre, si discute dettagliatamente della posizione di alcuni studiosi, Sittig per primo (1931: 20-26), secondo cui le denominazioni di *ὀρθαί* e *πλάγια*, riferite alle *πτώσεις* abbiano avuto origine dal gioco degli astragali.

¹¹⁷ Belardi (1990: 21-22).

¹¹⁸ Calboli (1972: 92).

¹¹⁹ Belardi (1990: 23).

venisse usato con riferimento a una nozione geometrica quanto invece con riferimento alla concretezza, all'immediatezza, dunque alla forma che arriva direttamente alla mente dell'individuo.

In seguito, «a partire dagli Stoici, una volta che l'appellativo *eutheîa* è entrato in recessione, e che *orthê* si è messo definitivamente in rapporto opposizionale con *plágios*, i due originari significati rispettivi di «immediato» e di «corretto» si sono resi quasi inaccessibili per la cultura greca dei secoli successivi»¹²⁰.

2.2.3 Il quinto caso

Il titolo di un libro perduto di Crisippo, tramandato da Diogene Laerzio (VII, 189 = *S.V.F.* II: 6, r. 2), ha dato il via a un acceso dibattito sulla concezione del vocativo secondo gli stoici. Tale titolo, infatti, Περὶ τῶν πέντε πτώσεων ('Sui cinque casi'), essendo l'unico frammento rimasto dell'opera, ha spinto gli studiosi a domandarsi se il quinto caso potesse essere o meno il vocativo e a cercare una risposta attraverso l'interpretazione di altre fonti e testimonianze sull'argomento.

Il problema fondamentale è che al tempo degli stoici i casi non erano ancora stati fissati in forma definitiva (o perlomeno non vi sono prove) né erano stati identificati tutti con un proprio nome. Ci si chiede, pertanto, se sia possibile conoscere ugualmente il modo in cui il vocativo veniva considerato, se una πῶσις come le altre, una categoria a sé o se fosse del tutto escluso dalla discussione sui casi.

«Il fatto che il vocativo non sia preso in considerazione da Aristotele, negli scritti che ci rimangono, dipende – l'abbiamo detto – dall'interesse prevalente del filosofo per questioni di logica e, quindi, per gli enunciati di tipo apofantico. Parimente l'interesse della logica stoica per le forme che funzionano in effettivi enunciati predicativi avrà contribuito a mantenere ai margini le considerazioni sul vocativo»¹²¹.

Non abbiamo, dunque, testimonianze esplicite relative al caso vocativo; gli stoici, tuttavia, si cimentarono anche nell'analisi e nella classificazione di altri tipi di frasi, non predicative, tra le quali rientrava l'apostrofe e, indirettamente, anche il vocativo. Nel

¹²⁰ Belardi (1990: 22).

¹²¹ Belardi-Cipriano (1990: 121).

seguinte passo di Diogene Laerzio (VII, 66-68 = *S.V.F.* II: 60, rr. 40-42; 61, rr. 1-21 = *F.D.S.*: 874), infatti, è presente un sintagma nominale al vocativo per fornire un esempio di frase allocutiva:

προσαγορευτικὸν δὲ ἐστὶ πρᾶγμα, ὃ εἰ λέγοι τις, προσαγορεύοι ἄν, οἷον
Ἀτρείδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνον¹²².

«L'allocuzione è l'espressione che una volta pronunciata suona così
'Nobilissimo Atride, dominatore di uomini Agamennone'»¹²³.

Molti studi riportano anche la testimonianza di Ammonio (Busse 1897: 2, r. 26 = *S.V.F.* II: 61, rr. 43-45; 62, r. 1 = *F.D.S.*: 897), in cui viene associato un nome a ogni tipo di discorso.

καλοῦσι δὲ οἱ Στωικοὶ τὸν μὲν ἀποφαντικὸν λόγον ἀξίωμα, τὸν δὲ εὐκτικὸν
ἀρατικόν, τὸν δὲ κλητικὸν προσαγορευτικόν

«gli stoici chiamano *aksíōma* il discorso predicativo, chiamano *aratikón* il
discorso precativo, chiamano *prosagoreutikón* il discorso vocativo,
l'apostrofe»¹²⁴.

Queste testimonianze hanno offerto vari spunti di riflessione e di dibattito agli studiosi¹²⁵. Ci si limiterà qui a fornire un quadro essenziale delle posizioni più rilevanti e a individuare tre punti critici su cui si scontra la letteratura, riassumibili nelle seguenti domande:

1) il vocativo è considerato un caso dagli stoici (può identificarsi, dunque, con il quinto caso di cui parla Crisippo)?

2) Tale quinto caso può essere costituito dall'avverbio?

¹²² *S.V.F.* II: 61 rr. 10-12.

¹²³ Trad. di Donati (2009: 22, nota 10).

¹²⁴ Trad. di Belardi-Cipriano (1990: 123).

¹²⁵ Dettagliatamente trattati nei lavori di Calboli (1971; 1972) e Belardi-Cipriano (1990).

3) Partendo dal presupposto che il vocativo sia anch'esso una *πτῶσις*, rientra o meno tra i casi obliqui?

Per quanto riguarda il primo punto, le tesi più note sono quelle di Steinthal (1862 [1971: 302]) e Pohlenz (1939: 169). Il primo esclude il vocativo dal novero dei casi, poiché per gli stoici avrebbe indentificato un tipo di discorso; ad esso si oppone Pohlenz (1939: 169) che non vede nelle prove addotte dallo Steinthal un'argomentazione valida per non considerare il vocativo una *πτῶσις*: se il vocativo è incluso nella frase allocutiva non è implicito il fatto che non venga inserito anche nel sistema dei casi¹²⁶. Lo stesso Steinthal, in seguito sostenuto da Hjelmslev (1935 [1972: 4]), – che pure escludeva il vocativo poiché non esprimeva la relazione tra due oggetti (1935 [1972: 97]) – ritiene che Crisippo si riferisse al quinto caso come all'avverbiale¹²⁷.

Che il vocativo fosse il quinto caso di Crisippo è invece dato per certo da Calboli e da Belardi e Cipriano. La differenza delle loro posizioni risiede nel fatto che Calboli lo considera un caso obliquo. Belardi e Cipriano ritengono invece che, dalla testimonianza di Diogene Laerzio (VII, 65 = *F.D.S.*: 696) tratta dal sommario di Diocle di Magnesia, si possa affermare con certezza che il vocativo non fosse un caso obliquo¹²⁸; non figura infatti nel seguente elenco: *πλάγιοι δὲ πτώσεις εἰσὶ γενική καὶ δοτική καὶ αἰτιατική*.

I due studiosi (1990: 124-136), inoltre, effettuano un'analisi dettagliata dei passi di Varrone in cui si parla del vocativo (*ling.* 8, 42; 68; 9, 43; 91), al fine di provare che in essi non vi sia alcun indizio del fatto che il vocativo venisse considerato un caso obliquo, come invece Calboli ha cercato di dimostrare (1971: 120-122; 1972: 95).

Per quanto riguarda la questione della denominazione del caso, si può dire, con relativa certezza, che gli stoici non avevano assegnato un nome al vocativo (e il fatto non stupisce visto che, come si è detto, non ci sono prove di un riferimento diretto ad esso). Collart (1954: 165, nota 1) giunse a parlare dell'esistenza della *κλητική πτώσις* nella terminologia stoica, ma la sua proposta deriva da un'errata traduzione di Ammonio, il quale non attribuiva affatto il termine *κλητικὸν* alla dottrina della Stoà; *κλητικὸν* era semplicemente il tipo di discorso (cfr. traduzione sopra citata).

¹²⁶ Cfr. Belardi-Cipriano (1990: 123).

¹²⁷ Posizione contrastata da Barwick (1933: 592) e Pohlenz (1939: 169). A tal riguardo si vedano Belardi-Cipriano (1990: 123); Calboli (1971: 115-117; 1972: 94-95).

¹²⁸ Belardi-Cipriano (1990: 123).

Sicuramente però, la concezione del vocativo come *πτῶσις*, ossia come forma modificata del nome, era propria degli stoici. Donati (2009: 25-29) apporta decisive argomentazioni a questa tesi, citando ulteriori fonti¹²⁹ in cui il vocativo veniva usato anche all'interno di altri tipi di frasi, ad esempio quella imperativa. Ciò vuol dire che il vocativo poteva essere parte di una frase allocutiva come di una diversa tipologia di frasi e poteva anche costituirne una indipendentemente; proprio per questo non doveva di certo essere escluso dalla categoria: «questo avvalora senz'altro la tesi che il vocativo fosse considerato, a tutti gli effetti, un caso, anche se probabilmente con alcune particolarità. Quantomeno esclude la possibilità che il vocativo debba essere espunto dai casi stoici perché visto solo come un tipo di discorso»¹³⁰.

2.2.4 L'autonomia del vocativo e le tre sottocategorie di caso

È assai verosimile, dunque, che gli stoici non avessero escluso il vocativo dal dibattito sui casi, tuttavia è al contempo improbabile che esso fosse incluso tra i casi obliqui, al pari di genitivo, dativo e accusativo: mai, infatti, il vocativo figura nelle liste degli obliqui, né viene mai specificato apertamente che lo sia.

Pertanto, le *πτῶσεις* degli antichi risulterebbero divise in tre sottocategorie:

- il caso retto, ossia il nominativo¹³¹;
- i casi obliqui;
- il caso vocativo.

Nelle pagine a seguire non si offrirà un quadro completo e dettagliato della concezione del vocativo presso ciascuno studioso; tale lavoro è stato già realizzato accuratamente da Belardi e Cipriano (1990: 120-153) e da Donati (2009: cap. 1) e ad essi si rimanda per ulteriori approfondimenti.

¹²⁹ Sesto Empirico (*M.* VIII, 70 = *S.V.F.* II: 61, rr. 22-42 = *F.D.S.*: 876).

¹³⁰ Donati (2009: 28).

¹³¹ Per quanto riguarda le successive denominazioni del caso retto, invece, troviamo la variante ὀνομαστική (*πτῶσις*) in Dionisio Trace, *G.G.* I, 31, 6 («λέγεται δὲ μὲν ὀρθὴ ὀνομαστικὴ καὶ εὐθεῖα»), mentre in latino verrà individuato per la prima volta da Varrone con i termini *rectus casus* (*Ling.* 8, 4); *casus nominandi* (*Ling.* 8, 42; 9, 76; 10, 65) e *nominativus* (*Ling.* 10, 23).

Nel presente paragrafo si vogliono mettere sinteticamente in rilievo le principali motivazioni addotte dagli antichi per mostrare l'autonomia del vocativo, in modo da porre le basi per definire tale caso, evidenziandone, in un secondo momento, anche le caratteristiche che lo accomunano al nominativo e che ne permettono, talora, una sostituzione formale e funzionale.

I primi a riflettere esplicitamente sulla posizione autonoma del vocativo furono i grammatici alessandrini; uno di essi, Dionisio Trace, potrebbe essere stato il primo a collocarlo tra le πτώσεις e ad attribuirgli un nome¹³², κλητική ο προσαγορευτική (G.G. I, 31, 5-7; 32, 8)¹³³:

«Πτώσεις ὀνομάτων εἰσὶ πέντε· ὀρθή, γενική, δοτική, αἰτιατική, **κλητική**.
Λέγεται δὲ μὲν ὀρθή ὀνομαστική καὶ εὐθεῖα, ἢ δὲ γενική κτητική τε καὶ πατρική,
ἢ δὲ δοτική ἐπισταλτική, ἢ δὲ αἰτιατική † καθ' αἰτιατικήν, ἢ δὲ **κλητική**
προσαγορευτική»¹³⁴.

Riguardo l'opinione per cui il vocativo dovesse essere considerato un caso a sé, i grammatici antichi si trovano d'accordo sul fatto che la sua peculiarità fosse dovuta a due fattori: l'olofrasticità, ossia la capacità di costituire, da solo, un enunciato di senso compiuto e l'espressione della seconda persona, differentemente da tutti gli altri casi che invece si accompagnano con la terza.

¹³² Tuttavia né l'attribuzione dell'*Ars Grammatica* a Dionisio Trace né la datazione dell'opera al II sec. a.C. sono da ritenersi certe (cfr. riferimenti forniti da Donati 2009: 30 e Belardi-Cipriano 1990: 121).

¹³³ Per il latino *vocativus* bisogna attendere Gellio (14, 5, 1), ma già prima Varrone utilizzava *vocandi casus* per riferirsi al vocativo (*Ling.* 8, 42; 9, 43; 91). Il corrispettivo di *προσαγορευτική* è invece attestato in Prisciano (*G.L.* II, 186, 1-2), il quale parla di *saluatorius*, accanto a *vocativus* («*vocativus etiam saluatorius vocatur, ut 'o Aenea' et 'salve Aenea'*»).

¹³⁴ «I casi dei nomi sono cinque: retto, genitivo, dativo, accusativo, vocativo. Il retto è chiamato nominativo e diretto, il genitivo possessivo e paterno, il dativo epistolare, l'accusativo..., e il vocativo allocutivo» (trad. Donati 2009: 30).

Donati ha raccolto i principali luoghi da cui emerge la consapevolezza dei grammatici dell'autonomia sintattica del vocativo all'interno dell'enunciato¹³⁵. Ma è soprattutto il riferimento alla seconda persona che veniva ritenuto caratteristica esclusiva del vocativo.

Tale pensiero si trova espresso inizialmente in Trifone – grammatico alessandrino della seconda metà del I sec. a.C. – citato indirettamente da Apollonio Discolo (II sec. d.C.), e verrà ripreso e approfondito da Apollonio stesso, dai grammatici bizantini Stefano e Eliodoro e da Prisciano (V-VI sec. d.C.).

Trifone definisce il vocativo come il caso che si distingue dal nominativo perché si accorda con la seconda persona verbale anziché con la terza (Apollonio *De Constr.* 3, 35 = *G.G.* II, 2, p. 302, 3). Il grammatico alessandrino, inoltre, sostiene che proprio per tale ragione il pronome personale σύ sia vocativo e non nominativo (*De Pron.*, 51 e segg.), posizione non condivisa da Apollonio che invece ammette che il pronome σύ possa essere anche nominativo in determinati contesti.

Ad ogni modo questa caratteristica non consente di eliminare il vocativo dalla categoria dei casi, come Trifone mostra attraverso il paragone tra il nome e l'articolo (*De Constr.* 1, 75 = *G.G.* II, 2, p. 64, 5-8):

εἰ ἀπεμφαῖνον τὸ τὴν κλητικὴν ὄνομα μὴ παραδέχεσθαι, ἀπεμφαῖνον ἄρα καὶ τὸ τῆς κλητικῆς ἄρθρον μὴ φάναι ἄρθρον, ὅτι σύνταξις τὴν πρὸς τὸ δεύτερον πρόσωπον ποιεῖται

«se è assurdo non ammettere che il vocativo sia nome, allora è anche assurdo negare che l'articolo in caso vocativo sia articolo, per il fatto che genera un accordo sintattico con la seconda persona»¹³⁶.

Apollonio Discolo riprende e amplia il discorso sull'autonomia del vocativo, vedendovi un mezzo per spostare il riferimento del nome dalla terza persona alla seconda¹³⁷ (*De Constr.* 2, 43 = *G.G.* II, 2, p. 156, 13-157, 4):

¹³⁵ Apollonio, *De Constructione*, (*G.G.* II, 2, p. 372, 7-8); Apollonio, *De Pronominibus* (*G.G.* II, 1, p. 53, 17). Se ne parla, inoltre, in uno scolio vaticano a Dionisio (*G.G.* I, 3, 320) e in uno scolio londinese (*G.G.* I.3, p. 551).

¹³⁶ Traduzione di Belardi-Cipriano (1990: 141).

¹³⁷ Si vedano anche Belardi-Cipriano (1990: 139, 142), Donati (2009: 33-35).

ἀνάγκη οὖν πᾶσα εἰς τὰ τρίτα πρόσωπα χωρεῖν τὰ ὀνόματα κατὰ πᾶσαν πτώσιν
χωρὶς κλητικῆς· αὕτη γὰρ πρώτη ἐπιστρέφει τὴν ἐκ τῶν τρίτων προσώπων θέσιν
εἰς τὸ δεύτερον διὰ τὴν ἐξ αὐτῆς γινομένην ἀντίληψιν τοῦ ἀναδεξαμένου
προσώπου τὸ ὄνομα

«è un dato di necessità che i nomi vadano con le terze persone in ogni forma
flessionale, fatta eccezione per il vocativo; questo, infatti, in primo luogo
converte il riferimento dalle terze persone alla seconda, mediante il suo
agganciarsi alla persona chiamata per nome»¹³⁸.

Altri rimandi al tema si trovano nei bizantini Stefano (*G.G.* I, III, p. 230, 32)¹³⁹ ed
Eliodoro (*G.G.* I, III, 548, 26-27); quest'ultimo, in aggiunta, fa notare come, proprio per
la sua unicità, il vocativo venga posto per ultimo nell'ordine dei casi effettuato dai
grammatici¹⁴⁰. Anche Prisciano si esprime sull'ultima posizione del vocativo nel
tradizionale elenco dei casi in greco (*G.L.* II, p. 186, 20-22):

Extremum apud graecos obtinuit vocativus, quippe cum imperfectior ceteris
esse videtur: nisi secundae enim personae coniungi non potest.

«Presso i greci il vocativo occupa l'ultima posizione, poiché appare essere meno
perfetto degli altri: infatti non può congiungersi se non alla seconda persona»¹⁴¹.

Sul modello di Apollonio, Prisciano torna poi a sottolineare come il vocativo
abbia uno statuto particolare poiché consente di passare dalla terza persona alla
seconda (*G.L.* III, p. 204, 9-10):

¹³⁸ Traduzione di Belardi-Cipriano (1990: 142).

¹³⁹ ἀλλ' ὀνομαστικῆς μὲν ἴδιον τὸ τρίτον πρόσωπον, ἢ δὲ κλητικῆ πρὸς δεύτερον, «mentre la
persona del nominativo è propriamente la III, il vocativo si riferisce alla II» (traduzione di Belardi-
Cipriano 1990: 147).

¹⁴⁰ ἢ δὲ κλητικῆ μόνου δευτέρου προσώπου ἐστίν, <καὶ διὰ τοῦτο> εἰκότος τελευταία τέτακται,
«Il vocativo è proprio solo della seconda persona e perciò viene classificato per ultimo»
(traduzione di Belardi-Cipriano 1990: 151).

¹⁴¹ Traduzione di Donati (2009: 41).

Sic vocando [...] facio secundam personam “o Virgili” id est “te voco Virgili

«Così invocando [...] passo alla II persona ‘o Virgilio’ cioè ‘chiamo te, Virgilio’»¹⁴².

A partire dai grammatici alessandrini, dunque, il vocativo è considerato certamente una $\pi\tau\tilde{\omega}\sigma\iota\varsigma$; le caratteristiche che lo distinguono dagli obliqui e dal nominativo, tuttavia, hanno condotto a una tripartizione dell’insieme dei casi.

Nonostante ci fosse un ampio consenso sulla triplice suddivisione del sistema dei casi, è interessante osservare anche le motivazioni di chi, come Donato¹⁴³, riteneva che il vocativo fosse un caso retto, al pari del nominativo:

Casus sunt sex, nominativus genitivus dativus accusativus vocativus ablativus.

Ex his duo **recti** appellantur, **nominativus et vocativus**, reliqui obliqui

«I casi sono sei, nominativo genitivo dativo accusativo vocativo ablativo. Tra questi due si chiamano retti, nominativo e vocativo, gli altri obliqui»¹⁴⁴.

Le analogie tra i due casi erano, pure, oggetto di attenzione e vertevano principalmente sul fatto che entrambi si riferissero a una sola persona e non potessero trovarsi in sintagmi preposizionali¹⁴⁵.

¹⁴² Traduzione di Donati (2009: 43).

¹⁴³ Cfr., ad es., anche *Ars anonymi Bernensis*, *G.L.* VIII, p. 86, 24-25.

¹⁴⁴ Donato *Ars Maior*, *G.L.* IV, p. 377, 15-17. Traduzione di Donati (2009: 40).

¹⁴⁵ Riprendendo nuovamente i risultati dei lavori di Belardi e Cipriano e di Donati, citati sopra, si riportano le principali analogie osservate dai grammatici antichi:

- sia il nominativo che il vocativo esprimono, tramite il verbo, una sola persona:
 - Apollonio (*De Constr.* 4, 15 = *G.G.* II, 2, p. 447, 9; 448, 3), «I nominativi e i vocativi e i verbi che con essi coesistono indicano una persona sola: ‘Trifone legge’, ‘Leggi, Trifone!’ [...]; gli altri casi, invece, vengono pensati in riferimento a due persone: ‘(egli) parla a Trifone’, [...], ovviamente con il sottintendere i nominativi» (trad. Belardi-Cipriano 1990: 144);
 - Prisciano (*G.L.* III, p. 210, 11-13), «Nominativo e vocativo sono assoluti, cioè possono essere riferiti ad una sola persona» (trad. Donati 2009: 47).
- Né il nominativo né il vocativo possono apparire in sintagmi preposizionali:

L'identità formale con il nominativo è un altro fattore che viene messo in luce per associare i due casi¹⁴⁶, un fattore che Prisciano (*G.L.* III, p. 207, 30; 208, 22) sembra legare ai fenomeni stessi di sostituzione. A partire dall'uguaglianza delle forme di nominativo e vocativo di tutti i pronomi tranne il possessivo, egli sostiene che tale identità si trovi anche nella maggior parte dei nomi latini; accenna, poi, agli usi di un caso per un altro¹⁴⁷, riprendendo le motivazioni di Apollonio: quest'ultimo (*G.G.* II, 2, p. 301, 1-9) fu il primo a utilizzare il nome di "schema attico" (τὸ Ἀττικὸν σχῆμα) per il nominativo *pro* vocativo e ad attribuire il fenomeno inverso (vocativo *pro* nominativo) all'uso dialettale tipico del greco di Macedonia e Tessaglia (κατὰ Μακεδονικὸν ἔθος ἢ Θεσσαλικόν).

2.3 Il vocativo nel dibattito moderno

Dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della storia dei due casi, dalle origini fino alla loro definitiva affermazione, si osserverà come il dibattito sullo *status* del vocativo e sui suoi legami con il nominativo si sia protratto fino ai tempi più recenti.

Nelle canoniche descrizioni degli usi dei casi delle grammatiche tradizionali si è continuato a mettere in rilievo la sua particolarità, legata *in primis* alla mancata integrazione sintattica all'interno della frase.

-
- Apollonio (*De Constr.* 4, 46 = *G.L.* II, 2, p. 472, 3-9), «I nominativi, accordandosi con i verbi per quanto riguarda la persona che è identica, non tollerano la costruzione con preposizione, sibiene la composizione (con essa), a causa della loro congruenza con il verbo [...]; del pari il vocativo non tollera tale costruzione con preposizione a causa della congruenza con il verbo; i restanti casi, invece, l'accettano per il motivo che si sottraggono alla congruenza con il verbo» (trad. Belardi-Cipriano 1990: 145).

¹⁴⁶ Cfr. Apollonio (*G.G.* II, I, p. 102, 4 e segg.); Cledonio (*G.L.* V, p. 44, 6); Comm. Einsiedlense (*G.L.* VIII, p. 243, 20).

¹⁴⁷ Omnia autem pronomina, quae vocari possunt, similem habent nominativo vocativum excepto mi pro mee. Nec mirum, cum etiam nomina pleraque apud Latinos, ut diximus, eosdem habent nominativos et vocativos. Atticis quoque mos est nominativos pro vocativis proferre [...] Macedones autem et Thessali e contrario vocativos solebant pro nominativis proferre [...] (Prisciano *G.L.* III, p. 207, 30; 208, 22).

In tali descrizioni, tuttavia, ci si limita a semplici constatazioni¹⁴⁸, sottolineando, sul modello dei grammatici greci e latini, come il vocativo costituisca una frase autonoma¹⁴⁹ e come non intrattenga una relazione con gli altri costituenti frasali¹⁵⁰.

Successivamente, il tema dell'extrasintatticità è stato ripreso e sviluppato anche da molti studiosi moderni, nei cui lavori la funzione di appello viene indagata in lingue prevalentemente moderne che non presentano una forma dedicata di vocativo e, dunque, l'etichetta di "vocativo" è impiegata per riferirsi alla funzione sintattico-pragmatica e non alla morfologia del nome. Ai fini di una descrizione del vocativo da un punto di vista funzionale, si riporteranno anche le loro considerazioni, nonostante, secondo la presente impostazione, si condivida l'opinione, felicemente espressa da Stifter (2013: 46), per cui «All vocatives are by their nature forms of address, but the reverse is not true, not all forms of address are morphologically marked vocatives».

Zwicky (1974: 787), ad esempio, definisce i sintagmi nominali con funzione vocativa – distinguendoli da quelli a funzione referenziale – come sintagmi posti al di fuori della frase in cui ricorrono, che non fungono da argomenti del verbo: «a vocative in English is set off from the sentence it occurs in by special intonation [...] and it doesn't serve as an argument of a verb in this sentence».

Anche Levinson (1983: 71) evidenzia come i sintagmi vocativi non siano argomenti del predicato: «Vocatives are noun phrases that refer to the addressee, but are not syntactically or semantically incorporated as the arguments of a predicate; they are rather set apart prosodically from the body of a sentence that may accompany them».

¹⁴⁸ Kühner-Gerth (1898: 47): «Syntaktische Wichtigkeit hat der Vokativ nicht».

¹⁴⁹ Brugmann-Thumb (1913: 430): «Der Vok. stand, als Ausruf ein Satz für sich, außer syntaktischer Beziehung zu einem andern Satz»; Gildersleeve (1980: 5): «The vocative (the case of direct address) is not affected by the structure of the sentence, and does not enter as an element into syntax, except in the matter of concord».

¹⁵⁰ Blatt (1952: 72): «Comme il n'indique pas de relation entre un mot et d'autres mots et qu'il forme au point de vue du sens un tout complet, il occupe une position à part dans, ou plutôt en dehors du système des cas»; Serbat (1996: 87): «Dans la phrase, le V et les autres cas n'ont pas un rôle de même nature; le V n'entre pas dans la «charpente phrastique», il n'entretient pas de relations syntaxiques avec un constituant quelconque de l'énoncé».

Blake sottolinea come i vocativi non rientrino nella sua definizione di caso¹⁵¹, poiché non marcano relazioni di dipendenza rispetto a una testa¹⁵²; sulla stessa scia, Daniel e Spencer (2009: 633) affermano: «the vocative is often considered “extragrammatical”, because it doesn’t serve to express a grammatical relation (verb argument or verb/noun modifier). However, occasionally it is integrated into the agreement system, especially with possessive adjectives, as in Georgian and Latin».

Un concetto analogo è ripreso in un recente studio di Janson (2013: 220) che si sofferma sulla differenza tra il vocativo e gli altri casi: «The other case forms, such as nominative, accusative and dative forms, mark relations within the sentence, and that has always been regarded as the basic function of case. Vocative forms do not do that».

Fink (1972) torna invece a parlare del tratto della seconda persona, riallacciandosi ad un tema molto comune nell’antichità (§2.2.4). Egli definisce il vocativo come «a second-person form which is indeclinable for case»¹⁵³, che esprime, cioè, la persona e il numero ma non la funzione sintattica. Si può combinare, infatti, con qualsiasi altro caso, dal momento che si trova effettivamente fuori dal sistema. In questo modo il vocativo *amice* può anche essere considerato “nominativo di seconda persona” in relazione ad *amicus*, “nominativo di prima e terza”, o come dativo di seconda persona relativamente ad *amico*, “dativo di prima e terza”, e così via.

Vairel (1981) offre nuovi spunti di riflessione a partire dalla definizione di Fink e contribuisce a una determinazione del vocativo più accurata, rilevando due tratti propri del caso in questione: il fatto che abbia a che fare con il referente del nome in quanto persona reale o presumibilmente reale¹⁵⁴ e la possibilità di marcare il ruolo del partecipante nell’atto del discorso anziché le relazioni sintattiche tra i costituenti della frase.

¹⁵¹ «Case is a system of marking dependent nouns for the type of relationship they bear to their heads» (Blake 2004: 1).

¹⁵² Blake (2004: 8): «Vocatives do not appear as dependents in constructions, but rather they stand outside constructions or are inserted parenthetically [...] They are unlike other cases in that they do not mark the relation of dependents to heads».

¹⁵³ Fink (1979: 65).

¹⁵⁴ «The vocative deals with the referent of the noun, i.e., a particular person who is real or supposedly real, whereas the other cases deal with nouns as linguistic items, with no regard to their referents» (Vairel 1981: 440).

La studiosa sostiene poi che il vocativo sia un caso da un punto di vista morfologico ma non da quello sintattico; non indica la funzione svolta dal nome nella frase, ossia la posizione che occupa nella struttura sintattica e, dunque, non può rivestire i ruoli di qualsiasi altro caso, come Fink riteneva.

La questione di fondo risiede nel fatto che il vocativo, inteso come forma modificata del nome, secondo la concezione stoica di $\pi\tau\tilde{\omega}\sigma\iota\varsigma$, vada considerato un caso a tutti gli effetti a livello morfologico, se pure a livello funzionale (ovvero a livello sintattico) non si comporti come un caso tradizionale.

Donati (2009: 106) compie un passo avanti nella risoluzione del problema, sottolineando come sia fondamentale separare i due livelli utilizzando un approccio modulare e giunge alla formulazione di una vera e propria teoria del vocativo, definito funzionalmente come un commutatore di referenzialità. Appoggiandosi alle riflessioni dei grammatici latini e greci, la studiosa giunge alla seguente conclusione: «il vocativo è dunque definibile come un *dispositivo, altamente grammaticalizzato, di trasformazione della referenzialità nominale in referenzialità (almeno parzialmente) deittica*»¹⁵⁵.

Nell'interpretazione di Donati, il vocativo è considerato un fenomeno della deissi, a sua volta descritta come un particolare metodo della referenza, che permette di interpretare quest'ultima esclusivamente tramite il contesto. La funzione del vocativo, pertanto, sarebbe quella di un commutatore di referenzialità: inserendo una variabile contestuale nell'atto dialogico, trasformerebbe la referenzialità nominale in referenzialità deittica¹⁵⁶.

Da questo ampio quadro si evince come, nel trattare del vocativo, sia importante separare i vari livelli in cui può essere descritto, poiché il vocativo si colloca a metà tra sistema e uso. Lo stesso appello a un approccio modulare viene riproposto da Noel Aziz Hanna e Sonnenhauser: «Vocatives need to be seen as phenomena which cannot be assigned to only one linguistic subsystem, and thus also challenge modular conceptions of language structure. [...] They are not just performance phenomena, since they can be morphologically, prosodically, and syntactically encoded; the interaction of linguistic subsystems by which vocatives are signalled is language-specific»¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Donati (2009: 119).

¹⁵⁶ Donati (2009: 123-124).

¹⁵⁷ Noel Aziz Hanna-Sonnenhauser (2013: 17-18).

2.4 Punti di contatto tra nominativo e vocativo e relazioni di marcatezza

Per completare il quadro generale sui due casi e per riuscire poi a comprendere a fondo i fenomeni di sostituzione tra nominativo e vocativo, è indispensabile riprendere l'analisi delle analogie che intercorrono tra essi e considerare il loro legame in termini di marcatezza.

Ciò che emerge dal dibattito moderno è che i due casi possiedono una caratteristica comune, quella dell'extrasintatticità, che consente anche al nominativo, solo in particolari circostanze, di differenziarsi dai casi tradizionali, non esprimendo relazioni di dipendenza rispetto a una testa¹⁵⁸.

Il tratto extrarelazionale identifica nominativo e vocativo in misura diversa: se costituisce una prerogativa costante del vocativo, è proprio del nominativo solo in determinati contesti. Quando non esprime il soggetto sintattico, il nominativo ricorre infatti negli elenchi, nelle esclamazioni, nelle citazioni e anche nella funzione di *nominativus pendens* o tema sospeso¹⁵⁹. In tal modo va a ricoprire funzioni legate al suo significato più profondo, quello cioè dell'espressione del nome stesso – come suggerisce anche la sua etimologia – svolgendo una serie di funzioni puramente referenziali, e non solo argomentali. La letteratura in materia evidenzia questa particolare natura referenziale.

De Groot (1956: 189), ad esempio, definisce il nominativo come «the case of pure reference». Ernout e Thomas (1951: 11-12) lo definiscono «le cas du nom considéré en lui-même», o «une sorte de cas-zéro, auquel se mettait tout substatif qui se trouvait isolé dans la phrase par rupture de construction».

Anche Serbat ha sottolineato questo valore secondario del nominativo, che lo allontanerebbe dalla tipica funzione svolta dai casi: «par son signifié propre, en revanche, le N s'oppose à tous les autres cas. Ceux-ci ont en commun de signaler une position de dépendance à l'intérieur de la phrase. Le N au contraire annonce la non-dépendance du nominal qu'il marque». Secondo Serbat il nominativo, in base al tratto che potremmo

¹⁵⁸ Cfr. Blake (2004: 8).

¹⁵⁹ Per le funzioni secondarie del nominativo si vedano: Brugmann-Thumb (1913: 432); Kühner-Gerth (1898: 46); Meillet-Vendryes (1979: 548); Chantraine (1953: 36); Schwyzer (1950: 65-66); Blatt (1952: 65-66); Riemann (1927: 67); Hoffmann-Szantyr (1965: 27).

definire di “indipendenza sintattica”, può anche svolgere la semplice funzione di *designazione*¹⁶⁰.

Un’interessante osservazione è presente nel lavoro di Skalička: al fine di sottolineare la vicinanza tra vocativo e nominativo, lo studioso descrive la particolare frequenza con cui quest’ultimo compare in titoli e iscrizioni, notando come, pur essendo escluso dai legami sintattici all’interno della frase, esso abbia in realtà un legame con un segno non linguistico: «For example if the name *Josef Novak* is engraved on a tombstone, its communicative function is taken over by the tombstone which together with the inscription means *Zde lezi Josef Novak* ‘Here lies Josef Novak’ [...] In these cases a noun is used without a syntactic link to other language elements but in syntactic combination with a non-linguistic sign. Cases do not exist outside language and, therefore, such a noun is used in the basic case – the nominative»¹⁶¹.

Donati (2009: 161) ha dedicato particolare attenzione alla comune base di comparazione dei due casi – riscontrabile nel tratto dell’extrasintatticità – e ha utilizzato quattro parametri per valutare la non marcatezza del nominativo rispetto al vocativo: (1) ampiezza distributiva; (2) indeterminatezza semantica; (3) sincretismo e (4) complessità formale.

Per quanto riguarda i primi due punti, il membro non marcato di un’opposizione ha generalmente una maggiore ampiezza nella distribuzione, potendo ricorrere in più contesti e presenta, di conseguenza, un significato meno specifico, ossia una maggiore indeterminatezza semantica. Se si applicano i suddetti parametri all’opposizione tra nominativo e vocativo, si osserva che il nominativo ha un significato più ampio e meno definito rispetto al vocativo: può trovarsi ad essere usato come valore assoluto e, allo stesso tempo, può svolgere una funzione argomentale. Almeno in base a parametri semantici, pertanto, il nominativo si presenta come il termine non marcato, coerentemente alle aspettative, rispecchiando la situazione descritta da Comrie (1976: 112) per cui «the meaning of the unmarked category can encompass that of its marked counterpart».

Su un piano esclusivamente formale, bisogna specificare che il livello di sincretismo di una categoria grammaticale è connesso con il suo grado di marcatezza secondo un rapporto di proporzionalità diretta. La categoria marcata si compone al proprio interno di

¹⁶⁰ Serbat (1996: 32); si veda anche Touratier (1994: 186).

¹⁶¹ Skalička (1994: 56-57).

un numero inferiore di sottocategorie; la categoria non marcata, invece, essendo caratterizzata da un grado di sincretismo minore, presenta un numero maggiore di sottocategorie, poiché è portata a distinguerle ulteriormente.

Il fatto che le sottocategorie siano generalmente più numerose nella categoria non marcata è in linea con il *principio di compensazione* di Brøndal (1940), per cui se all'interno di una data categoria una forma è definita in modo più complesso (ovvero è più marcata) dell'altra, la meno complessa sarà la più differenziata, accoglierà cioè un numero maggiore di sottocategorie.

Brøndal sostituisce al termine “marcato” la parola “complesso”, con riferimento a una complessità a livello di contenuto, come può essere la complessità del duale rispetto al singolare e al plurale. E, proprio nel duale, categoria marcata per eccellenza, i casi si sincretizzano massimamente (in greco, ad esempio, è presente un'unica forma per il nom.-acc.-voc. e una per il gen.-dat.; nel duale dell'antico indiano si distinguono solo tre forme: nom.-acc.-voc., gen.-loc., strum.-dat.).

Per osservare l'azione del sincretismo nell'opposizione tra nominativo e vocativo, serve dunque stabilire quale sia la categoria dominante e quale la categoria dominata, ossia la sottocategoria (le cui forme si sincretizzano nella categoria dominante). Di nuovo, torna utile il principio di Brøndal. A tal riguardo, citando le parole di Milizia, «va notato [...] che per Brøndal, il principio di compensazione era applicabile soltanto a categorie non eccessivamente eterogenee («Notre principe de compensation ne s'appliquera [...] aux systèmes [...] trop hétérogènes», Brøndal 1940: 105); in assenza di un certo grado di omogeneità categoriale lo stesso confronto tra la complessità degli elementi non sarebbe operabile»¹⁶². Tra le categorie di caso e numero, il principio di compensazione si applica all'interno del numero, poiché questo presenta un'omogeneità maggiore rispetto alla varietà di funzioni propria della categoria del caso. Quella del caso dovrà essere, dunque, la categoria subordinata, le cui forme saranno più o meno differenziate a seconda che il valore della categoria dominante sia, rispettivamente, meno o più marcato.

Milizia estende il principio brøndaliano, per cui «la marcatezza di una proprietà morfosintattica diventa rilevante tanto per la categoria che condiziona il sincretismo quanto per quella sincretizzata [...]. Dato, ad esempio, un sistema come quello del nome indiano antico, ossia con tre numeri e otto casi e una tendenziale subordinazione

¹⁶² Milizia (2013: 35).

gerarchica del caso al numero, è possibile pensare non solo che i numeri marcati potranno presentare un'ipodifferenziazione delle forme casuali ma anche che l'ipodifferenziazione coinvolgerà in misura almeno tendenzialmente maggiore quei valori della categoria del caso che possono essere considerati come relativamente marcati»¹⁶³. Nello specifico dell'indiano antico, il sincretismo sistematico dell'ablativo nel plurale deve essere connesso con la marcatezza dell'ablativo stesso.

Dal confronto tra le varie lingue indoeuropee, si ricostruisce una forma propria di vocativo, caratterizzata da una desinenza zero, soltanto al singolare (– marcato) dei temi non neutri, mentre al duale e al plurale (+ marcati) esso coincide con il nominativo. In latino e in greco, ad esempio, è al singolare non neutro dei temi della flessione tematica (temi in *-o) che si osserva un'opposizione formale uniforme (nom.: *amicus*, *lupus*, *λύκος*; voc: *amicē*, *lupe*, *λύκε*). Nelle altre classi invece, si può trovare identità formale anche al singolare.

Tralasciando le identità formali al singolare che si riscontrano in alcune declinazioni, è comunque al singolare, cioè nella categoria meno marcata, che l'opposizione si mantiene, mentre nelle categorie più marcate si osserva il sincretismo del vocativo col nominativo. Il sincretismo si rivela, pertanto, un parametro assai significativo anche nella sottocategoria del caso, dal momento che è la forma più marcata (vocativo) a subire il sincretismo.

L'unico criterio problematico è quello della complessità formale¹⁶⁴ poiché il membro marcato di un'opposizione è generalmente rappresentato da una forma maggiormente complessa, dotata cioè di più materiale morfologico¹⁶⁵.

Se si applica il parametro in questione all'opposizione tra nominativo e vocativo si osserverà che i risultati non sono quelli attesi. Sulla base del confronto tra diverse lingue indoeuropee antiche, la forma di vocativo che viene ricostruita al singolare dei temi non

¹⁶³ Milizia (2013: 37).

¹⁶⁴ In Zwicky (1978: 23), la marcatezza morfologica viene presentata insieme ad altri sei significati di marcatezza, con riferimento alla maggiore o minore pesantezza del significante. Per riferirsi a questo tipo di marcatezza, Haspelmath (2006: 29-30) propone l'uso del termine *overtly coded* (da opporre a *zero coded* o *uncoded*) piuttosto che il più generico termine “marcato”, che invece è valido anche quando una distinzione è resa chiara dall'assenza di una codifica manifesta («marked by zero»).

¹⁶⁵ Comrie (1976: 114).

neutri non possiede una propria desinenza (al duale e al plurale, essa coincide con il nominativo) mentre il nominativo si costruisce generalmente con desinenze specifiche.

L'indice relativo alla complessità formale mostra, in questo caso, come il grado di marcatezza morfologica non coincida con quello semantico-funzionale: se si tenesse in considerazione quest'unico parametro, infatti, il nominativo risulterebbe il caso marcato. Il fatto che un criterio conduca a risultati differenti dalle aspettative – e che quindi non ci sia coincidenza tra livello di marcatezza formale e livello di marcatezza funzionale – non deve stupire. Lo stesso Jakobson parlava del «caractère purement arbitraire du rapport entre “l’opposition de quelque chose avec rien”, sur le plan des signifiés, et l’opposition du même ordre sur le plan des signifiants»¹⁶⁶. Non tutti i parametri hanno uguale valore in relazione al fenomeno osservato e nessun criterio, preso singolarmente, può dirsi significativo.

2.5 Considerazioni conclusive

Come è stato detto – riprendendo la teoria di Donati (2009: 116 e segg.) – il vocativo, pur non esprimendo di base dipendenza sintattica rispetto a una testa nominale, avrebbe la funzione specifica di commutare la referenzialità nominale in referenzialità deittica.

Pur essendo il nominativo il caso non marcato rispetto al vocativo sotto diversi livelli di analisi, quando il nominativo ricorre in luogo di quest'ultimo, non è possibile parlare di neutralizzazione poiché il valore di caso torna ad essere rilevante – essendo richiesto da un contesto pragmaticamente marcato che necessita della funzione vocativa – nonostante venga espresso in un modo non atteso.

La neutralizzazione, invece, è osservabile negli usi secondari extrarelazionali del nominativo, che si comporta come un caso funzionalmente neutralizzato, ossia un *non-caso*, poiché introduce un elemento nominale nella frase al solo fine di *nominarlo*, per l'appunto.

Sulla scia di Donati, si è d'accordo sul fatto che la possibilità del nominativo di esprimere semplicemente *il nome considerato in se stesso* sia alla base della sua capacità di sostituirsi al vocativo, attraverso un ampliamento delle sue funzioni non relazionali a

¹⁶⁶ Jakobson (1939 [1971: 214]).

contesti che richiederebbero proprio il caso dell'allocuzione diretta. In aggiunta, tuttavia, ci si propone di mostrare, d'ora in poi, attraverso il supporto dei dati, come i concetti di neutralizzazione e sostituzione siano tra loro legati in un rapporto implicazionale di fondamentale importanza. Si ritiene, infatti, che il punto di origine del fenomeno del nominativo *pro* vocativo sia ravvisabile in un particolare uso del nominativo neutralizzato, all'interno di un contesto in cui non si distingue più il confine tra neutralizzazione e sostituzione.

Capitolo 3.

Il nominativo *pro* vocativo in greco e in latino

3.1 Introduzione

Il fenomeno del nominativo *pro* vocativo verrà osservato, di qui in poi, in alcune lingue indoeuropee che hanno mantenuto la distinzione formale dei due casi, così da metterne in luce le tipologie comuni di manifestazione, evidenziando al contempo le tendenze specifiche delle singole lingue. Il presente capitolo si baserà sul greco e sul latino; i successivi, rispettivamente, sull'ittita e sul rumeno, in modo da effettuare, con quest'ultimo, anche un confronto con una lingua moderna.

Nei paragrafi a seguire, dopo aver ripercorso i principali tentativi di interpretazione e di classificazione del fenomeno da parte degli autori delle grammatiche tradizionali, si cercherà di fornire una spiegazione che tenga conto dell'interazione di più fattori, appartenenti a diversi livelli di analisi linguistica.

Nella parte finale del capitolo ci si soffermerà sugli aspetti pragmatici, delineando un'area di contatto tra i due casi, di fondamentale importanza per l'origine dei meccanismi di sostituzione; la suddetta tesi, infine, sarà dimostrata attraverso il supporto dei dati, ottenuti dall'analisi dei poemi omerici e delle commedie di Aristofane, Terenzio e Plauto.

3.2 Morfologia nominale flessiva

L'identità formale tra nominativo e vocativo è osservabile, in latino, per i nomi di ogni classe flessiva, eccetto per i singolari non neutri dal tema in *-o*.

I temi in *-o* della seconda declinazione hanno conservato, infatti, l'alternanza di timbro *-o/-e* nella vocale predestinenziale e al vocativo presentano il vocalismo *-e* della vocale tematica¹⁶⁷. La forma di vocativo, pertanto, consiste nel puro tema e non possiede in latino

¹⁶⁷ Chantraine (1945: 16-17); Ernout (1945: 17); Schwyzer (1953: 554).

una desinenza propria. Lo stesso vale per il greco, dove pure si osserva un'opposizione formale diffusa e uniforme al singolare non neutro dei temi della flessione tematica (cfr. N: *lupus*, λύκος; V: *lupe*, λύκε). Nel greco, inoltre, le due forme rimangono distinte anche nei paradigmi singolari dei temi maschili della prima declinazione (dal nominativo sigmatico)¹⁶⁸ e di alcuni temi della terza, in cui, diversamente dal vocativo espresso al puro tema, il nominativo mostra una vocale tematica lunga o una desinenza sigmatica¹⁶⁹. Là dove le forme del singolare non coincidano, dunque, il nominativo si costruisce con desinenze proprie, mentre il vocativo è rappresentato dal tema puro. Nonostante l'alto grado di sincretismo, è quindi ancora possibile distinguere, per alcuni temi, le forme di nominativo da quelle di vocativo e indagare le modalità di sostituzione in queste due lingue, le quali, date le loro numerose analogie, verranno trattate insieme nello stesso capitolo.

3.3 La spiegazione delle grammatiche tradizionali

La possibilità di sostituzione di un vocativo con un nominativo viene ampiamente descritta nelle grammatiche storiche tradizionali. In esse il fenomeno è solitamente elencato tra le eccezioni relative agli usi dei singoli casi, senza un'approfondita indagine sui fattori causali. Tuttavia, da un'attenta analisi e dal confronto di tali lavori, si ricava un quadro omogeneo particolarmente interessante riguardo alcune circostanze che favoriscono la sostituzione.

Si è cercato, pertanto, di estrapolare dalle grammatiche le principali tipologie di occorrenza del fenomeno e di mettere in luce come le argomentazioni esplicative di fondo – là dove una spiegazione venga fornita – si risolvano in un comune ragionamento circolare, incompleto e insufficiente a motivare i meccanismi di scambio tra casi. Cinque raggruppamenti sono stati individuati (§§ 3.3.1-3.3.6); per ciascuno di essi verranno

¹⁶⁸ Nei paradigmi dei femminili in *-a* non si osserva, invece, una distinzione formale tra nominativo e vocativo, eccetto in pochi casi, come il vocativo *νύμφᾱ* (nom. *νύμφᾱ*), tradizionalmente ricondotti a un PIE *eH₂: al vocativo, la caduta della laringale, avrebbe impedito l'allungamento della vocale ma non la sua colorazione in *-a* (Rix 1992: 131; Sihler 1995: 268).

¹⁶⁹ L'identità formale è invece conservata nei paradigmi dei temi in oclusiva, dal vocativo sigmatico, come il nominativo (es. N=V *φλόξ*, *φλέψ*, *ἔρως*).

mostrati degli esempi, riportando in nota il riferimento ai lavori in cui vengono citati; dal momento che le categorie a seguire sono generalizzazioni tratte sulla base delle posizioni più frequenti degli studiosi, si specificheranno – sempre in nota – eventuali argomentazioni discordanti.

3.3.1 La sostituzione e i nominali privi di una forma di vocativo dedicata

Il dimostrativo greco οὗτος, il possessivo ἐμός e il pronome personale σύ (e i corrispettivi latini, fatta eccezione per il possessivo), non possedendo una forma di vocativo, presentano la forma nominativa anche in contesti allocutivi¹⁷⁰.

Qualora si trovino accompagnati da uno o più modificatori (Sof. *Ai.*, 89 ὃ οὗτος Αἴας), l'accordo di tutti i costituenti al nominativo viene motivato in base a un processo di assimilazione: nel caso di γαμβρὸς ἐμός θυγάτηρ τε 'genero mio, figlia mia' (Om. *Od.* 19, 406), ad esempio, Chantraine (1953: 36) scrive che l'aggettivo possessivo avrebbe attratto al nominativo entrambi i sostantivi¹⁷¹ (nonostante sia attestata anche la variante con il vocativo θύγατέρ τε). Anche l'articolo sarebbe in grado di innescare lo stesso procedimento di attrazione al nominativo¹⁷²; in questo modo, si spiegherebbero casi quali:

1) ὁ παῖς (N), ἀκολουθεῖ δεῦρο

'O fanciullo, seguimi' (Aristof. *Rane*, 521)¹⁷³;

2) πρόϊθ' ἐς τὸ πρόσθεν ὀλίγον, ἡ κανεφόρος (N)

¹⁷⁰ Brugmann-Thumb (1913: 431); Kühner-Gerth (1898: 46); Wackernagel (1928 [2009: 384]).

¹⁷¹ Cfr. anche Meillet-Vendryes (1979: 547); Wackernagel (1928 [2009: 385]). Questo stesso esempio viene collocato da altri autori nel gruppo relativo alle sequenze coordinate (§3.3.4).

¹⁷² Brugmann-Thumb (1913: 431): «Der Nom. ist Regel bei Hinzufügung des Artikels»; cfr. anche Kühner-Gerth (1898: 46).

¹⁷³ Interessante è anche la posizione di Schwyzer (1950: 63-64), il quale dà importanza al contesto: negli esempi 1 e 2, infatti, il parlante vuole impartire un ordine particolarmente severo; le costruzioni di questo tipo, inoltre, si sarebbero formate, dalla contaminazione di due costruzioni distinte: «Die griechische Konstruktion ist wohl kontaminiert z. B. ὁ παῖς ἀκολουθεῖτω und ὁ παῖ, ἀκολουθεῖ». Relativamente al contesto pragmatico, più dettagliata è l'argomentazione di Gonda (1956: 101-102), che motiva la presenza del nominativo con la volontà del parlante di tenere il destinatario a distanza, aspettandosi da quest'ultimo la mera esecuzione dell'ordine impartito.

‘Vieni un poco più avanti, o canefora’ (Aristof. *Acarn.*, 242)¹⁷⁴.

3.3.2 La sostituzione e la funzione attributiva

Per i casi anomali di mancato accordo, in cui un aggettivo attributivo si trova al nominativo mentre la testa mostra il caso vocativo, viene ipotizzata un’originaria funzione predicativa dell’aggettivo attributivo, la quale giustificerebbe la forma di nominativo, permettendo di escludere l’aggettivo stesso dall’allocuzione. Ernout e Thomas (1951: 14), per esempio, spiegano che: «L’adjectiv adjoint à un nom au vocatif ne fait pas partie de l’appel. Aussi était il anciennement laissé au nominatif».

Il ragionamento è estendibile anche alle sequenze costituite da una testa, nominale o pronominale, seguita da un’apposizione: l’apposizione, se al nominativo, presenterebbe allo stesso modo un’originaria funzione predicativa¹⁷⁵.

Seguono alcuni esempi:

3) φίλος (N) ὦ Μενέλαε (V)

= φίλος (ἐσσί), ὦ Μενέλαε

‘Caro Menelao’ (Om. *Il.* 4, 189)¹⁷⁶;

4) ὦ τλήμων (N) ἄνερ (V) κακῶν τοσούτων οὐχ ὀρᾶς ἐπιρροάς;

= τλήμων (ἐσσί), ὦ ἄνερ

‘O uomo sventurato, non vedi quanti mali si accumulano?’

(Eur. *Andr.*, 348)¹⁷⁷;

5) Tu **succinctus** (N) patria quondam, Crispine (V), papyro

‘Tu, Crispino, ormai vestito del papiro dei tuoi padri’

¹⁷⁴ Brugmann-Thumb (1913: 431); Kühner-Gerth (1898: 46).

¹⁷⁵ Brugmann-Thumb (1913: 431); Brugmann (1911: 648); Schwyzer (1950: 63).

¹⁷⁶ Brugmann (1911: 648); Schwyzer (1950: 63); Ernout-Thomas (1951: 14). Kühner-Gerth (1898: 46) motivano tale occorrenza scrivendo genericamente che «Der Nominativ und der Vokativ sind zuweilen mit einander verbunden».

¹⁷⁷ Brugmann (1911: 648); Schwyzer (1950: 63).

(Giov. 4, 23-24)¹⁷⁸;

6) Tu, interim, **meus oculus** (N), da mihi savium

‘Tu, intanto, mio occhio, dammi un bacio’

(Pl. *Stich.*, 764)¹⁷⁹;

7) Vos, o **Pompilius** (N) sanguis (N=V)

‘Voi, stirpe di Pompilio’

(Or. *Art. Poet.*, 291, 2)¹⁸⁰;

8) Ave mi Gai (V), **meus ocellus iucundissimus** (N)

‘Salute, mio Gaio, mio occhietto assai giocondo’

(lettera di Augusto conservata da Aulo Gellio XV, 7, 2)¹⁸¹;

9) Tu parce, genus (N=V) qui ducis Olympo, proice tela manu, sanguis (N=V)
meus (N)

‘E tu perdona, discendente dall’Olimpo, getta le armi dalla mano, o sangue mio’.

(Virg. *En.* 6, 835)¹⁸².

¹⁷⁸ Ernout-Thomas (1951: 14).

¹⁷⁹ Brenous (1895: 85): «meus oculus est en dehors de l’apostrophe, il équivaut à qui es meus oculus». Meillet-Vendryes (1979: 547) ritengono invece che il nominativo in questione sia giustificato da una sfumatura affettiva.

La presenza del pronome di seconda persona, in questo e in altri esempi successivi, privo di una forma dedicata di vocativo, permetterebbe di collocare tale esempio anche nel gruppo 1) e di motivare il nominativo (*meus oculus*) con un’attrazione dovuta al pronome. Ciò dimostra come questi raggruppamenti siano categorie di comodo, dove spesso la spiegazione è *ad hoc*, relativa al singolo esempio preso in considerazione.

¹⁸⁰ Brenous (1895: 86); Brugmann (1911: 649).

¹⁸¹ Brenous (1895: 89); Brugmann (1911: 650).

¹⁸² Brenous (1895: 86).

3.3.3 La sostituzione e la funzione predicativa

Da quanto esposto nel paragrafo precedente, segue che un aggettivo o un'apposizione in funzione predicativa, in contesti vocativi, richiederebbero automaticamente il caso nominativo.

Di nuovo, però, non mancano esempi che contraddicono le aspettative, in cui, cioè, si verifica il contrario: a tal proposito Wackernagel (1928 [2009: 386]) e Brenous (1895: 83) parlano di vocativo *pro* nominativo¹⁸³. Se, dunque, l'aggettivo o il sintagma appositivo predicativo concordano al vocativo con una testa nominale (o presentano la forma di vocativo a prescindere dalla testa, che può trovarsi anche in forma ambigua o essere sottintesa), ciò viene giustificato attraverso una sorta di fenomeno assimilatorio¹⁸⁴:

10) ὦ πολύκλαυτε (V) φίλοισι θανών

‘O (tu) morto, molto compianto dagli amici’

(Esch. *Pers.*, 674)¹⁸⁵;

11) ὦ Πάν (N=V), Πάν ἀλίπλαγκτε (V) [...] φάνηθι

‘O Pan errante sul mare, appari’

(Sof. *Ai.*, 695)¹⁸⁶;

¹⁸³ Wackernagel (1928 [2009: 388 e segg.]) distingue anche un secondo gruppo di vocativi *pro* nominativi, considerando il fattore diacronico e includendovi forme residuali di antichi vocativi reinterpretati come nuovi nominativi a causa della loro alta frequenza d'uso. Tra questi vi sono molti nomi di ambito religioso, come ad esempio l'inglese *domine* o *dominie* (oland. *dominee*), o il latino *Jūpiter*, corrispondente del vocativo greco Ζεῦ πάτερ (e non del nominativo Ζεὺς πατήρ). La forma *Jūpiter*, in quanto più ricorrente e diffusa, soprattutto nelle preghiere, ha prevalso sul nominativo originario, *Diēspiter*, iniziando ad essere usata in sostituzione a quest'ultima. Per quanto riguarda i vocativi residuali si vedano anche Svennung (1958: 395), Hoffmann-Szantyr (1965: 23-24) e il più recente Stifter (2013: 43-85).

¹⁸⁴ Della stessa idea anche Brugmann (1911: 647); Brugmann-Thumb (1913: 431); Schwyzer (1950: 62); Ernout-Thomas (1951: 14); Kühner-Gerth (1898: 50); Kühner-Stegmann (1955: 255).

¹⁸⁵ Wackernagel (1928 [2009: 386]), Schwyzer (1950: 62), Meillet-Vendryes (1979: 548) si limitano ad affermare che l'apposizione a un vocativo poteva trovarsi anche al caso vocativo, nonostante il nominativo fosse sentito come più naturale.

¹⁸⁶ Wackernagel (1928 [2009: 387]); Schwyzer (1950: 62); Kühner-Gerth (1898: 50); Meillet-Vendryes (1979: 548), cfr. nota precedente.

12) ἰὼ δὺστενε (V) σὺ, δὺστενε δῆτα διὰ πόνων πάντων φανείς
'O te, infelice, infelice, in tutti i momenti della tua pena'
(Sof. *Fil.*, 759-760)¹⁸⁷;

13) σὺ δ' ὧ ποτ' οὕσα καλλίνικε (V), μυρίων μῆτερ τροπαίων
Tu, che un tempo eri glorioso vincitore, fonte di innumerevoli trofei'
(Eur. *Tro.*, 1221)¹⁸⁸;

14) Ὕπνε (V), [...] εὐαἴς (V) ἡμῖν ἔλθοις
'Sonno, vieni a noi favorevole!'
(Sof. *Fil.*, 828)¹⁸⁹;

15) ὄλβιε (V) κοῦρε (V) γένοιο
'che tu sia felice, giovane'
(Teocr., 17. 66)¹⁹⁰;

16) Pompei (V), meorum **prime** (V) sodalium
'Pompeo, primo dei miei compagni'
(Or. *Od.* 2, 7, 5)¹⁹¹;

17) Rufe (V), mihi frustra ac nequiquam **credite** (V) amice!
'Rufo, da me ritenuto mio amico invano'
(Catul. 77, I)¹⁹²;

¹⁸⁷ Schwyzer (1950: 62); Kühner-Gerth (1898: 50).

¹⁸⁸ Kühner-Gerth (1898: 50); Brugmann-Thumb (1913: 431); Wackernagel (1928 [2009: 386]); Schwyzer (1950: 62). Si noti che in questo caso la funzione predicativa dell'aggettivo καλλίνικε è resa esplicita dalla presenza del verbo 'essere'.

¹⁸⁹ Wackernagel (1928 [2009: 387]).

¹⁹⁰ Brugmann-Thumb (1913: 431); Wackernagel (1928 [2009: 387]); Schwyzer (1950: 62); Ernout-Thomas (1951: 14); Meillet-Vendryes (1979: 548).

¹⁹¹ Ernout-Thomas (1951: 14).

¹⁹² Ernout-Thomas (1951: 14); Kühner-Stegmann (1955: 255); Meillet-Vendryes (1979: 548), cfr. nota 186.

18) Quibus, Hector (N=V), ad oris, **expectate** (V) venis?

‘da quali spiagge, Ettore, vieni così atteso?’

(Virg. *En.* 2, 282-3)¹⁹³;

19) Tu, nunc Karthaginis altae fundamenta locas pulchramque uxorius urbem
extruis heu regni rerumque **oblite** (V) tuarum?

‘tu adesso poni le fondamenta della grande Cartagine e, ligio alla moglie,
costruisci, ahimé dimentico del regno e delle imprese’

(Virg. *En.* 4, 265 e segg.)¹⁹⁴;

20) Tu quoque [...] Cydon (N=V), Dardania stratus dextra, securus (N) amorum,
[...] **miserande** (V) iaceres

‘Cidone, abbattuto alla destra dardania, non più tormentato dalla passione
amorosa, misero, giaceresti [...]’

(Virg. *En.* 10, 323, segg.)¹⁹⁵;

21) Tunc hinc spoliis **indute** (V) meorum eripiare mihi?

‘Forse tu, vestito delle spoglie dei miei, mi verresti sottratto?’

(Virg. *En.* 12, 947)¹⁹⁶;

22) Nate (V), meae vires (N=V), mea magna potentia (N=V) **solus** (N)

O figlio, tu che solo sei la mia forza, la mia grande potenza

(Virg. *En.* 1, 664)¹⁹⁷.

¹⁹³ Brenous (1895: 89); Ernout-Thomas (1951: 14).

¹⁹⁴ Brenous (1895: 89).

¹⁹⁵ Brenous (1895: 89); Kühner-Stegmann (1955: 255).

¹⁹⁶ Brenous (1895: 89).

¹⁹⁷ Brenous (1895: 86); Ernout-Thomas (1951: 14).

3.3.4 La sostituzione in sequenze coordinate

Se due (o più) SN sono uniti da una congiunzione coordinante (i.e. $*k^we$), si possono osservare sequenze coordinate di vocativo-nominativo o viceversa. I grammatici concordano nel ritenere che il mancato accordo tra sintagmi coordinati per polisindeto fosse dovuto alla presenza della congiunzione $*k^we$. Questi casi sarebbero testimonianza di un antico uso indoeuropeo, come confermano esempi ben conservati in avestico e in vedico, tra i quali la nota sequenza vedica *Vāyav indraṣ ca*, ‘O Vayu e Indra’ (RV 1.2.5)¹⁹⁸. Alcuni studiosi specificano che il sintagma al vocativo ricorre in prima posizione, mentre quello al nominativo in seconda: in tal modo la congiunzione avrebbe avuto il ruolo di escludere dall’allocuzione il secondo sintagma, che verrebbe, ancora una volta, inteso in funzione predicativa (‘O Vayu, e tu che sei Indra’) ¹⁹⁹:

23) Ζεῦ πάτερ (V)...ἠέλιός (N) τε

‘O padre Zeus...o Sole’

(Om. *Il.* 3, 276-277)²⁰⁰;

24) ὃ δέσποτ’ (V) ἄναξ ...λαμπρός τ’ αἰθήρ (N)

‘O possente signore...e (tu) fulgido etere’

(Aristof. *Nuvole*, 264-265)²⁰¹;

Questa spiegazione non può chiaramente comprendere gli esempi di tipo inverso – quelli in cui, cioè, il sintagma al nominativo ricorre in prima posizione –, ugualmente attestati, come si può osservare dai seguenti esempi:

25) γαμβρός ἐμός (N) θύγατέρ (V) τε

‘Genero mio e figlia mia’

¹⁹⁸ Brugmann (1911: 650); Brugmann-Thumb (1913: 431); Chantraine (1953: 36); Meillet-Vendryes (1979: 546).

¹⁹⁹ Chantraine (1953: 36); Meillet-Vendryes (1979: 546); Schwyzer (1953: 63).

²⁰⁰ Brugmann (1911: 650); Brugmann-Thumb (1913: 431); Schwyzer (1950: 63); Meillet-Vendryes (1979: 546).

²⁰¹ Schwyzer (1950: 63).

(Om. *Od.* 19, 406)²⁰²;

26) ὦ πόλις (N) καὶ δῆμε (V)

‘O città, o popolo’

(Aristof. *Cav.*, 273)²⁰³.

3.3.5 Considerazioni riassuntive

La spiegazione offerta nelle principali grammatiche storiche del greco e del latino per i casi osservati potrebbe essere sintetizzata, con le dovute generalizzazioni, nella seguente maniera: all’interno di un SN in cui di *default* non è previsto l’accordo tra testa e modificatore (o perché è costituito da un nominale che non ha una forma dedicata di vocativo e quindi non può accordarsi con l’elemento al vocativo, o perché costituito da un aggettivo predicativo che, a causa della sua funzione, non si accorderebbe con il nome testa al vocativo), la presenza di un accordo inatteso (rispettivamente al nominativo o al vocativo) viene giustificata da un processo di assimilazione.

Se, invece, l’accordo è atteso (ossia in presenza di un aggettivo attributivo nel SN) ma non viene rispettato poiché l’aggettivo è al caso nominativo (anziché vocativo), a quest’ultimo si attribuisce un originario valore predicativo²⁰⁴.

Per quanto riguarda i casi di mancato accordo in sequenze coordinate per polisindeto, ci si limita a ricondurre tale uso a una fase indoeuropea antica e a cercare di dimostrare come il sintagma al nominativo *pro* vocativo sia escluso dall’allocuzione, avendo piuttosto una funzione predicativa (si è visto, comunque, come nei casi in cui il nominativo ricorra in prima posizione, la spiegazione non valga).

²⁰² Schwyzer (1950: 63) non dà alcuna spiegazione per le sequenze caratterizzate dall’ordine inverso. Wackernagel (1928 [2009: 385]) cita solamente γαμβρὸς ἐμός per mostrare come talora possa esserci confusione tra N e V ma non distingue affatto la categoria delle sequenze coordinate. Per la posizione di Meillet-Vendryes (1979: 547) si rimanda alla nota 179.

²⁰³ Brugmann-Thumb (1913: 431); Schwyzer (1950: 63), cfr. nota precedente; in Meillet-Vendryes (1979: 546) si afferma che, secondo l’uso antico, fosse il nominativo a ricorrere in seconda posizione e che, ciò nonostante, sono attestati alcuni casi inversi.

²⁰⁴ Lo stesso ragionamento è estendibile a sequenze appositive di più SN coreferenti, coordinati per asindeto.

Le grammatiche e gli studi citati, pertanto, hanno essenzialmente ridotto le possibili spiegazioni del fenomeno a due processi:

- *assimilazione*, per motivare un accordo inatteso tra i costituenti del SN, o tra più SN coreferenti, sia esso al nominativo sia esso al vocativo;

- attribuzione di un'*originaria funzione predicativa* – a un aggettivo, a un sintagma nominale appositivo o a un sintagma coordinato tramite congiunzione coordinante – per giustificare l'assenza di accordo con una testa vocativale, là dove l'accordo sarebbe invece previsto.

È evidente come in questo modo si venga a creare un ragionamento circolare per cui la funzione attributiva o predicativa sarebbe identificabile a posteriori, semplicemente dalla forma di caso, senza che si specifichino dei criteri effettivi per distinguere le due funzioni, criteri peraltro ben difficili da individuare, almeno per il latino e il greco. La sola assenza della copula, infatti, dunque di un'esplicita costruzione predicativa, così come la sola posizione dell'aggettivo rispetto al nome non sono sufficienti a individuare la funzione dell'aggettivo.

Secondo una prospettiva esclusivamente diacronica, Wackernagel (1928 [2009: 386]) sostiene che il mancato accordo tra nome e aggettivo sarebbe conseguenza del fatto che l'aggettivo, nell'indoeuropeo ricostruito, non possedesse una propria forma di vocativo, costituitasi in seguito allo sviluppo dell'accordo: se così fosse, però, non si spiegherebbero i casi in cui a ricorrere in forma nominativale non è l'aggettivo bensì il sostantivo. Quando casi di tal genere sono adottati a esempi nelle grammatiche, il problema viene ignorato poiché vengono descritti genericamente come semplici attestazioni del fenomeno di sostituzione:

27) ὦ δὺς μορ' (V) Αἴας (N), οἷος ὦν οἴως ἔχεις

'O povero Aiace, come ti sei ridotto!'

(Sof. *Ai.*, 923)²⁰⁵;

28) Μ(ἄρκος) · Κοκκήϊς

²⁰⁵ Tale esempio, riportato, fra gli altri, da Kühner-Gerth (1898: 48), è soltanto inserito in una serie di casi in cui il nominativo *pro* vocativo viene attribuito a un possibile uso poetico, presente anche in prosa seppure in quantità notevolmente ridotta.

Νεικηφόρος

χρηστὲ (V) · καὶ · ἄμεμ-

πτε (V) · χαῖρε ·

ἔζησε · ἔτη · γ´.

‘*Márkōs Kokkéis Neikēfōrōs*, pio e buono, addio. Visse tre anni’

(SEG 44. 792);

29) Θ(εοῖς) Κ(ατα)χ(θονίοις). ☞

Εὐφραίνων

χαῖρε ☞

χρηστὲ (V) · ἔζησας

ἔτη ζ´, μῆ(νας) γ´.

‘Agli dèi Mani. *Eufraínōn*, addio, buono; visse (lett. ‘avendo vissuto’)

sette anni, tre mesi’

(IG XIV 580)²⁰⁶.

Allo stesso modo non possono essere giustificati neanche esempi come i seguenti, contenenti più apposizioni del nome testa, alcune al nominativo altre al vocativo: ritenere che alcune siano predicative e altre attributive solo per la forma che esibiscono, e che soltanto alcune, piuttosto che altre, abbiano subito l’attrazione al vocativo, non può che costituire una spiegazione *ad hoc*.

30) Cydon (N=V), dardania **stratus** (N) dextra, **securus** (N) amorum, [...]

miserande (V) iaceres

‘Cidone, abbattuto alla destra dardania, non più tormentato dalla passione

amorosa, misero, giaceresti’

(Virg. *En.* 10, 323 e segg.)²⁰⁷;

²⁰⁶ Gli esempi 28 e 29 sono stati personalmente selezionati all’interno di un *corpus* di iscrizioni greche di Sicilia.

²⁰⁷ Brenous (1895: 89); Kühner-Stegmann (1955: 255): in entrambi i lavori si parla di esclusivamente di assimilazione formale di *miserande*, senza considerare il resto della frase.

31) ‘Da, **meus ocellus** (N), mea rosa (N=V), mi anime (V), da, mea voluptas (N=V), Leonida (N=V), argentum mihi’

‘Dammi, mio occhietto, mia rosa, mia anima, dammi, mio piacere, Leonida, il denaro’

(Pl. *Asin.*, 664)²⁰⁸.

3.3.6 La sostituzione di un singolo nominale

Non si è ancora parlato di un ultimo raggruppamento, ossia quello in cui il sintagma nominale coinvolto nella sostituzione, dunque al nominativo in un contesto vocativo, sia costituito da un unico nominale. Tale categoria deve essere distinta dalle altre poiché la presenza di un solo nominale nel sintagma esclude il problema dell’accordo. È questo il caso più prototipico del fenomeno del nominativo *pro* vocativo in quanto l’occorrenza di un secondo nominale al vocativo non è contemplata. In nessun lavoro tra quelli finora citati questi casi sono stati trattati esplicitamente e separati dagli altri; soltanto occasionalmente vengono motivati da una particolare caratteristica semantica del nome che subisce la sostituzione.

Alcuni di questi esempi ricorrono nel lavoro di Brenous (1895: 88-89) e anch’essi sono giustificati con una frase predicativa sottostante con una testa implicita:

32) Almae **filius** (N) Maiaie, patiens vocari Caesaris ultor

‘O figlio di Maia che dà la vita, sostieni di essere chiamato vendicatore di Cesare’
(Or. *Od.*, I, 2, 43);

33) Adsis o **placidusque** (N) iuves

‘Assisteci e aiutaci, o benevolo!’

(Virg. *En.* 4, 578).

²⁰⁸ Brenous (1895: 86) include questo esempio tra quelli spiegabili con una costruzione predicativa sottintesa, chiaramente riferendosi solamente al sintagma *meus ocellus* e implicando che, invece, la forma vocativa di *mi anime* fosse la forma attesa; Ernout-Thomas (1951: 13), invece, attribuiscono il nominativo *ocellus* all’attrazione dovuta al possessivo *meus*, che spesso ricorre in sintagmi vocativi.

Gli esempi di Schwyzer collocabili in tale categoria sono costituiti da nomi propri e comuni di città, come ὦ πόλις πάτρια (Sof. *Fil.*, 1213), ma nulla in più viene osservato oltre al fatto che i nomi di città possano ricorrere anche al nominativo²⁰⁹. Schwyzer, in seguito (1950: 64), si limita ad aggiungere che alcune parole, che dovrebbero trovarsi al vocativo, ricorrono invece al nominativo, citando quasi esclusivamente esempi con l'aggettivo sostantivato φίλος²¹⁰, gli stessi riscontrati anche in Chantraine (1953: 63) che considera anche il fattore metrico:

34) δὸς φίλος (N)

‘Dammi anche tu, amico!’

(Om. *Od.* 17, 415);

35) ὦ φίλος (N), εἰπέ

‘O amico, dimmi’

(Esch. *Prom.*, 545).

3.4 Il mancato accordo e la *Conjunction Reduction*

Il mancato accordo, da un lato, e la sostituzione riguardante un singolo nominale, dall'altro, risultano essere le due macrocategorie in cui il fenomeno in esame è distinguibile.

Il mancato accordo può verificarsi sia all'interno di un unico sintagma nominale tra una testa e un modificatore, sia in sintagmi nominali diversi, posti in costrutti sequenziali coordinati per asindeto (SN coreferenti in sequenze appositive) o per polisindeto (SN non coreferenti, uniti dalla congiunzione coordinante).

Alcuni tra i primi tentativi di spiegazione dell'assenza di accordo prendono avvio dalle sequenze allocutive coordinate dalla congiunzione **k^we* (cfr. §3.3.4).

²⁰⁹ Schwyzer (1950: 62): «Jahrhundert erscheinen Städtenamen im Vokativ, gewöhnlich in der Nominativform».

²¹⁰ Schwyzer (1950: 64): «Nur selten ist wirklicher Nom für Vok. Auch bei Wörtern, die gewöhnlich einen Vokativ bilden».

3.4.1 Tesi di Gonda

Gonda considera la particella **k^we* come un mezzo per indicare un'unità complementare e attribuisce a essa uno specifico valore semantico: «**k^we* was essentially a marker pointing to, or emphasizing, the fact that two (or more) elements of the same category (nouns, verbs, word groups etc.) were not only regarded as belonging together, but constituted a complementary pair (or set)»²¹¹. Un simile significato di complementarità viene espresso dal duale ellittico, una speciale forma di duale, indicante un solo membro di una coppia, usata però per riferirsi a entrambi.

L'uso del duale ellittico sarebbe riconducibile all'indoeuropeo preistorico ricostruito, come testimoniano ad es. il vedico *pitarā* 'padre e madre', *mitrā* 'Mitra e Varuṇa', *dyāvā* 'cielo e terra', ma anche il greco Αἴαντες per i fratelli Aiace e Teucro, figli di Telamone.

Gonda (1956: 92 e segg) avanza l'ipotesi secondo cui nelle sequenze coordinate dove si alternano vocativo e nominativo, il vocativo avrebbe analogamente un valore ellittico, potendo denotare la persona in questione insieme al suo compagno, il cui nome non necessiterebbe perciò della forma di caso dedicato all'allocuzione: la presenza della congiunzione permetterebbe così di evitare un'"iper caratterizzazione" (*Übercharakterisierung*²¹²).

3.4.2 Tesi di Melazzo

In uno studio specifico sulle sequenze coordinate, Melazzo osserva che non sono le caratteristiche semantiche della congiunzione a bloccare la possibilità di ricorrere nella coordinazione di due (o più) vocativi. Non si spiegherebbero altrimenti le numerose sequenze di soli vocativi, che trovano riscontro in greco e in avestico²¹³. Le sequenze di vocativo + nominativo risulterebbero piuttosto «da una coordinazione di frasi, in modo

²¹¹ Gonda (1956: 91).

²¹² Horn (1921: 54); Fraenkel (1923: 415). Già Havers (1927:103) aveva spiegato tali costruzioni con la tendenza della lingua a evitare l'iper caratterizzazione. Nello studio di Gonda (1956: 63) si aggiunge che tale tendenza sarebbe incentivata, in questi casi, dal valore semantico della congiunzione.

²¹³ Melazzo (1997: 144-145).

da costituire, all'interno di strutture concretamente definibili come collegate, un congiunto di cui una parte considerevole era percepita come omessa e nondimeno integralmente presente sul piano del significato»²¹⁴.

Il fenomeno in esame dovrebbe essere ricondotto a un procedimento sintattico di riduzione di frase, per cui, alla base di *váyav* (V) *índras* (N) *ca cetathaḥ* (RV I 2, 5), – interpretabile complessivamente come ‘o Vayu, e (pure) Indra, prestate (voi due) attenzione’ – vi sarebbero due strutture soggiacenti che dimostrerebbero come solo una delle due entità verrebbe effettivamente invocata:

váyau ca cetathaḥ

‘O Vayu, prestate (voi due) attenzione’;

índras ca cetatu

‘e Indra presti attenzione’²¹⁵.

I due vocativi nel caso di Αἴαν Ἰδομενεῦ τε (*Il.*, 23, 493), invece, sarebbero giustificati dal contesto: «Achille non è certo portato a considerare i due contendenti come interlocutori da poter esortare in coppia. Proprio il contrasto che li divide, invece, lo induce a spronarli a smettere una condotta che la particolarità del momento rende ancora più sconveniente, indirizzando le sue parole a ciascuno dei due singolarmente preso e perciò nominato con la forma propria dell'appello diretto»²¹⁶.

La proposta di risoluzione del problema attraverso una coordinazione di frasi soggiacenti, solo in determinati contesti, richiama le tesi dei grammatici antichi che, per giustificare il mancato accordo, ricorrevano all'attribuzione di un valore predicativo all'elemento in forma nominative (*váyav* (V) *índras* (N) *ca cetathaḥ* = ‘O Vayu e (tu che sei) Indra’, RV. 1, 2, 5).

²¹⁴ Melazzo (1997: 148).

²¹⁵ Melazzo (1997: 148-149).

²¹⁶ Melazzo (1977: 146).

3.4.3 Tesi di Kiparsky e considerazioni conclusive

Un'altra spiegazione di natura sintattica tiene conto di un principio di economia per cui il ruolo morfo-sintattico di due lessemi tra loro coordinati viene codificato soltanto da uno di questi.

Kiparsky (1968: 30, 34; 2005: 5) definisce questo principio con il nome di *Conjunction Reduction*²¹⁷ (d'ora in poi CR), riscontrandolo in particolare nelle sequenze di ingiuntivo vedico coordinato paratatticamente con altre forme verbali specificate per tempo e per modo; queste ultime sarebbero da sole sufficienti all'indicazione di specifiche categorie verbali e l'ingiuntivo rappresenterebbe la forma non marcata. Kiparsky estende il discorso anche all'ambito nominale e riconduce all'azione della CR anche sequenze di due nomi coordinati, nell'ordine vocativo-nominativo (1968: 54-55). I casi in cui il nominativo precede il vocativo vengono invece fatti rientrare tra le eccezioni, in quanto la CR, a detta dello studioso, non opera regressivamente: dalla struttura canonica del vedico, *Vocativo-Nominativo + ca*, il nominativo si sarebbe spostato occasionalmente, in poesia, in prima posizione, trascinando con sé anche la congiunzione coordinante: è per questo che, in vedico, i suddetti casi, ritenuti anomali, mostrerebbero l'enclitica *-ca* tra i nomi collegati paratatticamente e non dopo l'ultimo SN. In greco, tuttavia, diversamente dal vedico, non sono pochi gli esempi che rientrerebbero tra le eccezioni, sia per l'ordine delle forme di caso sia per la posizione delle congiunzioni.

Se si considera, però, la CR come un fenomeno di economia linguistica per cui è sufficiente la presenza di un solo elemento marcato, tutti gli altri membri potendo comparire come non marcati, è ragionevole supporre che il principio che ne è alla base possa riguardare qualsiasi caso di mancato accordo, a prescindere dalla posizione del membro marcato rispetto a quello non marcato. Alcune proposte di estensione del raggio di azione della CR sono già state presentate nel lavoro di Donati (2009: 163), relativamente alle occorrenze di mancato accordo tra più SN coreferenti in Plauto, coordinati per asindeto²¹⁸. De Angelis (c. p.) ritiene che si possa parlare di CR anche per

²¹⁷ Kiparsky (1968: 30, 34; 2005: 5). A tal riguardo, si vedano anche De Angelis (1999; 2000); Lazzeroni (1985; 2017).

²¹⁸ Cfr., ad esempio, Pl. *As.*, 664-665, *da, meus ocellus, mea rosa, mi anime, mea uoluptas, Leonida, argentum mihi, ne nos diiunge amantis*; *As.*, 691-692, *mi Libane, ocellus aureus, donum*

i casi di mancato accordo tra testa e modificatore nello stesso SN, ponendosi sulla scia di Havers (1927: 104, 109) e Gonda (1956: 93, 98), che avevano già gettato le basi per estendere un tale processo di economia sintattica al di fuori delle sole sequenze di sintagmi coordinati per polisindeto: il mancato accordo nel SN, così come tra più SN coreferenti in strutture appositive sarebbe, secondo i due studiosi, una strategia altrettanto significativa per evitare l'ipercaratterizzazione, ovvero una ridondanza morfologica superflua, qualora l'assegnazione del caso sia già codificata dalla testa.

Entrambi gli studiosi avevano individuato il punto centrale della questione: una sola forma di vocativo è sufficiente a garantire la funzione allocutiva. La ripetizione dello stesso caso in una qualsiasi sequenza può essere evitata usando il caso dedicato una sola volta e ricorrendo al caso non marcato per i restanti componenti del sintagma o della frase.

3.5 Contesti pragmatici vocativi

Il processo di economia sintattica della CR è certamente un fattore rilevante che interviene nei casi di mancato accordo tra nominativo e vocativo; non è tuttavia l'unico. Non spiega, ovviamente, le occorrenze in cui la sostituzione interessa un singolo nominale; anche altri fattori, di diversa natura linguistica, dovranno essere presi in considerazione.

Uno di questi è il contesto pragmatico, che gioca un ruolo fondamentale nell'individuazione di un'area di contatto tra i due casi in questione. Dopo aver passato in rassegna le principali funzioni attribuite al vocativo nella letteratura, pertanto, verranno messi in evidenza i parametri di volta in volta impiegati nelle classificazioni proposte, per poi indagare se sia possibile trovarvi un legame con i processi di sostituzione.

Nehring (1933) è stato uno dei primi studiosi a distinguere tra tre *Redeform*: *Anruf*, *Ausruf* e *Anrede*. L'*Anruf* corrisponde alla chiamata vera e propria, destinata a richiamare l'attenzione di una seconda persona, con lo scopo di effettuare una richiesta e, dunque, di

decusque amoris, amabo, faciam quod uoles, da istuc argentum nobis. Si veda anche il più recente Lazzeroni (2017: 79 e segg.).

invitarla a rispondere o a fare qualcosa²¹⁹. La forma di caso attesa per questo tipo di allocuzione è quella di vocativo²²⁰.

Il caso tipico dell'*Ausruf*, invece, è il nominativo: tra gli esempi riportati per illustrare tale categoria, figurano espressioni quali *Ein Gluck, Herrlich! Falsch!* etc²²¹. Diversamente dall'*Anruf*, l'*Ausruf* manca della funzione allocutiva e non presuppone alcuna richiesta²²². Si presenta caratterizzata da un valore extrasintattico e puramente referenziale, di designazione, chiamato "prenominativo"²²³ e include gli usi extrasintattici del nominativo, tra cui l'esclamazione.

A metà tra i due poli, rappresentati rispettivamente da *An-* e *Ausruf*, si colloca l'*Anrede*, che, con l'*Anruf*, condivide il richiamo di attenzione a una seconda persona ma non il tratto della richiesta.

È notevole che il caso che meglio rappresenti l'*Anrede* sia, a parere di Nehring, il nominativo²²⁴: ciò significa che il parametro ritenuto fondamentale nella distinzione tra nominativo e vocativo non risiede esclusivamente nella presenza di una seconda persona, della quale si vuole attirare l'attenzione (condivisa tanto dall'*Anruf* quanto dall'*Anrede*). Secondo Nehring, il caso vocativo è previsto soltanto se alla seconda persona viene rivolta una richiesta o viene impartito un comando.

Nonostante le categorie siano state accuratamente descritte e argomentate, tuttavia, le distinzioni di Nehring risultano troppo rigide, soprattutto perché non è così rigida la

²¹⁹ Nehring (1933: 101): «Schon der Anruf mit bloßen Interjektionen verfolgt immer einen und denselben Zweck, der aber noch nicht richtig bestimmt ist, wenn man nur von Erregung der Aufmerksamkeit zu sprechen pflegt. [...] Der darüber hinausgehende, außersprachliche Zweck ist vielmehr stets eine Aufforderung an den Angerufenen: Er sollt stehen bleiben, kommen, etwas zu tun oder lassen».

²²⁰ Nehring (1933: 102).

²²¹ Nehring (1933: 103).

²²² Nehring (1933: 102-103): «Wie der Vokativ der typische Kasus des Anrufs, so ist der Nominativ der Kasus des Ausrufs. [...] Während man mit dem Vokativ grundsätzlich auf eine zweite Person hinweist, ist der Nominativ ebenso grundsätzlich auf dritte Personen oder Sachen gerichtet. [...] Dem Ausruf und damit dem Nominativ im Ausruf fehlt, solange er echter Ausruf ist, völlig der Zweck der Aufforderung».

²²³ Nehring (1933: 109-110).

²²⁴ Nehring (1933: 128): «Der Angeredete wird gekennzeichnet, d. h. charakterisiert. Und damit ist das eigentliche und entscheidende Merkmal der Anrede gefunden. [...] Als dessen Kasus hatte sich aber der Nominativ herausgestellt, der sich damit als der eigentlich und allein berechtigte Kasus der echten Anrede herausstellt».

distribuzione formale di nominativo e vocativo, in base ai tre tipi di *Redeform*, che poi si riscontra effettivamente nei testi.

Il richiamo di attenzione e la richiesta al destinatario sono due parametri che si ritrovano nella distinzione di Schegloff (1968) tra *summon* e *address*. Il concetto di *summon* – rintracciabile ad esempio nelle chiamate telefoniche – è definibile come un mezzo per attirare l'attenzione («an attention-getting device» 1968: 1080). Tra le *summon* rientrano vari espedienti linguistici e non, come termini di appello diretto (*terms of address*, es. “John”; “waiter” *etc.*), frasi di cortesia (“Excuse me”) o mezzi fisici quali una stretta di mano o una pacca sulla spalla.

La *summon*, tuttavia, si caratterizza anche per l'implicazione di una risposta da parte dell'interlocutore a seguito di una richiesta. Ciò si evince chiaramente quando Schegloff osserva che se un nome viene impiegato per attirare l'attenzione del destinatario ma il contesto non richiede una risposta, il nome si troverà nella semplice funzione di *address*²²⁵. A supportare questa tesi, vi è anche il fatto che non tutti i termini usati per le *summon* possano essere impiegati allo stesso modo negli *address* e, non a caso, quelli che riflettono tale restrizione possiedono già il tratto della richiesta insito nel nome stesso (cfr. i famosi esempi di *cabby* e *ice cream man*²²⁶).

Zwicky introduce la terminologia destinata ad avere il maggior successo, chiamando le due funzioni primarie del vocativo *call* e *address*, la prima con lo scopo di attirare l'attenzione di un interlocutore, la seconda per mantenere o enfatizzare il contatto (1974: 787). Spesso la sintassi aiuta nel riconoscerle e distinguerle l'una dall'altra: le *call* si trovano generalmente a inizio frase, gli *address* ricorrono anche alla fine o nel mezzo, comunque con maggiore libertà. Una *call* può essere esemplificata da una frase quale: «Hey lady, you dropped your piano»; l'*address* addotto a esempio è invece: «I'm afraid, sir, that my coyote is nibbling on your leg».

Nonostante le *call* di Zwicky e le *summon* di Schegloff siano state spesso considerate sinonimi nella letteratura, non sono totalmente sovrapponibili: Zwicky infatti si basa su

²²⁵ «The various items that can be used as summonses are also used in other ways. “Hello”, for example, may be used as a greeting; “Excuse me” may be used as an apology; **a name may be used as a term of address only, not requiring an answer**» (grassetto mio; Schegloff 1968: 1080).

²²⁶ Schegloff (1968: nota 3). Successivamente Zwicky (1974: 791) proporrà l'ipotesi per cui tutti le forme di *address* possono essere tuttavia utilizzate come *call*.

un'unica opposizione distintiva che prevede l'apertura del contatto rispetto al suo mantenimento; per poter parlare di *call*, in altre parole, è necessario che all'interlocutore venga attribuito tale ruolo per la prima volta e non si stia solamente continuando a mantenere attiva la conversazione.

In modo simile Trost (1947: 6) distingueva un doppio impiego del vocativo: *appel indépendant* e *adresse*, aggiungendo che «le second emploi est une réduction du premier». Nel parlare specificatamente del vocativo in rumeno, in cui le forme di vocativo vengono molto spesso sostituite dal nominativo (cfr. cap. 5), Trost si spinge oltre, formulando ipotesi sull'alternanza formale in base alla gerarchia delle funzioni vocative: il vocativo sottolinea la funzione d'*appel*, il nominativo, invece, il semplice *adresse*. Inoltre, il vocativo può essere anche correlato a una mancanza di cortesia, fattore che in rumeno è assai rilevante.

Hock (2006) riprende i termini di Nehring, *Anruf* e *Anrede*, collegandoli rispettivamente alle *call* e agli *address* di Zwicky, senza troppo soffermarsi sui criteri distintivi. È interessante tuttavia notare come, nell'ultima parte del suo lavoro, metta in correlazione il grado di allocutività con la forma di caso, affermando che solo nell'*Anrede* (o *address*) sia possibile osservare la sostituzione di un vocativo con un nominativo, in quanto il grado di appello dell'*Anruf* è troppo elevato per poter essere espresso dal nominativo.

D'Avis e Meibauer (2013) introducono due nuovi termini per indicare le stesse funzioni: *call* e *confirmation*, a seconda del fatto che la situazione comunicativa sia già stata stabilita o meno, riprendendo dunque il parametro proposto da Zwicky ma in modo più approfondito.

Stabilire una situazione comunicativa implica, a parere degli autori, due azioni, spesso difficili da distinguere (2013: 192 e segg.):

- 1) attirare l'attenzione del destinatario;
- 2) collocarlo nella situazione comunicativa, identificandolo attraverso appellativi, descrizioni o mezzi non linguistici quali ad esempio il contatto visivo.

Nel caso in cui il messaggio non venga ricevuto o non si sia riusciti a identificare il destinatario in modo univoco, l'obiettivo fallisce e la situazione comunicativa non si instaura.

A prescindere dalla risposta, tuttavia, la funzione denominata *call* serve a stabilire una situazione comunicativa. I vocativi usati in tale funzione si trovano generalmente in apertura di frase.

Quando l'allocuzione è finalizzata a mantenere il contatto con il destinatario, la comunicazione è già stata avviata; si parla allora di *Confirmation function*. Questa funzione rivela anche altri aspetti come il grado di cortesia o le relazioni sociali.

Lo studio di D'Avis e Meibauer si focalizza però sulle costruzioni caratterizzate dal pronome di seconda persona, seguito da un aggettivo o da un nome, generalmente insulti o comunque valutazioni predicative, utilizzabili esclusivamente in funzione di *Confirmation* poiché implicano che l'identificazione sia già avvenuta.

Croitor e Hill (2013: 801 e segg.) effettuano una distinzione funzionale sottilmente diversa: dividono le funzioni vocative in *attention drawing vocative* da un lato, a loro volta divisi in *call* e *address* e in *bonding vocative* ('vocativi leganti') dall'altro.

Le *call* servono a collocare un ascoltatore (*hearer*) nel discorso, rendendolo *addressee*, cioè destinatario; l'*address* stabilisce lo *status* di ascoltatore dell'interlocutore (*hearer*, non *addressee*): torna dunque ad essere distintivo il parametro della richiesta. I vocativi leganti, invece, mirano a manipolare l'interlocutore in diversi modi, mantenendo l'attenzione sul tema del discorso.

In ogni caso, dai sintagmi vocativi, che siano *attention drawing* o *bonding*, emergono le relazioni interpersonali tra parlante e interlocutore.

La differenza qui è che i parametri fondamentali per distinguere le tipologie di vocativi consistono nella reazione dell'interlocutore, che può rispettivamente partecipare o semplicemente ricevere il messaggio, così come nelle strategie di manipolazione che il parlante si prefigge di effettuare sul ricevente.

Schaden (2010) mira a effettuare un'analisi semantica dei vocativi, tralasciando gli aspetti pragmatici e sociolinguistici. Nel suo lavoro propone la cosiddetta *IPA Hypothesis*, un acronimo dei tre significati che può assumere il vocativo: *Identificational*, *Predicative* e *Activation*. Il vocativo identificativo seleziona una determinata persona all'interno di un gruppo di possibili interlocutori (a); il secondo predica alcune proprietà di un gruppo di destinatari già costituito senza la necessità di selezionarne uno (b):

a. *George, could you pass me the salt, please?*

b. *Dear friends, let us go inside!*²²⁷

Esiste però anche una terza categoria di vocativi che entra in gioco là dove non si voglia predicare qualcosa sul destinatario e qualora risulti perfettamente chiaro dal contesto a chi ci si sta indirizzando. Se ricondotto alla dicotomia *call-address*, questo tipo di vocativo rientrerebbe tra gli *address*; la denominazione di Schaden per tale funzione è, invece, *activation* poiché è finalizzata all'attivazione del destinatario (es. *(You,) tell me, did you go to Italy as well last year?*, Schaden 2010: 183)

Dalla presente rassegna, si osserva che i criteri utilizzati per distinguere le funzioni dei vocativi, pur somigliandosi, non sono gli stessi.

In alcuni studi si dà risalto al tratto della richiesta e, di conseguenza, alla possibile risposta del destinatario, tratto che caratterizza il vocativo prototipico (*Anruf/summon/call*) e che risulta assente nel grado più basso di un *continuum*²²⁸:

Nehring	<i>Anruf</i>	<i>Anrede</i>	<i>Ausruf</i>
Richiamare l'attenzione	SI	SI	NO
Effettuare una richiesta	SI	NO	NO

Schegloff	<i>Summon</i>	<i>Address</i>
Richiamare l'attenzione	SI	SI
Effettuare una richiesta	SI	NO

Croitor-Hill	<i>Attention drawing vocative</i>		<i>Bonding vocative</i>
	<i>Call</i>	<i>Address</i>	
Attirare l'attenzione e inserire il destinatario nella situazione	SI	NO	/

²²⁷ Schaden (2010: 181).

²²⁸ Il tratto della richiesta può essere individuato nella terza funzione proposta da Schaden, l'*activation vocative* anche se, effettuando lo studioso una classificazione prevalentemente semantica, i tre significati da lui individuati non vanno osservati in un *continuum* ma debbono essere piuttosto intesi come tre tipologie differenti.

comunicativa, rendendolo			
<i>addressee</i>			
(risposta attesa)			
Contatto ma non richiesta (il destinatario è soltanto <i>hearer</i> non <i>addressee</i>)	NO	SI	SI
Manipolare il destinatario per altre finalità	NO	NO	SI

Se rapportata alle funzioni del linguaggio formulate da Jakobson (1960), la peculiarità del vocativo prototipico individuata in questo primo gruppo di studi (effettuare una richiesta) equivale alla funzione conativa, incentrata sul destinatario e riconoscibile dalla presenza di un comando nella frase. Tale concezione si conforma al pensiero di Jakobson, il quale, infatti, afferma che la funzione conativa trova la sua massima espressione grammaticale proprio nel vocativo (e nell'imperativo)²²⁹.

Altre volte, invece, il tratto individuato per caratterizzare il più alto livello di allocutività consiste nello stabilire il contatto per la prima volta piuttosto che nel mantenerlo:

Zwicky	<i>Call</i>	<i>Address</i>
Stabilire il contatto	SI	NO
Mantenere il contatto	NO	SI

D'Avis-Meibauer	<i>Call</i>	<i>Confirmation</i>
Stabilire il contatto	SI	NO
Mantenere il contatto	NO	SI

In questi casi, invece, la funzione conativa non viene considerata dagli autori; entrambi i parametri proposti per classificare le varie funzioni del vocativo rientrano nella funzione fática di Jakobson.

²²⁹ «Orientation toward the ADDRESSEE, the CONATIVE function, finds its purest grammatical expression in the vocative and imperative» Jakobson (1960 [1981: 23]); cfr. anche Lazzeroni (2017: 82).

Tale funzione è incentrata sul contatto ma può essere finalizzata sia all'instaurazione di un contatto sia al mantenimento di quest'ultimo²³⁰. Gli autori sopra citati hanno invece separato i due diversi scopi della funzione fàtica, utilizzandoli come criteri distintivi indipendenti.

Nei restanti studi, si parla anche di un legame tra la forma di caso e la posizione della funzione vocativa nel *continuum*:

Nehring	<i>Anruf</i>	<i>Anrede</i>	<i>Ausruf</i>
	VOC	NOM	NOM
Trost	<i>Appél independant</i>		<i>Address</i>
	VOC		VOC / NOM (<i>PRO</i> VOC)
Hock	<i>Anruf</i>	<i>Anrede</i>	
	VOC	VOC/ NOM (<i>PRO</i> VOC)	

Ciò che si evince dall'intera rassegna è che il vocativo più prototipico, a prescindere dalle diverse denominazioni, risulta finalizzato o all'effettuazione di una richiesta o all'assegnazione del ruolo di interlocutore a una seconda persona piuttosto che dal semplice mantenimento del contatto (una volta che l'interlocutore sia già stato identificato come tale).

Là dove, inoltre, gli autori avanzino proposte volte a mettere in evidenza il legame tra la funzione pragmatica e la forma di caso, il nominativo sostituirebbe il vocativo solamente negli usi vocativi più deboli.

Tali correlazioni, tuttavia, non corrispondono a quanto riscontrato effettivamente nei testi analizzati. Si trovano infatti casi di nominativo *pro* vocativo sia in contesti in cui si mira ad ottenere una risposta (funzione conativa), verbale o meno (a), sia casi di

²³⁰ «There are messages primarily serving to establish, to prolong, or to discontinue communication, to check whether the channel works (“Hello, do you hear me?”), to attract the attention of the interlocutor or to confirm his continued attention (“Are you listening?” [...]).» Jakobson (1960 [1981: 24]).

nominativo *pro* vocativo dove si identifica l'interlocutore per la prima volta (b); si vedano ad esempio:

a) ὁ παῖς (N), ἀκολούθει δεῦρο

'O fanciullo, seguimi' (Aristof. *Rane*, 521);

a₁) Τὶ δ' ὦ τάλαις, σε τοῦδ' ἔχει πλέκους χρέος;

'Ma che te ne fai, disgraziato, di questo intreccio di vimini?'

(Aristof. *Acarn.*, 454);

a₂) heus **puer**, dic sodes, quis heri Chrysidem habuit

'Ehi ragazzo, scusami, mi puoi dire chi ieri è stato con Criside?'

(Ter. *Andr.*, 84);

b) Ὁ Τριβαλλός, οἰμώζειν δοκεῖ σοι

'Ehi Triballo, hai voglia di botte?'

(Aristof. *Uccelli*, 1628);

b₁) χώρει, Δράκης, ἡγοῦ βάδην

'Su Drace, facci da guida'

(Aristof. *Lis.*, 254).

La forma di nominativo, dunque, non sembra essere sempre in correlazione con i più bassi livelli funzionali nel *continuum*, definiti in base ai criteri sopra indicati.

Si ritiene che l'indagine vada rivolta altrove, esattamente ai contesti esclamativi in cui è comunque presente una seconda persona, che costituiscono l'area di transizione in cui le funzioni adibite rispettivamente al nominativo e al vocativo risultano sovrapponibili.

3.6 Il ruolo dell'esclamazione

I contesti esclamativi costituiscono una delle maggiori aree di intersezione tra nominativo e vocativo. Se, infatti, la funzione esclamativa rientra da un lato tra gli usi assoluti propri del nominativo²³¹ dall'altro, può essere espressa anche dal vocativo, come viene, talora, specificato in alcune delle grammatiche considerate nei paragrafi precedenti, in cui, tuttavia, non si spiega se vi siano differenze rispetto alla stessa funzione espressa dal nominativo:

«The vocative may be used in exclamations. [...] Ἡράκλεις [...] ὦ Ζεῦ καὶ θεοί [...] Ἄπολλον ἀποτρόπαιε» (Gildersleeve 1980: 8).

«Sehr häufig bezeichnet der Vokativ, besonders in Verbindung mit ὦ, nicht eine Anrede, sondern einen Ausruf [...] ὦ θεοί, ὦ Ζεῦ, ὦ Ἡράκλεις» (Kühner-Gerth 1898: 48).

«En latin, la présence de *ō* devant le vocatif est limitée à l'expression d'une émotion, d'une exclamation pathétique: *o mī ere exoptātissime!*» (Meillet-Vendryes 1979: 547).

«On ne l'emploie qu'avec les expressions traduisant la joie, l'étonnement, la colère: [...] *o fortunate adulescens* [...]» (Blatt 1952: 72).

Al fine di comprendere meglio quest'area di sovrapposizione, bisognerà dunque stabilire quali tratti siano esattamente condivisi dai due casi e in quale misura, partendo da una definizione dell'esclamazione.

Secondo Hill (2014: 5): «the exclamation vents out the speaker's feelings with no regard for the presence or the absence of a hearer (if a hearer is present, she/he is not an interlocutor involved in that particular utterance). Exclamations do not identify the interlocutor neither do they say anything about the addressee».

²³¹ Chantraine (1953: 36); Kühner-Gerth (1898: 46); Schwyzer (1960: 65-66) etc.

Lo stesso concetto è espresso da Lazzeroni (2017: 82), che distingue la costruzione vocativa prototipica dalla costruzione esclamativa prototipica, collocandole rispettivamente ai due estremi di un *continuum*: «Il costrutto esclamativo si oppone al costrutto vocativo: ambedue extrarelazionali dal punto di vista sintattico, occupano rispettivamente i punti estremi di una categoria polarmente orientata: il vocativo prototipico, deittico di seconda persona, è orientato verso l'ascoltatore, presuppone l'agentività e la partecipazione del referente all'atto comunicativo, ed è espressione tipica della funzione conativa; l'esclamativo prototipico è orientato verso il parlante, è indifferente all'agentività e alla partecipazione del referente all'atto comunicativo ed è espressione tipica della funzione emotiva».

Un'altra definizione è data da Michaelis (2001: 1038 e segg.), la quale tiene in considerazione diversi aspetti:

- la codifica della sorpresa (che «entails a judgement by the speaker that a given situation is noncanonical»²³²);
- l'espressione del punto di vista del parlante;
- il contenuto proposizionale (che distingue un'esclamazione da un'interiezione).

L'aspetto espressivo è sicuramente il tratto rilevante che caratterizza l'esclamazione, come viene sottolineato, tra i vari autori, anche da Morel (1995: 63)²³³ e da Sadock e Zwicky (1985: 162), i quali distinguono le frasi esclamative dalle dichiarative, sostenendo che le seconde sono informative mentre le prime espressive: «in an exclamation, the speaker emphasizes his strong emotional reaction to what he takes to be a fact, whereas in a declarative. the speaker emphasizes his intellectual appraisal that the proposition is true».

In aggiunta al quadro fornito dalle grammatiche tradizionali e sulla base della nozione di esclamazione da cui si evince la rilevanza della funzione espressiva e l'orientamento verso il parlante piuttosto che verso l'ascoltatore, si può affermare che, nei contesti esclamativi, il vocativo condivide con il nominativo la funzione espressiva, ma, in aggiunta, il vocativo è usato anche per rivolgersi a una seconda persona, reale o fittizia.

²³² Michaelis (2001: 1039).

²³³ «La manifestation linguistique d'un état émotionnel de l'énonciateur, marquée d'une part par l'amplification des paramètres intonatifs [...] et d'autre part par des schémas intonatifs qui lui sont spécifiques».

In altre parole, il vocativo esclamativo ha più probabilità di presentarsi nei contesti esclamativi in presenza di una seconda persona per introdurre una comunicazione o per mantenerla attiva e, allo stesso tempo, veicola anche un contenuto espressivo.

Il fatto che il vocativo possa contemporaneamente presentare anche la funzione espressiva è sottolineato da alcuni studiosi, tra cui D’Avis e Meibauer (2013: 190), che, riferendosi a costruzioni del tipo *Du-idiot*, scrivono: «The speaker [...] not only addresses someone, but, in addition, expresses an attitude towards the addressee [...] constructions that easily lend themselves for insulting someone are certainly a case in point». Inoltre, da un punto di vista pragmatico, la costruzione esclamativa non ha la funzione di identificare un interlocutore introducendolo in una situazione comunicativa (*call-function*), ma ha solo una funzione di conferma (*confirmation function*) per mantenere attiva la comunicazione. Per queste ragioni gli autori si riferiscono a tale costruzione come “pseudo-vocativo”²³⁴.

Ancora più esplicito a riguardo è Lazzeroni (2017: 80): «La funzione tipica del vocativo è dunque quella conativa nel senso di Jakobson; ad essa si aggiungono come accessorie le funzioni fàtica ed emotiva: la prima quando il vocativo “richiama l’attenzione di qualcuno che è già costituito come interlocutore nella situazione comunicativa in corso” (Mazzoleni, 1995: 377), l’altra quando il vocativo non controlla la comunicazione né richiede una risposta dell’interlocutore, ma veicola un contenuto affettivo del parlante».

Lazzeroni dichiara a ragione, seguendo Jakobson, che la funzione prototipica del vocativo è quella conativa; quest’ultima, tuttavia, non sembra avere una particolare influenza sul fenomeno del nominativo *pro* vocativo (si trovano infatti molti casi di nominativo *pro* vocativo anche in funzione conativa) e corrisponde a un vero e proprio atto illocutivo che può anche essere realizzato da una frase con funzione fàtica. La funzione conativa, dunque, costituisce un sottoinsieme della funzione fàtica quando quest’ultima, oltre al contatto con una seconda persona, esprime in aggiunta un comando.

²³⁴ Tali costruzioni sono anche conosciute come vocativi valutativi, di cui si parla anche in Corver (2008) da un punto di vista sintattico e in Spencer-Otoguro (2009: 634) da un punto di vista funzionale. Gli aspetti espressivi, più in generale, vengono sottolineati, tra gli altri, in Parrot (2010: 220) e Schaden (2010: 182).

Dal momento che la funzione fàtica basta, da sola, a determinare la scelta del vocativo, d'ora in avanti sarà più appropriato, per le pure finalità pratiche del nostro lavoro, chiamare la funzione di *default* del vocativo *funzione fàtica*, intendendovi un generico appello a un destinatario, con cui si entra o ci si mantiene in contatto a prescindere dalla volontà del parlante di codificare o meno un comando o una richiesta²³⁵.

Per quanto riguarda il vocativo nelle esclamazioni, pertanto, diremo quindi che, oltre alla sua funzione fàtica di base, è caratterizzato anche da una funzione espressiva.

Se, dunque, il vocativo ha una funzione fàtica e, eventualmente, una funzione espressiva, ci si aspetta di trovare un “vocativo esclamativo” in presenza di un riferimento a una seconda persona e un “nominativo esclamativo” qualora questo venga riferito a una prima o a una terza.

A ciò bisogna aggiungere anche la possibilità della sostituzione, con la quale si intende l'impiego di una forma di nominativo per realizzare una funzione fàtica a tutti gli effetti (e eventualmente anche conativa); si profila così uno scenario tripartito:

Nominativo esclamativo	Vocativo esclamativo	Nominativo <i>pro</i> vocativo: sostituzione
(I/III persona: solo funzione espressiva)	(II persona: funzione fàtica + espressiva)	(funzione fàtica, tipicamente vocativale, espressa dal caso nominativo)
<p>ἽΩ πόλλ' ἐγὼ μοχθηρός 'Oh me infelice' (Sof. <i>Fil.</i>, 254)</p> <p>κατέκτανεν ᾧ ἐνὶ οἴκῳ, σχέτλιος 'Io uccise nella sua casa, il folle!' (Om. <i>Od.</i> 21, 27-28).</p>	<p>ἽΩ μόχθηρε σύ οὐ μὴ πρόσσει τούτοισιν 'Ehi, furfante, non avvicinarti a loro' (Aristof. <i>Acarn.</i>, 165).</p>	<p>ὁ παῖς ἀκολούθει δεῦρο 'ragazzo, seguimi qui' (Aristof. <i>Rane</i>, 521).</p>

Un'area problematica è costituita da quelle occorrenze in cui un nominativo cosiddetto esclamativo si trova in un contesto dove una seconda persona è effettivamente invocata, come ad esempio nei seguenti casi:

Δημοβόρος βασιλεύς (N), ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις

²³⁵ Per gli esempi che seguiranno dal §3.8 verrà comunque specificato quando essi presenteranno anche una funzione conativa, in modo da rispettare la classificazione di Jakobson.

‘Re divoratore di popoli, poiché governi su una folla da nulla’
(*Om. Il.* 1, 231)²³⁶;

o **festus** (N) dies (N=V)
‘O giorno di festa!’
(*Ter. Eun.*, 560)²³⁷;

ὦ πόλις πόλις (N) πατρία (N=V), πῶς ἄν εισίδοιμί
‘O città paterna, potessi rivederti’
(*Sof. Fil.*, 1213 e segg.)²³⁸;

ἐξ ἀγορᾶς ἢ πόθεν **Μενέξενος** (N);
‘Dall’agorà o da dove (vieni), Menesseno?’
(*Pl. Men.*, 234 a)²³⁹.

In tutti i lavori in cui sono citati (visibili nelle note relative a ciascun esempio), esempi di tal genere vengono annoverati fra gli usi propri del nominativo – in questo caso l’esclamazione – e non sono distinti da altri nominativi esclamativi riferiti a una I o a una III persona.

L’impossibilità di escludere una funzione fàtica, tuttavia, conduce anche all’impossibilità di stabilire se il caso in questione sia un’effettiva esclamazione (con un’attesa forma di nominativo) o un nominativo *pro* vocativo (con una forma di nominativo non attesa).

Essendo questa un’area di transizione fondamentale per analizzare le origini del fenomeno, dunque, si è pensato di effettuare un’analisi sistematica su alcune opere greche e latine, dando particolare risalto a queste costruzioni poco indagate.

²³⁶ Kühner-Gerth (1898: 46); Schwyzer (1950: 65); Chantraine (1953: 36).

²³⁷ Blatt (1952: 75); Ernout-Thomas (1951: 11).

²³⁸ Schwyzer (1950: 62).

²³⁹ Kühner-Gerth (1898: 46); Schwyzer (1950: 66).

3.7 Modalità di analisi dei dati

Al fine di definire l'area di contatto tra i due casi e, più in generale, le modalità di manifestazione del fenomeno di sostituzione, sono stati analizzati sistematicamente i due poemi omerici²⁴⁰ e le commedie di Aristofane²⁴¹, Plauto²⁴² e Terenzio²⁴³, raccogliendo tutte le esclamazioni e gli appelli diretti al nominativo e al vocativo, escludendo le forme ambigue, le lezioni incerte e quelle in cui la desinenza del N o del V viene integrata dall'editore.

I dati sono stati classificati in una tabella divisa in tre parti, disposte in un *continuum* che va dall'allocuzione all'esclamazione; per ogni gruppo sono state poi computate le corrispondenti occorrenze, rispettivamente al vocativo e al nominativo.

Dalle tabelle, consultabili in appendice, è possibile osservare, inoltre, quanti casi di mancato accordo sono attestati per ciascuna sezione, sia nel SN che in SN coordinati, in modo da rendere conto anche di eventuali fenomeni di economia sintattica in cui il termine marcato appare una sola volta.

La prima sezione è stata nominata *funzione fàtica*: un appello diretto è rivolto a una seconda persona senza alcuna sfumatura espressiva particolarmente accentuata. Ne è un esempio la frase Εἴσαγ' ὦ Θεόγνι τὸν χορὸν 'Teognide, fai entrare il coro' (Aristof. *Acar.*, 11). Gli esempi raccolti non vengono distinti in base alla finalità dell'allocuzione (identificare l'interlocutore per la prima volta o soltanto continuare a mantenere un contatto con esso) né al tipo di atto del discorso realizzato (come si è detto, tuttavia, verrà comunque specificato per ciascuna sezione quando è presente anche una funzione conativa). L'unico dato rilevante risiede nella presenza di una seconda persona in una situazione comunicativa già in atto o che inizia in quel momento. In questo gruppo ci si aspetta la forma di vocativo, altrimenti si è in presenza di un caso prototipico di nominativo *pro* vocativo.

Il gruppo denominato *funzione fàtico-espressiva* presenta, in aggiunta, il carattere espressivo, determinato solitamente attraverso un diminutivo, una ripetizione, un epiteto

²⁴⁰ Van Thiel (1991-).

²⁴¹ Sommerstein (1980-).

²⁴² Lindsay (1904-).

²⁴³ Marouzeau (1947-).

o un aggettivo che possano implicare un giudizio di valore positivo o negativo, o la manifestazione di un'emozione da parte del parlante, nei confronti dell'interlocutore. È questa l'area di massimo contatto tra l'allocuzione e l'esclamazione, a tal punto che non è possibile distinguerle.

La presenza di una seconda persona, garante della funzione fàtica, fa sì, comunque, che la forma attesa sia nuovamente quella di vocativo, come è dimostrato anche dalla maggioranza dei casi riscontrati di vocativo rispetto a quelli di nominativo (cfr. ad esempio, ὦ σκέτλιε, τολμήσεις γὰρ ἰέναι 'pooveretto, anche tu osi andare?' Aristof. *Rane*, 116); in presenza di un nominativo, invece, non si può stabilire se questo sostituisca il vocativo o abbia piuttosto un valore puramente esclamativo.

Nel terzo gruppo, nominato *funzione espressiva*, la funzione fàtica sembrerebbe esclusa: l'interlocutore non è sulla scena o, se presente, non viene appellato. Tale sezione è stata suddivisa in due sottogruppi, *II persona fittizia* e *I/III persona*: nel primo sono stati inclusi gli appelli fittizi, generalmente espressioni fossilizzate come Ἡράκλεις τουτὶ τί ἐστὶ; 'per Eracle, chi è costui?' (Aristof. *Acarn.*, 284), dove è evidente la funzione puramente espressiva in quanto Eracle, oltre a non essere presente, non rappresenta neppure il vero destinatario del messaggio; nel secondo sottogruppo, dall'altro lato, si trovano esempi come: Στυγερὸς ἐγὼ 'Oh me infelice' (*Acarn.*, 1207), per la prima persona, e ὦ μιάρωτατος, ἴν' ὑποδέδυκεν 'Ah! Il furfante, dove si era nascosto!' (Aristof. *Vespe*, 187), riferiti ad una terza, non presente nella situazione comunicativa.

Per ogni occorrenza, riportata nella parte sinistra di ciascuna tabella, nella parte destra, sotto la sezione relativa in cui rientra, si annota se la forma di nominativo o di vocativo è rappresentata da un nome proprio ('pro'), animato ('anim'), inanimato ('inan') o da un aggettivo ('agg', affiancato dai simboli + o - se esprime un giudizio o un sentimento rispettivamente positivo o negativo).

Là dove siano presenti forme ambigue insieme a forme certe di nominativo o di vocativo, queste ultime verranno evidenziate in grassetto, per una più facile visualizzazione, mentre le forme ambigue non saranno considerate, a meno che non siano necessarie per collocare un'occorrenza in una determinata sezione; in tal caso si troveranno inserite tra parentesi.

Es:

Aristofane, <i>Lisistrata</i>	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
56: ὃ μέλ'			agg (+)					
78: χαῖρε, Λαμπιτοῖ	pro							
96: ὃ φίλη γύναι			(agg+) anim					
...								

Al termine di ogni tabella, seguirà in appendice una griglia con le somme dei sintagmi nominali al N e al V per ciascuna categoria, indicando separatamente, nella parte inferiore, i casi di mancato accordo sintattico.

Es.:

LISISTRATA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	16	2	22	1	6	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Un altro fattore, questa volta di ordine semantico, che si cerca di valorizzare e che emerge a prima vista dalla struttura delle tabelle con le occorrenze, è legato alla scala di individuazione del referente, in particolare all'opposizione tra nome animato e nome proprio.

Il nome proprio, infatti, possiede inerentemente un'alta capacità di identificazione del referente; la suddetta proprietà risulta visibile proprio all'interno della gerarchia grammaticale di individuazione del referente, che, nella formulazione di Timberlake (1980: 162), tiene conto di una serie di tratti, disposti dal più al meno individuato²⁴⁴ e

²⁴⁴ Proprio/comune; umano/animato/inanimato; concreto/astratto; singolare/plurale; definito/indefinito.

vede il suo prototipo, [+ individuato], esattamente nel nome proprio, contrassegnato dai tratti [+umano], [+concreto], [+singolare] e [+definito]²⁴⁵.

In un recente articolo, Lazzeroni (2017: 78) argomenta la sua tesi per spiegare i casi di nominativo *pro* vocativo nella commedia latina a partire da quanto affermato da Svennung (1958). Poiché, secondo Svennung (1958: 252), in Plauto il N *pro* V non è attestato né con l'interiezione *o* né con i nomi propri né nella designazione di persone (eccetto le metafore) e poiché il nome proprio non può fungere da apposizione, il costruito con il nominativo sarebbe da considerarsi un'apposizione.

Lazzeroni nota, poi, che la tesi di Svennung lascia dei problemi insoluti, come mostrano attestazioni in cui a presentare il nominativo è un unico sintagma nominale (che dunque non può fungere da apposizione). Non spiega inoltre perché un nominativo non possa trovarsi nei nomi comuni di persona (parentela, solidarietà e professioni), particolarmente adatti, invece, a ricoprire il ruolo di apposizione.

La proposta di Lazzeroni si basa proprio sulla scala di animatezza (2017: 81): «il nominativo [al posto del vocativo²⁴⁶] non ricorre nei nomi propri e nei nomi comuni di persona (di parentela di professione o posizione), ma prevale sul vocativo negli aggettivi, nei nomi astratti e più spesso nei nomi inanimati anche se riferiti metaforicamente a persone come vezzeggiativi o ingiurie. [...] Sembra dunque che nel costruito vocativo il nominativo sia selezionato dalla scala di animatezza/individuazione: quanto più lontano dal prototipo (il nome proprio) è il posto occupato da un lessema, tanto più è probabile che il vocativo sia sostituito dal nominativo». Questa predizione sarebbe valida, a parere dello studioso, anche nei casi di mancato accordo in sequenze appositive: in *Mi Libane, ocellus aureus* (*Asin.*, 691), ad esempio, il sintagma al nominativo è costituito da un nome inanimato personificato, quello al vocativo da un nome proprio, più in alto nella scala di individuazione.

Nel presente lavoro, si è provato a verificare, sfruttando l'analisi sistematica sui testi, un'ipotesi basata essenzialmente sugli stessi principi proposti dallo studioso ma rivolta nella direzione opposta.

²⁴⁵ Timberlake fa riferimento alla gerarchia di identificazione per spiegare come questa condizioni la distribuzione dei casi genitivo e accusativo in russo nella codifica dell'oggetto nella frase negativa. Lazzeroni (1995) utilizza tale gerarchia mostrando come abbia un influsso nell'assegnazione dell'accento in coppie diatoniche del greco e del sanscrito.

²⁴⁶ Aggiunta mia.

In Lepre (1979), dove si analizzano le occorrenze di $\tilde{\omega}$ + vocativo nei poemi omerici, si osserva, col supporto dei dati, come il valore del nome proprio sia responsabile del fatto che la particella allocutiva ricorra maggiormente in unione con i nomi comuni²⁴⁷. I nomi propri, infatti, proprio perché più individuati, possedendo anche, nei contesti vocativi, una carica appellativa superiore, sembrerebbero necessitare in misura minore di un'ulteriore marca allocutiva, rappresentata da $\tilde{\omega}$.

Si potrebbe perciò supporre che le proprietà semantiche di cui il nome proprio è intrinsecamente dotato possano far sì che, nei contesti di sostituzione di un vocativo con un nominativo, quest'ultimo sia più frequente nei nomi propri rispetto ai nomi comuni, in quanto i primi, già intrinsecamente individuati, non necessitano di una marca morfologica dedicata all'allocuzione diretta, ma possono comparire al caso non marcato.

Tale ipotesi, inoltre, sembrerebbe trovare supporto in un lavoro di De Angelis (2018) in cui si spiegano le motivazioni per cui $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\varsigma$, nei poemi omerici, sia sostanzialmente l'unico aggettivo ad essere attestato al N *pro* V anche quando costituisce, da solo, un sintagma nominale, oltre a poter comparire senza la particella allocutiva $\tilde{\omega}$: l'elevata frequenza di $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\varsigma$ negli appelli diretti, in qualità di onorifico, lo avrebbe condotto verso un processo di opacizzazione semantica e di acquisizione, per estensione analogica, delle proprietà morfologiche dei pronomi di seconda persona e dei deittici nei contesti allocutivi.

Dal momento che i nomi propri in Omero si presentano tendenzialmente al vocativo, senza essere preceduti dalla particella $\tilde{\omega}$, diversamente dai nomi comuni animati che, insieme alla marca di caso, richiedono anche la particella allocutiva, e, dal momento che $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\varsigma$ può ricorrere, da solo, al nominativo, anche senza $\tilde{\omega}$, nelle allocuzioni, De Angelis (2018: 83) osserva che «almeno nella varietà linguistica greca riflessa dall'*epos* omerico, $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\varsigma$, all'interno della gerarchia di individuazione del referente, si pone in un grado più alto degli stessi nomi propri (ovvero alla sinistra di questi), nella posizione cioè occupata

²⁴⁷ Lepre (1979: 29-30): «Il vocativo del nome proprio [...] possiede un senso d'appello maggiore rispetto ai vocativi di tipo familiare e generico, che, essendo vocativi di nomi comuni, sono applicabili a tutti gli esponenti di una data classe e, pertanto, meno individuanti. L'interiezione avrebbe, quindi, fornito, in particolare, una marca di direzionalità ai vocativi di tipo familiare e generico, e, fungendo da segnale di richiamo rivolto all'attenzione dell'apostrofato, avrebbe intensificato la carica appellativa [...] dell'apostrofe, costituita da tali vocativi».

dai pronomi personali di 2^a persona e più in generale dalle forme deittiche», che non presentano marche morfologiche specifiche per il caso vocativo.

Le proprietà legate all'individuazione del referente, tipiche del nome proprio, sono condivise anche da nomi più alti nella gerarchia di animatezza, come nel caso di φίλος in Omero che, dunque, come anche il nome proprio, presenterebbe una tendenziale predilezione al nominativo anche nei contesti di allocuzione diretta.

Eventuali conclusioni in merito verranno tratte nel paragrafo finale (§3.9).

3.8 Risultati

A seguire saranno riportate le tabelle con i risultati totali di tutta l'opera di ciascun autore su cui è stata effettuata l'analisi; i risultati parziali di ogni commedia e di ogni libro dell'Iliade e dell'Odissea, insieme alle tabelle con le singole occorrenze, sono invece consultabili in appendice. Verranno poi citate per esteso le occorrenze al nominativo della sezione *fatica* e *fatico-espressiva* con le rispettive traduzioni, in modo da averne ben chiaro il contesto pragmatico. Le conclusioni verranno tratte nel paragrafo finale, prestando particolare riguardo alle varie tipologie di manifestazione del fenomeno (un solo N o accordo al N vs. mancato accordo), al ruolo giocato dalla scala di identificazione del referente nella selezione della forma di caso e ai contesti pragmatici della sezione *fatico-espressiva*.

3.8.1 Omero, *Iliade e Odissea*

TOTALE ILIADE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	293	1	253	9	8	0	2	14
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		

	0	1	0	1	9	0
--	---	---	---	---	---	---

TOTALE ODISSEA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	259	1	171	7	7	0	0	9
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	1	0	0	0	2	0		

3.8.1.1 Occorrenze di nominativo *pro* vocativo (*funzione fàtica*)²⁴⁸

μη δή μοι φύξιν γε, **Δόλων**, ἐμβάλλεο θυμῷ ‘Non metterti in testa, Dolone, di poterla scampare’ (*Il.* 10, 447) (+ funzione conativa);

Ἄϊαν, σφῶι μὲν αὖθι, σὺ καὶ **κρατερὸς Λυκομέδης**, ἐσταότες Δαναοὺς ὀτρύνετον ἴφι μάχεσθαι ‘Aiace, voi due, tu e Licomede gagliardo restate qui, e spingete gli Achei a battersi con coraggio’ (*Il.* 12, 366) (+ funzione conativa);

κλῦθί μευ, **ὃ χθιζὸς θεὸς** ‘Odimi, dio che ieri venisti da noi’ (lett. ‘o dio di ieri’) (*Od.* 2, 262) (+ funzione conativa).

γαμβρὸς ἐμὸς θύγατέρ τε τίθεσθ’ ὄνομ’ ‘Figlia mia, genero mio, mettetegli il nome’ (*Od.* 19, 406) (+ funzione conativa).

3.8.1.1.1 Occorrenze di nominativo in funzione *fàtico-espressiva*

Δημοβόρος βασιλεύς, ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις

²⁴⁸ Le traduzioni dell’Iliade e dell’Odissea sono curate, rispettivamente, da Giovanni Cerri (Omero, *Iliade*, Milano, Bur, 1996) e da Maria Grazia Ciani (Omero, *Odissea*, Milano, Bur, 2008). In tutti gli esempi di qui in poi, le forme al vocativo sono sottolineate, quelle al nominativo sono invece segnalate in grassetto.

‘Re che divora il suo popolo, poiché comandi su gente da nulla’ (*Il.* 1, 231);
 μήτε σύ τόνδ’ **ἀγαθός** περ ἐὼν ἀποαίρεο κούρε

‘Tu, per quanto valente, non togliere a lui la ragazza’ (*Il.* 1, 275) (+ funzione conativa);
Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν **μεδέων**, κύδιστε μέγιστε, **Ἡέλιός θ’** [...] ὑμεῖς μάρτυροι ἔστε

‘Zeus padre, signore dell’Ida, gloriosissimo sommo, e tu Sole [...] siate voi testimoni’ (*Il.* 3, 276) (+ funzione conativa);
Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν **μεδέων**, κύδιστε μέγιστε

‘Zeus padre, signore dell’Ida, gloriosissimo sommo’ (*Il.* 3, 320; 7, 202; 24, 308) (+ funzione conativa in tutti e tre i casi);
 αἰ γὰρ δὴ οὕτως εἶη **φίλος** ὧ̃ Μενέλαε

‘Magari fosse davvero così, (mio) caro Menelao’ (*Il.* 4, 189);
Ἄτρεΐδη, μὴ ψεύδε’ **ἐπιστάμενος** σάφα εἰπεῖν

‘Atride non mentire, tu che sai dire il vero’ (*Il.* 4, 404) (+ funzione conativa);
 μή τί μοι, ἄλλοπρόσαλλε, **παρεζόμενος** μινύριζε

‘Non starmi, voltagabbana, qui accanto a piagnucolare’ (*Il.* 5, 889) (+ funzione conativa);
Ξάντε τε καὶ σύ, Πόδαργε, καὶ **Αἴθων** Λάμπε τε δίε, νῦν μοι τὴν κομιδὴν ἀποτίμετον

‘Xanto, ed anche tu, Podargo, ed Aitone, e Lampo divino, rendetemi adesso le cure’ (*Il.* 8, 185) (+ funzione conativa);
 μηδὲ σε δαίμων ἐνταῦθα τρέψειε, **φίλος**

‘Un dio non voglia spingerti a questo, tu a me caro’ (*Il.* 9, 600);
φίλος, κατὰ μοῖραν ἔειπες

‘Sì, certo, tutto questo, amico, l’hai detto a proposito’ (*Il.* 10, 169);
τοξότα, λωβητήρ, κέρα ἀγλαέ, παρθενοπίπα [...] οὐκ ἄν τοι χραΐσμησι βιὸς καὶ ταρφέες
 ιοί

‘Arciere vigliacco, ricciolino femminiere, [...] non gioverebbero a te né arco né sciame di frecce’ (*Il.* 11, 385);
 ἀλλά, **φίλος**, θάνε καὶ σύ

‘Ma, caro mio, muori anche tu!’ (*Il.* 21, 106) (+ funzione conativa);
 σύ, **φίλος**, μῆτιν ἐμβάλλεο θυμῷ παντοίην

‘Su dunque, caro, concepisci nella tua mente ogni sorta d’astuzia’ (*Il.* 23, 313) (+ funzione conativa);
 ἀλλά **φίλος**, φρονέων πεφυλαγμένος εἶναι

‘Ma, caro mio, con tutto il tuo ingegno, sta bene in guardia’ (*Il.* 23, 343) (+ funzione conativa);

οὐ γὰρ ἔτ’ ἔμπεδα γυῖα, **φίλος**

‘Le mie gambe, amico, non sono più come una volta’ (*Il.* 23, 627);

ἦ γὰρ ὄλωλας **ἐπίσκοπος**

‘Perché sei morto tu, il custode vigile’ (*Il.* 24, 729);

σὺ, **φίλος** [...] ἄλκιμος ἔσσο’

‘Tu, dunque, [amico] [...] mostrati audace’ (*Od.* 1, 301) (+ funzione conativa);

σύ **φίλος**, μὴ δηθὰ δόμων ἄπο τῆλ’ ἀλάλησο

‘Ma tu, figlio mio, non vagare a lungo lontano da casa’ (*Od.* 3, 313) (+ funzione conativa);

ᾗ **φίλος**, οὐ σε ἔολπα κακὸν καὶ ἄναλκιν ἔσεσθαι

‘Certo, non sei né malvagio né vile, figlio’ (*Od.* 3, 375);

Τίπτε μοι, Ἑρμεία χρυσόρραπι εἰλήλουθας **αἰδοῖος** τε **φίλος** τε;

‘Hermes, che porti l’aurea verga, tu che io amo e rispetto (lett. ‘venerabile e caro’), perché sei venuto?’ (*Od.* 5, 87);

καὶ σὺ, **φίλος**, μάλα χαῖρε

‘Salute anche a te, amico mio’ (*Od.* 8, 413);

ὦ **φίλος** οὐδέ τοι αὐτὸς ἐρύκεσθαι μενεαίνω

‘Ma neanch’io, figlio, voglio restare’ (*Od.* 17, 17);

ἀλλ’ ἄγε νῦν ἀνστᾶσα, **περίφρων** Εὐρύκλεια

‘Alzati, dunque, mia saggia Euriclea’ (*Od.* 19, 357) (+ funzione conativa);

Ἀντίνο’, ἦ μευ καλὰ **πατήρ** ὥς κήδεαι υἱός

‘Antinoo, ti curi davvero di me, come un padre’ (*Od.* 17, 397);

Τηλέμαχος κέλεται σε, **περίφρων** Εὐρύκλεια, κληῖσαι μεγάροιο θύρας πυκινῶς ἀραρυίας

‘Telemaco ti ordina, o saggia Euriclea, di chiudere, in sala, le solide porte’ (*Od.* 21, 381)

(+ funzione conativa).

3.8.2 Aristofane

	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	
			II fitt.	I/III

TOTALE	V	N	V	N	V	N	V	N
ARISTOF.	292	37	314	22	71	3	1	57
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	1	0	1	4	2	4		

3.8.2.1 Occorrenze di nominativo *pro* vocativo (*funzione fàtica*)²⁴⁹

Οἱ τοξόται

‘Arcieri!’ (*Acarn.*, 54. Si chiamano gli arcieri a intervenire e termina la battuta) (+ funzione conativa implicita);

ὦ Κραναά πόλις, ἄρ' αἰσθάνει τὸν κατάγελων τῶν πρέσβειων

‘O città di Cranao, non ti accorgi che gli ambasciatori si prendono gioco di te?’ (*Acarn.*, 75);

Οἱ Θραῖκες ἴτε δεῦρ’

‘Voi Traci fatevi avanti’ (*Acarn.*, 155) (+ funzione conativa);

Ταυτὶ περιείδεθ’ οἱ πρυτάνεις πάσχοντά με

‘Permetterete, voi pritani, che io subisca questo’ (*Acarn.*, 167);

Πρόιθ’ εἰς τὸ πρόσθεν ὀλίγον, ἢ **κανηφόρος**

‘Vieni più avanti, o canefora’ (*Acarn.*, 242) (+ funzione conativa);

ὦ Σίμων, ὦ Παναίτι’, οὐκ ἐλάτε πρὸς τὸ δεξιὸν κέρας

‘Simone, Panezio, attaccate all’ala destra’ (*Cav.*, 242) (+ funzione conativa);

τί δαὶ **Δράκυλλος** κεύφορίδης καὶ **Πρινίδης**

‘e voi altri, Antracillo, Euforide e Prinide?’ (*Acarn.*, 612);

²⁴⁹ Traduzioni a cura di Rosanna Lauriola (*Aristofane, Gli Acarnesi*, Milano, Bur, 2008); Guido Paduano (*Aristofane, I cavalieri*, Bur, 2009; *La pace*, Bur, 1997; *Lisistrata*, Bur, 1981; *La festa delle donne*, Bur, 1983; *Le rane*, Bur, 1996; *Le donne al parlamento*, Bur, 1984; *Pluto*, Bur, 1988); Alessandro Grilli (*Aristof. Le Nuvole*, Bur, 2001; *Gli uccelli*, Bur, 2006); Elena Fabbro (*Aristof. Le Vespe*, Bur, 2012).

Βερέσχεθοί τε καὶ Κόβαλοι καὶ **Μόθων**, ἀγορά [...] νῦν μοι θράσος καὶ γλῶσσαν εὐπορον δότε

‘Astuzie, Stupidità, Furfanterie, e Piazza dove fui allevato da ragazzo, datemi coraggio e lingua pronta e voce sfacciata’ (*Cav.*, 634) (+ funzione conativa);

ὦ πόλις Ἄργους, κλύεθ’ οἷα λέγει

‘O città d’Argo, senti che cosa dice costui?’ (*Cav.*, 813);

δεῦρ’ ἴθ’, **αἱ** Σπονδαί, ταχύ

‘Venite, presto [Tregue]’ (*Cav.*, 1389) (+ funzione conativa);

Φίλων ἀδικεῖς

‘Filone, stai andando fuori’ (*Nuv.*, 25);

ποῦ **Στρεψιάδης**; ἔξει τὸν ἀσκάντην λαβών

‘Strepsiade! (lett. ‘dove Strepsiade?’) Vieni qui con il lettino’ (*Nuv.*, 633) (+ funzione conativa);

μὰ τὸν Ποσειδῶ, **Φιλοκλέων**, οὐδέποτε γε

‘No per Posidone, [Filocleone], mai e poi mai’ (*Vespe*, 163);

ὦ ξυνδικασταὶ καὶ **Κλέων**, ἀμύνατε

‘Colleghi giudici, Cleone, aiuto’ (*Vespe*, 197) (+ funzione conativa);

ὦ **Σμικυθίων** καὶ Τεισιάδῃ καὶ **Χρήμων** καὶ Φερέδειπνε; [...] ἐπαρήξετέ μοι

‘Smicitione, Tisiade, Cremone e Feredipno! Portatemi aiuto’ (*Vespe*, 402) (+ funzione conativa);

ἐκπέφευγας, ὦ **Λάβης**

‘Sei stato assolto, Ladrete’ (*Vespe*, 994);

ἦσυχος ἦσυχος, ἡρέμα, **κάνθων**

‘Piano, piano, fa’ piano bestiola’ (*Pace*, 82) (+ funzione conativa);

ὄρνις τε **πτεροποίκιλος** [...] δεῦρ’ ἴτε πευσόμενοι τὰ νεώτερα

‘E tu, francolino, uccello dal piumaggio screziato [...] venite qui ad ascoltare cosa c’è di nuovo’ (*Uccelli*, 248 e segg.) (+ funzione conativa);

Ἡ Πρόκνη ἔκβαινε

‘Procne, vieni fuori’ (*Uccelli*, 665) (+ funzione conativa);

ΠΕ. **Μέτων** ‘Senti Metone’

ΜΕ. Τί ἐστὶν ‘Si?’ (*Uccelli*, 1010) (+ funzione conativa);

Ὁ Τριβαλλός οἰμῶζειν δοκεῖ σοι

‘Ehi Triballo, hai voglia di botte?’ (*Uccelli*, 1628);

Χώραι, **Δράκης**, ἠγοῦ βάδην

‘Su, Drace, facci da guida per via’ (*Lis.*, 254) (+ funzione conativa);

Ἦ πότ αὐτῆ μᾶλλον ἢ νῦν, ὦ **Λάχης**, ἀρήξομεν

‘Accorriamo in aiuto alla dea [o Lachete]: non ne ha mai avuto più bisogno di ora’ (*Lis.*, 304) (+ funzione conativa);

Ἀγάθων, «σοφοῦ πρὸς ἀνδρός [...] συντέμνειν»

‘Caro Agatone, è da uomo sapiente dire [...]’ (*Fest. donne*, 177);

Ἀγάθων, σὺ μέντοι ξυροφορεῖς ἐκάστοτε, χρῆσον τί νυν ἡμῖν ξυρόν

‘Agatone, tu hai con te sicuramente un rasoio, prestacelo’ (*Fest. donne*, 218) (+ funzione conativa);

Ἀγάθων [...] ἀλλ’ ἰμάτιον γοῦν χρῆσον ἡμῖν τουτωὶ καὶ στρόφιον

‘Agatone [...] prestaci almeno la tunica e il reggiseno per lui’ (*Fest. donne*, 249) (+ funzione conativa);

ΔΙ. **ὁ παῖς** ‘Ragazzo!’

ΞΑ. τί ἐστίν ‘Che vuoi’ (*Rane*, 40);

ὁ παῖς ἀκολούθει δεῦρο

‘E tu, ragazzo, seguimi’ (*Rane*, 521) (+ funzione conativa);

αἰθῆρ ἐμὸν βόσκημα καὶ γλώττης στρόφιγξ καὶ ξύνεσι καὶ μυκτῆρες ὀσφραντήριοι ὀρθῶς μ’ ἐλέγχειν ὧν ἄν ἄπτωμαι λόγων

‘Etere che mi nutri, vortice della lingua, intelletto, narici sottili, fate sì che critichi bene i discorsi che esaminerò’ (*Rane*, 892) (+ funzione conativa);

ὦ Νυκτὸς **κελινοφαῆς** ὄρφνα τίνα μοι δύστανον ὄνειρον πέμπεις

‘Tenebra oscura della notte, quale sogno funesto mi mandi?’ (*Rane*, 1331);

Ἄλλ’, ὦ Καριτιμίδε, καὶ Σμίκυθε, καὶ **Δράκης** ἔπου κατεπεύγων

‘Su Caritimide, Smicite, Drace, sbrigatevi a seguirmi’ (*Donne parl.*, 293) (+ funzione conativa);

καὶ σύ γ’, ὦ **Χρέμης**

‘Anche tu [stammi bene], Cremete’ (*Donne parl.*, 477) (+ funzione conativa);

Ἦ χύτρα, δεῦρ’ ἔξιθι

‘Vieni avanti, pentola’ (*Donne parl.*, 734) (+ funzione conativa);

Ἴστω παρ’ αὐτήν, δεῦρ’ ἴθ’, **ἦ** κομώτρια

‘E tu accanto a lei [vieni avanti], cameriera’ (*Donne parl.*, 737) (+ funzione conativa);

Σὺ δὲ δεῦρ’, ἡ **κιθαρωδός**, ἔξιθι

‘E vieni anche tu, citarista’ (*Donne parl.*, 739) (+ funzione conativa);

Φέρε σὺ τὰνάφορον, ὁ **παῖς**

‘Porta la stanga, ragazzo’ (*Donne parl.*, 833) (+ funzione conativa);

σὺ δ’, ὦ **Σίκων** καὶ **Παρμένων**, αἴρεσθε τὴν παμψησίαν

‘Voi, Sicone e Parmenone, prendete su tutta la mia roba’ (*Donne parl.*, 867) (+ funzione conativa);

ἽΩ **πόλις** Ἄργους κλύεθ’ οἷα λέγει

‘Città d’Argo, senti cosa dice’ (*Pluto*, 601) (+ funzione conativa);

Παῖ **Καρίων** τὰ στρώματ’ ἐκφέρειν

‘Carione, porta fuori le coperte’ (*Pluto*, 624) (+ funzione conativa).

3.8.2.1.1 Occorrenze di nominativo in funzione *fàtico-espressiva*

τί δ’, ὦ **τάλας**, σε τοῦδ’ ἔχει πλέκους χρέος

‘Ma che te ne fai, disgraziato, di questo intreccio di vimini?’ (*Acarn.*, 454);

Οἱ σφῆκες, οὐκ ἀπὸ τῶν θυρῶν; ‘non ve ne volete andar via da questa porta, razza di vespe?’ (*Acarn.*, 864) (+ funzione conativa);

ὡς δ’ ἀλαζών, ὡς δὲ **μάσθλης** ‘che razza di fanfarone e imbroglione!’ (*Cav.*, 269);

ἀμαθής γε νῆ Δί’

‘(Sei) davvero un ignorante, perdio!’ (lett. ‘davvero ignorante perdio!’) (*Nuv.*, 135);

ὦ δέσποτ’άναξ, ἀμέτρητ’ Αἴηρ, [...] **λαμπρός** τ’Αἰθήρ, σεμναί τε θεαὶ Νεφέλαι βροντησικέραυνοι, ἄρθητε, φάνητ’

‘O potente signore, Aere immenso [...], Etere splendido e voi Dee venerande, Nuvole fulmitonanti, sorgete’ (*Nuv.*, 264-6) (+ funzione conativa);

ἄνθρωπος ἀμαθής οὐτοσὶ καὶ **βάρβαρος**

‘Che ignorante! Che barbaro!’ (*Nuv.*, 492);

ἀμφ μοι αὐτε Φοῖβ’άναξ Δήλιε, Κυνθίαν ἔχων ὑψικέρατα πέτραν· ἦ τ’Ἐφέσου μάκαιρα Πάγχρυσον ἔχεις οἶκον, [...] ἦ τ’ἐπιχώριος ἡμετέρα **θεός** αἰγίδος, **πολιοῦχος** Ἀθάνα[...] θ’ [...] **κωμαστής Διόνυσος**

‘Vienimi accanto, Febo, signore di Delo e dell’alta cima del Cinto; e tu, signora del tempio d’oro di Efeso [...]; vienimi accanto anche tu, dea della nostra terra, Atena [...] e tu [...] Dioniso signore della festa’ (*Nuv.*, 595-606) (+ funzione conativa);

ὦ φίλος, ὦ φίλος

‘Caro! Caro!’ (*Nuv.*, 1168);

ὦ δειλακρίων, πῶς ἦλθες

‘Poverino, come sei venuto?’ (*Pace*, 193);

ὦ γλίσκρων, ὄρᾳς

‘Ghiottone, lo vedi [...]’ (*Pace*, 193);

εὐδαιμονικῶς γ’ ὁ πρεσβύτης

‘Adesso sì che il vecchio è felice (lett. felicemente, il vecchio)’ (il vecchio cui ci si riferisce è sulla scena e recita la battuta successiva) (*Pace*, 856);

εἰπέ μοι, ὦ πόσθων· εἰς τὸν σαντοῦ πατέρ’ ἄδεις

‘Questo lo canti per tuo padre, canaglia?’ (*Pace*, 1300);

᾿Ω δειλακρίων σὺ τῶν κακῶν, οἴων ἐρᾳς

‘Poverino, anche a te piacciono le disgrazie grosse’ (*Uccelli*, 143);

᾿Ω φιλάτη σύ καὶ μόνη τούτων γυνή

‘Carissima, tu sola tra tutte (sei) una vera donna’ (*Lis.*, 145);

Ποδαπὸς ὁ γύννις

‘Da dove (vieni) tu che sei assieme uomo e donna?’ (*Fest. donne*, 136);

χαῖρ’ ὦ Χάρων, χαῖρ’ ὦ Χάρων, χαῖρ’ ὦ Χάρων

‘Caro Caronte, caro Caronte, caro Caronte!’ (Caronte recita la battuta successiva) (*Rane*, 184);

οὐκουν καθεδεῖ δῆτ’ ἐνθαδί, γάστρων

‘Mettiti al remo, pancione’ (*Rane*, 200) (+ funzione conativa);

μὰ Δί ἄλλ’ ἀληθῶς οὐκ Μελίτης μαστιγίας

‘Per carità: (lo so che sei un) furfante fatto e finito.’ (*Rane*, 501);

ἄνθρωπος ἱερός

‘Che sant’uomo!’ (l’uomo cui ci si riferisce ha recitato la battuta precedente) (*Rane*, 652);

Ἐπου, μαλακίων, δεῦρ’ ἀνύσας καὶ μὴ λάλει

‘Su vieni, amore mio, sbrigati e non chiacchierare’ (*Donne parl.*, 1058) (+ funzione conativa).

3.8.3 Plauto

TOTALE PLAUTO	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	323	3	233	16	564	1	0	15
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	3	0		

3.8.3.1 Occorrenze di nominativo *pro* vocativo (*funzione fàtica*)²⁵⁰

Hercules, ted invoco

‘Ercole (mio), a te mi rivolgo’ (*Most.*, 528);

Cape sis, **puer**, hoc pallium

‘Ragazzo, per favore, to’, riecoti il ferraiolo’ (*Merc.*, 922) (+ funzione conativa);

Hercules, qui deus sis, sane discessisti non bene

‘Ercole, sebbene sia un dio, non te la sei cavata bene questa volta’ (*Stich.*, 395).

3.8.3.1.1 Occorrenze di nominativo in funzione *fàtico-espressiva*

Di te servassint semper, custos erilis, decus popli, **thensaurus** copiarum

‘Che gli dei ti benedicano oggi e sempre, salvatore del padrone, onore del popolo, arca dell’abbondanza’ (*Asin.*, 655);

da, **meus ocellus**, mea rosa, mi anima, mea voluptas, Leonida, argentum mihi

²⁵⁰ Le traduzioni delle occorrenze tratte dalle commedie plautine sono curate da Giuseppe Augello (Plauto, *Le commedie*, 3 voll., Torino, Utet, 1972-).

‘Dà qua il denaro a me, Leonida, luce degli occhi miei, vita mia, mio bocciolo di rosa, dolcezza mia’ (*Asin.*, 664) (+ funzione conativa);

mi Libane, **ocellus aureus** [...] faciam quod voles

‘Mio Libano, mia pupilla d’oro, dono e fregio d’amore [...] sono disposta a fare quello che vuoi’ (*Asin.*, 691);

sine tuos ocellus deosculer, [...] **meus festus** dies, **meus pullus** passer, mea columba, mi anime

‘Fàtti baciare questi occhi belli, [...] tesoro mio bello, passerottino mio, micino mio bello’ (*Cas.*, 137-8) (+ funzione conativa);

tu **urbanus** vero scurra, deliciae popli, rus mihi tu obiectas?

‘E sei tu, bel cacazibetto di città, cocco del bel mondo, che mi rinfacci la campagna?’ (*Most.*, 15);

oboluiisti alium, germana inluvies, **rusticus**, **hircus**, hara suis, caenum copro commixtum

‘Mi hai mandato una zaffata d’aglio, schiuma di pattume, tanghero d’un villano, beccaccione, stabbio da porco, motriglia impastata di merda!’ (*Most.*, 40);

mihi **odiosus**, quisquis es

‘Per me, chiunque tu sia, un canchero sei’ (lett. ‘a me odioso, chiunque tu sia’) (*Mil.*, 427);

Iaiunitatis **plenus**, anima foetida, senex **hircosus** tu ausculere mulierem?

‘A stomaco vuoto, con l’alito pesante, vecchio beccaccione che sei, vorresti baciare una ragazza?’ (*Merc.*, 574);

Propterea igitur tu mercatu’s **novus** amator, vetus **puer**?

‘E dovevi per questo comprarla tu, vitaiuolo in erba, giovincello centenario?’ (*Merc.*, 976);

Quid tu, malum, in os igitur mihi **ebrius** inructas?

‘E tu, maledetto, perché mi rutti in faccia, con la sbornia che hai in corpo?’ (*Pseud.*, 1295);

mea voluptas, mea delicia, mea vita, mea amoenitas, **meus ocellus**, meum labellum, mea salus, meum savium, meum mel, meum cor, mea colostrum, **meus molliculus caseus**

‘Amor mio, gioia mia, vita mia, dolcezza mia, pupilla dei miei occhi, bocchino mio, salvezza mia, bacio mio, miele mio, mio primo latticello, caciottina mia’ (*Poen.*, 365);

huius voluptas, te opsecro, huius mel, huius cor, huius labellum, huius lingua, huius savium, huius delicia, huius **dulciculus caseus**, mastigia

‘Ecco come dovevi dire: «amore suo, ti supplico, miele suo, cuore suo, bocchino suo, lingua sua, bacio suo, dolcezza sua, soave salvezza sua, gioia sua, latticello suo, caciottina sua dolce dolce!» (*Poen.*, 387-390);

Opsecro hercle te, [...] **oculus** huius, lippitudo mea, mel huius, fel meum ut tu huic irata ne sis ‘Per gli dei, ti scongiuro, [...] luce dei suoi occhi e cispa dei miei, miele suo e fiele mio, non essere imbizzita con lui’ (*Poen.*, 394) (+ funzione conativa);

Sed amabo, **oculus meus**, quin lectis nos actutum commendamus?

‘Ma di grazia, amor mio, perché non ci mettiamo a tavola?’

(*Pers.*, 765) (+ funzione conativa);

tu, interim, **meus oculus**, da mihi savium

‘Nel frattempo, pupilla mia, dammi un bacio’ (*Stich.*, 763-4) (+ funzione conativa).

3.8.4 Terenzio

TOTALE TERENZIO	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	197	5	80	5	42	1	1	4
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	1	4	0	0	0	0		

3.8.4.1 Occorrenze di nominativo *pro* vocativo (*funzione fàtica*)²⁵¹

Heus, **puer**, dic sodes, quis heri Crisydem habuit?

²⁵¹ Le traduzioni delle occorrenze tratte dalle commedie di Terenzio sono curate da Orazio Bianco (Publio Terenzio Afro, *Commedie*, Torino, Utet, 2004).

‘Ehi, ragazzo, scusami: mi puoi dire chi è stato con Criside ieri?’ (*Andr.*, 84) (+ funzione conativa);

Immo vero indignum, **Chremes**, iam facinus faxo ex me audies

‘Anzi, c’è di peggio, Cremete! Ti tocca sentire un’altra mascalzonata’

(*Andr.*, 854);

Salve, **Chremes** ‘Salve, Cremete’

(*Andr.*, 12, finale alternativo);

Chremes! ‘Cremete!’ (*Eun.*, 730. Fine battuta: si richiama l’attenzione di Cremete appena entrato in scena);

De te largitor, **puer!**

‘O bambino, fa’ il magnanimo con le cose tue’ (*Adelph.*, 940) (+ funzione conativa);

Vosme videte iam, **Laches**, et tu Pamphile

‘Ormai vedete voi, Lachete, e tu, Panfilo’ (*Hec.*, 664) (+ funzione conativa).

3.8.4.1.1 Occorrenze di nominativo in funzione fàtico-espressiva

Age, **Chremes** mi

‘Avanti, Cremete mio’ (*Heaut.*, 1052) (+ funzione conativa);

Qui mihi nunc uno digitulo fores aperis **fortunatus**, ne tu istas faxo calcibus saepe insultabis frustra

‘E tu, fortunato, che ora apri questa porta con un ditino, farò in modo che la tempesterai di calci inutilmente’ (*Eun.*, 284);

Quor, mi **Chremes?**

‘Perché, Cremete mio?’ (*Eun.*, 535);

o vir fortis atque **amicus!** Verum hoc saepe, Phormio, vereor [...]

‘Che uomo coraggioso e che amico! Però, Formione, tante volte io ho paura che [...]’ (*Phorm.*, 324);

Tu mihi **cognatus**, tu parens, tu **amicus**, tu [...]

‘Tu per me (sei) un parente, un padre, un amico, un [...]’ (*Phorm.*, 496);

Derides? **Fortunatus**, qui isto animo sies!

‘Mi prendi in giro? ‘Beato te, che hai questo carattere’ (*Adelph.*, 852);

Non, ita me di ament, mi **Laches**

‘No, che gli dei mi assistano [mio Lachete]’ (*Hec.*, 207);

Haud equidem dico, mi **Laches**

‘No, non lo dico, Lachete mio’ (*Hec.*, 232).

3.9 Considerazioni conclusive

Gli esempi fin qui citati, divisi secondo le categorie sopra illustrate, permettono di visualizzare sinotticamente il rapporto tra le forme di nominativo e di vocativo, il contesto pragmatico, i casi di mancato accordo sintattico e le categorie dei nominali interessati nell’allocuzione o nell’esclamazione relative alla scala di individuazione del referente²⁵².

Per quanto riguarda le varie tipologie di manifestazione del fenomeno del N *pro* V, relativamente ai casi di accordo al N (all’interno di un singolo SN, in più SN coreferenti appositivi, in più SN coordinati non coreferenti), a prescindere dalla funzione pragmatica, nell’Iliade si riscontrano 8 casi di N *pro* V in un singolo sintagma e 2 casi in cui il N costituisce un sintagma appositivo retto da una testa pronominale (σύ ἀγαθός; σύ φίλος). Dei primi 8 casi, uno è rappresentato da una testa [+animata] accompagnata da un modificatore (Δημοβόρος βασιλεύς), uno da un nome proprio (Δόλων), uno da un sostantivo animato (ἐπίσκοπος) e i restanti dall’aggettivo sostantivato φίλος.

Nell’Odissea, invece, si osservano 5 casi di accordo nel SN e 3 casi in cui un sintagma appositivo al nominativo è retto dal pronome di seconda persona (σύ φίλος x3).

Dei suddetti 5 casi, in uno si trova accordo al nominativo tra una testa – preceduta dall’articolo – e un modificatore (ὁ χθιζός θεός), in altri due si osserva un modificatore al

²⁵² Altre importanti raccolte sistematiche sono state realizzate sulle allocuzioni e le esclamazioni. Per quanto riguarda Plauto e Terenzio, si ricordano i lavori di Flickinger (1908), relativamente alle esclamazioni all’accusativo, e Ferger (1886), il quale elenca tutte le allocuzioni, includendo anche i casi di nominativo *pro* vocativo, suddividendole in base ai paradigmi delle varie declinazioni, alla presenza delle interiezioni, dei possessivi e di altre forme nominali.

Donati (2009) raccoglie sistematicamente e commenta le occorrenze di φίλος (al N e al V) in Omero e i costrutti appositivi coordinati per asindeto in Plauto. Effettua inoltre un elenco delle attestazioni dei costrutti vocativi con la particella ᾗ in Omero, Sofocle (*Aiace* e *Edipo re*), Erodoto, Senofonte (*Ciropedia*) e Platone. Specifiche monografie sulle forme di appello nella letteratura greca e latina sono state realizzate da Wendel (1929) e da Dickey (1995; 1996; 2002).

nominativo concordato con una testa in forma ambigua (**περίφρων** Εὐρύκλεια x2) e le restanti due occorrenze sono costituite da φίλος preceduto dalla particella allocutiva ὦ.

In Aristofane sono stati riscontrati 46 casi di N *pro* V nel SN, 3 casi di N *pro* V in SN coreferenti (ὡς δ' ἀλαζών, ὡς δὲ **μάσθλης**; ἄνθρωπος ἀμαθῆς οὕτοσι καὶ βάρβαρος; ἼΩ φιλάτη σύ καὶ μόνη τούτων **γυνή**) e 4 in SN coordinati per polisindeto e non coreferenti (tutti caratterizzati dalla presenza di nomi propri: τί δαι Δράκυλλος κεϋφορίδης καὶ Πρινίδης; Βερέσχεθοί τε καὶ Κόβαλοι καὶ **Μόθων**, ἀγορά; ὦ ξυνδικασταὶ καὶ **Κλέων**; ὦ Σίκων καὶ Παρμένων).

Tra i 46 casi di N *pro* V:

- 7 presentano un SN composto di testa (animata, inanimata) e modificatore (entrambi al N o uno al N e uno in forma ambigua), cfr. ὦ Κραναά **πόλις**; ὦ **πόλις** Ἄργους (x2); ὄρνις τε **πτεροποίκιλος**; ἄνθρωπος ἱερός; ὦ Νυκτὸς **κελαινοφαῆς** ὄρφνα; σεμνὸς οὐπίτριπτος;
- 9 mostrano l'articolo al nominativo e la testa in forma ambigua (cfr. **Οἱ** τοξόται, **Οἱ** Θραῖκες, **οἱ** πρυτάνεις, **Οἱ** σφῆκες, **αἱ** Σπονδαί, **Ἡ** Πρόκνη, **ὁ** γύννις, **Ἡ** χύτρα, **ἡ** κομμώτρια);
- 7 hanno sia l'articolo che la testa nominale al nominativo (cfr. ἡ κανηφόρος, ὁ πρεσβύτες, Ὁ Τριβαλλός, ὁ παῖς (x3), ἡ κιθαρωδός);
- 12 mostrano il nominativo sul nome proprio, unico membro del sintagma, cfr. Φίλων, Στρεψιάδης, Φιλοκλέων, ὦ Λάβης, Μέτων, Δράκης, ὦ Λάχης, Ἀγάθων (x3), Χάρων, Χρέμης;
- in 8 il SN è costituito da un unico aggettivo al N (ὦ τάλας, ἀμαθῆς, ὦ φίλος, ὦ δειλακρίων (x2), ὦ γλίσκρων, ὦ πόσθων, γάστρων);
- i restanti 3 presentano un sintagma nominale costituito rispettivamente da un nome inanimato (κάνθων) e da un nome animato (μαστιγίας, μαλακίων).

Nelle commedie di Plauto sono attestati 5 casi di N *pro* V nel singolo SN e 10 in sequenze di SN coreferenti. I singoli SN sono tutti costituiti da un'unica testa (nome proprio *Hercules*, x2; aggettivo, *odiosus* e nome animato, *puer*) eccetto uno in cui la testa nominale (*oculus*) è accompagnata dal possessivo (*meus*).

Dei 10 casi di N *pro* V in sequenze coordinate di SN coreferenti, invece, l'elemento al nominativo (spesso accompagnato da altre forme ambigue) è costituito in prevalenza da aggettivi inanimati, usati chiaramente in senso metaforico e, solo una volta, da un

animato. La testa di queste sequenze, qualora manifesta, è rappresentata da un pronome di seconda persona e in un caso da un sostantivo animato (puer):

- custos erilis, decus populi, **thensaurus** copiarum;
- tu **urbanus** vero scurra;
- **rusticus, hircus**, hara sui<s>, caenum copro commixtum;
- Iaiunitatis **plenus**, anima foetida, senex **hircosus** tu auscultare mulierem?
- **novus** amator, vetus **puer**;
- tu [...] ebrius;
- mea voluptas, mea delicia, mea vita, mea amoenitas, **meus ocellus**, meum

labellum, mea salus, meum savium, meum mel, meum cor, mea colostrā, **meus molliculus caseus**;

- huius voluptas, te opsecro, huius mel, huius cor, huius labellum, huius lingua, huius savium, huius delicia, huius **dulciculus caseus**, mastigia;

- **oculus** huius, lippitudo mea, mel huius, mel meum;
- tu, interim, meus oculus.

In Terenzio, in ultimo, abbiamo riscontrato 7 occorrenze di N *pro* V nel SN (*puer*, x2; *Chremes*, x3; *fortunatus*, x2) e due casi di sostituzione in una sequenza di SN coreferenti (*o vir fortis atque amicus*; *tu mihi cognatus*, *tu parens*, *tu amicus*).

Eccetto in Plauto, dove la sostituzione di un vocativo con un nominativo ricorre in prevalenza nelle sequenze di SN coreferenziali, in Omero, Aristofane e Terenzio, le frasi in cui si osserva il fenomeno della sostituzione sono caratterizzate soprattutto dalla presenza di un singolo sintagma nominale.

Si osservino ora tutti i casi appartenenti alla tipologia del mancato accordo, di cui abbiamo parlato nel paragrafo 3.4, riconducendoli a un principio di economia sintattica:

Mancato accordo	Nel SN	In SN coreferenti	In SN non coreferenti
Piade	φίλος ὦ Μενέλαε	Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν μεδέων, κῦδιστε μέγιστε (X3) Ἀτρείδη [...] ἐπιστάμενος	Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν μεδέων, κῦδιστε μέγιστε, Ἡέλιός θ' Ξάντε τε καὶ σύ, Πόδαργε, καὶ Αἴθων Λάμπε τε δῖε

		<p><u>ἀλλοπρόσαλλε</u>, παρεζόμενος</p> <p><u>τοξότα</u>, λωβητήρ, κέρα <u>ἀγλαέ</u>, <u>παρθενοπίπα</u></p> <p>ἄναξ <u>Μενέλαε</u>, σὺ δὲ πρότερος καὶ ἀρείων</p>	<p><u>Αἴαν</u>, σφῶι μὲν αὖθι, σὺ καὶ κρατερός <u>Λυκομέδες</u></p>
Odissea		<p><u>Ἑρμεία χρυσόρραπι</u> [...] <u>αἰδοῖος τε φίλος</u> τε</p> <p><u>Ἀντίνο</u>’, ἦ μευ καλὰ πατήρ ὧς κήδεαι υἱός</p>	<p>γαμβρός ἐμὸς θύγατέρ τε</p>
Aristofane	<p>ἴω μοι μοίρας <u>ἄτεγκτε</u> δαίμων</p> <p><u>Παῖ Καρίων</u></p>	<p><u>ὕμην ὑμέναι</u>’ ὦ <u>Ἵμην ὦ Ὑμέναι</u>’ ὦ</p>	<p>ὦ πόλις καὶ <u>δῆμε</u></p> <p><u>Φοῖβ</u>’ ἄναξ <u>Δήλιε</u>, [...] ἢ τ’ ἐπιχώριος ἡμετέρα θεός αἰγίδος, πολιοῦχος Ἀθάνα [...] θ’ [...] κωμαστής Διόνυσος</p> <p>ὦ <u>δέσποτ</u>’ ἄναξ, <u>ἀμέτρητ</u>’ Ἀήρ, [...] λαμπρός τ’ Αἰθήρ ὦ Σίμων, ὦ <u>Παναίτι</u>’</p> <p>Ἦ <u>Κεβριόνη</u> καὶ Πορφύριον</p> <p>ὦ Σμικυθίων καὶ Τεισιάδη καὶ Χρήμων καὶ <u>Φερέδειπνε</u></p> <p>αἰθήρ ἐμὸν βόσκημα καὶ γλώττης στρόφιγξ καὶ <u>ξύνεσι</u> καὶ μυκτῆρες ὄσφραντήριοι</p> <p>Ἄλλ’ , ὦ <u>Καριτιμίδε</u>, καὶ <u>Σμίκυθε</u>, καὶ Δράκης</p>

Mancato accordo	Nel SN	In SN coreferenti	In SN non coreferenti
Plauto		Da meus ocellus , mea rosa, <u>mi anime</u> , mea voluptas, Leonida, argentum mihi <u>Mi Libane</u> , ocellus aureus Meus festus dies, meus pullus passer, mea columba, <u>mi anime</u>	
Terenzio	Chremes <u>mi</u> <u>Mi</u> Chremes <u>Mi</u> Laches (x2)		Laches , et tu <u>Pamphile</u>

Pur essendo molto frequenti i casi di mancato accordo tra sintagmi nominali diversi (unica tipologia attestata in Plauto), all'interno del singolo sintagma nominale prevale l'accordo.

In otto occorrenze (una attestata due volte), tuttavia, l'accordo al N non si verifica neanche all'interno dello stesso sintagma, tra testa e modificatore (φίλος ὦ Μενέλαε; κρατερός Λυκομέδεις; ἄτεγκτε δαίμων; Παῖ Καρίων; *Chremes* mi; Mi *Chremes*; mi *Laches*, x2). Si osserva, inoltre, che la testa si presenta al vocativo nei primi due casi ma al nominativo in tutti i restanti, confermando nuovamente l'inesattezza dell'ipotesi che vede nel caso nominativo la presenza di una struttura predicativa soggiacente, svincolata dall'appello, che è invece codificato dal solo primo elemento del sintagma.

Per riprendere il quesito lasciato aperto nel paragrafo 3.7, relativo ai casi di N *pro* V con i nomi propri rispetto ai nomi comuni, iniziamo con l'osservare, tra tutti i sostantivi al N raccolti (anche quelli che figurano nei casi di mancato accordo), quanti sono costituiti da un nome proprio, quanti da un animato, quanti ancora da un inanimato:

Iliade	Proprio	Animato	Inanimato
	Δόλων	βασίλεις	

	Αἴθων	ἐπίσκοπος μεδέων (x2)	
TOT:	2	4	0

Odissea	Proprio	Animato	Inanimato
		πατήρ γαμβρός	
TOT:	0	2	0

Aristofane	Proprio	Animato	Inanimato
	Φίλων Στρεψιάδης Φιλοκλέων Λάβης Δράκυλλος κευφορίδης Πρινίδης Μόθων Κλέων Μέτων Τριβαλλός Δράκης Λάχης Ἀγάθων (x3) Χάρων Χρέμης Σίκων Παρμένων ὕμην (x2) Καρίων Διόνυσος Σίμων Πορφύριων Σμικυθίων Χρήμων Δράκης	κανηφόρος πρεσβύτης ἄνθρωπος παῖς (x3) μαστιγίας ἄνθρωπος κιθαρωδός οὐπίτριπτος γυνή δαίμων θεός	πόλις (x4) αἰθὴρ

TOT:	29	13	5
------	----	----	---

Plauto	Proprio	Animato	Inanimato
	Hercules (x2)	puer (x2)	thensaurus ocellus (x3) caseus (x2)
TOT:	2	2	6

Terenzio	Pro	Anim	Inan
	Chremes (x5) Laches (x2)	puer (x2) cognatus amicus	
TOT:	7	4	0

Da tale quadro sinottico si evince che in Omero le occorrenze dei nomi propri al nominativo sono inferiori a quelle dei nomi animati (con nessuna attestazione di sostantivi inanimati). Nelle commedie di Plauto risulta una netta prevalenza di inanimati al nominativo (6) e lo stesso numero di attestazioni per i nomi propri e i nomi animati (2); si può vedere, inoltre, come, contrariamente al quadro esposto da Svennung e riportato da Lazzeroni (2017: 78), in Plauto vi siano due occorrenze di nominativo *pro* vocativo in sostantivi designanti persone, non metaforici (*puer*), e due occorrenze di nominativo *pro* vocativo in un nome proprio (*Hercules*).

Dai risultati ottenuti non ci sentiamo di proporre una soluzione generalizzata per il rapporto tra le forme di caso e la scala di animatezza perché le tendenze sono discordanti.

Le uniche considerazioni che si possono trarre a supporto della nostra tesi – per cui le occorrenze di N *pro* V sono direttamente proporzionali alla direzione della scala di individuazione – consistono nel fatto che, eccetto in Plauto in cui prevalgono in modo consistente gli inanimati, le attestazioni di nomi propri al nominativo rispetto ai nomi comuni sono nettamente superiori in Aristofane (29 *pro.* vs 18 *anim.* + *inan*) e Terenzio (7 *pro.* vs. 4 *anim.*), mentre in Omero, dove ci sono più nominativi sui nomi comuni, la differenza non è altrettanto rilevante (Iliade: 2 *pro.* vs. 4 *anim.*; Odissea: 0 *pro.* vs. 2 *anim.*).

Interessante è anche il caso di Παῖ Καρίων (Aristof. *Pl.*, 624), in cui la testa non solo è al nominativo ma è costituita da un nome proprio, più in alto nella scala rispetto al modificatore (nome animato) al caso vocativo.

Se restano dubbi sul lato semantico, tuttavia, si possono conciliare e integrare le motivazioni sintattiche con quelle pragmatiche. Come abbiamo visto, infatti, con il principio della *Conjunction Reduction* e con l'osservazione dell'opposizione tra N e V in un'ottica di marcatezza, si possono spiegare tutti i casi di mancato accordo, ma una particolare area pragmatica di sovrapposizione può fornire delucidazioni sull'origine del fenomeno della sostituzione, includendo anche i casi in cui la sostituzione interessa un solo nominativo o sequenze di soli nominativi.

I nominativi della sezione definita *fático-espressiva* rappresentano il più alto punto di incontro tra un'esclamazione, dunque un uso proprio del caso nominativo, e una sostituzione, ossia un caso di N *pro* V a tutti gli effetti. Ricordiamo, infatti, che tali nominativi manifestano al contempo i tratti tipici di un'allocuzione (il riferimento a una seconda persona) e di un'esclamazione (l'espressività).

Il tratto dell'espressività, massimamente rappresentato dalle esclamazioni nella sezione *espressiva*, può comunque arrivare a coinvolgere, se pure in misura minore, anche le allocuzioni nella categoria *fática*.

Molti epiteti descrittivi, ad esempio, inseriti in quest'ultima categoria, pur non avendo lo stesso livello di espressività degli epiteti valutativi, possono comunque essere veicolo di una particolare sfumatura emotiva da parte del parlante, così come la stessa sfumatura non si può escludere neppure in un'invocazione caratterizzata da un singolo nome proprio.

Anche nella categoria espressiva, infine, si verificano casi di sovrapposizione.

Nel primo sottogruppo di tale sezione (*II persona fittizia*), troviamo una notevole prevalenza di forme vocativi. Differentemente, nel secondo sottogruppo (*I/III persona*), i nominativi sono assolutamente più numerosi. Ciò nonostante, anche qui si riscontrano pochi casi in cui il nominativo è usato nelle invocazioni fittizie puramente espressive (a) e il vocativo è raramente usato in un'esclamazione riferita a una terza persona (b):

a) εἰρήνη δ' ὅπως ἔσται προτιμῶσ' οὐδέεν· ὦ πόλις πόλις (N). Ἐγὼ δ' [...]
(Aristof. *Acarn.*, 27)

‘E della pace, invece, come sarà da trattare, non se ne curano affatto. O città città! Io invece...’ (monologo)²⁵³;

b) ὦ τρισμακάρι'Εὐριπίδη (V) ὅθ' ὁ δοῦλος οὐτῶσι σοφῶς ὑποκρίνεται (Aristof. *Acorn.*, 400) ‘O tre volte beato Euripide con un servo che dà risposte così sapienti’ (Euripide non è presente sulla scena)²⁵⁴.

Nonostante l'intento delle occorrenze inserite nella sezione espressiva non sia l'inserimento di una seconda persona in una situazione comunicativa, bensì l'espressione di uno stato d'animo, da un punto di vista formale tali esclamazioni possono richiamare un'invocazione e, dunque, condividere anch'esse, in misura assai ridotta, il tratto della faticità.

In base ai preziosi esempi che deviano dalla norma, in conclusione, si suppone che nell'area fatico-espressiva possa aver avuto origine la confusione formale e funzionale tra i due casi e che, in virtù dei tratti di espressività e faticità condivisi, a livelli diversi, dai due restanti gruppi, il fenomeno della sostituzione possa essersi esteso anche a questi ultimi.

²⁵³ Da confrontare con Ἡράκλεις τουτί τί ἐστὶ; ‘Per Eracle, che succede?’ (Aristof. *Acorn.*, 284), in cui è presente il vocativo come nella netta maggioranza dei casi inseriti in questa sezione.

²⁵⁴ Da confrontare con ὦ μισώτατος, ἴν' ὑποδέδουκεν ‘Guarda dove si era infilato, il furfante!’ (Aristof. *Vespe*, 187) in cui è presente il nominativo come nella netta maggioranza dei casi inseriti in questa sezione.

Capitolo 4.

Il nominativo *pro* vocativo in ittita

4.1 La formazione del nominativo e del vocativo in ittita

Il nominativo comune singolare ittita si costruisce tramite l'aggiunta della desinenza -š. Il puro tema, comunemente indicato nelle grammatiche come altra possibile uscita del nominativo comune²⁵⁵, è limitato ai temi in -l- che perdono la desinenza -š nella formazione del nominativo (*taksul* 'amico', NOM.) e ad alcuni nomi polisillabici e animati in -r-, originari indoeuropei, che in ittita sono stati trasferiti nella classe dei temi in -a- (cfr. nomi d'agente in -tara- <*PIE -tor)²⁵⁶. Al neutro, invece, la desinenza di nominativo è generalmente zero, come pure in molte altre lingue indoeuropee.

Il puro tema (ossia una forma a desinenza zero) corrisponde morfologicamente al vocativo singolare ittita, che, pertanto, è formalmente riconoscibile se il corrispettivo nominativo è sigmatico. È possibile, tuttavia, riscontrare desinenze specifiche di vocativo nella classe dei nomi in -u-, che spesso ricorrono nei testi antichi con l'aggiunta di una desinenza -i o -e al tema (VOC.: LUGAL-*u-i/e* 'o re')²⁵⁷, o in pochi nomi in -ant-, che talora presentano una desinenza -i. Tra questi ultimi rientrano alcune attestazioni di nomi neutri (normalmente privi di una forma di vocativo diversa dal puro tema e dunque distinta dal nominativo) quali *pedanti* 'o luogo', KÙ.BABBAR-*anti* 'o argento', ma sono per lo più casi di tematizzazione, ampliati attraverso il suffisso -ant-, che producono un metaplasmo di genere²⁵⁸. Almeno tre nomi in -a, infine, mostrano l'uscita in -i, che

²⁵⁵ Francia (2013: 23); Hoffner-Melchert (2008: 69).

²⁵⁶ Hoffner-Melchert (2008: 69, 115); Luraghi (1997: 17-18).

²⁵⁷ Sono attestate, ad ogni modo, anche forme di vocativo di temi in -u- al tema puro, come, ad esempio, ^d*Mukišanu* 'O Mukišanu' (Hoffner-Melchert 2008: 75).

²⁵⁸ Tale suffisso trasforma i nomi neutri in nomi comuni (che, di conseguenza, seguono la declinazione comune) e consente loro di fungere da soggetto di verbi transitivi. I nomi neutri, infatti, non possono essere soggetti di verbi transitivi. Cfr. Francia (2013: 18, 23, 31); Hoffner-Melchert (2008: 75, nota 44).

provoca la caduta della vocale tematica *-a* precedente (es. *atti-me* ‘o padre mio’ and [ŠE]Š-*ni-mi* ‘o fratello mio’; un terzo caso incerto è rappresentato da *lāli* ‘o lingua’)²⁵⁹.

Per quanto riguarda il plurale, non sono attestate forme specifiche di vocativo diverse dal nominativo²⁶⁰. A livello morfologico, in conclusione, il vocativo singolare comune, caratterizzato dal puro tema, si differenzia dal rispettivo nominativo quando quest’ultimo è sigmatico. I temi in *-u* e pochi nomi in *-ant-*, oltre i tre casi particolari di temi in *-a*, possono mostrare, talora, delle desinenze di vocativo specifiche.

Al neutro singolare e in tutti i generi del plurale, invece, non si riscontra alcuna differenza formale tra nominativo e vocativo (nel primo caso si troverà il puro tema per entrambi, nel secondo, la normale desinenza di nominativo plurale, generalmente *-eš*).

4.2 Considerazioni preliminari

Anche in ittita si trovano attestazioni di nominativi usati in luogo di vocativi e il fenomeno di sostituzione è descritto nelle grammatiche e negli studi più specifici sull’argomento²⁶¹. Anche in questa lingua, pertanto, verranno indagate le modalità di manifestazione del fenomeno e si cercheranno di riscontrare peculiarità proprie soltanto dell’ittita rispetto alle altre lingue prese in esame. A tal fine, sono stati raccolti alcuni esempi in cui si verifica la sostituzione tra nominativo e vocativo sia all’interno del sintagma, sia tra più sintagmi coordinati, coreferenti o non coreferenti, prestando attenzione anche ai casi di mancato accordo per ciascuna tipologia. Nella parte finale, sono state messe in luce alcune interessanti strutture peculiari dell’ittita.

Per realizzare questo tipo di analisi è necessario osservare, in primo luogo, la forma del nome preso in esame, nonostante non sempre sia possibile stabilire il caso del nome a partire dalla forma.

Uno dei principali ostacoli è rappresentato dai sumerogrammi, che, come è noto, non indicano, da soli, il caso grammaticale svolto dal nome o dall’aggettivo. Tali informazioni

²⁵⁹ Hoffner-Melchert (2008: 75, 81, n. 25).

²⁶⁰ Hoffner-Melchert (2008: 74); Stefanini (1974: 38).

²⁶¹ Pedersen (1938: 31); Güterbock (1945: 253); Friedrich (1960: 43); Meyer-Brügger (2003: 265); Van den Hout (2011: 23); Francia (2013: 108).

sono esplicitate da un complemento fonetico a essi aggiunto o dalle preposizioni accadiche, qualora presenti. Non essendo, tuttavia, attestate preposizioni accadiche per marcare il caso vocativo²⁶², ne consegue che, se anche il complemento fonetico ittita è mancante, la funzione del sumerogramma è deducibile esclusivamente dal contesto²⁶³.

Di notevole importanza è la posizione di Güterbock (1945: 249), secondo cui l'assenza del complemento fonetico non è sempre casuale. Nel suo lavoro sul vocativo in ittita, lo studioso riporta varie occorrenze di sumerogrammi *puri*, ossia non complementati, che dal contesto mostrano un valore allocutivo. Güterbock nota che nei cicli epici di Kumarbi e di Gilgameš, da cui trae numerosi esempi, gli ideogrammi sono sempre complementati e mostrano la desinenza del caso che esprimono; ritiene inoltre che un sumerogramma senza complementatore corrisponda alla forma di puro tema del nome scritto foneticamente. Sebbene l'ipotesi di Güterbock sia alquanto verosimile, non verranno qui considerati i sumerogrammi non complementati; la loro forma è comunque ambigua, non permette di determinare con certezza il caso grammaticale del nome e, di conseguenza, non costituisce una prova certa dell'avvenuta sostituzione tra nominativo e vocativo.

Altro problema da affrontare è rappresentato dalle frasi nominali: in ittita il verbo 'essere' al tempo presente viene spesso omissivo, per qualsiasi persona²⁶⁴ e determinare l'effettiva funzione di una forma al nominativo nella frase nominale risulta un compito piuttosto complesso.

In una frase come *annaš-ziš MUŠ-aš* 'sua madre (N) (è) un serpente (N)'²⁶⁵, il possessivo di terza persona esclude l'eventualità che il sintagma 'sua madre' sia allocutivo; si può affermare che esso rappresenti piuttosto un nominativo nell'attesa funzione di soggetto. Tuttavia, se invece che alla terza persona, il possessivo fosse stato alla prima, la situazione

²⁶² Per un quadro delle principali preposizioni accadiche si veda Hoffner-Melchert (2008: 441, §31.37).

²⁶³ «Sumerian case markers (Thomsen 1984: 88-109) were not employed by Hittite scribes. For example, the Sumerogram LUGAL 'king' (without added Hittite ending) can stand for subject, agent, direct or indirect object, or possessor, as can the adjective GAL 'great'. When a Sumerogram stands in a case other than subject or direct object, it is usually marked with an Akkadian preposition (see §31.37, p. 441) (e.g., ŠA LUGAL 'of the king', ANA LUGAL 'to/for the king', IŠTU^{GIŠ} BANŠUR 'from the table'). An exception is the use of the sequence of noun plus its genitive complement KUR (ŠA) LUGAL 'land of the king', where the genitive marker ŠA is not obligatory» (Hoffner-Melchert 2008: 10-11, nota 9).

²⁶⁴ Hoffner-Melchert (2008: 412).

²⁶⁵ KUB I 16 II 20 (OH/NS), tratta da Hoffner-Melchert (2008: 238).

si sarebbe complicata notevolmente in quanto la forma di nominativo avrebbe potuto ricoprire sia la funzione di soggetto sia la funzione allocutiva, accrescendo le possibilità di interpretazione della frase nominale:

- a) ‘mia madre (è) un serpente’
- b) ‘madre mia, (sei) un serpente!’.

Tali problematiche, in questa parte solo accennate, verranno riprese nei paragrafi successivi e riconsiderate di volta in volta in base agli esempi dati.

4.3 Tipologie di sostituzione

4.3.1 Nominativo *pro* vocativo su un’unica testa nominale

Nelle frasi seguenti è immediata l’individuazione di un nominativo usato in un contesto allocutivo. Tutti i nomi evidenziati, infatti, presentano la marca formale di nominativo, dimostrando l’avvenuta sostituzione, in questi casi osservabile su di un’unica testa nominale che costituisce un sintagma vocativo indipendente.

- 1) *ija* *kuitki* ^DIM-*aš*
 Fare.IMP.2SG. qualcosa.ACC. Dio della tempesta.NOM.
 ‘Fai qualcosa, dio della tempesta!’
 (KUB XVII 10 I 30-1)²⁶⁶.

- 2) ^DTelipinuš *karpin* *tarna*
 Telipinu.NOM. ira.ACC. abbandonare.IMP.2SG.
 ‘Telipinu, abbandona la (tua) ira!’
 (KUB III 24)²⁶⁷.

- 3) DINGIR.MEŠ-š]ašš*ši* *appa* *taršikanzi*
 Dio.PLUR.NOM.-egli.encl.DAT. di nuovo dire.IND.PRES.3PL.

²⁶⁶ Güterbock (1945: 253).

²⁶⁷ Güterbock (1945: 254); Hahn (1950: 236).

^m*Naram-Sin-aš* [...] *taršigauen*

Naramsin.NOM. dire.IND.PRET.1PL.

‘Le divinità gli rispondono: «Naramsin! [...] noi abbiamo detto»’

(KBo III 18 III 18 – 19)²⁶⁸.

4) ^DIM*naš* *attaš* *kuit=wa* *úw[aš]*

Dio della tempesta.GEN. padre.NOM. perché venire.IND.PRET.2SG.

‘Padre del dio della tempesta, perché sei venuto?’

(KUB XXXIII 24 I 39)²⁶⁹.

5) *wappuwaš* **DINGIR.MAḤ-aš** *kāša=za*

Sponda del fiume.GEN. DINGIR.MAḤ.NOM. AVV.-Part.RIFL.

12 ^{UZU}ÚR *paprannanza* *tuēl* ŠU-*it*

dodici membra impurità.ABL. tu.GEN. mano.STRUM.

šapiyan[za] *parkunuwanza*

pulire.PART.NOM.SG. purificare.PART.NOM.SG.

‘O DINGIR.MAḤ della sponda del fiume: ora (*kāša*) le dodici parti del corpo sono pulite e purificate dall’impurità per mezzo della tua mano’

(KUB XII 58 IV 1–3)²⁷⁰.

6) EME-*aš* **EN-aš** *kuwapi* *pāši*

Lingua.GEN. Signore.NOM. dove andare.IND.PRES.2SG.

‘Dove vai, Signore della lingua?’

(KUB XII 62 Ro. 10)²⁷¹.

²⁶⁸ Güterbock (1945: 254).

²⁶⁹ Güterbock (1945: 254); Hahn (1950: 236); Hoffner-Melchert (2008: 245).

²⁷⁰ Hahn (1950: 237); Hoffner-Melchert (2008: 245).

²⁷¹ Hoffner-Melchert (2008: 245).

4.3.2 Mancato accordo tra testa e modificatore all'interno del SN

Molto più arduo risulta esprimersi sulla presenza o meno dell'accordo tra i componenti di un sintagma nominale, data l'alta frequenza di sumerogrammi, privi di complemento fonetico, in espressioni allocutive tipiche del linguaggio epistolare, come, ad esempio:

ŠEŠ DÙG.GAȚYA

Fratello-caro-mio

'mio caro fratello',

DUMU.MEŠ DÙG.GAȚYA

Figlio-PLUR-caro-mio

'miei cari figli'.

In questi casi il sumerogramma è unito a un accadogramma che indica il possesso ma non si riesce a stabilire se c'è accordo di caso tra determinante e determinato.

Allo stesso modo non è possibile parlare di accordo o mancato accordo là dove il modificatore mostri una chiara forma di nominativo ma la testa sia rappresentata da un sumerogramma adesinenziale, o viceversa. L'unico dato rilevante che si può evidenziare in tali occorrenze è, dunque, la sola presenza di un nominativo certo, in contesto allocutivo:

<i>kinnunȚa</i>	<i>kuit</i>	ḤUL- <i>lu</i>		
Ora-e	perché	male.NOM=ACC.SG.		
DUMUȚYAȚmu			<i>āššīyanza</i>	<i>ku-x[..]</i>
figlio-mio-PRON.CLIT.ACC.-DAT.			amato.NOM.	?
<i>nuȚmu</i>		ŠEŠȚYA	<i>annai</i>	<i>lē</i>
e-PRON.CLIT.ACC.-DAT.	fratello-mio		?	non
<i>ḥal-ze-eš-ti</i>				
chiamare.IND.PRES.2SG.				

'E ora, perché (c'è) il male, figlio mio amato? ... [...] e tu, fratello mio, non chiamarmi *annai*'

Le traduzioni proposte da Hahn sono, invece, le seguenti:

a) «**Zintuhis** my lady (**is**) **the beloved grandchild** of the Storm-God and the Sun-Goddess of Arinna»;

b) «My brother! (**My**) **brother (is)** **revered** by me <literally, to me>»²⁷³.

Le due forme di nominativo (^D*Zintuḫiṣ* e *ŠEŠ-a[š]*) svolgono, nell'interpretazione di Güterbock, una funzione allocutiva, mentre, secondo Hahn, ricoprirebbero la funzione di soggetto, postulando la presenza del verbo essere alla terza persona, anziché alla seconda. Ad ogni modo, tutte le forme chiaramente distinguibili si trovano al nominativo ma l'occorrenza dei sumerogrammi così come l'assenza della copula, impediscono nuovamente un'interpretazione univoca, oltre che di gettar luce sull'accordo tra i sintagmi.

Un possibile caso di mancato accordo tra più SN appositivi e la loro testa vocativa è stato trovato in KUB XXXI 127 I 1-3²⁷⁴:

^d UTU-e	<i>išha-mi</i>	<i>ḫandanz(a)</i>	<i>ḫannešnaš</i>
Dio del sole.VOC.	signore-mio.VOC.	giusto-NOM.	giudizio.GEN.
[i]šhas	<i>nepišaš</i>	<i>dāgazipašša</i>	LUGAL-ue
signore.NOM.	cielo.GEN.	terra.GEN.-e	re.VOC.
KUR-e	<i>zik</i>	<i>dudduškeši</i>	
paese.ACC.	tu.NOM.	prendersi cura di.IND.PRES.2SG.	

‘Dio del sole, mio signore, giusto signore del giudizio, re del cielo e della terra, tu proteggi il paese’.

L'esempio è di notevole importanza perché, oltre ad andare contro la tendenza del costruito appositivo (cfr. §4.4.2) – per cui anche i nomi *ḫandanz(a)* e *[i]šhas*, in dipendenza da un vocativo, avrebbero dovuto presentare le forme di vocativo –, mostra le marche di vocativo sui SN in apertura di frase, ricorrendo poi al nominativo per il SN successivo. Tale esempio potrebbe dunque essere considerato come un fenomeno di economia sintattica, a meno che il nominativo non venga spiegato tramite una copula

²⁷³ Hahn (1950: 253).

²⁷⁴ Hoffner-Melchert (2008: 403).

sottintesa, data l'elevata ricorrenza, in ittita, delle frasi nominali, che renderebbe *ḥandanz(a)* e [*i*]š*has* predicativi. Se così fosse, il vocativo seguente (LUGAL-*ue*) sarebbe impiegato come allocuzione in apertura di nuova proposizione coordinata, come si osserva nella traduzione a seguire:

‘O Dio del sole mio signore, *sei* il giusto signore del giudizio; o re del cielo e della terra, tu proteggi il paese’.

Fra gli esempi raccolti, costituiti da sequenze di SN non coreferenti, coordinati per polisindeto, non sono stati riscontrati casi di mancato accordo secondo il modello ricorrente in altre lingue indeuropee antiche con il primo sintagma al vocativo e i successivi al nominativo.

Sono osservabili, comunque, delle forme certe di nominativo (*pro* vocativo) anche in tale tipologia:

1) <i>aiš</i>	EME-<i>aš</i>	<i>gagāš</i>	<i>qāša-šmaškan</i>
Bocca.NOM.=VOC.	lingua.NOM.	dente.NOM.	AVV.-voi.DAT.-Part.LOC.
<i>parkuin</i>	<i>mišriwantan</i>	<i>ḥarkin</i>	^{GIŠ} GIDRU
puro.ACC.	splendido.ACC.	bianco.ACC.	bastone
<i>ŪL walḥantan</i>		<i>UDU-un šipantahḥun</i>	
Non colpire.PART.ACC.		pecora.ACC.	sacrificare.IND.PRET.1SG.

‘O bocca, lingua, dente! Ora ho sacrificato a voi una pura, lucente e bianca pecora, mai colpita da un bastone’

(KBo XV 10 II 8–10 (MH/MS), ed. Szabó 1971);

2) ^d UTU-<i>uš</i>	^d IM-<i>aš</i>	<i>ŪL</i>	<i>šullatar</i>
Dio del sole.NOM.	Dio della tempesta.NOM.	non	insolenza.NOM.

‘O dio del sole, o dio della tempesta, nessuna mancanza di rispetto (esiste)’

(KBo VI 13 I 9)²⁷⁵.

²⁷⁵ Esempi 1-2 tratti da Hoffner-Melchert (2008: 245).

4.4. Strutture peculiari dell'ittita

4.4.1 *Casus absolutus*

Si è visto come il puro tema corrisponda formalmente al vocativo comune singolare (eccetto per i pochi temi che ricorrono alla desinenza), nonché al nominativo comune singolare dei temi in *-l* e in *-r*, e al nominativo-vocativo neutro singolare.

Più in generale, il tema puro è attestato frequentemente in testi accadici o in testi ittiti in cui un nome proprio segue un accadogramma o un sumerogramma (ad esempio, DUMU ^I*Murši-li* StBoT 24, Vs. I 2)²⁷⁶.

Esso, tuttavia, viene usato anche per introdurre un nuovo nome proprio nella narrazione.

Si osservino i seguenti esempi:

1) ^m*Tuttu* *ŠUM-ŠU*

Tuttu.ABS. nome-suo

‘Tuttu è (era) il suo nome’²⁷⁷;

2) MUNUS-*aš* *ŠUM-šet* ^f*Šintalimeni*

Donna.NOM. nome-suo.POSS.NOM.n. Sintalimeni.ABS.

‘(C’era) una donna, il suo nome era Šintalimeni’

(KUB 33.121 II 5);

3) URU-*aš* *ŠUM-an-šet* ^{UR}[^UŠ]*udul*

Città.NOM. nome.NOM.n.-suo POSS.NOM.n. Šudul.ABS

‘(C’era) una città, il suo nome era Šudul’

(KUB 24.8 I 7);

4) *nuškan* *šer* LÚ-*aš* ^m*Appu*

e-Part.LOC. lassù.AVV. uomo.NOM. Appu.ABS.

ŠUM-an-šet

²⁷⁶ Francia (2013: 108); Güterbock (1945: 249).

²⁷⁷ Luraghi (1997:18).

nome.NOM.n.-suo.POSS.NOM.n.

‘E lassù (c’era) un uomo, Appu (era) il suo nome’

(KUB 14.8+ I 9–10)²⁷⁸;

5) ^D*Ullikummi* *ŠUM-an* *ešdu*
Ullikummi.ABS. nome.NOM.n. essere.IMP.3SG.

‘Che Ullikummi sia il nome!’

(KUB 33. 93 III 29);

6) *nušši* [*šanez*]zi *laman* ^{LÚ}*HUL-lu*
e-egli.encl.DAT dolce-ACC.n. nome.ACC.n. Cattivo.ABS

daiš

porre.IND.PRET.3SG.

‘Ed egli pose su di lui il dolce nome di Cattivo’

(KUB 34. 8 III 7);

7) *nušši[ššan* ^{LÚ}*HUL-lu* *ŠUM-an*
e-egli.encl.DAT SING.-Part. Cattivo.ABS. nome.NOM.n.

ešdu

essere.IMP.3SG.

‘Che Cattivo sia il suo nome!’

(KUB 34. 8 III 10);

8) *nušši=kan* *NÍG.SI.SÁ-an* *ŠUM-an*
e-egli.encl.DAT.SING.-Part.LOC. Giusto.ABS. nome.ACC.n.

daiš[...]-šan

porre.IND.PRET.3SG[...]-Part.

NÍG. SI. SÁ-an *ŠUM-an*

Giusto.ABS. nome.ACC.n.

halzeššandu

chiamare.IMP.3PL.

‘Ed egli pose su di lui il nome Giusto (dicendo): «chiamiamo il suo nome Giusto»’

(KUB 34. 8 III 13);

²⁷⁸ Esempi 2-4 tratti da Hoffner-Melchert (2008: 244-245) e Güterbock (1945: 250).

9) NÍG.SI.SÁ- <i>an</i>	ŠUM- <i>an</i>	<i>ešdu</i>
Giusto.ABS.	nome.NOM.n.	essere.IMP.3SG.

‘Che Giusto sia il nome!’

(KUB 34. 8 III 16)²⁷⁹.

A questo particolare impiego del puro tema, peculiare dell’ittita, sono state attribuite diverse denominazioni e motivazioni.

Güterbock, ad esempio, parla di «*absolute form* (for names introduced into the story or bestowed on a child)»²⁸⁰, spiegandone la ricorrenza nei testi accadici come una convenzione adottata dagli scribi ittiti per riprodurre un nome proprio in un’altra lingua.

Luraghi e Hoffner-Melchert si limitano a riportare il fatto che le forme radicali in questione si trovino nelle cosiddette *naming construction*, caratterizzate dalla struttura “X è il suo nome”²⁸¹.

Stefanini, a partire dalla denominazione di *cas absolu*, introdotta da Laroche (1969), si avvicina alla tesi di Güterbock e ritiene tali forme «forme rigide e invariabili, coincidenti quasi sempre con i rispettivi temi onomastici, tipiche della cosiddetta grafia accadizzante»²⁸².

Diversamente, Hahn afferma che alcuni nomi, generalmente tradotti come nomi propri nelle *naming construction*, rappresentino piuttosto, a livello morfologico, degli aggettivi neutri al nominativo-accusativo accordati con il sostantivo neutro *laman* o ŠUM-*an* ‘nome’ e non forme radicali²⁸³: una frase come NÍG.SI.SÁ-*an* ŠUM-*an* (es. 9) andrebbe pertanto tradotta come ‘un buon nome’, ‘un giusto nome’; la studiosa aggiunge, poi, che «the only declension that has an inflectional ending for the nominative-accusative neuter

²⁷⁹ Esempi 5-9 tratti da Güterbock (1945: 250). Güterbock giustifica il nome proprio uscente in -*an* dei casi 8-9, come una forma radicale di un tema in -*nt-*.

²⁸⁰ Güterbock (1945: 250).

²⁸¹ Luraghi (1997: 18), tuttavia, le distingue dalle forme di vocativo («The discovery of forms with a specific ending for the vocative has made it possible to distinguish occurrences of true vocative from occurrences of the bare stem in naming constructions») mentre Hoffner e Melchert (2008: 244) le ritengono forme vocativi con una funzione diversa dai vocativi canonici («Also exhibiting the form of the bare stem [...], but not serving the purpose of direct address, is the form used for the introduction of new names»).

²⁸² Stefanini (1974: 41-42).

²⁸³ Hahn (1969: 35-36).

is that of the *-a* stems [...], where we find *-an*»²⁸⁴. Proprio a partire da ciò Neu si oppone ad Hahn, citando i casi in cui il nome proprio di un tema in *-a* ricorre con l'uscita *-a* e non *-an*, nello stesso tipo di costruzione, come, ad esempio, ^fNi-*ua* ŠUM-ŠU²⁸⁵.

Per giustificare le forme in *-a* che avversano la tesi di Hahn e dimostrare che esse sono effettivamente di genere neutro, Eichner²⁸⁶ ritiene che tale desinenza sia propria del neutro plurale e che, in virtù del suo originario valore collettivo, possa trovarsi anche al singolare. Secondo lo studioso, inoltre, si sarebbe verificata un'attrazione di genere, causata dal sostantivo ittita per 'nome', che avrebbe reso neutro il nome proprio.

Nonostante tale argomentazione, Neu contesta, con un lungo trattato sull'argomento, sia la tesi di Hahn sia quella di Eichner, considerate spiegazioni *ad hoc* e, prima di esporre la sua tesi, passa in rassegna quanto detto da Neumann e da Laroche.

Il primo sosteneva che le forme radicali dei nomi propri fossero dei vocativi con funzione di nominazione, dunque degli effettivi vocativi usati in luogo di un nominativo. Per distinguerli dai vocativi canonici con funzione di appello, lo studioso introdusse la categoria del *vocativus commemorativus*, che identificava i vocativi in questo particolare uso²⁸⁷. Laroche, invece, non vedeva in queste forme dei vocativi ma attribuiva loro l'etichetta di *cas absolu*, «un cas absolu nominal, identique au thème flexionnel; ce cas sert à désigner une personne hors de toute construction syntaxique: c'est proprement un "nominatif"»²⁸⁸.

Neu si prefigge di risolvere la questione considerando i temi nominali come forme residuali di un *casus indefinitus*²⁸⁹, equivalente nominale dell'ingiuntivo, postulato per l'indoeuropeo e precedente alla formazione del sistema dei casi nelle singole lingue. Dallo stesso caso indefinito si sarebbero poi sviluppati sia il vocativo, specializzandosi nella funzione di appello, sia il *commemorativus* – entrato anch'esso nel sistema senza però assumere le normali desinenze di caso –, privo della funzione di appello.

²⁸⁴ Hahn (1969: 36).

²⁸⁵ Neu (1979: 180).

²⁸⁶ Eichner (1975: 51-52).

²⁸⁷ «Man könnte erwägen, den heth. Kasus mit Null-Morphem als "Vocativus-Commemorativus" oder ähnlich zu bezeichnen, um seine gelegentliche Zweitfunktion auch terminologisch anzudeuten» Neumann (1976: 313).

²⁸⁸ Laroche (1969: 173).

²⁸⁹ Con "caso indefinito" Neu riprende la terminologia di Hirt (1939: 60-63-67).

L'argomentazione di Neu potrebbe risolvere il problema per cui i temi puri non siano identificabili formalmente né con i vocativi né con i nominativi ma, poiché un tale uso delle forme in questione non trova riscontro in altre lingue indoeuropee, la sua tesi rimane altamente speculativa.

L'unicità delle suddette forme radicali, considerate in sincronia, risiede nel fatto che non esprimono una funzione allocutiva, diversamente da un vocativo canonico. Allo stesso tempo, pur svolgendo una funzione molto più vicina al nominativo, sono prive della desinenza di quest'ultimo. Morfologicamente, tuttavia, non sono sempre identificabili con le forme di vocativo: i temi in *-u*, ad esempio, mostrano ugualmente il puro tema nonostante possiedano un vocativo con desinenze specifiche.

Il dato interessante, in questi contesti esclusivamente predicativi, va visto piuttosto nel fatto che il nominativo, caso funzionalmente non marcato, impiegato come *default* in funzione non argomentale, venga qui sostituito da una forma ancora meno marcata; alla non marcatezza funzionale, infatti, si somma la non marcatezza morfologica, trattandosi di forme pure a desinenza zero, che non possiedono, dunque, le marche morfologiche proprie del nominativo e del vocativo.

4.4.2 Il costrutto appositivo

Un sintagma nominale appositivo richiede, in ittita, l'accordo di caso con il sintagma da cui è dipendente, solitamente costituito da un pronome.

Qualora un sintagma vocativo, ad esempio, sia coreferente con un pronome con cui non condivide la funzione sintattica, il sintagma vocativo concorderà in caso con quest'ultimo, anziché presentare la forma di vocativo, dando luogo a una costruzione propria della lingua ittita, chiamata *appositional direct address*, secondo la terminologia di Hoffner e Melchert (2008: 245). Il costrutto appositivo (*appositive construction*) è comunque osservabile per qualsiasi caso, come dimostrano le frasi seguenti:

1) <i>nu zik</i>	^m <i>Kupanta-DLAMA-aš</i>	<i>UL</i>	<i>šakti</i>
E tu.NOM.	Kupanta-Kurunta.NOM.	non	sapere.IND.PRES.2SG.

‘E non lo sai tu, Kupanta-Kurunta?’

‘Te, Kumarbi’

(accusativo appositivo; KUB 33.103 II 11);

7) [*nep*]*išas* ^{GIŠ}IG *appa* *tuk-pat*
Cielo.GEN. porta di nuovo tu.DAT.-Part.ENF.
^DUTU-*i* *ḥa[škanzi]*
Dio del sole.DAT. aprire.IND.PRES.3PL.

‘La porta del cielo aprono di nuovo a te, dio del sole’

(dativo appositivo; KUB 31.127 I 29)²⁹⁰;

8) *nu tuel* *šiu-naš* *uddanta* *natta*
E tu.GEN. dio.GEN. parola.STRUM. non
SIG₅-*aḥḥat*
prosperare.IND.PRET.1SG.

‘Ed io non mi sono arricchito grazie alle tue parole, o dio?’

(genitivo appositivo; KUB 30.10 obv. 18 (OH/MS)²⁹¹;

9) *nu-an* *zik-pat* *šarliškiši*
E-PRON.ACC.3SG. tu.NOM.-part.enfatica far prevalere.IND.PRES.2SG.
^DUTU-*uš* *šuyaru* *mayanza* DUMU ^DNIN.GAL
Dio del sole.NOM. bene.AVV. crescere.PART.NOM.SG. figlio di Ningal

‘E proprio lo fai vincere, dio del sole, ben cresciuto figlio di Ningal’

(nominativo appositivo; KUB XXXI 127 I 9)²⁹²;

Come osserva Güterbock: «from the nom. used in apposition to the pronoun of the 2nd person – be it represented by *zik* or inherent in the verb form – to the voc. function of the nom. form is only a short step»²⁹³. Lo studioso vuole sottolineare proprio la labilità del

²⁹⁰ Esempi 1-7 tratti da Güterbock (1945: 252).

²⁹¹ Hoffner-Melchert (2008: 245).

²⁹² Güterbock (1945: 253).

²⁹³ Güterbock (1945: 253).

confine tra un nominativo appositivo in contesto allocutivo e un vero e proprio nominativo usato in luogo di un vocativo.

A partire da questa considerazione, Hahn ha ipotizzato che la tendenza all'uso del costrutto appositivo possa aver condotto al fenomeno di sostituzione di un vocativo con un nominativo, supponendo che le frasi in cui il pronome e il nome sono separati all'interno della frase, costituiscano una fase intermedia di transizione²⁹⁴.

Spesso, infatti, la stessa frase è stata interpretata come determinata dall'uno o all'altro fenomeno; l'esempio a seguire viene considerato un costrutto appositivo da Hahn e un vero caso di nominativo *pro* vocativo da Güterbock:

10) <i>zik-pat</i>	<i>genzuṽalaš</i>	^D UTU- <i>uš</i>
Tu.NOM.-part.enfatica	misericordioso.NOM	dio del sole.NOM.

'Tu sei misericordioso, dio del sole'
(KUB XXXI 127 I 7)²⁹⁵.

Questo tipo di frase, inoltre, è nominale, e dunque, può anche essere intesa come una frase affermativa del tipo: 'Tu (sei) il dio del sole misericordioso'.

Prima ancora di discutere sul fatto che si possa parlare di un nominativo appositivo o di un caso di sostituzione, bisogna cercare di stabilire se la frase sia affermativa o allocutiva.

Si è visto che non sempre è possibile arrivare a una tale conclusione, ma, a volte, la funzione dell'aggettivo si rivela di grande aiuto nell'interpretazione.

Il valore predicativo o attributivo di un aggettivo è determinabile, in ittita, a seconda della posizione all'interno della frase: generalmente l'aggettivo attributivo precede il nome, mentre il predicativo lo segue²⁹⁶.

²⁹⁴ Hahn (1950: 237).

²⁹⁵ Güterbock (1945: 253); Hahn (1950: 237).

²⁹⁶ Ci sono poi alcune eccezioni a tale tendenza generale:

- il participio in funzione attributiva segue il nome;
 - i quantificatori *hūmant-* and *dapiant-* ('tutto', 'intero') seguono, di norma, il nome cui si riferiscono;
 - gli aggettivi attributivi in *-want-* possono sia precedere che seguire il nome.
- Per ulteriori approfondimenti ed esempi si veda Hoffner-Melchert (2008: 271-272).

Se l'aggettivo è attributivo, come nell'esempio 10, non è risolutivo nell'individuazione del tipo di frase; essa potrebbe essere concepita in entrambi i seguenti modi:

- a) 'tu, *misericordioso dio del sole!*' (frase allocutiva);
- b) 'tu (sei) *il misericordioso dio del sole* (frase affermativa).

Se invece l'aggettivo fosse stato predicativo, la frase avrebbe dovuto essere senza dubbio allocutiva, sia con il verbo, sia senza:

- c) 'tu, *dio del sole, misericordioso!*';
- d) 'tu sei *misericordioso, dio del sole!*'.

In casi del genere, dunque, la posizione dell'aggettivo rispetto al nome può essere fondamentale per l'individuazione del contesto, primo passo necessario per l'interpretazione successiva.

Malgrado le difficoltà nel riconoscerli, il nominativo *pro* vocativo e l'*appositional direct address* sono, ad ogni modo, due fenomeni distinti: quest'ultimo presuppone un rapporto di dipendenza tra due sintagmi, uno dei quali funge da apposizione dell'altro e mostra come, diversamente da altre lingue indoeuropee, in cui nei contesti allocutivi l'accordo con il sintagma reggente non è sistematico²⁹⁷, in itta viene tendenzialmente rispettato, a prescindere dal fatto che i due sintagmi svolgano la stessa funzione sintattica o siano solamente coreferenziali.

²⁹⁷ Si confrontino, ad esempio le seguenti frasi del latino e del rumeno in cui non c'è accordo tra SN coreferenziali ma con diversa funzione sintattica:

- a) *Te* (ACC), *Catilina* (VOC), *duci...oportebat* (Cic. *Cat.* I, I, 2). 'era necessario che tu, Catilina, fossi condannato a morte'.
- b) *Vorbesc cu tine* (ACC), *Ioane* (VOC) 'Sto parlando con te, Giovanni'.

4.5 Conclusioni

Anche in ittita sono riconoscibili forme distinte di nominativo e di vocativo in alcune classi flessionali; è dimostrato, inoltre, da numerosi esempi, che l'impiego del nominativo in contesti allocutivi risulta attestato in questa lingua.

Esprimersi sulle diverse tipologie di sostituzione, soprattutto sui casi di mancato accordo, è però più complesso a causa di alcuni ostacoli, quali i sumerogrammi non complementati e le frasi nominali, dalle molteplici possibilità di interpretazione.

In aggiunta, il frequente uso del costrutto appositivo limita necessariamente i casi di mancato accordo tra sintagmi coreferenziali coordinati per asindeto, oltre a non permettere di comprendere se, in contesti vocativi, un nominativo nel sintagma dipendente sia da intendersi o meno come un fenomeno di sostituzione.

Nonostante le difficoltà presentate dalla lingua ittita, si riscontrano, comunque, interessanti costruzioni peculiari: oltre al costrutto appositivo, vi è anche il cosiddetto *casus absolutus*, che rivela l'impiego di una forma ancora meno marcata rispetto a quella normalmente usata come *default*, per esprimere una funzione predicativa, non argomentale.

Capitolo 5.

Sull'alternanza tra nominativo e vocativo in rumeno

5.1. Il problema morfologico

Il rumeno è l'unica lingua neolatina moderna ad aver mantenuto un sistema di casi.

Il paradigma flessivo più differenziato è quello del sostantivo femminile, che presenta una forma di nominativo-accusativo e una forma di genitivo-dativo al singolare, quest'ultima uguale – salvo alcune eccezioni²⁹⁸ – per tutti i casi del plurale (N=A=G=D), distinguibili soltanto dall'articolo determinativo enclitico nella declinazione articolata. Il maschile e il neutro, invece, possiedono una forma unica per tutti i casi, distinta solo in base al numero.

Alcuni nomi, inoltre, mostrano desinenze specifiche per la costruzione del vocativo, aggiunte direttamente alla forma di nominativo:

- [-e], [-ule], per il maschile e il neutro singolare, dove *-ule* rappresenta la forma articolata composta dall'articolo *ul* e dalla desinenza di vocativo *-e* (eccetto nel caso in cui costituisca l'uscita dei nomi che possiedono già un tema in *-u*, quali, ad esempio, *Radu* > *Radule*, *fiu* > *fiule*, *erou* > *eroule*);

- [-o] per il femminile singolare (ma anche per alcuni nomi maschili singolari: *popă* > *popo*; *vlădică* > *vlădico*);

- [-lor] per tutti i generi del plurale.

Il primo problema da affrontare nello studio del vocativo in rumeno risiede nel fatto che la presenza di tali desinenze non è affatto sistematica nelle allocuzioni e la rispettiva forma di nominativo è attestata con elevata frequenza negli stessi contesti allocutivi.

In rumeno si troveranno, pertanto, in contesti prettamente vocativi:

- alcuni nomi con una forma propria di vocativo, diversa dal nominativo;
- altri, al nominativo, pur presentando anche una forma distinta di vocativo nel paradigma;

²⁹⁸ Cfr. Dindelegan (2013: 276).

- altri ancora che possiedono un'unica forma per entrambi i casi. Tra questi vi sono i nomi maschili (e neutri) terminanti in *-e* ed alcuni maschili in *-ă* che non prendono mai la desinenza vocativa (*frate, papă, tată*);

- nominativi articolati encliticamente, in cui la desinenza di vocativo (*-e*) può unirsi, o meno, al maschile e al neutro singolare.

Per orientarsi in questo ampio ventaglio di possibilità e per tentare di capire se tale alternanza formale possa spiegarsi alla luce di fattori semantici, sintattici, pragmatici, oltreché diacronici, non sarà sufficiente osservare le forme in isolamento, estrapolandole dal loro contesto. A tal proposito, in un discorso più generale sulla declinazione nominale rumena, Hořejší scriveva: «Pour donner l'explication juste de la déclinaison roumaine, il ne suffit pas, à notre avis, d'enregistrer les cas des mots déclinables pris isolément en tant que formes autonomes, mais ces formes reconnues au préalable comme cas différents des mêmes mots doivent être étudiées au point de vue de leur emploi dans le cadre d'unités plus grandes et même dans le cadre des propositions»²⁹⁹.

Rispetto ad alcune lingue indoeuropee antiche, in cui il vocativo rimane il caso dedicato per le allocuzioni e la sovrapposizione tra i casi resta più circoscritta, sembra che in rumeno ci sia una libertà notevolmente maggiore nell'uso del nominativo in luogo di un vocativo. Molti nomi possono ricorrere con le desinenze specifiche così come nella forma di nominativo, apparentemente senza alcuna differenza.

Il problema del vocativo in rumeno è stato affrontato dalla letteratura ma spesso in maniera parziale e frammentaria. L'obiettivo che ci si prefigge è quello di delineare un quadro completo delle modalità di manifestazione del fenomeno in questa lingua.

Dopo aver raccolto gli esempi riportati in tre grammatiche del rumeno (Dindelegan 2013; Croitor-Hill 2013; Cojocaru 2013), pertanto, si proporranno alcune considerazioni di ordine generale sui diversi fattori che influenzano la distribuzione delle forme.

5.2. Fattori pragmatici: tipologie di appello

Da un punto di vista pragmatico, la distinzione in tipi vocativi effettuata da Croitor e Hill (2013: 801 e segg.) e accennata nel precedente capitolo (§3.5), pur essendo valida

²⁹⁹ Hořejší (1965: 249).

per ogni lingua, è specificatamente basata sul rumeno. Ricordiamo che i due autori classificano le funzioni vocative in *attention drawing vocative* da un lato, a loro volta divisi in *call* e *address*, e in *bonding vocative* dall'altro. Gli *attention drawing vocative* servono, come spiega il loro stesso nome, ad attirare l'attenzione di una seconda persona: tra questi, le *call* (a) presuppongono la partecipazione dell'interlocutore alla situazione comunicativa, attraverso una sua risposta, mentre gli *address* (b) lo identificano come semplice ascoltatore.

Il termine *bonding*, invece, è definito come «an umbrella for a variety of nuances (e.g. irony, condescension, pleading, phatic stabilization and other kinds of manipulations attempted by the speaker)»³⁰⁰: essendo l'interlocutore già stato identificato in precedenza, tali vocativi, solitamente ricorrenti in posizione centrale o a fine frase, mirano piuttosto a manipolarlo per scopi differenti (c, c1).

a) *Ioaneee* (VOC)! *Unde ești?*

'Giovanni! Dove sei?';

b) *Ioane* (VOC), *bine ai venit pe la noi!*

'Giovanni, benvenuto da noi!';

c) *După cum vezi, Ioane* (VOC), *toate s-au rezolvat.*

'Come vedi, Giovanni, tutto si è risolto';

c 1) *După cum vezi, toate s-au rezolvat, Ioane* (VOC) *dragă.*

'Come vedi tutto si è risolto, caro Giovanni'³⁰¹.

La distinzione in tipi pragmatici sembra avere una finalità puramente descrittiva, in quanto non viene messa in relazione con la distribuzione delle forme di caso; la *call*, però, risulta possedere un valore appellativo più alto rispetto all'*address*, che a sua volta si pone a un livello superiore rispetto ai vocativi leganti, non finalizzati alla semplice chiamata.

Gli esempi raccolti, tratti dalle grammatiche, non consentono di effettuare un'analisi contestuale condotta secondo le modalità e le categorie impiegate per lo studio del fenomeno in greco e in latino. Tuttavia, sulla base degli studi passati in rassegna al §3.5, che vedono il grado di appello come un fattore influente sulla distribuzione delle forme

³⁰⁰ Croitor-Hill (2013: 801).

³⁰¹ Croitor-Hill (2013: 802).

di nominativo e di vocativo, si può provare a verificare se, in rumeno, a una diminuzione del livello allocutivo corrisponda effettivamente una maggiore occorrenza di forme di nominativo anziché di vocativo. Gli esempi a seguire sembrano rispettare le aspettative:

Call (+ VOC)

- 1) *Ioane* (VOC), *când vii?* ‘Giovanni, quando vieni?’³⁰²;
- 2) *Ioaneee!* (VOC) *Unde ești?* ‘Giovanni, dove sei?’³⁰³;
- 3) *Fato* (VOC), *ce faci?* ‘Ragazza, che fai?’³⁰⁴;
- 4) *Fetelor* (VOC), *unde ne întâlnim?* ‘Ragazze, dove ci vediamo?’³⁰⁵;
- 5) *Eleno* (VOC), *ești acasă?* ‘Elena, sei a casa?’³⁰⁶.

Address (+/- VOC)

- 6) *Maria* (NOM), *nu pleaca!* ‘Maria, non partire!’³⁰⁷;
- 7) *Ioane* (VOC), *este târziu.* ‘Giovanni, è tardi’;
- 8) *Ioane* (VOC), *vino repede!* ‘Giovanni, vieni subito!’³⁰⁸;
- 9) *Angela* (NOM), *deschide!* ‘Angela, apri’³⁰⁹;
- 10) *Ioane* (VOC), *dă-mi cartea.* ‘Giovanni, dammi il libro’³¹⁰;
- 11) *Ioane* (VOC), *bine ai venit pe la noi!* ‘Giovanni, benvenuto a casa’³¹¹;
- 12) *Dana* (NOM), *voi sosi luni.* ‘Dana, arrivo lunedì’³¹²;
- 13) *Maria* (NOM), *du-te la școală.* ‘Maria, vai a scuola!’;
- 14) *Maria* (NOM), *nu pot să vin.* ‘Maria, non posso venire’³¹³;
- 15) *Fraților* (VOC), *tot înainte!* ‘Fratelli, andate avanti!’³¹⁴.

³⁰² Dindelegan (2013: 590).

³⁰³ Croitor-Hill (2013: 802).

³⁰⁴ Croitor-Hill (2013: 806).

³⁰⁵ Croitor-Hill (2013: 810).

³⁰⁶ Croitor-Hill (2013: 820).

³⁰⁷ Dindelegan (2013: 273).

³⁰⁸ Esempi 7-8 tratti da Dindelegan (2013: 590).

³⁰⁹ Dindelegan (2013: 595).

³¹⁰ Dindelegan (2013: 596).

³¹¹ Croitor-Hill (2013: 802).

³¹² Croitor-Hill (2013: 811).

³¹³ Esempi 13-14 tratti da Croitor-Hill (2013: 821).

³¹⁴ Croitor-Hill (2013: 810).

Bonding vocative (NOM)

16) *Imediat, Iulia (NOM)! ‘Solo un momento, Giulia!’*³¹⁵;

17) *Noapte bună, copii (NOM)! Buonanotte, bambini!’*³¹⁶.

Non sempre, tuttavia, il livello di allocutività dei vari tipi pragmatici influisce sulla distribuzione delle forme; si trovano, infatti, anche:

call al nominativo

18) *Copii (NOM), unde mergeți? ‘Bambini, dove andate?’*³¹⁷;

bonding vocative al vocativo

19) *Vorbesc cu tine, Ioane (VOC)! ‘Parlo con te, Giovanni!’*³¹⁸;

20) *Răspunde, Ioane (VOC)! ‘Rispondi, Giovanni!’*³¹⁹;

21) *Vino, Ioane (VOC)! ‘Vieni, Giovanni!’*³²⁰;

21) *După cum vezi, Ioane (VOC), toate s-au rezolvat. ‘Come vedi, Giovanni, tutto si è risolto’;*

22) *Conform formulei, Ioane (VOC), rezultatul este ‘In base alla formula, Giovanni, il risultato è ...’*³²¹.

Le occorrenze dei vocativi tra i *bonding vocative*, così come quella dei nominativi tra le *call*, lascia supporre che la marca vocativa non sia veicolo del massimo grado di allocutività, dato, secondo tale classificazione, dall’identificazione dell’interlocutore e dal suo inserimento nella situazione comunicativa. Altri sono dunque i fattori che regolano l’alternanza tra i due casi.

³¹⁵ Dindelegan (2013: 595).

³¹⁶ Titolo di un libro di Radu Pavel Gheo, autore rumeno contemporaneo.

³¹⁷ Dindelegan (2013: 273).

³¹⁸ Dindelegan (2013: 590).

³¹⁹ Dindelegan (2013: 591).

³²⁰ Dindelegan (2013: 592).

³²¹ Esempi 21-22 tratti da Croitor-Hill (2013: 802).

5.3 Fattori pragmatici e sociolinguistici

5.3.1 Le desinenze vocative come indice di informalità

Diversamente dalle lingue indoeuropee antiche finora osservate, in cui la marca di caso vocativo è quella attesa, la desinenza vocativa non è affatto obbligatoria in rumeno moderno e l'impiego del nominativo nelle allocuzioni è molto comune: «Romanian vocatives allow for two morphological choices in nouns: (i) the unmarked-nominative-accusative form; or (ii) the vocative endings»³²².

Riguardo ai valori conferiti dalle desinenze vocative, si direbbe, da una prima rassegna degli studi in merito, che le marche di caso vocativo vengano comunemente percepite come informali o familiari; non sempre, tuttavia, risulta chiaro se con queste etichette si faccia riferimento alla varietà sociolinguistica di registro o alle teorie pragmatiche sulla *politeness* e sui rapporti di solidarietà/distanza tra parlante e ascoltatore³²³.

A seguito dell'osservazione delle forme in opposizione *Mario* (VOC) e *Maria* (NOM), ad esempio, entrambe usate come allocuzione, Croitor e Hill (2013: 802) parlano di «contrast between familiar and less familiar set-ups that can arise from the use of the Vocative Case ending». Precedentemente Sandfeld e Olsen (1936: 77) confrontando la forma di vocativo maschile *Ivanciule* con la rispettiva forma, priva di desinenza, *Ivanciu*, sottolineavano genericamente come la prima marcasse più fortemente l'intimità.

Dindelegan, nel trattare della possibilità di utilizzo di entrambe le forme di nominativo e di vocativo, scrive che, tra queste ultime, alcune sono interpretate come colloquiali³²⁴.

Tali desinenze, inoltre, ricorrono sia con i nomi propri che con i nomi comuni e gli aggettivi sostantivati. Nello specifico, i nomi propri, soprattutto i femminili, tendono a

³²² Croitor-Hill (2013: 805).

³²³ Brown-Gilman (1960: 255 e segg.) individuano due principali relazioni sociali tra parlante e ascoltatore, visibili particolarmente nelle strategie di appello, il potere e la solidarietà/distanza: il potere include i rapporti tra superiore e inferiore; la solidarietà indica il livello di intimità e familiarità tra parlante e ascoltatore e prevede una simmetria nei termini di appello (es. uso condiviso del "tu"). Si vedano anche Brown-Levinson (1987); Oatey-Žegarac (2017: 119 e segg.).

³²⁴ Dindelegan (2013: 273): «Besides the forms with specific inflectional markers of the vocative, some of which are interpreted as colloquial in present-day language, forms identical to the nominative-accusative are also employed to mark the vocative».

non presentare le desinenze di vocativo nel rumeno standard, mostrandole, piuttosto, in varietà rurali. Con i nomi comuni, invece, le desinenze di vocativo maschile *-e*, così come quelle femminili *-o*, si riscontrano prevalentemente nei nomi di famiglia o nei nomi che esprimono una relazione affettiva o parentelare³²⁵, rientrando nell'ambito della familiarità e della vicinanza tra gli interlocutori:

cumnate 'o cognato';
nepoate 'o nipote';
prietene 'o amico';
vecine 'o vicino';
porumbițo 'o colomba' (metaforico);
mireaso 'o sposa';
nașo 'o madrina'.

Alle desinenze vocativi viene ricondotto anche un valore peggiorativo: spesso, infatti, le stesse marche vocativi veicolano significati quali condiscendenza, ironia, disprezzo e mancanza di cortesia³²⁶.

Nei contesti peggiorativi è facile trovare occorrenze di vocativi femminili in *-o* (o di maschili in *-ule*, di cui si parlerà dettagliatamente nel paragrafo successivo), come si sottolinea in Ionescu-Ruxăndoiu (1982: 252): «The vocative forms of the same noun show a number of semantic differences upon their inflectional mark: the vocatives in *-ule* for the masculines and in *-o* for the feminines frequently express depreciatory, pejorative meanings (see, for example, *copilule*, *birjarule*, *mireaso*, *soacro* in contradistinction to *copile*, *birjar*, *mireasă*, *soacră*, discussed by A. Graur³²⁷)»; alcuni esempi significativi, tratti da Croitor e Hill (2013: 809), sono: *șefo!* 'capo!' = "ti stai comportando come se fossi il capo" (ironia); *deșteapto!* 'intelligente!' = "non sei molto intelligente!" (ironia/significato peggiorativo).

La questione viene affrontata da un punto di vista più esplicitamente pragmatico nel lavoro di Hill, la quale elabora il concetto di [*i-p*] *feature* (*interpersonal feature*), tratto

³²⁵ Croitor-Hill (2013: 807-809); Dindelegan (2010: 62).

³²⁶ «In other contexts, the Case ending signals not only familiarity, but lack of politeness as well» (Croitor - Hill 2013: 802); si vedano anche Spitzer (1945: 23); Dindelegan (2010: 62; 2013: 273); Ionescu-Ruxăndoiu (1982: 252); Trost (1947: 7); Sandfeld-Olsen (1936: I, 77), Hill (2014: 55).

³²⁷ Graur, A. *Tendințe actuale ale limbii române*, București, 1968, pp. 162-165.

funzionale idiosincratico del vocativo insieme al [2nd person] feature, «that ensures compatibility of nouns with addressee semantics»³²⁸.

La studiosa ritiene che le desinenze vocative (*Vocative Case marking*) costituiscano uno dei mezzi di trasmissione dell'[i-p] feature (insieme, ad esempio, alle particelle allocutive, cfr. §5.3.3), in quanto marche di *informalità* in contrasto con un'allocuzione *formale* caratterizzata dalla forma al nominativo, non marcata³²⁹.

I valori finora osservati (*informalità*, *familiarità*, *intimità*, *ironia* e *disprezzo*) vengono massimamente espressi dalle desinenze vocative, le quali veicolano un significato che chiameremo complessivamente di *informalità*, inteso, da un lato, come registro linguistico, dall'altro come legame di vicinanza tra i parlanti, con diverso grado di *cortesia*.

Il nominativo, invece, tende a essere impiegato, in opposizione, in contesti più formali o, in generale, neutrali, ossia non specificati rispetto ai rapporti interpersonali ([i-p] feature), limitandosi all'appello a una seconda persona ([2nd person] feature).

Una parziale conclusione è visibile nello schema seguente, in cui i parametri che contribuiscono a identificare il rapporto tra parlante e ascoltatore vengono posti in un *continuum* che va dalla totale assenza di espressività (codificata dalla forma di nominativo) al massimo grado di *informalità* (codificato dalla forma vocative), visibile nei contesti peggiorativi [- cortesia]:

neutralità espressiva	[- informalità]	[+ informalità]	[+ informalità] [- cortesia]
NOM			VOC

5.3.2 Il ruolo dell'articolo

Il quadro descritto si complica se si considera il fatto che in rumeno, nei contesti allocutivi, viene ammessa anche la presenza dell'articolo (che può ricorrere sia sulle forme di vocativo maschile singolare che su qualsiasi forma di nominativo).

³²⁸ Hill (2014: 53).

³²⁹ Hill (2014: 55), cfr. cit. p. 151, §5.3.3 (Hill 2014: 55).

L'occorrenza di quest'ultimo, pertanto, obbliga a prendere in esame anche il rapporto tra vocativi articolati e non articolati da un lato, e tra nominativi articolati e non articolati dall'altro.

5.3.2.1 Maschile singolare

Masch. sing.	- ART	+ ART.
VOC.	-e	-ule
NOM.	-Ø/-u, -e, -ǎ (puro tema)	-(u)l, -(e)le, -a, -(ǎ)l

Prospetto delle uscite del nominativo e del vocativo maschile singolare

Spitzer, trattando dell'uscita di vocativo maschile *-ule* (composta a livello morfologico dall'articolo *-ul* seguito dalla desinenza vocativa *-e*, di diretta derivazione latina), spiega che la marca vocativa *-e* si aggiungeva inizialmente ad alcuni nomi propri articolati, volti a sottolineare una determinata caratteristica del referente (*Micul* 'il piccolo Mic' > *Micule*), o a nomi propri monosillabici per ragioni prosodiche, in modo da non far cadere il peso della parola sotto una minima quantità prosodica.

In seguito, il suo uso si sarebbe esteso anche ai nomi comuni, specialmente quelli di registro più popolare o usati come dispregiativi (*hoṭule* 'ladro', *ticalosule* 'mascalzone', *ursule* 'orsacchiotto')³³⁰.

La maggiore ricorrenza della desinenza sui nomi comuni, tuttavia, ha spinto alcuni studiosi, tra i quali Tucker (1944: 23-24), a dubitare di un suo impiego originario in unione ai nomi propri e a prediligere l'ipotesi più semplice di un'estensione analogica della marca vocativa ai nomi articolati, a partire da quelli non articolati.

La coesistenza di due diverse uscite di vocativo maschile singolare avrebbe condotto la nuova forma a una specializzazione semantica, condizionata contestualmente. Come è stato anticipato, infatti, la desinenza *-ule* contribuisce al conferimento di un significato peggiorativo al nome cui è congiunta; tuttavia, non tutti i nomi maschili possono presentare entrambe le desinenze vocalive: quelli che ammettono solo la desinenza *-ule* tendono ad avere già in sé un tratto semantico negativo o popolare (es. *prostule* 'stupido!',

³³⁰ Spitzer (1945: 6-7).

tâlharule ‘ladro!’, *hoțule* ‘ladro!’), quelli che le ammettono entrambe (es. *băiete* o *băiatule* ‘ragazzo’) prediligeranno una forma piuttosto che un’altra a seconda del contesto: entrambe esprimono maggiore informalità rispetto al nominativo; la seconda, in aggiunta, può indicare un minore grado di cortesia rispetto alla prima³³¹.

L’opposizione tra le due desinenze di vocativo maschile può inoltre essere regolata da fattori fonetici e prosodici:

- i maschili e i neutri in *-u* non presentano l’uscita in *-e*:

fiule vs. **fiē* ‘figlio’ (NOM: *fiu*);

leule vs. **lee* ‘leone’ (NOM: *leu*);

boule vs. **boē* ‘bue’ (NOM: *bou*)³³²;

- i monosillabi tendono a prediligere la forma in *-ule* (a), così come le parole accentate sull’ultima sillaba (b):

a) **o(a)me* (vs. *omule*) ‘uomo’; **ho(a)țe* (vs. *hoțule*) ‘ladro’; **nașe* ‘padrino’;

b) **citito(a)re* (vs. *cititorule*) ‘lettore’, *tâlhare* (vs. *tâlharule*) ‘ladro’, **drumețe* (vs. *drumefule*) ‘viaggiatore (passeggiatore)’, **călăto(a)re* (vs. *călătorule*) ‘viaggiatore’³³³.

Se si pongono, dunque, in relazione le due desinenze di vocativo maschile singolare, si osserverà che, là dove non vi siano motivazioni fonetiche, entrambe condividono il tratto dell’informalità e che, inoltre, la desinenza *-ule* può presentare anche il tratto peggiorativo.

Informalità	
non specificato/ [+ cortesia]	[- cortesia]
VOC (-e)	VOC (-ule)

Il nominativo senza articolo costituisce la forma di *default* e, in opposizione alle due forme di vocativo, esprime, talora, un livello di formalità maggiore. Croitor e Hill (2013:

³³¹ Un caso particolare di un sostantivo che ammette entrambe le forme di vocativo è costituito da *domn* ‘signore’: la forma *Doamne*, ‘Oh signore!’ si contrappone a *domnule*, impiegata per riferirsi a qualsiasi essere umano di sesso maschile. In questo caso, dunque, la desinenza *-ule* non ha un valore peggiorativo, è anzi indice di cortesia e rispetto, ma viene usata per gli uomini e non per la divinità.

³³² «Notably, these nouns do not accept the unmarked vocative form (e.g. the nominative *fiu* ‘son’ is grammatical as an argument of the verb but not as a vocative)» (Croitor-Hill 2013: 808).

³³³ Croitor-Hill (2013: 808).

809) sostengono si trovi soltanto con alcuni nomi di professione³³⁴ e che sia usato come *call* in contesti neutrali o non familiari.

Il fatto che tali forme vengano impiegate come *call*, inoltre, conferma che il criterio pragmatico che collega il grado di allocutività alla presenza o meno delle desinenze di vocativo non è pertinente (le *call* avrebbero dovuto infatti presentare le marche di vocativo in qualità del loro maggior grado di allocutività).

In aggiunta, però, alcuni maschili singolari possono occorrere nella forma di nominativo articolata: «they are interpreted as familiar. They almost always appear with the colloquial form of this ending, which is *-u* (i.e. deletion of the final consonant *l*):

Alo, domnu'!

hello mister-the

'Hey, mister!'

Ce faci, băiatu'?

what do.2sg boy-the

'How are you, young man?' »³³⁵.

I maschili articolati, dunque, si trovano in contesti informali e familiari, esprimendo un valore simile a quello dei vocativi maschili in *-e*. I primi, tuttavia, sono considerati più colloquiali dei secondi, usati soprattutto per indicare una vicinanza affettiva o un rapporto di parentela tra i parlanti.

Se si aggiungono, pertanto, queste due ultime variabili (nominativo e nominativo articolato) alla scala precedentemente tracciata, si ottiene un quadro completo di tutte le forme maschili singolari ricorrenti nelle allocuzioni:

neutralità espressiva	[- informalità]	[+ informalità]	[+ informalità [- cortesia]
NOM (- ART)	VOC (- <i>e</i>)	NOM (+ ART)	VOC (- <i>ule</i>)

³³⁴ *chelner!* 'cameriere'; *soldat!* 'soldato'; *șofer!* 'autista' ma **doctor!* 'dottore'; **inginer!* 'ingegnere'; **profesor* 'professore'.

³³⁵ Croitor-Hill (2013: 809).

5.3.2.2 Plurale (maschile e femminile) e femminile singolare

PLUR.	-ART		+ART	
	M	F	M	F
VOC	-lor			
NOM	-i	-e/-le/-ie -i, -uri	-(i)i	-le

F. S.	-ART	+ART
VOC	-o	
NOM	-ă/-a, -e, -Ø	-a

Prospetto delle uscite dei nominativi e dei vocativi plurali (M e F) e femminili singolari

Diverso è lo stato della desinenza di vocativo plurale *-lor*: formalmente, essa coincide sia con l'articolo sia con la marca di caso genitivo-dativo. Quest'ultima sarebbe stata poi estesa al vocativo plurale a seguito di una rianalisi di alcune apposizioni al dativo in rumeno antico³³⁶. A partire da una frase come *vă spun vouă fraților* 'io parlo a voi fratelli' si sarebbe giunti a *vă spun vouă, fraților*, 'io parlo a voi, fratelli' o, ancora, da *vai de voi bogaților* 'guai a voi ricchi' a *vai de voi, bogaților*, 'guai a voi, ricchi'³³⁷.

Un'espressione rimasta nel rumeno moderno, come *Doamnelor și Domnilor* 'signore e signori', avrebbe avuto in origine un antecedente pronominale dativo di seconda persona, poi sottinteso '(a voi,) signore e signori'. La desinenza *-lor* ha perso l'originario tratto di definitezza ed è stata rianalizzata come marca di vocativo plurale.

I nominativi plurali presentano diversi tipi di restrizioni, di natura prevalentemente sintattica:

- i femminili non modificati non possono ricorrere senza articolo in contesti vocativi (a);

- i maschili non modificati, salvo alcune eccezioni³³⁸, possono presentare sia la forma definita che la forma non definita (b):

³³⁶ Croitor-Hill (2013: 807).

³³⁷ Spitzer (1945: 8).

³³⁸ Di nuovo fa eccezione il sostantivo *domn* che al plurale tende a ricorrere nella forma di nominativo articolato: *Faceți loc la scară, domni!* (NOM + ART)! /**domni* (NOM)! 'Signori, fate spazio alla scala!' (Croitor-Hill 2013: 810).

a) *Fetele* (NOM + ART) /**Fete* (NOM), *mergem la un film?*

‘Ragazze, andiamo a vedere un film?’;

b) *Bravo, rugbiști* (NOM)! /*rugbiștii* (NOM + ART)!

‘Bravi, giocatori di rugby!’³³⁹.

Nel vocativo femminile uscente in *-o* non è possibile riconoscere la presenza dell’articolo, il quale, se ci fosse, verrebbe assorbito dalla vocale desinenziale. Tale desinenza, dall’origine dibattuta³⁴⁰, viene comunque considerata, a livello sincronico, come propria del vocativo femminile appartenente alla declinazione non definita. Si parlerà, pertanto, di vocativo articolato solo in riferimento al maschile singolare in *-ule*. Diversamente dalla rispettiva forma di nominativo, quella con la desinenza di vocativo *-o* è portatrice di un particolare tratto di informalità che può giungere fino all’indicazione di una mancanza di cortesia. Non sempre, tuttavia, è facile tracciare e riconoscere confini netti nell’uso delle due forme; in aggiunta, i femminili possono trovarsi anche nella forma di nominativo definita anche se le modalità di impiego di quest’ultima non sono state particolarmente approfondite. Un tentativo di risolvere la questione viene proposto da Croitor e Hill: «the [nominative] definite form is restricted to contexts where the vocative encodes other pragmatic features beyond the call/attention drawing»³⁴¹. La loro spiegazione, però, sempre legata a fattori di natura pragmatica, risulta poco dettagliata dal momento che non si specifica quali sono i particolari contesti pragmatici cui ci si riferisce.

Sulla base degli studi considerati, pertanto, il quadro che emerge per il femminile singolare è il seguente:

neutralità espressiva	[– informalità]	[+ informalità]	[+ informalità] [– cortesia]
NOM (–ART)		VOC (<i>-o</i>)	

+ NOM (+ART): altri contesti pragmatici rispetto al richiamo di attenzione.

³³⁹ Esempi tratti da Croitor-Hill (2013: 810).

³⁴⁰ La desinenza *-o* viene ritenuta, dai più, un prestito slavo, cfr. ad es., Rosetti (1945: 139; 1947: 104); Dindelegan (2013: 273); Croitor-Hill (2013: 806). In due famosi studi di Tucker (1944: 24 e segg.) e Spitzer (1945: 13) le si attribuisce, invece, un’origine romanza.

³⁴¹ Alcuni esempi in Croitor-Hill (2013: 809).

5.3.2.3 Considerazioni conclusive

Le restrizioni fonetiche e prosodiche che determinano la scelta tra le desinenze *-e* e *-ule* da un lato, e il significato peggiorativo di quest'ultima desinenza dall'altro, bastano già da sole a dimostrare che l'articolo, nei contesti allocutivi, non abbia il suo consueto valore di definitezza. Su questa linea si era già posto Hořejší, notando che «le vocatif roumain ne participe pas – à la différence des autres cas des noms et des adjectifs – à l'opposition articulé-non articulé; les vocatifs terminés en *-e* et *-ule* ne sont pas distingués de cette façon, car l'opposition sémantique entre ceux-ci est d'un autre genre que celle qui distingue les formes articulées et non articulées des autres cas»³⁴².

A conferma di ciò, si aggiungono anche le ragioni, poco chiare, dell'alternanza tra nominativo articolato o non articolato negli stessi contesti vocativi (si pensi soprattutto al caso del femminile singolare).

Nella maggior parte delle lingue la presenza dell'articolo non è ammessa in funzione vocativa dal momento che il destinatario possiede una semantica inerentemente definita; la sua assenza, inoltre è, a volte, l'unico fattore che permette di identificare un sintagma vocativo, qualora questo non sia marcato da altri mezzi morfologici (cfr. ad esempio ingl. *waiter!* vs. **the waiter!*)³⁴³. Il rumeno presenta invece un sistema idiosincratico nell'uso dell'articolo, un sistema che non ne prevede la cancellazione nelle allocuzioni e che può essere spiegato in base a motivazioni di ordine pragmatico e sociolinguistico. Un'attenta riflessione a riguardo è stata condotta nel lavoro di Hill, in linea con gli schemi riassuntivi della distribuzione delle varie forme per ciascuna categoria di genere e numero: «The article has the function of qualifying the interpersonal relation in that address [...]. The definite article is irrelevant for the specific/definite interpretation [...]. The presence of the article in the Vocative Phrase does not preserve its default function, since the article is used to mark the [i-p] features and probably the [2nd person] as well, but not definiteness»³⁴⁴.

Un'altra particolarità del rumeno va vista nel fatto che le marche di vocativo, caso dedicato per l'allocuzione, denotano inaspettatamente un contesto meno marcato, essendo

³⁴² Hořejší (1965: 251).

³⁴³ Hill (2014: 62).

³⁴⁴ Hill (2014: 65).

associate al tratto dell'informalità, quando invece ci si aspetterebbe che il caso più specifico fosse associato a un contesto a sua volta più specifico (+ formalità).

Se si prendono in considerazione le singole forme di caso relativamente alla struttura morfologica, visibili nel modo più completo nel paradigma del maschile singolare, tuttavia, si osserverà una corrispondenza tra l'aumento della complessità formale da un lato e del numero di significati dall'altro, nel rispetto del principio di iconicità per cui a un aumento di marche sul piano formale corrisponde, su quello semantico, un aumento di significati. Il vocativo articolato (forma più marcata dal punto di vista morfologico) è portatore, oltre che del tratto [+ informalità], anche del tratto [- cortesia] in determinati contesti. Il nominativo non articolato, rappresentato generalmente dal tema puro, invece, può essere usato come *default* anche in un contesto neutrale dal punto di vista della formalità.

5.3.3 I valori delle particelle allocutive

In rumeno, il sintagma vocativo può essere accompagnato dalle seguenti particelle allocutive: *mă(i)*, *bre*, *bă(i)*, *fă*.

Oltre a costituire uno dei mezzi per riconoscere un contesto allocutivo, possedendo un intrinseco valore deittico, tali particelle sono anch'esse portatrici dell'[i-p] *feature* e conferiscono dunque indicazioni sulle relazioni tra i partecipanti alla situazione comunicativa.

Nello specifico, si distinguono in base a diverse sfumature semantiche, accuratamente descritte nella grammatica di Croitor e Hill, che comunque rientrano nella sfera dell'informalità³⁴⁵, come definita nel paragrafo 5.3.1: «*Mă(i)* is widespread in all the language registers, and its degree of familiarity can vary (from colloquial but polite, to being very personal). The variant *mă* is less polite than *măi* and not used in the standard colloquial register. *Bre* is a pan-Balkan vocative particle that, in Romanian, is mostly used in rural and sub-standard registers. *Bă(i)* and *fă(i)* occur in sub-standard registers and mark different genders: the former is masculine, the latter feminine».

³⁴⁵ Croitor-Hill (2013: 804); cfr. anche Croitor-Hill (2013: 803); Dindelegan (2013: 569).

Tali particelle precedono generalmente il nome ma possono anche essere ripetute dopo quest'ultimo, assumendo un particolare valore espressivo³⁴⁶.

Relativamente a specifiche restrizioni sintattiche in base alla forma di caso cui si legano, dagli esempi raccolti si osserva come le particelle ricorrano indistintamente sia con forme di nominativo che di vocativo, sia con nomi propri che con nomi comuni:

1) *Măi Ioane* (VOC)!

'Ehi, Ion!';

2) *Măi (băiatule)* (VOC ART), *pleacă!*

'Ehi, (ragazzo), vattene!'³⁴⁷;

3) *Măi Ioane* (VOC), *hai la treabă*

'Ehi, Giovanni, andiamo a lavoro'³⁴⁸;

4) *Mă, fată* (NOM), *nu știu dacă ți-e de folos ce ți-am spus eu*

'Bene, cara, non so se quanto ti ho detto ti è d'aiuto' (conversazione tra due colleghe)³⁴⁹;

5) *Bre unchiașule* (VOC ART), *unde te duci?*

'Ehi, vecchio signore, dove stai andando?'³⁵⁰;

6) *Fă Ioano* (VOC), *când ne mai vedem?*

'Ehi, Giovanna, quando ci rivedremo?';

7) *Măi fato* (VOC)! // *Măi fată* (NOM).

'Ragazza!'³⁵¹;

8) *Măi, Ioane* (VOC), *mă auzi?*

'Ehi, Giovanni, mi senti?';

9) *Vino, mă, vere* (VOC), *încoace!*

'Vieni qui, ragazzo (lett. 'cugino')!';

10) *Haide, bre, unchiule* (VOC ART), *intră!*

³⁴⁶ Croitor-Hill (2013: 804).

³⁴⁷ Esempi 1-2 tratti da Dindelegan (2013: 592).

³⁴⁸ Dindelegan (2013: 595).

³⁴⁹ Dindelegan (2013: 596): «More recently, the use of *mă(i)* has been extended to address females, which shows the loss of its initial function and its specificity as a marker of familiar address».

³⁵⁰ Croitor-Hill (2013: 801).

³⁵¹ Esempi 6-7 tratti da Croitor-Hill (2013: 804).

‘Ehi, zio, vieni dentro!’³⁵².

Pur non essendo stato svolto un lavoro sistematico su un *corpus* e non potendo trarre conclusioni né sulle frequenze di occorrenza delle particelle con i nomi propri rispetto ai nomi comuni né con le forme di vocativo (comunque più frequenti negli esempi raccolti) rispetto a quelle di nominativo, gli esempi mostrano come non vi siano vincoli sintattici riguardo la co-occorrenza delle particelle allocutive e forme di caso vocativo nella stessa frase.

Le particelle allocutive svolgono una funzione analoga alle marche di caso vocativo e, ciò nonostante, la presenza delle prime non sembra influire sull’occorrenza della marca vocativale sul nome che le accompagna.

Un esempio particolarmente significativo è ripreso da Hill³⁵³, che mostra come la sfumatura informale possa essere conferita o dalla particella (a), o dalla desinenza *-ule*, o da entrambe (b):

- a. măi Radu, ... = informale *versus* Radu, ... = formale
b. (măi) Radule, ...=informale.

Entrambe, dunque, agiscono indipendentemente verso lo stesso fine, ma, qualora co-occorrenti, contribuiscono a rendere un livello di informalità ancora più elevato: «The two ways of marking informality may co-occur [...] and they both contrast with the formal/polite address, where the name is used in the Case unmarked form, by itself [...]. The co-occurrence provides finer-grained information about the [i-p] than the single occurrence, of either the Vocative Particle or of the Vocative Case ending»³⁵⁴.

La distribuzione delle forme di caso in unione con le particelle non è dettata, pertanto, da particolari fattori di economia sintattica, ma solo dal grado maggiore o minore di formalità che si vuole conferire, così come avviene per le desinenze vocativi³⁵⁵.

³⁵² Esempi 8-10 tratti da Cojocaru (2013: 39).

³⁵³ Hill (2014: 55).

³⁵⁴ Hill (2014: 55).

³⁵⁵ Cfr. Hill (2014: 53-54): «they do assign values to the more general, underspecified feature for [+/- formality]. [...] Hence, we can say that the optional vocative Particle lexicalizes the inter-

Rispetto a entrambe (particelle allocutive e forme di vocativo), le forme di nominativo non marcate segneranno un contesto più formale o non specificato rispetto al grado di (in)formalità.

5.3.4 Le allocuzioni inverse e la neutralizzazione morfologica

Le cosiddette “allocuzioni inverse”, sono un ulteriore indice del rapporto interpersonale tra gli interlocutori.

Renzi (1968: 92) le definisce come «il chiamare, che il padre fa, il figlio, la figlia, i figli, le figlie: *tată*, la madre: *mamă*; così come il fratello maggiore, o lo zio, chiama fratelli e sorelle minori *nene*, la sorella maggiore *lele*, e via dicendo»³⁵⁶. Il parlante, dunque, utilizza il termine che lo identifica per rivolgersi a un destinatario con cui condivide generalmente un rapporto di parentela: *tată* ‘papà’, *mamă* ‘mamma’, *nene* ‘zio’, *bunico* ‘nonna’, *unchiule*, ‘zio’, *moșule* ‘nonno’ etc.

Molti di questi nomi di famiglia non possiedono una forma propria di vocativo (*tată*, *mamă*, *nene*), altri come *bunico* (nom.: *bunică*), *unchiule* (nom.: *unchi*), *moșule* (nom.: *moș* ‘nonno’) sono usati nella forma vocativa con le desinenze (-o, -ule) che, come si è visto, vengono impiegate in contesti familiari, coerentemente con il quadro sopra descritto:

1) *Hai, moșule* (VOC), *du-te acolo, să șezi*

‘Vai, al nonno, siediti lì’

(il nonno al nipote)³⁵⁷;

2) *Tată* (NOM=VOC), *fii mai ascultător*

‘A papà, sii più obbediente’

personal feature [...] for informality (i.e. the genuine Vocative Particles)» [ossia le particelle vocative trattate in questo paragrafo].

³⁵⁶ Per uno studio approfondito dell’allocuzione inversa in rumeno si vedano, oltre il saggio di Renzi (1968), Spitzer (1928), Pușcariu (1940), Scurtu (1966). Con particolare riguardo all’italiano, invece, si rimanda ai lavori di Sgroi (1983: 167-177; 1986: 427-428).

³⁵⁷ Renzi (1968: 91).

(un padre al figlio)³⁵⁸;

3) *Mamă* (NOM=VOC), *n-ai voie!*

‘Non puoi, a mamma!’

(la madre al figlio)³⁵⁹;

4) *De ce n-ascuți, mamă* (NOM=VOC)?

‘Perché non ascolti, a mamma?’

(la madre alla figlia)³⁶⁰.

Il rapporto di parentela, comunque, non è condizione necessaria per poter utilizzare tali allocuzioni; tramite esse ci si rivolge anche ad amici, conoscenti o estranei, al fine di stabilire un rapporto di superiorità, dettato dall’età, ad esempio.

Come spiega Renzi (1968: 94), «l’uso di titoli che designano rapporti di parentela [...] è normalmente esteso a conoscenti ed estranei che, per autorità, per età o per aspetto, sembrano avere un ruolo corrispondente a quello dei familiari; e in certi casi il grado fittizio di parentela diventa una sorta di epiteto fisso»:

5) *Băiete* (VOC), *adu apă!*

‘Ragazzo, portami dell’acqua’³⁶¹.

Oltre a costituire un ulteriore mezzo di espressione dell’[i-p] *feature*, questi appellativi si rivelano interessanti poiché determinano una neutralizzazione di genere e di numero: un padre, con *tată*, può rivolgersi a un solo figlio (maschio o femmina) o a più figli (maschi o femmine); inoltre, in registri informali, alcune di queste forme si sono cristallizzate (*domnule, frate, soro, nene*, etc.) e vengono usate come vere e proprie interiezioni o marcatori pragmatici allocutivi, a prescindere dal genere del parlante.

³⁵⁸ Dindelegan (2013: 595).

³⁵⁹ Dindelegan (2013: 594).

³⁶⁰ Croitor-Hill (2013: 824).

³⁶¹ Dindelegan (2013: 594).

6) *Mama i-a zis fetei: 'Dom'le (VOC ART), cumpără un telefon!'*

'La mamma disse alla ragazza: "ehi, compra un telefono!";

7) *Ce spui, soro (VOC)?*

'Che stai dicendo, tu? (moglie al marito)³⁶².

5.4 Fattori sintattici

5.4.1 La struttura del sintagma vocativo

In questa sezione verrà analizzata la composizione dei sintagmi vocativi, prestando particolare attenzione alla posizione delle forme di vocativo e nominativo qualora non vi sia accordo sintattico all'interno del sintagma.

Generalmente, in rumeno, il primo membro di un sintagma può ricorrere in forma di nominativo o di vocativo; il secondo, invece, si trova, per lo più, al nominativo. Le marche vocative, se presenti, saranno dunque sul primo membro e non sul secondo.

Ciò viene posto in rilievo da alcuni studiosi, tra cui, ad esempio, Neamțsu: «În majoritatea grupurilor de acest fel, substantivul al doilea are formă de nominativ și nici nu permite utilizarea formei de vocativ, formă care, în lipsa primului substantiv, este posibilă și normală: **mătușă Mario*, dar *Mario*; **prietene Radule*, dar *Radule*; **domnule Popescule*, dar *Popescule*; **tovarășe maistre*, dar *maistre* etc. Ca atare, cu excepția unui număr restrâns de situații, substantivul în vocativ (primul) blochează apariția unui al doilea substantiv cu formă proprie de vocativ»³⁶³. Neamțsu mette in rilievo la tendenza per cui un vocativo in prima posizione blocca la presenza di una marca vocativa anche nel secondo membro.

³⁶² Esempi 6-7 tratti da Dindelegan (2013: 593).

³⁶³ 'Nella maggior parte dei gruppi di questo tipo, il secondo sostantivo è in forma di nominativo e non ammette la forma di vocativo, forma che, in assenza del primo sostantivo, è possibile e normale: **mătușă Mario*, ma *Mario*; **prietene Radule*, ma *Radule*; **domnule Popescule*, ma *Popescule*; **tovarășe maistre*, ma *maistre* etc. Come tale, ad eccezione di un numero limitato di casi, il nome al vocativo (il primo) blocca la comparsa di un secondo nome nella forma propria di vocativo'. Neamțsu (2007: 45-46).

Per apportare un'ulteriore argomentazione alla sua tesi, l'autore cita anche esempi in cui il nominativo ricorre in seconda posizione nel sintagma nominale, retto da una testa al caso richiesto: la marca del caso dedicato rimane nuovamente soltanto sul primo elemento:

Cabinetul tovarășului (G) doctor (N) este la stânga

'l'ufficio dell'amico dottore è a sinistra';

I-am telefonat tovarășului (D) doctor (N)

'ho telefonato all'amico dottore';

Am o întâlnire cu tovarășul (A) doctor (N)

'ho un incontro con l'amico dottore'.

Il principio di economia sintattica riscontrabile in molti SN, per cui la marca di vocativo ricorre solamente in prima posizione, era stato evidenziato anche da Svennung, nella sezione relativa alle sequenze aggettivo-sostantivo in rumeno: «Wenn ein Subst. seinem Adjektivattribut folgt, kommt es vor, dass nur das erste Wort im Vok. steht. Geth das Subst. voran, steht dies allein im Vok. – Also ein neuer Beweis, dass es genügen kann, Vokativformen nur am Anfang zu benutzen»³⁶⁴.

La seconda posizione del nominativo nel sintagma viene rispettata a prescindere dalla categoria del nominale (sostantivo o aggettivo) e dal suo ruolo sintattico di testa o modificatore.

Relativamente ai nomi che esprimono professione (*președinte, ministru, academician*, etc.), usati in contesti allocutivi, Ionescu e Ruxăndoiu mostrano come ricorrono sempre in sintagmi caratterizzati dalla seguente struttura: «a generic noun in vocative + a noun belonging to the considered subclass in nominative, as an appositive determiner»³⁶⁵. Gli stessi autori specificano poi che tali nomi, se usati da soli al vocativo, esprimono una particolare attitudine del parlante verso il destinatario: «when used alone in the vocative: these nouns designate no more a certain function or profession, but express a certain attitude of the speaker towards the receiver [...] usually familiarity and sometimes even

³⁶⁴ Svennung (1958: 307). Si veda anche Coteanu (1974: 166) dove si ribadisce la tendenza del nome testa a ricorrere al nominativo se preceduto da un modificatore al vocativo.

³⁶⁵ Ionescu-Ruxăndoiu (1982: 253).

contempt (profesore, inginerule, primare, etc.)»³⁶⁶. Se impiegati da soli, dunque, questi nomi hanno una particolare sfumatura semantica familiare o anche dispregiativa (-ule, -o); se invece sono preceduti da un altro nome al vocativo, di cui costituiscono l'apposizione, si troveranno in forma nominativa secondo restrizioni esclusivamente sintattiche³⁶⁷. I nomi di professione che fungono da determinanti, infatti, se in prima posizione, occorrono comunque al nominativo, così come la testa del sintagma che li segue (cfr. esempi 10, 20 a seguire).

Dagli studi passati in rassegna e dagli esempi raccolti, si può estrapolare, pertanto, il seguente principio generale: se la marca vocativa viene espressa, questa si trova soltanto sul primo elemento del sintagma; se non è espressa, entrambi i termini ricorrono al nominativo:

Primo membro del SN	Secondo membro del SN
N	N
V	

[Svennung (1958: 307); Coteanu (1974: 166); Neamțsu (2007: 45-47); Cojocaru (2013:40)].

Più nello specifico entrano Croitor e Hill (2013: 811-813), osservando il comportamento delle desinenze di vocativo in base alle categorie di genere e numero e segnalando alcune particolarità per ciascuna di esse.

Le desinenze di vocativo maschile singolare tendono a trovarsi solo sul primo elemento, altrimenti entrambi i costituenti ricorrono nella forma non marcata. Ciò sembra essere confermato dai seguenti esempi:

	N-N	V-N	*V-V
aggettivo + Sostantivo	1) <i>Om bun</i> 'buon uomo' ³⁶⁸	4) <i>viteazule soldat</i> <i>soldatule viteaz</i> 'soldato coraggioso'	9)* <i>soldatule</i> <i>viteazule</i> 'soldato coraggioso' ³⁶⁹

³⁶⁶ Ionescu-Ruxăndoiu (1982: 253).

³⁶⁷ Il sostantivo *domn* 'signore' presenta alcune particolarità per le quali si rimanda a Croitor-Hill (2013: 816-817).

³⁶⁸ Croitor-Hill (2013: 803).

³⁶⁹ Esempi 4, 9 tratti da Croitor-Hill (2013: 812).

	2) <i>Copil rău, nu mai face asta!</i> 'Bambino cattivo, non farlo più! ³⁷⁰	5) <i>scumpe prieten</i> 'caro amico'	
	3) <i>Onorat auditoriu</i> 'onorato pubblico' ³⁷¹	6) <i>stimate domn</i> 'stimato signore' ³⁷²	
		7) <i>stimate prieten</i> 'stimato amico'	
		8) <i>iubite unchi</i> 'caro zio' ³⁷³	
sostantivo + sostantivo	10) <i>Student Ionescu!</i> 'studente Ionescu' ³⁷⁴	11) <i>Domnule inspector</i> 'signor ispettore' ³⁷⁵	
		12) <i>Domnule profesor, veniți mâine?</i> 'signor professore, viene domani?' ³⁷⁶	

Fanno eccezione alcuni aggettivi, tra cui *iubit*, *scump* 'caro' e *stimat* 'stimato', che presentano sempre la marca di vocativo. Questi avrebbero subito un processo di grammaticalizzazione e sarebbero stati rianalizzati come marcatori di cortesia nelle allocuzioni³⁷⁷; con tali aggettivi, il sostantivo può concordare al vocativo, e dunque sarà possibile osservare un vocativo anche in seconda posizione:

- a) *Stimate (VOC) cititorule (VOC)* 'stimato lettore';
- b) *Iubite (VOC) prietene (VOC)* 'amato amico';
- c) *Iubite (VOC) cititorule (VOC)* 'amato lettore'.

³⁷⁰ Dindelegan (2013: 273).

³⁷¹ Dindelegan (2013: 595).

³⁷² Dindelegan (2013: 591).

³⁷³ Esempi 5, 7, 8 tratti da Cojocaru (2013: 40).

³⁷⁴ Croitor-Hill (2013: 817).

³⁷⁵ Dindelegan (2013: 593).

³⁷⁶ Dindelegan (2013: 594).

³⁷⁷ Croitor-Hill (2013: 812).

La presenza dell'accordo al vocativo nel SN può essere dovuta, inoltre, a fattori diacronici. Nel rumeno moderno, come si osserva anche dagli esempi a seguire, l'accordo, se presente, è quasi esclusivamente al nominativo; in una fase più antica, invece, i due costituenti del sintagma usavano accordarsi al vocativo, sia al maschile che al femminile³⁷⁸. In rumeno, pertanto, si sarebbe verificato un mutamento sintattico che avrebbe portato alla perdita di un tratto percepito come ridondante.

Per quanto riguarda i nomi femminili, in un sintagma nominale la desinenza di vocativo non è presente né sulla testa né sul modificatore (si avrà pertanto la sequenza N-N):

	N-N	*V-N / *N-V
aggettivo + sostantivo	13) <i>Frumoasă fată /Fată frumoasă, cum te cheamă?</i> 'Bella ragazza, come ti chiami?'	19) <i>*frumoaso fată</i> 'bella ragazza'
	14) <i>Fata blondă, fii atentă la ce spun!</i> Ragazza bionda, presta attenzione a cosa dico!'	20) <i>*fata frumoasă</i> 'bella ragazza' ³⁷⁹
	15) <i>Onorată asistență</i> 'onorato pubblico' ³⁸⁰	
	16) <i>Iubită prietenă/soră/mătușă</i> 'cara amica/sorella/nonna'	
	17) <i>Scumpă prietenă</i> 'cara amica'	
	18) <i>Stimată prietenă</i> 'stimata amica' ³⁸¹	
sostantivo + sostantivo	21) <i>Elevă Ionescu</i> 'alunna Ionescu' ³⁸²	

³⁷⁸ Alcuni esempi in Croitor-Hill (2013: 813).

³⁷⁹ Esempi 13, 14, 19, 20 tratti da Croitor-Hill (2013: 812).

³⁸⁰ Dindelegan (2013: 595).

³⁸¹ Esempi 16, 17, 18 tratti da Cojocaru (2013: 40); un'ulteriore eccezione alla tendenza generale (N-N) è riscontrabile anche nel sostantivo *domn*, che, al plurale, mostra la marca di vocativo quando si trova in prima posizione all'interno del sintagma (Croitor-Hill 2013: 817).

³⁸² Croitor-Hill (2013: 817).

Al plurale, sia l'aggettivo che il nome tendono a presentarsi in forma di nominativo, salvo quando, per ragioni stilistiche, solo nel linguaggio letterario, è possibile trovare la marca di vocativo in prima posizione³⁸³:

	N-N
	22) <i>Stimați cetățeni!</i> 'stimati cittadini' ³⁸⁴
	23) <i>Scumpe/stimate doamne!</i> 'care signore'
	24) <i>Iubiți/ scumpi/ stimați prieteni</i> 'cari/amati amici'
	25) <i>Iubite verișoare</i> 'care cugine' ³⁸⁵
	26) <i>Stimați colegi!</i> 'cari colleghi'
	27) <i>Stimați spectatori</i> 'gentili spettatori' ³⁸⁶

5.4.2 Sintagmi nominali coordinati

In molte lingue indoeuropee due sintagmi coordinati, se non sono entrambi al vocativo, possono mostrare mancato accordo: il primo, solitamente, presenta le marche del caso dedicato per l'allocuzione, il secondo si trova nella forma di *default*.

In rumeno, invece, due o più sintagmi tra loro coordinati ricorrono al nominativo anche nelle allocuzioni; dagli esempi raccolti si osserva infatti che la presenza del vocativo è considerata agrammaticale.

1) *Copiii* (NOM + ART) *și fetele* (NOM +ART), *dați vârtos!*

'Ragazzi e ragazze, forza!';

2) **Copiiilor* (VOC) *și fetelor* (VOC), *dați vârtos!*;

³⁸³ Alcuni esempi di questo tipo in Croitor-Hill (2013: 813).

³⁸⁴ Croitor-Hill (2013: 810).

³⁸⁵ Esempi 23, 24, 25 tratti da Cojocaru (2013: 40).

³⁸⁶ Esempi 26, 27 tratti da Dindelegan (2013: 595).

3) *Fata* (NOM + ART) *și băiatu'* (NOM + ART), *veniți aici!*
'Ragazza e ragazzo, venite qui!';

4) **Fato* (VOC) *și băiete* (VOC), *veniți aici!*³⁸⁷.

5.4.3 L'aggettivo *drag*, 'caro'

Un'interessante particolarità è offerta dall'aggettivo *drag* 'caro'. Nelle allocuzioni, l'aggettivo ricorre solitamente nella forma *dragă*, usata anche da sola come aggettivo sostantivato, per entrambi i generi del singolare: per l'esattezza, *dragă* presenta la stessa forma del nominativo femminile non articolato e, al maschile, non corrisponde alla forma prevista per il caso vocativo (cfr. *-e*, *-ule*) né, tantomeno, alla forma di nominativo privo di articolo, *drag*, con cui si alterna, con diversa distribuzione.

Relativamente alle categorie del femminile singolare e del plurale (sia maschile che femminile), l'aggettivo *drag* rispecchia le restrizioni sintattiche osservate nel §5.4.1, che vedono entrambi i membri del sintagma al nominativo: sia *drag* che la testa nominale si trovano, infatti, nella forma non marcata, flessa per genere e numero.

Per quanto riguarda il maschile singolare, invece, la forma *drag* ricorre nel sintagma nominale solo se preceduta da un sostantivo privo delle marche di vocativo (N + *drag*), mentre le seguenti combinazioni sono ritenute agrammaticali:

- a) **drag* + N;
- b) *V + *drag*;
- c) **drag* + V.

Sempre al maschile singolare, *dragă* è invece attestato liberamente in prima o in seconda posizione, in unione con un sostantivo che può presentare o meno le desinenze vocative:

- d) *dragă* + N;

³⁸⁷ Esempi 1-4 tratti da Croitor-Hill (2013: 819).

- e) N + *dragă*;
- f) *dragă* + V;
- g) V + *dragă*.

Negli esempi raccolti si osserva come, effettivamente, tali restrizioni vengano rispettate³⁸⁸:

Femminile singolare e plurale (M e F)	<i>drag</i> (= N, flesso per genere e numero) + N			
	1) <i>dragă prietenă</i> ‘cara amica’			
	2) <i>dragă doamnă</i> ‘cara signora’			
	3) <i>dragă Maria</i> ‘cara Maria’			
	4) <i>dragă soră</i> ‘cara sorella’			
	5) <i>dragi prieteni</i> ‘cari amici’			
	6) <i>dragi invitați</i> ‘cari invitati’			
7) <i>dragi prietene</i> ‘care amiche’				
Maschile singolare (<i>dragă</i>)	<i>dragă</i> + N / N + <i>dragă</i>		<i>dragă</i> + V / V + <i>dragă</i>.	
	8) <i>dragă Radu</i> ‘caro Radu’		11) <i>dragă prietene</i> ‘caro amico’	
	9) <i>dragă Ion</i> ‘caro Giovanni’		12) <i>dragă domnule</i> ‘caro signore’	
	10) <i>Ion dragă</i> ‘caro Giovanni’		13) <i>dragă unchiule</i> ‘caro zio’	
		14) <i>tovarășe dragă</i> ‘caro compagno’		
Maschile singolare (<i>drag</i>)	N + <i>drag</i>	* <i>drag</i> + N	*V + <i>drag</i>	*<i>drag</i> + V
	15) <i>tovarăș drag</i> ‘caro compagno’	16) * <i>drag</i> <i>tovarăș</i> ‘caro compagno’	17) * <i>tovarășe drag</i> ‘caro compagno’	/

Se seguito da un possessivo e da un sostantivo, *drag* può inoltre ricorrere nella forma di nominativo articolato. Al femminile plurale coesistono le due varianti articolate *dragele* e *dragile*, la prima delle quali è impiegata in registri informali e colloquiali:

- 18) *Dragul meu prieten* ‘mio caro amico’;
- 19) *Draga mea prietenă* ‘mia cara amica’;

³⁸⁸ I seguenti esempi sono stati tratti da Cojocaru (2013: 40-41) e Croitor-Hill (2013: 814).

20) *Dragii mei prieteni* ‘miei cari amici’;

21) *Dragele (/dragile) noastre verișoare* ‘nostre care cugine’.

La peculiarità riconosciuta all’aggettivo *drag* è quella di mostrare il più alto grado di grammaticalizzazione all’interno di una serie di aggettivi divenuti semanticamente opachi, tra cui *iubit*, *scump*, *stimat*³⁸⁹. Ciò comporterebbe, sul piano morfologico, lo sviluppo di una forma (*dragă*) che mostra neutralizzazione di genere e non presenta una desinenza di vocativo; inoltre, a livello sintattico, consentirebbe al nome testa di ricorrere al vocativo anche in seconda posizione (*dragă* + V), violando uno schema sintattico altrimenti sempre rispettato, eccetto nell’unico altro caso costituito dagli aggettivi *iubit*, *scump* e *stimat*, di significato analogo, impiegati in forma vocativa, che possono talora prevedere l’accordo al vocativo con la testa del sintagma (V-V, es. *stimate cititorule* §5.4.1).

A tal proposito Giurgea ipotizza che «the form *dragă* has been reanalyzed as an affective particle which does not carry a vocative morpheme, allowing this morpheme to appear on the noun»³⁹⁰, spiegando come, dunque, la desinenza vocativa non svolga più una funzione sintattica. Giurgea aggiunge inoltre che «[...] probably on this model, the synonymous *scump* and *iubit* may also be followed by a second vocative marking»³⁹¹.

Tuttavia, piuttosto che per analogia con il modello di *dragă*, si ritiene che gli aggettivi *iubit*, *scump* e *stimat* al caso vocativo possano essere seguiti da un sostantivo al vocativo poiché, avendo subito un processo di opacizzazione semantica, presenterebbero desinenze vocative che avrebbero perso il loro effettivo valore: non sarebbero cioè più percepite sincronicamente come morfemi vocativi pur avendone mantenuto la forma, ammettendo pertanto la presenza della marca richiesta sulla testa che segue.

Dragă, in aggiunta, avendo subito il massimo livello di grammaticalizzazione, oltre ad aver perso la distinzione di genere, non mostrerebbe neppure distinzione di caso attraverso il morfema *-ă*, diverso dalla desinenza vocativa.

³⁸⁹ Croitor-Hill (2013: 813): «In the class of semantically impoverished adjectives, *drag* (‘dear’) shows the highest degree of grammaticalization».

³⁹⁰ Giurgea (2013: 845).

³⁹¹ Giurgea (2013: 846).

Anche in altre lingue indoeuropee, tra cui ad esempio il greco antico, l'aggettivo per 'caro' rivela una minore propensione a ricorrere, nelle allocuzioni, nella forma dedicata. Come è stato mostrato nel capitolo precedente (§3.7), riprendendo il lavoro di De Angelis (2018), nel greco omerico φίλος è l'unico aggettivo a poter ricorrere al nominativo *pro* vocativo anche se non in dipendenza da una testa vocativale e anche quando non preceduto dalla particella ᾠ. Tale peculiarità viene motivata proprio per la sua elevata polisemia³⁹² e la sua conseguente alta frequenza nelle allocuzioni che lo avrebbero portato a desemantizzarsi fino ad acquisire caratteristiche morfosintattiche simili a quelle di un pronome – collocato al gradino più alto della scala di individuazione del referente – o di un deittico, che non presentano forme dedicate di vocativo nel paradigma, proprio in virtù del loro alto grado identificativo. Un procedimento analogo potrebbe aver interessato anche l'aggettivo rumeno *drag*, riuscendo a spiegare il sincretismo della forma *dragă* e, in particolare, l'assenza di una marca morfologica specifica di vocativo.

5.5 Conclusioni

L'accentuata assenza di sistematicità nell'uso del nominativo e del vocativo in contesti allocutivi ha fornito lo spunto per analizzare tale alternanza nella lingua rumena. Si è visto come le marche vocative – se non vincolate da motivazioni fonetiche e prosodiche – così come le particelle allocutive e gli articoli definiti enclitici, siano concepiti come indicatori del tratto di informalità, con diversi gradi di cortesia, e codifichino il livello di intimità presente tra parlante e ascoltatore. Che il nominativo costituisca, d'altro canto, il caso maggiormente usato nelle allocuzioni, rappresenta una peculiarità tipica di questa lingua, in cui, tuttavia, vengono rispettate le dinamiche del principio di iconicità: un sostantivo al caso vocativo è portatore di una determinata sfumatura informale, ancor più accentuata in presenza di una particella allocutiva; un sostantivo la cui desinenza di vocativo è preceduta anche dall'articolo enclitico, verrà impiegato – sempre in contesti informali – con un ulteriore valore informale, denotando scortesia; il nominativo, invece, morfologicamente non marcato, potrà trovarsi, in opposizione, in un contesto più formale

³⁹² De Angelis (2018: 94).

o, più genericamente, in un contesto allocutivo non specificato in base al tratto della formalità.

All'interno del sintagma nominale, invece, entrano in gioco restrizioni sintattiche specifiche: le marche di vocativo, se presenti, tendono a ricorrere in prima posizione, seguite dalla forma di *default*, in base a un meccanismo di economia sintattica analogo a quello osservato nelle lingue antiche prese in esame in questo lavoro. In alternativa, la marca di caso risulta assente su entrambi i membri del sintagma. La tendenza all'accordo al vocativo, molto comune in fase antica, si è persa nel corso della storia linguistica del rumeno, probabilmente perché la ripetizione delle desinenze vocativi, sia sulla testa che sul modificatore, veniva percepita come ridondante. Solo in pochi casi l'accordo al vocativo o un vocativo in seconda posizione sono attestati a livello sincronico (§5.4.3) ma ciò si verifica esclusivamente in presenza di aggettivi che hanno subito un processo di desemantizzazione.

Conclusioni

Il primo obiettivo che ci siamo proposti di raggiungere con il presente lavoro è stato quello di fornire una definizione del fenomeno del nominativo *pro* vocativo.

Nel capitolo iniziale, dopo aver illustrato i principali approcci allo studio del caso, con particolare riguardo a quelli che danno uguale rilievo sia all'aspetto formale sia a quello semantico-sintattico di tale categoria, è stata ripercorsa la storia della questione dall'antichità classica.

In origine il dibattito vedeva contrapporsi quanti consideravano il fenomeno come un errore grammaticale e quanti invece lo classificavano tra le figure retoriche (§1.3.1). Una volta acquisita una propria autonomia, quando il fenomeno del nominativo *pro* vocativo fu etichettato con il termine tecnico di *aniptosi*, la maggior parte dei grammatici lo riteneva un artificio retorico legittimato dall'autorevolezza degli scrittori antichi.

In seguito allo sviluppo del concetto di marcatezza, i processi di scambio sono stati erroneamente associati al concetto di neutralizzazione – nato in ambito fonologico con Troubetzkoy e poi applicato anche alle categorie dotate di significato – che aveva possibilità di manifestarsi esclusivamente all'interno di un'opposizione privativa in cui i tratti del membro marcato perdono il loro valore distintivo in un determinato contesto. Abbiamo cercato, dunque, di mostrare i motivi per cui il fenomeno non possa essere associato alla neutralizzazione ma sia piuttosto riconducibile all'ipostasi jakobsoniana. L'ipostasi consiste in un'effettiva sostituzione tra due unità definite sia a livello paradigmatico che sintagmatico e l'unità che va a sostituire l'altra ne assume il significato: l'opposizione, pertanto, non si neutralizza ma continua a essere rilevante (§1.3.2).

Anche al di fuori dell'ottica privativa strutturalista, il fenomeno non può essere ritenuto un esempio di neutralizzazione, intesa come totale perdita di rilevanza sintattica – riflessa dalla mancata distinzione formale – del valore di un tratto categoriale in un dato contesto (§1.3.3): le occorrenze di nominativo *pro* vocativo, infatti, non avvengono in maniera sistematica e, nei contesti in cui un vocativo è sostituito da un nominativo, il valore del tratto di caso continua ad essere espresso da quest'ultimo, sebbene presenti una forma diversa da quella attesa (§1.3.3-1.3.4).

Tale discorso trova il suo completamento nel secondo capitolo, dove i due casi vengono descritti a livello funzionale l'uno in rapporto all'altro e si sottolineano i tratti inerenti di ciascuno e i tratti comuni a entrambi.

Il tratto dell'extrasintatticità condiviso dal vocativo e dal nominativo – quando quest'ultimo è impiegato nei suoi usi assoluti – permette di considerare i due casi in relazione di marcatezza e di osservare, in base a una serie di parametri, come il vocativo costituisca il membro marcato dell'opposizione (§2.4).

Nonostante la loro caratteristica comune, il vocativo ha comunque una funzione propria che, pur realizzandosi sul piano pragmatico, gli consente di rientrare a pieno nella categoria grammaticale di caso: la suddetta funzione viene individuata da Donati (2009: 119 e segg.) nella commutazione della referenzialità nominale in quella deittica.

Se, quindi, i contesti di sostituzione sono contesti pragmatici marcati che richiedono la funzione vocativa, qualora questa venga codificata dal nominativo, non si verifica una neutralizzazione del tratto di caso. Per tutte queste ragioni si ritiene opportuno attribuire l'etichetta di *sostituzione* a tale fenomeno piuttosto che quella di neutralizzazione. Quest'ultima si può ravvisare invece negli usi extrasintattici e non relazionali del nominativo che, essendo funzionalmente non marcato, si comporta appunto come un *non-caso* (§2.5).

Nei capitoli 3, 4 e 5 il fenomeno è stato osservato nelle diverse lingue selezionate per l'indagine.

Il terzo capitolo, incentrato sulle lingue classiche, ripercorre inizialmente i principali tentativi di classificazione e di giustificazione dei casi di nominativo *pro* vocativo attuati dagli autori delle grammatiche tradizionali, i quali sembrano cadere in un ragionamento circolare che non riesce a spiegare le cause della sostituzione (§3.3). Da tale ricostruzione, tuttavia, è possibile operare una macro-distinzione per tipologie di occorrenza: il mancato accordo, da un lato, e la sostituzione riguardante un singolo nominale al nominativo (in luogo di un vocativo), dall'altro.

I casi di mancato accordo – che prevedono la co-occorrenza di una forma di nominativo e una di vocativo all'interno di uno stesso SN o in SN coordinati – sono giustificabili attraverso un processo di economia sintattica per cui il termine marcato (il vocativo) può comparire in qualsiasi sequenza una sola volta, trasmettendo la sua funzione anche alle altre forme non marcate. Nonostante tale processo di “marcatura a

distanza”, definito da Kiparsky con il nome di *Conjunction Reduction*, fosse stato riscontrato dallo studioso esclusivamente nelle sequenze di sintagmi nominali coordinati e non coreferenti, esso sembra estendibile a qualsiasi caso di mancato accordo (§3.4).

Al fine di spiegare la seconda tipologia di sostituzione, quella riguardante un singolo nominale al nominativo, ci si è soffermati sugli aspetti pragmatici, prestando particolare attenzione ai contesti esclamativi – in quanto sia il nominativo che il vocativo vengono usati in tale funzione – con l’obiettivo di delineare un’area di contatto che possa rendere conto dell’origine della sovrapposizione (§3.6).

Nei contesti esclamativi, il vocativo condivide con il nominativo la funzione espressiva, oltre a presentare la funzione fàtica (e eventualmente anche conativa) di *default*.

Nelle esclamazioni, dunque, ci si aspetta un vocativo (funzione fàtica + espressiva) in presenza di un riferimento a una seconda persona e un nominativo (funzione espressiva) in riferimento a una prima o a una terza persona. Al di fuori dei contesti esclamativi, bisogna comunque continuare a tener presente la possibilità di una vera e propria sostituzione (attraverso l’impiego di un nominativo per appellarsi a una seconda persona).

Date le suddette premesse, si delinea un’area problematica, denominata *fàtico-espressiva*, in cui, oltre all’evidente funzione espressiva codificata dalle forme di nominativo o di vocativo, una seconda persona è presente sulla scena. In tali contesti non è possibile stabilire se le occorrenze di nominativo costituiscano un’esclamazione (in cui il nominativo risulta essere il caso atteso) o un esempio di sostituzione (in cui il nominativo è usato in luogo di un vocativo) poiché la funzione fàtica non può essere esclusa (cfr. Δημοβόρος βασιλεύς (N), ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις ‘re divoratore di popoli, poiché governi su una folla da nulla’).

Dall’analisi dei nostri dati, classificati in tre categorie (*fàtica*, *fàtico-espressiva*, *espressiva*), si è potuto visualizzare il rapporto tra le forme di nominativo e di vocativo per ciascuna categoria pragmatica³⁹³. Ne è emerso un numero significativo di casi di sovrapposizione in ognuno dei raggruppamenti: numerose occorrenze di nominativi (*pro* vocativi) nell’area cosiddetta *fàtica* e di nominativi nell’area *fàtico-espressiva*, oltre che di vocativi nell’area esclusivamente *espressiva* (§3.8).

³⁹³ Nella nostra analisi si è anche tenuto conto delle differenti tipologie di manifestazione del fenomeno e si è provato a riflettere sul rapporto tra la distribuzione delle forme di caso e la loro posizione nella gerarchia di individuazione del referente (per tali conclusioni si rimanda al §3.9).

Dal momento che nella categoria *fàtico-espressiva* si trova il massimo punto di contatto tra un'allocuzione e un'esclamazione, si è ipotizzato che la sovrapposizione tra i due casi possa essersi originata in quest'area e che poi, data la presenza dei tratti di espressività e faticità condivisi in diversa misura nei due restanti raggruppamenti, il fenomeno della sostituzione si sia esteso anche a essi (§3.9).

In conclusione, la sostituzione tra nominativo e vocativo si spiega attraverso la combinazione di più fattori: oltre ai fattori pragmatici appena considerati, un ruolo fondamentale rivestono fattori di economia sintattica – che giustificano tutti i casi di mancato accordo, secondo il principio per cui è sufficiente un unico membro marcato a garantire il tratto richiesto anche ai membri non marcati – e fattori di natura morfologica, puramente paradigmatici, riguardanti i nominali privi di una forma dedicata di vocativo che, per tale ragione, ricorrono nella forma di nominativo anche in contesti vocativi, contribuendo così alla sovrapposizione formale e funzionale.

In ittita è risultato più complesso trarre conclusioni sulle diverse tipologie di sostituzione, sia per la difficoltà di interpretazione delle frasi nominali, sia per l'uso del costrutto appositivo, che prevede sempre l'accordo di caso tra l'apposizione e la sua testa (§4.4.2). Il costrutto appositivo, inoltre, non consente di capire se un nominativo in un SN dipendente da una testa pronominale (che non ha una forma di vocativo dedicata), in contesti allocutivi, sia un caso di nominativo *pro* vocativo o sia dovuto a una costruzione propria della lingua ittita.

Il *casus absolutus*, invece, consistente nell'uso di una forma di puro tema per introdurre un nome proprio nella narrazione, rivela un dato interessante, ossia come il nominativo – caso di *default* in funzione non argomentale – sia sostituito in questi contesti da una forma ancor meno marcata, distinguibile sia da quella di nominativo che da quella di vocativo. Tale forma, a desinenza zero, oltre a essere non marcata da un punto di vista funzionale, lo è anche da un punto di vista morfologico (§4.4.1).

In ultimo, la situazione offerta dal rumeno moderno risulta differente dalle altre, da un lato perché prevede un uso delle forme di vocativo notevolmente inferiore, dall'altro perché impone di tener presente anche l'alternanza tra forme di nominativo e di vocativo encliticamente articolate. Quanto si evince dall'analisi dell'alternanza dei due casi è che tutte le marche vocativi (desinenze, desinenze articolate e particelle allocutive) vengono impiegate per conferire un valore informale, caratterizzato, a volte, anche da mancanza

di cortesia (§5.3).

Per quanto riguarda i casi di mancato accordo nel sintagma nominale, sia la testa che il modificatore ricorrono generalmente al nominativo ma, quando presente, la marca di vocativo tende a trovarsi soltanto in prima posizione, secondo gli schemi della *Conjunction Reduction* (§5.4).

Al di fuori delle restrizioni sintattiche all'interno del sintagma nominale, comunque, si può affermare, più in generale, che la diversa distribuzione delle forme nominali in rumeno dipende prevalentemente da fattori pragmatici e sociolinguistici, nel rispetto delle dinamiche del principio di iconicità per cui a un aumento della complessità formale corrisponde un aumento del numero di significati.

Appendice

A1. Omero

Iliade 1

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
26/ 286: γέρον	anim							
37/451: ἀργυρότοξ'	agg							
59/232/ 282: Ἀτρείδη	pro							
74: ὦ Ἄχιλεῦ [...] Διὶ φίλε			pro agg (+)					
106: μάντι κακῶν			anim (-)					
122: Ἀτρείδη κύδιστε, φιλοκτεανώτατε πάντων			pro agg (+) agg (-)					
131: θεοεϊκέλ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
146: σύ, Πηλείδη, πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν			pro agg (+)					
149: ὦ μοι, ἀναιδείην ἐπιειμένη, κερδαλεόφρον			agg (-)					
225: οἴνοβαρές			agg (-)					
231: Δημοβόρος βασιλεύς, ἐπεὶ οὔτιδανοῖσιν ἀνάσσεις				agg (-) anim				
275: σύ τόνδ' ἀγαθός				agg (+)				
277: σύ, Πηλείδη	pro							
337: διογενές Πατρόκλεις			agg (+) pro					
352: μήτηρ	anim							
442: ὦ Χρῦση	pro							
503: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
508: Ὀλύμπιε μητίητα Ζεῦ			pro agg (+) pro					
540: δολομῆτα			agg (-)					
552: αἰνότητε Κρονίδη			agg (-) pro					
586: μήτηρ ἐμή	anim							

ILIADE I	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	12	0	14	2	0	0	0	0
	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				

MANCATO						
ACCORDO	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	0	0

Ilíade 2

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
8: οὔλε ὄνειρε	agg inan							
23/60: υἱὲ	anim							
38: νήπιος								agg (-)
112: σχέτλιος								agg (-)
173: διογενὲς Λαερτιάδῃ, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					
190: δαιμόνι'			agg (+)					
225/242/284: Ἀτρεΐδῃ	pro							
246: Θερσίτ' ἀκριτόμυθε			pro agg (+)					
344: Ἀτρεΐδῃ σύ	pro							
370: γέρον	anim							
371: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίῃ καὶ Ἄπολλον					pro anim pro			
412: Ζεῦ κῦδιστε μέγιστε, κελαινεφές			pro agg (+) agg (+) agg (+)					
434: Ἀτρεΐδῃ κῦδιστε			pro agg (-)					
796: ᾧ γέρον	anim							
802: Ἔκτορ	pro							

ILIADE 2	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
		10	0	7	0	2	0	0
MANCATO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
ACCORDO	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		

	0	0	0	0	0	0
--	---	---	---	---	---	---

Ilíade 3

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
39: Δύσπαρι, εἶδος ἄριστε, γυναιμανές, ἠπεροπευτά			pro (-) agg (+) agg (-) agg (-)					
59: Ἔκτορ	pro							
130: νόμοφα φίλη			anim (agg+)					
172: φίλε ἑκυρέ			agg (+) anim					
182: ὦ μάκαρ Ἀτρείδη, μοιρηγενές, ὀλβιόδαιμον			agg (+) pro agg (+) agg (+)					
204: ὦ γύναι	anim							
250: Λαομεδοντιάδη	pro							
276: Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν μεδέων, κύδιστε μέγιστε, Ἡέλιός θ'			pro anim agg (+) agg (+)	anim pro				
298: Ζεῦ κύδιστε μέγιστε			pro agg (+) agg (+)					
320: Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν μεδέων, κύδιστε μέγιστε			pro anim agg (+) agg (+)	anim				
351: Ζεῦ ἄνα	pro anim							
365: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
438: γύναι	anim							

ILIADE 3	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	6	0	10	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				

	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	2	0

Iliade 4

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
25: αινότητα Κρονίδα			agg (-) pro					
93: Λυκάονος υιέ δαίφρον			anim agg (+)					
127: Μενέλαε	pro							
155: φίλε κασίγνητε			agg (+) anim					
169: ὦ Μενέλαε	pro							
189: φίλος ὦ Μενέλαε			pro	agg (+)				
193: Ταλθύβι'	pro							
204: Ἀσκληπιάδη	pro							
257: Ἴδομενεῦ	pro							
266/ 318/ 350: Ἀτρεΐδη	pro							
288: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἄπολλον					pro anim pro			
313: ὦ γέρον	anim							
338-9: ὦ υιέ Πετρεῶο [...] καὶ σύ, κακοῖσι δόλοισι κεκασμένε, κερδαλεόφρον			anim agg (+) agg (+)					
358: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					
370: Τυδέος υιέ	anim							
404: Ἀτρεΐδη [...] ἐπιστάμενος			pro	agg (+)				

ILIADÉ 4	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	10	0	8	0	2	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	1	0	0	1	0		

Iliade 5

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
31/455: Ἄρες Ἄρες βροτολογιέ, μαιφόνε τειχεσιπλήτα			pro pro agg (-) agg (-) agg (-)					
109: πέπον Καπανηιάδη			agg (+) pro					
124: Διόμηδες	pro							
171: Πάνδαρε	pro							
180: Αἰνεΐα	pro							
230: Αἰνεΐα, σύ	pro							
243/826: Τυδείδη Διόμηδες, ἐμῷ κεχαρισμένε θυμῷ			pro pro agg (+)					
277: καρτερόθυμε, δαίφρον, ἀγαθοῦ Τυδέος υἱέ			agg (+) agg (+) anim					
348: θύγατερ	anim							
359: φίλε κασίγνητε			agg (+) anim					
406: νήπιος								agg (-)
421/757/762/872: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
440: Τυδείδη	pro							
472: Ἔκτορ	pro							
633: Σαρπηΐδον, Λυκίων βουληφόρε	pro anim							
648: Τληπόλεμ'	pro							
684: Πριαμίδη	pro							
815: θύγατερ	anim							
889: ἄλλοπρόσαλλε, παρεζόμενος			agg (-)	part				

ILIADE 5	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	16	0	13	0	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Iliade 6

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
46: Ἀτρέος υἱέ	anim							
55: ὃ πέπον ὃ Μενέλαε			pro agg (+)					
77: Αἰνεΐα τε καὶ Ἴεκτορ	pro pro							
86/429: Ἴεκτορ, ἀτὰρ σὺ	pro							
123: φέριστε			agg (+)					
145: Τυδεΐδῃ μεγάλθυμῃ			pro agg (+)					
164: ὃ Προΐτ'	pro							
264: πότνια μήτηρ			(agg +) anim					
305: πότνι' Ἀθηναίῃ, ῥυσίπολι			(agg+ pro) agg					
326/521: δαιμόνι'			agg (+)					
333/382: Ἴεκτορ	pro							
344/ 355: δᾶερ	anim							
407: δαιμόνιῃ			agg (+)					
441: γόναι	anim							
476: Ζεῦ ἄλλοι τε θεοί	pro							
518: ἠθεῖ'			agg (+)					

ILIADE 6	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	12	0	9	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 7

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
24: Διὸς θύγατερ	anim							
34: ἐκάεργε	agg							
47: Ἴεκτορ, υἱέ Πριάμοιο, Διὶ μήτιν ἀτάλαντε			pro anim					

			agg (+)					
104: Μενέλαε	pro							
109: Μενέλαε διοτρεφές			pro agg (+)					
132: Ζεῦ πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἄπολλον								pro anim pro
179/446: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
202: Ζεῦ πάτερ, ἴδθην μεδέων, κύδιστε μέγιστε			pro anim agg (+) agg (+)	anim				
226: Ἔκτορ	pro							
234: Αἴαν διογενὲς Τελαμώνιε, κοίρανε λαῶν			pro agg (+) pro anim					
284/406: Ἰδαῖ	pro							
288: Αἴαν	pro							
327/385: Ἀτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι ἀριστῆες Παναχαιῶν	pro							
357: Ἀντήνορ, σύ	pro							
455: ἐννοσίγαι' εὐρυσθενές			agg agg (+)					

ILIAD 7	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	12	0	10	0	0	0	2	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Ilíade 8

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
31: ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη, ὕπατε κρειόντων			anim agg pro agg (+)					
93: Διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			pro pro					

			agg (+) pro					
102: ὦ γερων	anim							
139/161: Τυδείδη	pro							
146: γερων	anim							
152: Τυδέος υἱέ	anim							
185: Ξάντε τε καὶ σύ, Πόδαργε, καὶ Αἴθων Λάμπε τε δῖε			pro pro pro agg (+)	pro				
201: ἐννοσίγαι' εὐρυσθενές			agg agg (+)					
209: Ἥρη ἄπτοεπές			agg (-)					
236: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
242: Ζεῦ	pro							
281: Τεῦκρε , φίλη κεφαλῆ, Τελαμώνιε , κοίρανε λαῶν			pro (agg +) pro anim					
293: Ἀτρείδη κῶδιστε			pro agg (+)					
399: Ἴρι ταχεῖα	pro (agg)							
462: αἰνότετε Κρονίδη			agg (-) pro					

ILIADE 8	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	8	0	11	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Iliade 9

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
32: Ἀτρείδη	pro							
40: δαμόνι'			agg (-)					
53: Τυδείδη	pro							
69: Ἀτρείδη, σύ	pro							

96/163/677/697: Ἀτρείδη κῦδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον			pro agg (+) (anim) pro					
106: διογενές			agg (+)					
115: ὦ γέρον	anim							
158: Αἶδης τοι ἀμείλιχος ἦδ' ἀδάμαστος								pro agg agg
202: Μενoitίου νιέ	anim							
224: χαῖρ' Ἀχιλλεῦ	pro							
229: διοτρεφές			agg (+)					
308/624: διογενές Λαερτιάδη, πολυμήκαν' Ὀδυσσεῦ			agg pro agg pro					
346: Ὀδυσσεῦ	pro							
434: φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
485: θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
496/513: Ἀχιλλεῦ	pro							
600: φίλος					agg (+)			
607: Φοῖνιξ, ἄττα γεραϊέ, διοτρεφές			agg agg (+)					
644: Αἶαν διογενές Τελαμώνιε, κοίρανε λαῶν			pro agg (+) pro anim					
673: ὦ πολύαιν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro					

ILIADÉ 9	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	9	0	22	1	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Ilíade 10

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
37: ἠθεῖε			agg (+)					

43: διοτρεφές ὦ Μενέλαε			agg (+) pro					
87/555: ὦ Νέστορ Νηληιάδη	pro pro							
103: Ἀτρείδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον			pro agg (+) pro					
120: ὦ γέρον	anim							
144: διογενές Λαερτιάδη, πολυμήκαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					
159/509: Τυδέος υἱέ	anim							
164/167/558: γεραῖέ	anim							
169: φίλος					agg (+)			
220: Νέστορ	pro							
234: Τυδείδη Διόμηδες, ἐμῶ κεχαρισμένε θυμῶ			pro pro agg (+)					
249: Τυδείδη	pro							
319: Ἔκτορ	pro							
341/477: Διομεδέες	pro							
447: Δόλων		pro						
544: ὦ πολύναιν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro					

ΙΛΙΑΔΕ 10	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	13	1	9	1	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Ilíade 11

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
131: Ἀτρέος υἱέ	anim							
186: Ἴρι ταχεῖα	pro							
200: Ἔκτορ, υἱέ Πριάμοιο, Διὶ μῆτιν ἀτάλαντε			pro anim agg (+)					
313: Τυδείδη	pro							

362: κύον			inan (-)					
385: τοξότα, λωβητήρ, κέρα ἀγλαέ, παρθενοπίπα			anim agg (-) agg (-)	agg (-)				
430: ὦ Ὀδυσσεῦ πολύαινε			pro agg (+)					
441/452: ἄ δειλ'			agg (-)					
450: ὦ Σῶχ', Ἰππάσου νιέ	pro anim							
465: Αἴαν διογενὲς Τελαμώνιε, κοίρανε λαῶν			pro agg (+) pro anim					
511: ὦ Νέστορ Νηληιάδη	pro pro							
523: Ἔκτορ	pro							
606: Ἀχιλεῦ	pro							
608: διε Μεινοιτιάδη, τῷ ἐμῷ κεχαρισμένε θυμῷ			agg (+) pro agg (+)					
611: Πάτροκλε Διὶ φίλε			pro agg (+)					
648: γεραιὲ διοτρεφές			anim agg (-)					
819: διοτρεφὲς Εὐρύπυλ' ἥρωσ			agg (+) pro					
823: διογενὲς Πατρόκλεες			agg (+) pro					
838: Εὐρύπυλ' ἥρωσ	pro							

ΙΛΙΑΔΕ 11	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	9	0	15	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Iliade 12

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
61/211: Ἔκτορ	pro							
113: νήπιος								agg

			agg (-)					
			agg (-)					
810: δαμόνιε			agg (-)					
824: Αἴαν ἄμαρτοεπές, βουγῆε			pro agg (-) agg (-)					

ΙΛΙΑDE 13	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	17	0	12	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Ιλιάde 14

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
3: διε Μαχῶον			agg (+) pro					
42: ὦ Νέστορ Νηληιάδη	pro							
65: Νέστορ	pro							
83/139: Ἀτρείδη [...] οὐλόμεν'			pro agg (-)					
104: ὦ Ὀδυσσεῦ	pro							
139: Ἀτρείδη	pro							
194/243: Ἥρη, πρέσβα θεά, θύγατερ μεγαλόιο Κρόνοιο			(pro) (agg+) (anim) anim					
233: Ἔπνε, ἄναξ πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων	pro							
264: Ἔπνε	pro							
330: αἰνότητε Κρονίδη			agg (-) pro					
357: Ποσειδάων	pro							
470: Πουλυδάμα	pro							

ΙΛΙΑDE 14	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	

	V	N	V	N	V	N	V	N
	8	0	8	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 15

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
14: ἀμήχανε [...] Ἥρη			agg (-) pro					
93: θεὰ Θέμι	pro							
128: μεινόμενε, φρένας ἠλέ			agg (-) agg (-)					
158: Ἴρι τάχεῖα	pro							
174/201: γαίηογε κυανοκαῖτα	agg agg							
206: Ἴρι θεά	pro							
221: φίλε Φοῖβε			agg (+) pro					
244: Ἔκτορ, υἱὲ Πριάμοιο	pro anim							
247: φέριστε θεῶν			agg (+)					
365: ἦμε Φοῖβε			agg (+) pro					
372-5: Ζεῦ πάτερ [...] Ὀλύμπιε	pro anim pro							
399: Εὐρύπυλ'	pro							
437: Τεῦκρε πέπον			pro agg (+)					
553/581: Μελάνιπτε	pro							
569: Ἀντιλοχ'	pro							

ΙΛΙΑΔΕ 15	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	13	0	7	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				

	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	0	0

Iliade 16

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
7/754: Πατρόκλεες	pro							
11/80/787: Πάτροκλε	pro							
20/744/812/843: Πατρόκλεες ἰππεῦ	pro anim							
21: ὦ Ἀχιλεῦ, Πηλῆος νιέ, μέγα φέρτατ' Ἀχαιῶν			pro anim agg (+)					
29: Ἀχιλλεῦ	pro							
33: νηλεές			agg (-)					
46: μέγα νήπιος								agg (-)
49/707: διογενές Πατρόκλεες			agg (-) pro					
97: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἄπολλον					pro anim pro			
126: διογενές Πατρόκλεες, ἰπποκέλευθε			agg (+) pro anim					
203: σχέτλιε Πηλέος νιέ [...] νηλεές			agg (-) anim agg (-)					
235: Ζεῦ ἄνα, Δωδωναίε, Πελασγικέ	pro anim pro pro							
241: εὐρύοπα Ζεῦ			pro (agg +)					
440: αἰνότατε Κρονίδη			agg (-) pro					
492: Γλαῦκε πέπον			pro agg (+)					
538/721/844: Ἥκτορ	pro							
584/839: Πατρόκλεες, ἰπποκέλευθε	pro anim							
617/627: Μηριόνη	pro							
620: Αἰνεΐα	pro							
667: φίλε Φοῖβε			agg (+) pro					
686: νήπιος								agg (-)
693: Πατρόκλεις	pro							
745: ἦ μάλ' ἔλαφρος ἀνήρ								agg (+) anim
830-837: Πάτροκλ' [...] νήπιε [...] ἄ δειλ'			pro agg (-)					

			agg (-)					
859: Πατρόκλεις	pro							

ΙΛΙΑΔΕ 16	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	23	0	17	0	2	0	0	3
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Ιλιάδε 17

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
12: Άτρείδη Μενέλαε διοτρεφές, ὄρχαμε λαῶν			pro pro agg (+) anim					
19: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
34/652/679: Μενέλαε διοτρεφές			pro agg (+)					
75/586: Ἔκτορ	pro							
120: Αἴαν [...] πέπον			pro agg (-)					
142: Ἔκτορ, εἶδος ἄριστε			pro agg (+)					
170: Γλαῦκε	pro							
201: ἄ δεῖλ'			agg (-)					
238: ὦ πέπον, ὦ Μενέλαε διοτρεφές			agg (+) pro agg (+)					
335: Ἔκτορ τ' ἠδ' ἄλλοι Τρώων ἄγοι	pro							
469: Αὐτόμεδον	pro							
475/501: Ἀλκίμεδον	pro							
485: Αἰνεΐα, Τρώων βουληφόρε	pro anim							
508: Αἴαντ', Ἀργείων ἡγήτορε, καὶ Μενέλαε	pro							
556: Μενέλαε	pro							
669: Αἴαντ', Ἀργείων ἡγήτορε, Μηριόνη	pro							
685: Ἀντίλοχ' διοτρεφές			pro agg (+)					
716: ἀγακλεές ὦ Μενέλαε			agg (+) pro					

ILIADE 17	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	13	0	12	0	2	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 18

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
13: σχέτλιος								agg (-)
18: Πηλέος υιέ δαίφρονος	anim							
79: μῆτερ ἐμή			anim (agg)					
170: Πηλεΐδη, πάντων ἐκπαγλότατ'			pro agg (+)					
182: Ἰρι θεά	pro							
285: Πολυδάμα	pro							
295: νήπιε			agg (+)					
333: Πάτροκλε	pro							
361: αἰνότατε Κρονίδη			agg (+) pro					
385/424: Θέτι τανύπεπλε	pro agg							
392: Ἥφαιστε	pro							
429: Ἥφαιστ'	pro							

ILIADE 18	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	8	0	5	0	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		

	0	0	0	0	0	0
--	---	---	---	---	---	---

Ιλιάδα 19

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
21: μητερ ἐμή			anim (agg)					
56: Ἀτρείδη	pro							
108: Ὀλύμπιε	pro							
121: Ζεῦ πάτερ ἀργικέραυνε	pro anim agg							
145/199: Ἀτρείδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον			pro agg (+) pro					
155: θεοεἰκελ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
181: Ἀτρείδη, σὺ	pro							
185: Λαερτιάδη	pro							
216: ὦ Ἀχιλλεῦ, Πηληϊός υἱέ, μέγα φέρτατ' Ἀχαιῶν			pro anim agg (+)					
270: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
287: Πάτροκλε	pro							
315: σὺ, δυσάμμορε, φίλταθ' ἑταίρων			agg (+) agg (+)					
400: Ἐάνθε καὶ Βαλῖε			pro pro					
408: ὄβριμ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
420: Ἐάνθε	pro							

ΙΛΙΑΔΕ 19	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	8	0	14	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 20

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
2: Πηλέος υιέ	anim							
16: ἀργικέραυνε	agg							
20: ἐννοσίγαιε	agg							
83: Αἰνεΐα, Τρώων βουληφόρε	pro anim							
87: Πριαμίδη	pro							
115: σφῶι, Ποσειδάων καὶ Ἀθήνη	pro (pro)							
152: ἦε Φοῖβε			agg (+) pro					
200: Πηλεΐδη	pro							
264/296/466: νήπιος								agg (-)
310: ἐννοσίγαι'	agg							
376: Ἔκτορ	pro							
389: Ὀτρυντεΐδη, πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν			pro agg (-)					
431: Πηλεΐδη	pro							
449: κύον			inan (-)					

ΙΛΙΑΔΕ 20	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	11	0	4	0	0	0	0	1
MANCATO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
ACCORDO	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 21

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
74: Ἀχιλεῦ· σὺ [...] διοτρεφές			pro agg (+)					
99: νήπιε			agg (+)					
106: φίλος				agg (+)				
153: Πηλεΐδη μεγάθυμε			pro					

			agg (+)					
160: φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
214: ὦ Ἀχιλλεῦ·	pro							
221: ὄρχαμε λαῶν	anim							
223: Σκάμανδρε διοτρεφές			pro agg (+)					
229: ἀργυρότοξε, Διὸς τέκος	agg							
273: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
288: Πηλείδη	pro							
308: φίλε κασίγνητε			agg (+) anim					
331: κυλλοπόδιον, ἐμὸν τέκος			agg (-) (agg anim)					
357: Ἥφαιστ'	pro							
379: Ἥφαιστε [...] τέκνον ἀγακλέες			pro agg (-)					
410/441: νηπύτι'			agg (-)					
436: Φοῖβε	pro							
448: Φοῖβε, σὺ	pro							
462: ἐννοσίγαι'	agg							
472: ἐκάεργε	agg							
474: νηπύτι'			agg (-)					
481: κύον ἀδεές			inan (-) agg (-)					
498: Λητοῖ	pro							
512: πάτερ	anim							
583-5: φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ, [...] νηπύτι'			agg (+) pro agg (-)					

ΙΛΙΑΔΕ 21	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	12	0	16	1	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 22

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
8/250: Πηλέος υιέ	anim							
15: ἐκάεργε, θεῶν ὀλοότατε πάντων			agg agg (-)					
38: Ἔκτορ [...] φίλον τέκος			pro (agg + anim)					
41/86: σχέτλιος								agg (-)
82: Ἔκτορ, τέκνον ἐμόν			pro (anim agg)					
178: ὦ πάτερ ἀργικέραυνε, κελαινεφές	anim agg agg							
216: Διὶ φίλε φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) agg (+) pro					
229/239: ἠθεῖ'			agg (+)					
233: Δηίφοβ'	pro							
258: Ἀχιλλεῦ	pro							
261: Ἔκτορ [...] ἄλαστε			pro agg (-)					
279: θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
331: Ἔκτορ [...] νήπιε			pro agg (-)					
345: κύν			inan (-)					
373: ἢ μάλα δὴ μαλακώτερος ἀμφοφάασθαι Ἔκτωρ								agg (-) pro
477/486: Ἔκτορ	pro							
477: ἐγὼ δύστηνος								agg (-)
481: δῶσμορος								agg (-)

ILIADE 22	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	8	0	11	0	0	0	0	5
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Iliade 23

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
19: ὦ Πάτροκλε	pro							
69/83: Ἀχιλλεῦ	pro							
80: θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ			pro agg (+)					
88: νήπιος								agg (-)
144: Σπερχεῖ'	pro							
156/890: Ἀτρεΐδη	pro							
179: ὦ Πάτροκλε	pro							
236: Ἀτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι ἀριστῆες Παναχαιῶν	pro							
272/ 658: Ἀτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί	pro							
306/426/439/558/581/795: Ἀντίλοχ'	pro							
313: σύ, φίλος				agg (+)				
343/627: φίλος				agg (+)				
474: Ἴδομενεῦ	pro							
483: Αἴαν, νεῖκος ἄριστε, κακοφραδές			pro agg (-) agg (-)					
493: Αἴαν Ἴδομενεῦ τε	pro pro							
543: ὦ Ἀχιλλεῦ	pro							
570/602: Ἀντίλοχε	pro							
588: ἄναξ Μενέλαε, σὺ δὲ πρότερος καὶ ἄρειων			pro	agg (+) agg (+)				
600: Μενέλαε	pro							
618: γέρον	anim							
723: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					

ILIADE 23	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	24	0	6	3	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Iliade 24

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
56: ἀργυρότοξε	agg							
63: κακῶν ἔταρ', αἰὲν ἄπιστε			anim agg (+)					
88: Θέτι	pro							
104: θεά Θέτι	pro							
144: Ἴρι ταχεῖα	pro							
171: Δαρδανίδα Πρίαμε	pro pro							
255: ὦ μοι ἐγὼ πανάποτμος								agg (-)
300: ὦ γύναι	anim							
308: Ζεῦ πάτερ, ἴδθην μεδέων, κύδιστε μέγιστε			pro anim agg (+) agg (+)	anim				
362: πάτερ	anim							
379/543/546/560/569/599: γέρον	anim							
387: φέριστε			agg (+)					
390/433: γεραιέ	anim							
411/460/683: ὦ γέρον	anim							
486: θεοῖς ἐπικελ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
503/661: Ἀχιλλεῦ	pro							
518: ἄ δεῖλ'			agg (-)					
553: διοτρεφές			agg (+)					
563: Πρίαμε	pro							
592: Πάτροκλε	pro							
618: δῖε γεραιέ			agg (+) anim					
650: γέρον φίλε			(anim) agg (+)					
669: γέρον Πρίαμ'	(anim) pro							
704: Τρῶες καὶ Τρωάδες, Ἴκτορ'	pro							
725: ἄνερ	anim							
729: ἦ γὰρ ὄλωλας ἐπίσκοπος				anim (+)				
742: Ἴκτορ	pro							
748/762: Ἴκτορ [...] φίλτατε παίδων			pro agg (+)					

ILIADÉ 24	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	26	0	12	1	0	0	0	1

MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI		
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	1	0

Odissea 1

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
10: θεά, Θύγατερ Διός	anim							
45/81: ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη, ὕπατε κρειόντων			anim agg pro agg (+)					
60: Ὀλύμπιε	pro							
62: Ζεῦ	pro							
123/214: ξεῖνε	anim							
158: Ξεῖνε φίλ'			pro agg (+)					
231/307: ξεῖν'	anim							
301: σὺ, φίλος				agg (+)				
337: Φῆμει	pro							
346: μῆτερ ἐμή			anim agg					
384/400: Τηλέμαχ'	pro							
389: Ἀντίνο'	pro							
413: Εὐρύμαχ'	pro							

ODISSEA I	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	12	0	6	1	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 2

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
40/178: ὦ γέρον	anim							
85/270/402: Τηλέμαχ'	pro							
130: Ἄντινο'	pro							
192: γέρον	anim							
209: Εὐρυμαχ' ἠδὲ καὶ ὄλλοι	pro							
243: Μέντορ ἀταρτηρέ, φρένας ἠλεέ			pro agg (-) agg (-)					
262: ὁ χθιζὸς θεὸς		agg anim						
303: Τηλέμαχ' ὕψαγόρη, μένος ἄσχετε			pro agg (-) agg (-)					
349/372: μαῖ'	anim							
363: φίλε τέκνον			agg (+) (anim)					

ODISSEA 2	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	10	1	5	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 3

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
14/26: Τηλέμαχ'	pro							
22/240: Μέντορ	pro							
43: ὦ ξεῖνε	anim							
55: Ποσειδάιον γαίηογε	pro agg							
79/202/247: ὦ Νέστορ Νηλεΐαδη	pro pro							
103: ὦ φίλ'			agg (+)					
146: νήπιος								agg (-)

161: σχήτλιος									agg (-)
184: φίλε τέκνον			agg (+) (anim)						
226/331: ὦ γέρον	anim								
230: Τηλέμαχε	pro								
313: σύ φίλος					agg (+)				
337: γέρον φίλε			(anim) agg (+)						
375: ὦ φίλος					agg (+)				

ODISSEA 3	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	12	0	3	2	0	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 4

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
26/138: διοτρεφές ὦ Μενέλαε			agg (+) pro					
31: Βοηθοΐδη Ἴτεωνεῦ	pro pro							
71: Νεστορίδη [...] κεχαρισμένε			pro agg (+)					
156/291/316: Ἀτρείδη Μενέλαε διοτρεφές, ὄρχαμε λαῶν			pro pro agg (+) anim					
190/492/594: Ἀτρείδη	pro							
204: ὦ φίλ'			agg (+)					
235: Ἀτρείδη Μενέλαε διοτρεφές			pro pro agg (+)					
266: γύναι	anim							
312: Τηλέμαχ' ἦρωε	pro (anim)							
341: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἄπολλον					pro anim pro			
371: ὦ ξεΐνε	anim							

383: ξεῖνε	anim							
462/543: Ἀτρέος υἱέ	anim							
465/485: γέρον	anim							
561: ὦ Μενέλαε	pro							
632: Ἀντίνο'	pro							
743: νύμφα φίλη			anim (agg+)					

ODISSEA 4	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	14	0	12	0	1	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 5

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
7: Ζεῦ πάτερ ἤδ' ἄλλοι μάκαρες θεοί αἰὲν	pro	anim						
87: Ἑρμεία χρυσόρραπι [...] αἰδοῖος τε φίλος τε			pro epit	agg (+) agg (+)				
160/339: Κάμμορε			agg (+)					
203: Διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			pro pro agg (+) pro					
299: ὦ μοι ἐγὼ δειλός								agg (-)

ODISSEA 5	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	1	0	3	0	0	0	0	1
	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				

MANCATO						
ACCORDO	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	1	0

Odissea 6

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
55: Πάππα φίλ'			anim agg (+)					
187: ξεῖν'	anim							
255: ξεῖνε	anim							
289: ξεῖνε, σὺ	anim							

ODISSEA 6	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	3	0	1	0	0	0	0	0
MANCATO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
ACCORDO	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 7

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
28/48: ξεῖνε πάτερ	anim							
146: Ἀρήτη, θύγατερ [...]	pro anim							
159/208: Ἀλκίνο'	pro							
179: Ποντόνοε	pro							
237: Ξεῖνε	pro							
311: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἄπολλον					pro anim pro			
331: Ζεῦ πάτερ	pro							

	anim							
342: ὦ ξεῖνε	anim							

ODISSEA 7	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	10	0	0	0	2	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 8

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
141: Λαοδάμα	pro							
145/153: ξεῖνε πάτερ	anim anim							
159/195: ξεῖνε	anim							
166/236/461: ξεῖν'	anim							
306: Ζεῦ πάτερ ἦδ' ἄλλοι μάκαρες θεοὶ αἰὲν	pro anim							
335: Ἑρμεία, Διὸς υἱέ, διάκτορε	pro anim agg							
339: ἄναξ ἑκατηβόλ' Ἄπολλον	(anim) agg pro							
350: Ποσειδάων γαίηοχε	pro agg							
355: Ἥφαιστ'	pro							
382/401: Ἀλκίνοε κρεῖον, πάντων ἀριδείκετε λαῶν			pro agg (+) agg (+)					
408: πάτερ ὦ ξεῖνε	anim anim							
413: σύ, φίλος				agg (+)				
424: γύναι	anim							
464: Ναυσικάα, θύγατερ [...]	(pro) anim							
487: Δημόδοκ'	pro							

ODISSEA 8	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	19	0	4	1	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 9

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
2: Ἀλκίνοε κρείον, πάντων ἀριδείκετε λαῶν			pro agg (+) agg (+)					
273: ὦ ξεῖνε	anim							
351/494: σχέτλιε			agg (+)					
403: Πολύφημ'	pro							
447: Κριεῖ πέπον			inan agg +					
478: σχέτλι'			agg (+)					
517: Ὀδυσσεῦ	pro							
528: Ποσειδάων γαίηοχε κυανοχαῖτα	pro agg agg							

ODISSEA 9	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	4	0	6	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 10

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
64/378: Ὀδυσσεῦ	pro							
72: ἐλέγχιστε ζωνόντων			agg (-)					
251: φαίδιμ' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro					
266/419/443: διοτρεφές			agg (+)					
271: Εὐρύλοχ'	pro							
281: ὦ δύστενε			agg (-)					
401/456/488/504: Διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			pro pro agg (+) pro					
472: Δαιμόνι'			agg (+)					

ODISSEA 10	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	3	0	15	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 11

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
57: Ἐλπῆγορ	pro							
60/92/405/473/617: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			pro pro agg (+) pro					
80: ὦ δύστηνε			agg (-)					
100/202/488: φαίδιμ' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro					
139: Τειρεσίη	pro							
164/210: μήτηρ ἐμή			anim (agg)					
216: τέκνον ἐμόν [...] κάμμορε			(anim agg) agg (+)					

248: γύναι	anim							
355/378: Ἀλκίνοε κρεῖτον			pro agg (+)					
363: ὦ Ὀδυσσεῦ	pro							
397: Ἀτρείδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν, Ἀγάμεμνον			pro agg (+) (anim) pro					
444: Ὀδυσσεῦ	pro							
449: νήπιος								agg (-)
450: ὄλβιος								agg (+)
463: Ἀτρείδη	pro							
478: ὦ Ἀχιλεῦ, Πηληϊος υἱέ, μέγα φέρτατ' Ἀχαιῶν			pro anim agg (+)					
482/486: Ἀχιλλεῦ	pro							
553: Αἴαν, παῖ	pro anim							

ODISSEA 11	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	10	0	24	0	0	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odisea 12

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
101: Ὀδυσσεῦ	pro							
116: σγέτλιε			agg (+)					
184: πολύαιν' Ὀδυσσεῦ, μέγα κύδος Ἀχαιῶν			agg (+) pro					
217: κυβερνήθ'	anim							
279: Ὀδυσσεῦ	pro							
297: Εὐρυλοχ'	pro							
371/377: Ζεῦ πάτερ ἦδ' ἄλλοι μάκαρες θεοὶ έόντες	pro anim							
385: Ἥέλ'	pro							

ODISSEA 12	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	7	0	2	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 13

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
4: ὦ Ὀδυσσεῦ	pro							
38: Ἀλκίνοε κρείον, πάντων ἀριδείκετε λαῶν			pro agg (+) agg (+)					
50: Ποντόνοε	pro							
128: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
140: ἐννοσίγαι' εὐρυσθενές			agg agg (+)					
147: κελαινεφές	agg							
228: ὦ φίλ'			agg (+)					
248: ξεῖν'	anim							
293: σχέτλιε, ποικιλομήτα, δόλων ἄτ'			agg (-) agg (-) agg (-)					
375: διογενές Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					
413: Ὀδυσσεῦ	pro							

ODISSEA 13	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	6	0	9	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				

	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	0	0

Odissea 14

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
37/122/166/508: ὃ γέρον	anim							
45: γέρον	anim							
53: ξεῖνε	anim							
55/360/507: Εὔμαιε σὺ βῶτα	pro anim							
56/402: ξεῖν'	anim							
80/145: ὃ ξεῖνε	anim							
149: ὃ φίλ'			agg (+)					
185: σὺ γεραῖέ	anim							
361: ἃ δειλὲ ξείνων			agg (-)					
440: Εὔμαιε	pro							
443: δαιμόνιε ξείνων			agg (+)					
462: Εὔμαιε καὶ ἄλλοι πάντες ἑταῖροι	pro							
486: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					

ODISSEA 14	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	16	0	5	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 15

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N

	V	N	V	N	V	N	V	N
10/49/68/111/531/545: Τηλέμαχ'	pro							
46: Νεστορίδη Πεισίστρατε	pro pro							
64/87: Ἀτρείδη Μενέλαε διοτρεφές, ὄρχαμε λαῶν			pro pro agg (+) anim					
125: τέκνον φίλε			(anim) agg (+)					
155/199: διοτρεφές			agg (+)					
167: Μενέλαε διοτρεφές, ὄρχαμε λαῶν			pro agg (+) anim					
195: Νεστορίδη	pro							
260: ὦ φίλ'			agg (+)					
266/326/352/536: ξεῖνε	anim							
307: Εὔμαιε καὶ ἄλλοι πάντες ἑταῖροι	pro							
325/381: Εὔμαιε συβῶτα	pro anim							
341: Εὔμαιε	pro							
390: ξεῖν'	anim							
486: Εὔμαι'	pro							
509: φίλε τέκνον			agg (+) (anim)					
540: Πείραιε Κλυτίδη	pro pro							

ODISSEA 15	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	19	0	11	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odisea 16

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
8/69: Εὔμαι'	pro							
23: Τηλέμαχε, γλυκερὸν φάος			pro (agg+)					
44: ξεῖν'	anim							
91: ὦ φίλ'			agg (+)					

113/181: ξεῖνε	anim							
135/464: Εὖμαιε συβῶτα	pro anim							
167: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					
202: Τηλέμαχ'	pro							
222: πάτερ φίλε			anim agg (+)					
241/309: ὦ πάτερ	anim							
418: Ἄντινο' [...] κακομήχανε			pro agg (-)					
421: μάργε			agg (+)					
435: κούρε Ἴκαροιο, περίφρον Πηνελόπεια			anim agg (+)					
461: δῖ' Εὖμαιε			agg (+) pro					

ODISSEA 16	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	9	0	11	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 17

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
17: ὦ φίλος				agg (+)				
41: Τηλέμαχε, γλυκερὸν φαός			pro (agg +)					
47: μήτερ ἐμή			anim (agg)					
75/101: Τηλέμαχ'	pro							
78: Πείραι'	pro							
108: μήτερ	anim							
132: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἄπολλον					pro anim pro			
152: ὦ γύναι αἰδοίη			anim (agg+)					
163/350/478: ξεῖνε	anim							
185: ξεῖν'	anim							

219: ἀμέγαρτε συβῶτα			agg (-) anim					
264/306/561: Εὐμαι΄	pro							
272/512: Εὐμαιε συβῶτα	pro anim							
354: Ζεῦ ἄνα	pro anim							
375: ὦ ἀρίγνωτε συβῶτα			agg (-) anim					
381/483: Ἀντίνο΄	pro							
397: Ἀντίνο΄, ἧ μευ καλὰ πατήρ ὧς κήδεαι υἱός			pro	(agg+) anim				
406: Τηλέμαχ ὑψαγόρε, μένος ἄσχετε			pro agg (-) agg (-)					
484: οὐλομεν΄			agg (-)					
508: δῖ΄ Εὐμαιε			agg (+) pro					
553: ξεῖνε πάτερ	agg anim							
561: Εὐμαιε	pro							
593: ὦ φίλ΄			agg (+)					

ODISSEA 17	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	18	0	10	1	2	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Odissea 18

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
10: γέρον	anim							
15: δαιμόνι΄			agg (-)					
61/337: ξεῖν΄	anim							
79: βουγῆε			agg (-)					
112: ξεῖνε	anim							
122: πάτερ ὦ ξεῖνε	agg anim							
125: Ἀνφίνομ΄	pro							
215: Τηλέμαχ΄	pro							

227: μήτηρ ἐμή	anim							
245/285: κούρη Ἰκαρίοιο, περίφρον Πηνηλόπεια			(anim) agg (+) (pro)					
251/366: Εὐρύμαχ'	pro							
259: ὦ γύναι	anim							
327: ξεῖνε τάλαν			anim agg (+)					
338: κῶνον			inan (-)					
389: ἄ δειλ'			agg (-)					

ODISSEA 18	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	11	0	6	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 19

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
4: Τηλέμαχ'	pro							
36: ὦ πάτερ	anim							
66/124/560: ξεῖν'	anim							
68: τάλαν			agg (-)					
104/215/253/309/509/589: ξεῖνε	anim							
107/221/555: ὦ γύναι	anim							
165/262/336/583: ὦ γύναι αἰδοίη			anim (agg +)					
325: σὺ ξεῖνε	anim							
350: ξεῖνε φίλ'			anim agg (+)					
357: περίφρον Εὐρύκλεια				agg (+) (pro)				
363: ὦ μοι ἐγὼ [...] ἀμήχανος								agg (-)
383: ὦ γρηῦ	anim							
403: Αὐτόλυκ'	pro							
406: γαμβρὸς ἐμὸς θύγατέρ τε	anim	anim						

ODISSEA 19	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	17	0	6	1	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	1	0	0	0	0	0		

Odissea 20

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
33: κάμμορε			agg (-)					
45: σχήτλιε			agg (+)					
61: Ἄρτεμι, πότνια θεά, θύγατερ Διός	pro	anim						
98/112/201: Ζεῦ πάτερ	pro	anim						
166/178: ξεῖν'	anim							
169: Εὔμαιε	pro							
194: δύσμορος								agg (-)
199: πάτερ ὦ ξεῖνε	agg	anim						
225: βουκόλ'	anim							
236: ξεῖνε	anim							
304: Κτήσιπ'	pro							
339: Ἀγέλαε	pro							
364: Εὐρύμαχ'	pro							
376: Τηλέμαχ'	pro							

ODISSEA 20	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	15	0	2	0	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		

	0	0	0	0	0	0
--	---	---	---	---	---	---

Odissea 21

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
28: σχήτλιος								agg (-)
168: Ληῶδες	pro							
176: Μελανθεῦ	pro							
193: βουκόλε καὶ σύ, συφορβέ	anim anim							
200: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
234: σύ, δῖ'Εὐμαιε			agg (+) pro					
240: Φιλοίτιε δῖε			pro agg (+)					
257/331: Εὐρύμαχ'	pro							
288: ἄ δειλὲ ξείνων			agg (-)					
312: Ἄντινο'	pro							
321: κούρη Ἰκαρίοιο, περίφρον Πηνελόπεια			agg (+)					
344: μήτερ ἐμή	anim							
362: ἀμέγαρτε συβῶτα, πλαγκτέ			agg (-) anim agg (-)					
381: περίφρον Εὐρύκλεια				agg (+) (pro)				
424: Τηλέμαχ'	pro							

ODISSEA 21	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	10	0	6	1	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 22

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
27: ξείνε	anim							
61: Εὐρύμαχ'	pro							
101/154: ὦ πάτερ	anim							
136: Ἀγέλαε διοτρεφές			pro agg (+)					
151/391: Τηλέμαχ'	pro							
157: δῖ' Εὖμαιε			agg (+) pro					
164: διογενές Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					
195: Μελάνθιε	pro							
208/213: Μέντορ	pro							
226: Ὀδυσσεῦ	pro							
287: ὦ Πολυθερσείδη φιλοκέρτομε			pro agg (-)					
312/344: Ὀδυσσεῦ	pro							
395: γρηὺ παλαιγενές			anim agg (+)					
411/481: γρηὺ	anim							

ODISSEA 22	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	14	0	6	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odissea 23

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
97: μήτηρ ἐμή, δύσμητηρ			anim agg (-)					
113: Τηλέμαχ'	pro							
124: πάτερ φίλε			anim					

			agg (+)					
183/248/350: ὦ γυναῖ	anim							
203/254/361: γυναῖ	anim							
209: Ὀδυσσεῦ	pro							

ODISSEA 23	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	8	0	3	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Odisea 24

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
24: Ἀτρεΐδη	pro							
36: ὄλβιε Πηλέος υἱέ, θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) anim agg (+)					
106: Ἀνφίμεδον	pro							
121: Ἀτρεΐδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμενον			pro agg (+) pro					
186: Ἀγάμενον	pro							
192: ὄλβιε Λαέρταο πάι, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) anim agg (+) pro					
244/394/407: ὦ γέρον	anim							
281: ξεῖν'	anim							
311: δύσμορος								agg (-)
321: πάτερ	anim							
351: Ζεῦ πάτερ	pro anim							
373: ὦ πάτερ	anim							
376: Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἀπολλων					pro anim pro			
400: ὦ φίλ'			agg (+)					
473: ὦ πάτερ ἡμέτερε, Κρονίδη, ὕπατε κρειόντων			anim pro agg (+)					
506: Τηλέμαχ'	pro							

511: πάτερ φίλε			anim agg (+)					
517: ὃ Ἀρκεισιάδη, πάντων πολὺ φίλαθ' ἐταίρων			pro agg (+)					
542: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ			agg (+) pro agg (+) pro					

ODISSEA 24	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	11	0	15	0	2	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

A2. Aristofane

Aristofane, *Gli Acharnesi*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
11 ὃ Θέογνι	pro							
27: ὃ πόλις πόλις						inan		
54: Οἱ τοξόται		art						
55: Ὡ Τριπτόλεμε καὶ Κελεεΐ	pro pro							
75: ὃ Κραναά πόλις		inan						
94: Ὡναξ Ἡράκλεις					pro			
95/464/1010: ἄνθρωπε	anim							
99: ὃ Πσευδαρτάβα	pro							
104: χαννόπρωκτ' Ἴαυναῦ			agg (-) pro					
105/1036: Οἶμοι κακοδαίμων								agg (-)
119-121: Ὡ θερμόβουλον πρωκτὸν ἐξυρημένε. Τοιόνδε δ', ὃ πίθεκε			agg (-) inan					
155: Οἱ Θραῖκες		art						
163/174/210/1018: Οἶμοι τάλας								agg (-)
165: Ὡ μόγηρε σύ			agg (-)					

167: οἱ πρυτάνεις		art						
176: Χαῖρ' Ἀμφίτεε	pro							
182: Ὡ μιαρῶτατε			agg (-)					
224: ὦ Ζεῦ πάτερ καὶ θεοί					pro anim			
242: ἡ κανηφόρος		art anim						
244/253: ὦ θύγατερ	anim							
245: ὦ μήτερ	anim							
247: Ὡ Διόνυσε δέσποτα	pro- anim							
259: Ὡ Ξανθία	pro							
262: ὦ γύναι	anim							
263 e segg.: Φαλῆς, ἑταῖρε Βακχίου, ξυγκομε, νυκτοπεριπλάνητε, μοιχέ, παιδεραστά			agg (+) agg (+) agg (+) agg (+) agg (+)					
284/860: Ἡράκλεις					pro			
290: ὦ προδότα τῆς πατρίδος			agg (-)					
311: ὦ πανοῦργε			agg (-)					
360: ὦ σχέτλιε			agg (-)					
395/1097/1098/1118/1119: παῖ παῖ			anim anim					
397: ὦ γέρον	anim							
400: Ὡ τρισμακάρι' Εὐριπίδη							agg (+) pro	
404/410/414/437/452: Εὐριπίδη	pro							
432/1136/1137/1140: Ὡ παῖ	anim							
435: ὦ Ζεῦ	pro							
450/480: Ὡ θύμ'	inan							
454: ὦ τάλας				agg (-)				
462/467: Ὡ γλυκύτατ' Εὐριπίδη			agg (+) pro					
483: ὦ θυμέ	inan							
557: ὦπίτριπτε καὶ μιαρῶτατε			agg (-) agg (-)					
566: Ἰὼ Λάμαχ' , ὦ βλέπων ἀστραπᾶς, βοήθησον ὦ γοργολόφα, φανείς, Ἰὼ Λάμαχ' , ὦ φίλ' , ὦ φυλέτα			pro pro agg (+) anim					
575: ὦ Λάμαχ' ἦρωσ τῶν λόφων καὶ τῶν λόγων					pro			
575/578: ὦ Λάμαχ'	pro							
590: ὦ Λάμαχε	pro							
609: ὦ Μαριλάδη	pro							
612: τί δαὶ Δράκυλλος κευφορίδης καὶ Πρινίδης		pro pro pro						
749/823/959/1048/ 1085: Δικαίπολι	pro							
807: ὦ πολυτίμηθ' Ἡράκλεις					agg (+) pro			
816: Ἐρμᾶ ἴμπολαῖε	pro- agg							
830: Μεγαρίκ'	anim							

861: Ἴσμεινία	pro								
864: Οἱ σφῆκες					art				
867: ὦ ξένε	anim								
872: Ἦ γαῖρε, κολλικοφάγε Βοιωτίδιον				agg (-)					
924: Ἦ κάκιστ'				agg (-)					
929: ὦ βέλτιστε				agg (+)					
943: ὦγαθ'				agg (+)					
948: ὦ ξένων βέλτιστε				agg (+)					
953: ὦ Βοιώτιε	pro								
954: Ἴσμείνγχε	pro								
971: ὦ πᾶσα πόλι	inan								
1018: Ἦ Ἡράκλεις						pro			
1020: ὦ φίλτατε				agg (+)					
1030: ὦ πόνηρ'				agg (-)					
1099/1101/1102/1120/1122/1132 /1133: παῖ	anim								
1107/1108/1113: Ἦνθρωπε	anim								
1128: σύ, παῖ	anim								
1207: Στυγερός ἐγώ									agg (-)
1208: Μογερός ἐγώ									agg (-)
1230: ὦ γεννάδα				agg (+)					

GLI ACARNESI	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II		I/III	
					V	N	V	N
	55	8	34	2	7	1	1	8
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Aristofane, *I cavalieri*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
7/1195: ὦ κακόδαιμον			agg (-)					
50/724/747/910: ὦ Δῆμε	pro							
71/73/188: ὦγαθέ			agg (+)					
117: ὦ σοφώτατε			agg (+)					
123: ὦ Βάκι					pro			
125: ὦ μιαρῆ Παφλαγόν			agg (-)					
144: ὦ Πόσειδον					pro			

147-148: ὧ μακάριε ἀλλατοπῶλα [...] ὧ φίλτατε			agg (+) anim agg (+)					
157-159: ὧ μακάρι', ὧ πλούσιε, ὧ νῦν μὲν οὐδεὶς, αὔριον δ' ὑπέμεγας, ὧ τῶν Ἀθηναίων ταγέ τῶν εὐδαιμόνων			agg (+) agg (+) anim					
160/722: ὧγαθ'			agg (+)					
162/350: ὧ μῶρε			agg (-)					
186: ὧ μακάριε			agg (+)					
234/752: Οἴμοι κακοδαίμων								agg (-)
240: ὧ γεννάδα ἀλλατοπῶλα			agg (+) anim					
242: ὧ Σίμων, ὧ Παναίτι'	pro	pro						
269: ὡς δ' ἀλαζών, ὡς δὲ μάσθλης				(agg -) agg (-)				
273: ὧ πόλις καὶ δῆμε					inan	inan		
304: ὧ μιὰρὲ καὶ βδέλυρὲ κῤῥακτα			agg (-) agg (-) anim					
415: ὧ παμπόνηρε			agg (-)					
457: ὧ γεννικώτατον κρέας ψυχὴν τ' ἄριστε πάντων			agg (+)					
494: ὧ τᾶν	anim							
529: Δωροῖ συκοπέδιλε	pro anim							
551 e segg.: ἄναξ Πόσειδον [...] ὧ χρυσοτρίαιν', ὧ δελφίνων μεδέων Σουνιάρατε, ὧ Γεραίστιε παῖ Κρόνου, Φορμίωνί τε φίλτατ'			pro agg (+) agg (+) agg (+) anim agg (+)					
581: Ὡ πολιοῦχε Παλλάς			agg (+)					
603: ὧ Σαμφορά	pro							
611: ὧ φίλτατ' ἀνδρῶν καὶ νεανικώτατε			agg (+) agg (+)					
623: ὧ βέλτιστε			agg (+)					
634: Βερέσχεθοί τε καὶ Κόβαλοι καὶ Μόθων, ἀγορά		pro						
671: ὧ μέλε			agg (-)					
712/858: ὧ πόνηρε			agg (-)					
725: ὧ πάτερ	anim							
729/773/850/905/1111/1261: ὧ Δῆμε	pro							
769/777/820/1152/1173/1207/1341: ὧ Δῆμ'	pro							
786: ἄνθρωπε	anim							
813: ὧ πόλις Ἄργους		inan						
858/887: οἴμοι τάλας								agg (-)
860: ὧ δαιμόνιε			agg (+)					
891: σὺ δ' οἴμωζ', ὧ πόνηρ'			agg (-)					
902: ὧ πανοῦργε			agg (-)					
960: ὧ δέσποτ'	anim							
1015/1030: Ἐρεχθεῖδη	pro							
1035: ὧ Γλάνι	pro							
1036: ὧ τᾶν	anim							

1055: Κεκροπίδη κακόβουλε			pro agg (-)					
1067: Αιγείδη	pro							
1151: σύ γ', ὦ φθόρε			agg (-)					
1188: ὦ Ζεῦ					pro			
1194: ὦ Θυμέ	inan							
1224: ὦ μιαρὲ			agg (-)					
1228: μαστιγία			agg (-)					
1240: ὦ Φοῖβ' Ἄπολλον Λύκιε	pro pro pro							
1250: ὦ στέφανε	inan							
1253: Ἑλλάνιε Ζεῦ	pro pro							
1254: ὦ χαίρε, καλλίνικε	anim							
1270: ὦ φίλ' Ἀπολλον			agg (+) pro					
1319: νήσοις ἐπίκουρε	anim							
1333: ὦ βασιλεῦ τῶν Ἑλλήνων	anim							
1335: ὦ φίλτατ' ἀνδρῶν, ἐλθέ δεῦρ', Ἄγοράκριτε			agg (+) pro					
1389: αἶ Σπονδαί		art						
1390: ὦ Ζεῦ πολυτίμηθ'					pro agg (+)			

I CAVALIERI	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II		I/III	
					V	N	V	N
	35	3	43	1	4	1	0	4
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	1	0	1		

Aristofane, *Le nuvole*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
2/153: ὦ Ζεῦ βασιλεῦ					pro anim			
6: ὦ πόλεμε					inan			
18: παῖ	anim							
25: Φίλων		pro						
33: ὦ μέλ'			agg (+)					

36/80/1326: ὁ πάτερ	anim							
38/1138: ὁ δαίμονιε			agg (-)					
55: ὡ γύναι	anim							
80: Φειδιππίδη	pro							
87/1165: ὁ παῖ	anim							
110: ὁ φίλαται ἄνθρώπων ἐμοί			agg (+)					
132: παῖ	anim							
135: ἀμαθῆς γε νῆ Δί'				agg (-)				
166: ὁ τρισμακάριος τοῦ διεντερεύματος								agg (+)
184: ὁ Ἡράκλεις					pro			
219: ὁ Σωκράτης								pro
222/226/314/736/865: ὁ Σωκράτης	pro							
223: ὡ ἡμέρε	anim							
264-266: ὁ δέσποτ' ἄναξ, ἀμέτρητ' Ἀήρ, [...] λαμπρός τ' Αἰθήρ, σεμναί τε θεαὶ Νεφέλαι βροντησικέραυνοι, ἄρθητε, φάνητ', ὡ δέσποινα			anim agg (+)		agg (+)			
358: ὡ πρεσβῦτα παλαιογενές			anim agg (+)					
364: ὡ Γῆ					pro			
398: ὡ μῶρε σὺ [...] καὶ βεκκεσέληνε			agg (-) agg (-)					
412: ὡ [...] ἄνθρωπε	anim							
492: ἄνθρωπος ἀμαθῆς οὐτοσὶ καὶ βάρβαρος					anim agg (-) agg (-)			
493/794/1345: ὡ πρεσβῦτα	anim							
595-606: Φοῖβ' ἄναξ Δήλιε, Κυνθίαν ἔχων ὕψικέρατα πέτραν ἢ τ' Ἐφέσου μάκαιρα Πάγχρυσον ἔχεις οἶκον, [...] ἢ τ' ἐπιχώριος ἡμετέρα θεός αἰγίδος, πολιοῦχος Ἀθάνα· [...] θ' [...] κωμαστῆς Διόνυσος			pro pro		anim agg (+) agg (+) pro			
633: ποῦ Στρεπιάδης;		pro						
644: ὦνθρωπε	anim							
655: ὦζυρέ			agg (+)					
675: ὡ ἴγαθ'			agg (-)					
687: ὡ πόνηρε			agg (-)					
698: κακοδαίμων ἐγώ								agg (-)
746: ὡ γέρον	anim							
816: ὡ δαίμονιε [...] ὡ πάτερ			agg (-) anim					
827: ὡ Φειδιππίδη	pro							
858: ὡ ἴνοητε σὺ			agg (-)					
1064: ὁ κακοδαίμων								agg (-)

1071: ὃ μειράκιον			agg (-)					
1168: ὃ φίλος, ὃ φίλος				agg (+) agg (+)				
1192/1338: ὃ μέλε			agg (+)					
1206: μάκαρ ὃ Στρεψιάδες			(agg +) pro					
1264: ὃ σκληρὲ δαῖμον					agg (-) inan			
1267/1432: ὃ τᾶν	anim							
1293: ὃ κακόδαιμον			agg (-)					
1325/1388: ὃ μιαρέ			agg (-)					
1327: ὃ μιαρέ καὶ πατραλοῖα καὶ τοιχωρύχε			agg (-) agg (-) agg (-)					
1330: ὃ λακκόπρωκτε			agg (-)					
1332: ὃ μιαρώτατε			agg (-)					
1380: ὃ 'ναίσχυντέ			agg (-)					
1464: ὃ φίλτατε			agg (-)					
1476: οἴμοι παρανοίας								agg (-)
1478: ὃ φίλ'Ερμῆ					agg (+) pro			
1485: ὃ Ξανθία	pro							
1495: ἄνθρωπε	anim							

LE NUVOLE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	26	2	24	4	7	0	0	5
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	2	0		

Aristofane, *Le Vespe*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
1: ὃ κακόδαιμον Ξανθία			agg (-) pro					
83: ὃ Νικόστρατ'	pro							

136: ὦ Ξανθία καὶ Σωσία	pro pro							
142/421: ὦ δέσποτα	anim							
143: ἀναξ Πόσειδον					pro			
152: παῖ	anim							
161: Ἄπολλον	pro							
163: Φιλοκλέων		pro						
165/202: οἶμοι δεῖλαιος								agg (-)
187: ὦ μιαρῶτατος								agg (-)
197: ὦ ξυνδικασταὶ καὶ Κλέων		pro						
214: ὦ πόνηρ'			agg (-)					
223: ὦ πόνηρε			agg (-)					
230: ὦ Κωμία	pro							
233: ὦ Στρυμόδωρε Κοντύλεϋ, βέλτιστε συνδικαστῶν			pro pro agg (+)					
248: ὦ πάτερ πάτερ			anim anim					
252: ὠνόητε			agg (-)					
290/296/1297: ὦ παῖ	anim							
291-2/303/520/557/667/760/975/1003: ὦ πάτερ	anim							
312: ὦ μελέα μητερ			(agg-) anim					
323: ὦ Ζεῦ μεγαβρόντα			pro agg (+)					
373/1161: ὦ τᾶν	anim							
388: ὦ βέλτιστε			agg (+)					
389: ὦ Λύκε δέσποτα	pro anim							
397: ὦ μιαρῶτατε			agg (-)					
402: ὦ Σμικυθίων καὶ Τεισιάδη καὶ Χρήμων καὶ Φερέδειπνε	pro	pro pro						
419: ὦ πόλις					inan			
421: Ἡράκλεις					pro			
439: ὦ Κέκροψ ἥρωσ ἀναξ, τὰ πρὸς ποδῶν Δρακοντίδη	pro							
457: ὦ Ξανθία	pro							
467: ὦ πονωπόνηρε καὶ Κομηταμυνία			agg (-)					
474: ὦ μισόδημε			agg (-)					
624: ὦ Ζεῦ βασιλεῦ					pro anim			
652: ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη			anim agg pro					
821: ὦ δέσποθ' ἥρωσ	anim							
869: ὦ Φοῖβ' Ἄπολλον Πύθι'	pro pro pro							
875: ὦ δέσποτ' ἀναξ [...] προπύλαιε	anim agg							
900: ὦ μιαρὸς οὔτος'								agg (-)
920/1149/1152: ὦγαθέ			agg (+)					
962: ὦ δαμόνιέ			agg (+)					
967/998: ὦ δαμόνι'			agg (+)					

994: ὦ Λάβης		pro						
995: πάτερ πάτερ			anim anim					
1166/1417: κακοδαίμων ἐγώ								agg (-)
1183: ὦ σκαίε κάπαίδευτε			agg (-) agg (-)					
1251: Κρῦσε	pro							
1275: ὦ μακάρι' Αὐτόμενες			agg (+) pro					
1307: παῖ παῖ			anim anim					
1364: ὦ οὔτος οὔτος, τυφεδανέ καὶ χοιρόθλιψ			agg (-)					
1399: ὦ γύναι	anim							
1417: ὦ γέρον	anim							
1504: ῥζυρέ			agg (-)					
1512: ὦ Καρκίν', ὦ μακάριε τῆς εὐπαιδίας			pro agg (+)					

LE VESPE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	31	3	28	0	4	0	0	6
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	1	0	0		

Aristofane, *La pace*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
58/62: ὦ Ζεῦ	pro							
82: κἀνθων		inan						
90: ὦ δέσποτ' ἄναξ	anim							
115/131: ὦ πάτερ, ὦ πάτερ			anim anim					
119: ὦ πάτερ	anim							
137: ὦ Πέγασε	pro							
165: ἄνθρωπε	anim							
174: ὦ μηχανοποιέ	anim							
180: ὦναξ Ἡράκλεις					pro			

182-184: ὃ μιὰρὲ καὶ τολμηρὲ κἀναΐσχυντε σὺ καὶ μιὰρὲ καὶ παμμίαρε καὶ μιὰρώτατε, [...] ὃ μιὰρῶν μιὰρώτατε			agg (-) (X7)					
193: ὃ δειλακρίων			agg (-)					
193: ὃ γλίσκρων			agg (-)					
238: ὄναξ Ἄπολλον					pro			
255: παῖ παῖ Κυδοιμέ			anim anim pro					
257/ 875: ὃ δέσποτα	anim							
259: ὃ μέλε			agg (+)					
267: ὃ Διόνυσ'	pro							
275/ 824: ὃ δέσποθ'	anim							
362: ὃ μιὰρὲ καὶ τόλμηρε			agg (-) agg (-)					
364/746: ὃ κακόδαιμον			agg (-)					
375: ὃ Ζεῦ κεραυνοβρόντα					pro agg (+)			
377: δέσποτα	anim							
380/630: ὃ μέλ'			agg (+)					
385: ὃ δέσποθ' Ἐρμῆ	anim pro							
391-393: ὃ φιλανθρωπότατε καὶ μεγαλοδωρότατε δαιμώνων			agg (+) agg (+)					
398-9: ὃ δέσποτ'	anim							
416: ὃ φίλ' Ἐρμῆ			agg (+) pro					
442: ὃ Διόνυσ' ἄναξ	pro							
466: οἱ Βοιωτοί	art							
473: ὃ Λαμαχ'	pro							
478: ὃ γάθ'			agg (+)					
520: ὃ πότνια βοτρυόδωρε	(anim) agg							
564: ὃ Πόσειδον					pro			
602: ὃ θεῶν εἰνούστατε			agg (+)					
648/711: ὃ δέσποθ' Ἐρμῆ			anim pro					
719: ἄνθρωπε	anim							
720: ὃ κἀνθαρ'	inan							
721/1113/1220: ὃ τᾶν	anim							
856: εὐδαιμονικῶς γ' ὁ πρεσβύτης					(avv+) art anim			
1076: ὃ κατάρατε			agg (+)					
1124: ὃ θηηπόλε	anim							
1142: ὃ Κωμαρχίδη	pro							
1153: ὃ παῖ	anim							
1198: ὃ φίλτατ' ὃ Τρυγαῖ'			agg (+) pro					
1203: ὃ Τρυγαῖε	pro							
1210: ὃ Τρυγαῖ'	pro							
1238: ὃ γαθέ			agg (+)					
1250: ὃ δυσκάρταρε δαῖμον			agg (-)					

			inan					
1255: ὦ κρανοποι΄	anim							
1260: ὦ δορυξέ	anim							
1271: ὦ τρις κακόδαιμον			agg (-)					
1300: ὦ πόσθων				agg (-)				
1331: ὦ γύναι	anim							
1335/1336: ὕμην ὕμέναι΄ ὦ					pro	pro		

LA PACE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	32	1	29	4	4	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	1		

Aristofane, *Gli uccelli*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
3: ὦ πόνηρ΄			agg (-)					
13: ὦ τᾶν	anim							
61: Ἄπολλον ἀποτρόπαιε					pro agg (+)			
80: ὦ τροχίλε	anim							
86: Οἴμοι κακοδαίμων								agg (-)
91/268/846/1144/1577: ὦ γαθ΄			agg (-)					
93: ὦ Ἡράκλειε					pro			
139: ὦ Στιλβωνίδη	pro							
143: ὦ δειλακρίων				agg (-)				
205: ὦ φίλτατ΄ ὄρνιθων			agg (-)					
209: σύννομέ	anim							
223: ὦ Ζεῦ βασιλεῦ					pro anim			
248: ὄρνις τε πτεροποίκιλος		(inan) agg						
277: ὦναξ Ἡράκλειε					pro			
287/294/1131: ὦ Πόσειδον					pro			
295: ὦναξ Ἄπολλον					pro			
318: Ἄνδρε	anim							

362: Ὡ σοφάτατ'			agg (+)					
463: παῖ	anim							
540: ἄνθρωφ'	anim							
553: Ὡ Κεβριόνη καὶ Πορφύριον					pro	pro		
627: Ὡ φίλτατ'			agg (+)					
657: Ξανθία καὶ Μανώδωρε	pro pro							
665: Ἡ Πρόκνη		art						
667: Ὡ Ζεῦ πολυτίμηθ'					pro agg (+)			
672/1570: ὦ κακόδαμον			agg (-)					
814/859/1129/1574/1586: Ἡράκλεις					pro			
835: Ὡ νεοττὲ δέσποτα					inan anim			
850: παῖ παῖ			anim anim					
862: Ἱερεῦ	anim							
868: Ὡ Σουνιέρακε, χαῖρ' ἄναξ Πελαργικέ	inan agg							
890/1604: ὦ κακόδαμον			agg (-)					
926: Σὺ δὲ πάτερ	anim							
950-1: ὦ χρυσόθρονε	agg							
961: Ὡ δαιμόνιε			agg (-)					
977: θέσπιε κοῦρε			agg (+) anim					
991: Οἴμοι δαίλαιος								agg (-)
1010: Μέτων		pro						
1019/1051: Οἴμοι κακοδαίμων								agg (-)
1175: Ὡ δεινὸν ἔργον καὶ σχέτλιον εἰργασμένος								agg (-)
1216/1360: ὦ μέλε			agg (+)					
1238: Ὡ μῶρε μῶρε			agg (-) agg (-)					
1257: ὦ μέλ'			agg (+)					
1271: Ὡ Πεισέταιρ', ὦ μακάρι', ὦ σοφώτατε, ὦ κλεινότατ', ὦ σοφάτατ', ὦ γλακυρότατε, ὠτρισμακάρι', ὦ			pro agg (+) agg (+) agg (+) agg (+) agg (+) agg (+)					
1362: ὦ νεανίσκ'	anim							
1412/1415: τανυσίπτερε	inan							
1423: Ὡ μακάριε τῆς τέχνης			agg (+)					
1465/1494/1646: Οἴμοι τάλας								agg (-)
1467: ὦ κάκιστ'			agg (-)					
1504: ὦ φίλε Προμεθεῦ			agg (+) pro					
1628: Ὁ Τριβαλλός		art pro						
1637: Μάγειρε	anim							
1638: Ὡ δαιμόνι' ἀνθρώπων Πόσειδον			agg (-) pro					
1641: ὦζύρ'			agg (-)					
1648: ὦ πόνηρε σύ			agg (-)					
1736a: Ὑμῆν ὦ Ὑμέναι' ὦ						pro		

					pro			
--	--	--	--	--	-----	--	--	--

GLI UCCELLI	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	17	4	33	1	15	0	0	8
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	2		

Aristofane, *Lisistrata*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
56: ὦ μέλ'			agg (+)					
78: χαῖρε, Λαμπιτοῖ	pro							
96: ὦ φίλη γύναι			(agg+) anim					
102: ὦ τάλαν			agg (-)					
145: Ὡ φιλιτάτη σύ και μόνη τούτων γυνή				(agg+) anim				
157: ὦ μέλε			agg (+)					
242: ὦ Λαμπιτοῖ	pro							
254: Δράκης		pro						
257: ὦ Στρυμόδωρ'	pro							
266: ὦ Φιλοῦργε	pro							
304: ὦ Λάχης		pro						
372: ὦ τύμβ'			agg (-)					
382: Οἴμοι τάλας								agg (-)
408: ὦ χρυσοχόε	anim							
416: Ὡ σκυτοτόμε	anim							
426: ὦ δύστηνε			agg (-)					
449: Οἴμοι κακοδαίμων								agg (-)
467: Ὡ [...] πρόβουλε	anim							
471: ὦ μέλ'			agg (+)					
476/967/971/1031: ὦ Ζεῦ					pro			
501/1178: ὦ τᾶν	anim							
506: ὦ γραῦ	anim							
518: ὦ νερ	anim							
521: ὦ κακόδαιμον			agg (-)					
530: ὦ κατάρατε			agg (-)					
588: ὦ παγκατάρατε			agg (-)					

699: ὦ δύστην'			agg (-)					
716: Ἰὼ Ζεῦ					pro			
797: γραῦ	anim							
853: ὦ χαῖρε φίλτατ'			agg (+)					
907: ὦ καταγέλαστ'			agg (-)					
910/914: τάλαν			agg (-)					
940: ὦ Ζεῦ δέσποτα					pro anim			
950: ὦ φίλτατε			agg (+)					
959: ὦ δύστηνε			agg (-)					
983: ὦ κυρσάνιε	anim							
989: ὦ μιαρώτατε			agg (-)					
1017: ὦ πόνηρέ			agg (-)					
1165: ὦγάθ'			agg (+)					
1171: ὦ λισσάνιε			agg (+)					
1242: ὦ πολυχαρεῖδα			agg (+)					
1262: Ἀγροτέρα σηροκτόνε [...] παρσένε σιά [...] ὦ κυναγέ παρσένε	anim anim anim anim							

LISISTRATA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	16	2	22	1	6	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Aristofane, *La festa delle donne*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
1: Ἰὼ Ζεῦ					pro			
4: ωὔριπιδή	pro							
63: ὦ γέρον	anim							
64: ὦ δαμόνιε			agg (-)					
71/870: Ἰὼ Ζεῦ	pro							
112: Φοιβ'	pro							
129: ὄλβιε παῖ Λατοῦς			agg (+) anim					
134: ὦ νεανίσκ'	anim							
136: ὁ γύννις				art (agg-)				
141/582: ὦ παῖ	anim							

146: Ὡ πρόσβυ πρόσβυ			anim anim					
177/218/249: Ἀγάθων		pro						
193: Εὐριπίδη	pro							
209: Ὡ τρισκακοδαίμων								agg (-)
209-10: Εὐριπίδη ὦ φίλτατ'			pro agg (-)					
237/1004: Οἴμοι κακοδαίμων								agg (-)
241/624: Οἴμοι τάλας								agg (-)
315-7: Ζεῦ μεγαλώνυμε [...] καὶ σύ, παγκρατῆς κόρα γλαυκῶπι χρυσόλογγε			pro agg (+) agg (+) agg (+)					
320-3: πολώνυμε θηροφόνη, [...] σύ τε, πότνιε σεμνὲ Πόσειδον ἀλιμέδον			agg (+) agg (+) agg (+) pro agg (+)					
368: ὦ παγκρατῆς Ζεῦ			agg (+) pro					
484/508: ὦνερ	anim							
602: ὦ πρόξενε	anim							
615: ὦ μέλε			agg (+)					
634: ὦ Κλείσθηνες	pro							
649: Ὡ μιάρδς οὔτος								agg (-)
650: κακοδαίμων ἐγώ								agg (-)
744: ὦναισχυντέ			agg (-)					
860: ὦλεθρε			agg (-)					
875: ὦ τρισκακόδαμον			agg (-)					
892: ὦ κακόδαμον			agg (-)					
893/1107: ὦ ξένε	anim							
902/905: γύναι	anim							
990: ὦ Διὸς σὺ Βρόμιε , καὶ Σεμέλας παῖ			pro anim					
931: ὦ τοξότ'	anim							
936: ὦ πρύτανι	anim							
945: Ὡ κροκόθ'			agg (-)					
972: ὦ Ἡκάεργε	pro							
985: κισσοφόρε Βακχεῖε δέσποτ'	agg pro anim							
1002: ὦ τοξόθ'	anim							
1006: κακόδαμον γέρον			agg (-) anim					
1009: Ζεῦ σῶτερ						pro agg (+)		
1047: Ἰὼ μοι μοίρας ἄτεγκτε δαίμων						agg (-)	inan	
1048: Ὡ κατάρατος ἐγώ								agg (-)
1056: ὦ φίλη παῖ			agg (+) anim					
1076: Ὡγάθ'			agg (+)					
1110: Ὡ παρθέν'	anim							

1112: ὦ Σκύθα	anim							
1116: ὦ Σκύθ'	anim							
1133: Μιαρός ἀλώπηξ								agg (-) (inan)
1134: Περσεῦ	pro							
1144: ὦ τυράννους στυγοῦσ'	anim							
1177: ὦ τοξότα	anim							
1202: Ἑρμῆ δόλιε			pro agg (+)					

LA FESTA DELLE DONNE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II		I/III	
					V	N	V	N
	30	3	20	1	2	0	0	9
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	1	0	0	0		

Aristofane, *Le rane*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
1/272/301: ὦ δέσποτα	anim							
19-20: ὦ τρισκακοδαίμων ἄρ' ὁ τραχηλὸς οὔτοσί								agg (-) inan
35: πανοῦργε			agg (-)					
37/190: παῖ	anim							
40/521: ὁ παῖς		art anim						
44: ὦ δαμόνιε			agg (-)					
58: ὦδέλφ'	anim							
85: ποῖ γῆς ὁ τλήμων;								agg (-)
116: ὦ σχέτλιε			agg (-)					
164: χαῖρε πόλλ' ὦδέλφε	anim							
172: ἄνθρωπε	anim							
175: ὦ δαμόνι'			agg (-)					
178: ὡς σεμνὸς ὁ κατάρατος, οὐκ' οἰμώζεται;								agg (-) art agg (-)

184: χαῖρ' ὦ Χάρων, χαῖρ' ὦ Χάρων, χαῖρ' ὦ Χάρων				pro (X3)				
464: παῖ παῖ			anim anim					
200: γάστρων				agg (-)				
271: ὁ Ξανθίας								pro
271: ἡ Ξάνθια	pro							
297: ἱερεῦ	anim							
208: ὦναξ Ἡράκλεις						pro		
299: ὦνθρωφ'	anim							
300: Διόνυσε τοίνυν	anim							
307: οἶμοι τάλας								agg (-)
316/317/325/342: Ἰακχ' ὦ Ἰακχε			pro pro					
323-324: Ἰακχ' ὦ πολυτίμητ'			pro agg (+)					
337: ὦ πότνια πολυτίμητε Δήμητρος κόρη			agg (+)					
385a-b: Δῆμητερ, ἀγνῶν ὀργίων ἄνασσα	pro							
398: Ἰακχε πολυτίμητε			pro agg (+)					
403/408/413: Ἰακχε φιλοχορευτά			pro agg (+)					
437/840: ὦ παῖ	anim							
465/466: ὦ βδελυρὲ κἀναίσχυντε καὶ παμμίαρε καὶ μιαρῶτατε			agg (-) agg (-) agg (-) agg (-)					
480: ὦ καταγέλαστ'			agg (-)					
486: ὦ δειλότατε θεῶν σὺ κἀνθρώπων			agg (-)					
491/1430: ὦ Πόσειδον						pro		
501: μὰ Δί' ἀλλ' ἀληθῶς οὐκ Μελίτης μαστιγίας				anim (-)				
503: ὦ φίλταθ' ἦκεις Ἡράκλεις;			agg (+) pro					
508: κάλλιστ'			agg (+)					
524: ὦ Ξάνθια	pro							
549: Πλαθάνη Πλαθάνη			pro pro					
555: ὦ γύναι	anim							
652: ἄνθρωπος ἱερός				anim agg (+)				
659: Ἄπολλον						pro		
750: ὁμόγνιε Ζεῦ						agg pro		
754: ὦ Φοῖβ' Ἄπολλον						pro pro		
832/843/1020/1125/1132/1150/1500: Αἰσχύλε	pro							
835: ὦ δαιμόνι' ἀνδρῶν			agg (-)					
841-842: σὺ [...] ὦ στομολιοσυλλεκτάδη καὶ παωχοποιεὲ καὶ ῥακιοσυρραπτάδη			agg (-) agg (-) agg (-)					
851: ὦ πολυτίμητ' Αἰσχύλε			agg (+) pro					
852: ὦ πόνηρ' Εὐριπίδη			agg (-)					

			pro					
856/1171: Αἰσχύλ'	pro							
866: σύ [...] Αἰσχύλε	pro							
886: Δήμητερ	pro							
892: αἰθῆρ ἐμὸν βόσκημα καὶ γλώττης στρόφιγξ καὶ ξύνεσι καὶ μυκτῆρες ὄσφραντήριοι	inan	inan						
921: ὃ παμπόνηρος								agg (-)
933: ὤμαθέστατ'			agg (-)					
936: σύ δ', ὃ θεοῖσιν ἐχθρέ			agg (-)					
992: φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ			agg (+) pro					
997: ὃ γεννάδα			agg (+)					
1049: ὃ σγέτλι' ἀνδρῶν			agg (-)					
1058: ὃ κακόδαιμον			agg (-)					
1126/1138: Ἐρμῆ χθόνιε	pro agg							
1160: ὃ κατεστομυλμένε ἄνθρωπε			agg (-) anim					
1166/1220: Εὐριπίδη	pro							
1175: ὃ μόχθηρε σύ			agg (-)					
1235: ὃγάθ'			agg (+)					
1264: Φθιῶτ' Ἀχιλλεῦ	pro pro							
1269/70: κύδιστ' Ἀχαιῶν, Ἀτρέως πολυκόριανε μάνθανέ μου παῖ			agg (+) agg (+) anim					
1278: ὃ Ζεῦ βασιλεῦ					pro anim			
1331: ὃ Νυκτὸς κελαινοφαῆς ὄρφνα			agg (inan)					
1383: Σπερχιεῖ ποταμέ	pro inan							
1451: ὃ Παλάμηδες, ὃ σοφοτάτη φύσις					pro			
1472: ὃ μιαρῶτατ' ἀνθρώπων			agg (-)					
1479: ὃ Διόνυσ'	pro							

LE RANE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	35	3	45	6	8	0	0	6
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	1	0	0		

Aristofane, *Le donne al parlamento*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
120/994: ὦ μέλ'			agg (+)					
129: Ἀρίφραδες	pro							
166: δύστενε			agg (-)					
204: Ὡς ξυνετὸς ἀνήρ								agg (+) anim
205: ὦ δέμε	inan							
213: ὦγαθέ			agg (+)					
293: Ἄλλ', ὦ Καριτιμίδε, καὶ Σμίκυθε, καὶ Δράκης	pro pro	pro						
378: ὦ Ζεῦ φίλτατε					pro agg (+)			
391: οἴμοι δειλῖαιος								agg (-)
392: Ἀντίλοχ'	pro							
477: ὦ Χρέμης		pro						
520: ὦ μέλε			agg (+)					
542: ὦνερ	anim							
564/784: ὦ δαιμόνι'			agg (-)					
609: ὦταῖρ'	anim							
658: τάλαν			agg (-)					
734: Ἡ χύτρα, δεῦρ' ἔξιθι		art (inan)						
737: δεῦρ' ἴθ', ἡ κομμώτρια		art (anim)						
739: ἡ κιθαρωδός		art anim						
763: ὦ δύστηνε			agg (+)					
799/858: ὦ τᾶν	anim							
833: ὁ παῖς		art anim						
867: σὺ δ', ὦ Σίκων καὶ Παρμένων		pro pro						
904: σὺ δ', ὦ γραῦ	anim							
934: ὦλεθρε			agg (-)					
966: Κύπρι	pro							
1005: ὦ τάλαν			agg (-)					
1058: μαλακίων				anim				
1068: ὦ Ἡράκλεις					pro			
1112: Ὡ μακάριος μὲν δῆμος						agg (+) inan		
1112: εὐδαίμων δ' ἐγώ,								agg (+)
1118: ὦ Ζεῦ					pro			
1129: ὦ δέσποτ', ὦ μακάριε καὶ τρισόλβιε			anim agg (+) agg (+)					

LE DONNE AL PARL.	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	9	7	13	1	3	1	0	3
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	1	0	0		

Aristofane, *Pluto*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
1/898: ὦ Ζεῦ καὶ θεοί					pro			
46: ὦ σκαιοτάτε			agg (-)					
67: ὦ δέσποτα	anim							
78: ὦ μιαρώτατε			agg (-)					
81-82: ὦ Φοῖβ' Ἀπόλλων καὶ θεοὶ καὶ δαίμονες καὶ Ζεῦ					pro	pro	pro	
123: ὦ δειλότατε πάντων δαιμόνων;			agg (+)					
127/1107: ὦ πόνηρε			agg (-)					
169/880/930/1125: Οἴμοι τάλας								agg (-)
215: ὦγαθέ			agg (+)					
230: Σὺ δ' ὦ κράτιστε Πλουῦτε πάντων δαιμόνων			agg (+)	pro				
344: ὦ Βλενίδημ'	pro							
359: Ἀπόλλων ἀποτρόπαιε					pro	agg (+)		
360: ὦγαθ'			agg (+)					
366: ὦνθρωπε	anim							
374: ὦ Ἡράκλεις					pro			
377: ὦ τᾶν	anim							
386: ὦ κακόδαιμον			agg (-)					
391: ὦ μόχθηρε σύ			agg (-)					
415: ὦ κακοδαίμονε			agg (-)					
417: Ἡράκλεις					pro			
441: ἄνδρε	anim							
442: ὦ πόνηρ'			agg (-)					
438: ἄναξ Ἀπόλλων καὶ θεοὶ					pro			
601: ὦ πόλις Ἄργους		inan						
624: Παῖ Καρίων	anim	pro						
631: ὦ βέλτιστε			agg (+)					

684: Ταλάντατ' ἀνδρῶν			agg (-)					
707: Αἶ τάλαν			agg (-)					
713: ὦ κάκιστε			agg (-)					
748: ὦναξ δέσποτα						anim		
777: ὦ τλήμων ἐγώ								agg (-)
788: ὦ φίλτατ' ἀνδρῶν			agg (+)					
850: Οἴμοι κακοδαίμων								agg (-)
909: ὦ τοιχωρύγε			agg (-)					
967: ὦ φίλτατε			agg (+)					
1025: ὦ φίλ' ἄνερ			agg (+)					
1046: ταλάνταθ'			agg (-)					
1050: ὦ Ποντοπόσειδον καὶ θεοὶ πρεσβυτικοί						pro		
1060: ταλάντατ' ἀνδρῶν			agg (-)					
1069: ὦ βδελυρὲ σύ			agg (-)					
1071: ὦ νεανίσκ'	anim							
1095: ὦ Ζεῦ βασιλεῦ						pro anim		

PLUTO	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	6	1	23	1	11	0	0	6
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	1	0	0	0	0	0		

A3. Plauto

Plauto, *Amphitruo*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
299/329/397/408/556/736/986: hercle					pro			
348/1025/fr. XVII: sceleste			agg (-)					
502/710/716/812: mi vir			agg (anim)					
561: Scelestissime			agg (-)					
571: improbe			agg (-)					
577: ere	anim							

780: summe Iuppiter					agg (+) (pro)			
976: tu divine [...] Sosia			agg (+)					

AMPHITRUO	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	1	0	10	0	1	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Asinaria*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
29/38/39/41/59/249/263/275/ 373/376/403/405/412/414/ 417/422/446/450/463/467/471/475(x2) /476/478/596/603/616/622/626/ 648/678/683/701/706/707/750/ 817/843/861: hercle					pro			
36/53/60/64/249/312/629/639/677/683/707: Libane	pro							
104: Demaenete	pro							
298: o catenarum colone!			anim (-)					
382/891: puere	anim							
424: sceleste			agg (-)					
472: impure			agg (-)					
476-477: sceleste, impudice			agg (-) agg (-)					
616: o Libane	pro							
619/641/714: ere	anim							
627: cinaede calamistrate			agg (-) agg					
655: custos erilis, decus popli, thensaurus copiarum				inan (+)				
664: da meus ocellus , mea rosa, mi anime , mea voluptas, Leonida, argentum mihi			agg inan	agg inan (+)				
672: mi Leonida			agg (pro)					

689: o Libane, mi patrone			pro agg anim					
691: mi Libane, ocellus aureus			agg pro	inan (+) agg				
828: mi gnate			agg anim					
830/852: gnate mi			anim agg					
833: Argyrippe	pro							
941: mi anime			agg inan (+)					

ASINARIA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	19	0	13	1	40	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	2	0		

Plauto, *Aulularia*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
40/48/53/56/59/106/188/250/ 252/262/283/308/311/330/392/ 404/413/425/449/570/572/640/ 656/670/759/830/831: hercle					pro			
183/209/226/254/543: Megadore	pro							
220: Heia, Megadore	pro							
264/354: Strobile	pro							
334: o Strobile subdole			pro agg (-)					
415: stolide			agg (-)					
423: mendice homo			agg (-) (anim)					
437: sceleste homo			agg (-) (anim)					
633: Verberabilissime			agg (-)					
648: scelestus								agg (-)
694: gnate mi			anim					

			agg					
721: male perditus								agg (-)
745: homo audacissime			(anim) agg (-)					
820/821/826: ere	anim							
825: scelerum cumulatisume			(agg) agg (-)					
Fragmenta dubia VI: Strobile	pro							

AULULARIA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	12	0	8	0	28	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Captivi*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
75/88/464/570/649/680/750/863/868/896/913: hercle					pro			
138/790/833/853/909: Ergasile	pro							
378/402/534/541/1009: Tyndare	pro							
579: Ut scelestus								agg (-)
609-610: te, Philocrates false			(pro) agg (-)					
657: Colaphe , Cordalio, Corax	pro							
661: sator sartorque scelerum et messor maxume			agg (+)					
768/976: Iuppiter supreme			(pro) agg (+)					
936: pater mi			(anim) agg					
954: bone vir			agg (+) (anim)					
1006: exoptate gnate mi			agg (+) anim agg					
1006/1021: gnate mi			anim agg					

CAPTIVI	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	11	0	9	0	0	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Curculio*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
2/24/181/198/223/276/599/628/696/719: Phaedrome	pro							
19: tu, ergo, insane			agg (-)					
20/50/83/128/156/194/211/308/310/313/314/ 320/375/452/506/520/583/665/704/711/719: hercle					pro			
75: puere	anim							
87/140/214/234/251: Palinure	pro							
98a/165: anime mi			inan (+) agg					
121a: oculissime homo			agg (+) (anim)					
137: Phaedrome mi			pro agg					
147: ere	anim							
166: Palinure, Palinure			pro pro					
203: ocule mi			inan (+) agg					
306: Curculio exoptate			(pro) agg (+)					
392: unocule			agg (-)					
414/522: Summane	pro							
505: lepide			agg (-)					
561: Therapontigone Platagidore	pro pro							
610: bone vir			agg (+) (anim)					
633: ut fastidit gloriosus								agg (-)
641/658: frater mi			(anim) agg					
673: mi frater			agg (anim)					

CURCULIO	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	19	0	14	0	21	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Casina*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
38/68/84/111/340/368/369/388/390/403/ 455/465/471/489/568/594/609/683/795/ 801/802/809/814/825/894/900/912b/919/957/ 965/972/979/982/992/997/999: hercle					pro			
98: vilice			agg (-)					
104/353/362/411/417: Chaline	pro							
134: mi animule, mi Olympio			agg-inan (+) agg					
137-138: meus festus dies, meus pullus passer, mea columba, mi anime			agg inan (+)	agg agg (+) agg agg (+)				
235: o mi lepos			agg (inan)					
240: ignave			agg (-)					
496: senex nequissime			(anim) agg (+)					
515/541: Alcesime	pro							
586/588: mi vir			agg (anim)					
632: o ere mi			anim agg					
646: ere mi			anim agg					
725: bone vir			agg (+) (anim)					
730: Ω Ζεῦ					pro			
739: Olympisce mi, mi pater, mi patrone			pro agg agg					

			(anim)- agg anim					
974: <i>dismarite</i>			agg (+)					
974: mi <i>vir</i>			agg (anim)					

CASINA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	7	0	16	0	37	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	1	0		

Plauto, *Cistellaria*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
52/238/239/246/267/306/315/526/581/648/662: <i>hercle</i>					pro			
283: <i>Th<yni>sce</i>	pro							
503: <i>Alcesimarche</i>	pro							
719/723: mi <i>homo</i>			agg (anim)					
731: mi <i>adulescens</i>			agg (anim)					
776: <i>ere</i>	anim							

CISTELLARIA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	3	0	3	0	11	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, Epidicus

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
27/49/57/61/82/96/161/194/201/218/293/304/ 493/622/655/687/ 715/728: Epidice	pro							
104: Chaeribule	pro							
116/136/192/246/257/285/325/327/331/409/ 510/593/688/707/ 715/724/728: hercle					pro			
333: muricide homo			agg (-) (anim)					
641: mi homo			agg (anim)					

EPIDICUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	19	0	2	0	17	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, Bacchides

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
81: mi anime			agg inan (+)					
81: ut lepidus								agg (+)
109/376/560/714: Pistoclere	pro							
121: o Lyde	pro							
129/137/147/168/408/416/437/467/473/499: Lyde	pro							
172: vicine Apollo			agg (+) (pro)					
182: o Pistoclere	pro							
182/209/244/691/713/794/850/909/988/ 1035/1052/1059: Chrysale	pro							
211(x2) / 254/281/297/303/310/323/361/503/553/					pro			

557/595/701/ 737/890/902/1027: hercle								
218/399/456/494/497/536/626a/705: Mnesiloche	pro							
251: Nicobule	pro							
451: o Philoxene	pro							
605: dentifrangibule				anim (-)				
673: <tu> stulte				agg (-)				
739: pater mi				(anim) agg				
754: Mnesiloche et tu, Pistoclere	pro pro							
775: bone serve				agg (+) anim				
814: o stulte, stulte				agg (-) agg (-)				
884: inpure				agg (-)				
905: ere	anim							
933: o Troia, o patria, o Pergamum, o Priame						pro		
979: o Nicobule	pro							
1106: Philoxene	pro							
1163: homo putide				(anim) agg (-)				
1170: senex optime				(anim) agg (+)				

BACCHIDES	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	43	0	10	0	19	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Mostellaria*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESS.		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
8: dierecte			agg (-)					
15: tu urbanus vero scurra				agg (-) (anim)				
18/75/207/212/229/237/386/448/463/469/ 507/513/549/557/577/583a/585/587/618/					pro			

622/643/649/665/674/678/729/803/ 824/878/897/907/912/914/993/1022/ 1108/1142/1147/1168/1176: hercle								
40: rusticus, hircus , hara sui<s>, caenum copro commixtum				agg (-) agg (-)				
308/843/947/949/965/990/991: puere	anim							
311: oculus meus								inan (+) agg
336: anime mi				inan (+) agg				
340: amicissime mi				agg (+) agg				
431: Neptune	pro							
448: ere	anim							
503: scelestus								agg (-)
528: Hercules		pro						
593: tu, hominum omnium taeterrume				agg (-)				
720: mehercle						pro		
885b: Phanisce	pro							
887: impure parassite				agg (-) anim				
897: pessime				agg (-)				
1031: vicine	anim							

MOSTELLARIA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	11	1	6	3	41	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, Menaecmi

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N

127/150/180/196/216/256/280/301/307/ 312/316/329/338/346/415/428/471/503/ 509/516/533/612/613/631/637/642/656/ 727/731/742/751/821/872a/916/946/946/ 1016/1029/1030/1032/ 1060/1066/1092/1093: hercle					pro			
148: homo lepidissime			(anim) agg (+)					
157/254/310/313/503/524/554/809/825/910/ 914/1084: Menaechme	pro							
169/196: Penicule	pro							
182: anime mei, Menaechme			inan (+) pro					
361: animule mei			inan (+)					
382/541/676: mi Menaechme			agg pro					
438/1003/1023/1024: ere	anim							
443. ego inscitus								agg (-)
488: pessume et nequissime [...] subdole ac minimi preti?			agg (-) agg (-) agg (-)					
517: homo insanissime			(anim) agg (-)					
775/786/834/843/851: mi pater			agg (anim)					
819: insanissime			agg (-)					
836: Bromie	pro							
924: homo ignavissime			(anim) agg (-)					
946/954: medice	anim							
1032: patrone	anim							
1114: Iuppiter supreme			(pro) agg (+)					
1125: mi germane gemine frater			agg anim anim (anim)					

MENAECMI	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	22	0	20	0	44	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, Miles gloriosus

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
19/156/213/278/310/324/367/368/369/ 394/403/417/473/486/491/571/581/683/ 755/830/838/851/858/861/871/887/968/ 977/1004/1006/1043/1056/1073/1128/ 1305/1307/1308/1396/1397/1409: hercle					pro			
170/514/540/767/930/1396: Periplectomene	pro							
276/285/289/330/358/399/431/457/494: Sceledre	pro							pro
313: Sceledre, Sceledre			pro pro					
380: sceleste			agg (-)					
415: o Sceledre, Sceledre			pro pro					
427: mihi odiosus, quisquis es				agg (-)				
496: vicine	anim							
610: Heus Periplectomene et Pseusicles	pro (pro)							
687/691: mi vir			agg (anim)					
816: Heus Sceledre	pro							
825: tu sceleste			agg (-)					
902: architecte	anim							
915: mi patrone			agg (anim)					
1054a: mi Achille			agg pro					
1139: noster architecte			(agg) anim					
1330: o mi ocula, o mi anime			agg inan (+) agg inan (+)					
1382-1383: vir lepidissime, cumulate commoditate			(anim) agg (+) agg					

MILES GLORIOSUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	19	0	13	1	40	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		

	0	0	0	0	0	0
--	---	---	---	---	---	---

Plauto, *Mercator*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
134: ere	anim							
157/170/179/186/212/245/264/269/294/298/ 382/412/425/436/442/445/521/523/539/558/ 566/614/705/709/719/738/755/757/759/762/ 792/977/980/993/1007/1013/1018/1020/1026: hercle					pro			
190: sceleste			agg (-)					
211: stultissime			agg (-)					
283/292/304/312: Lysimache	pro							
305: senex nequissime?			(anim) agg (-)					
367: gnate mi			anim agg					
475/601/878/905/928: Charine	pro							
503/508/525: mi senex			agg (anim)					
574: Iaiunitatis plenus , anima foetida, senex hircosus tu ausculere mulierem?				agg (-) agg (-)				
601/611/963/995/1010: Eutyche	pro							
809: alumne	anim							
882: O Charine	pro							
912/930: puere	anim							
922: puer		anim						
947: mi sodalis Eutyche			agg (anim) pro					
974: malus								agg (-)
976: novus amator, vetus puer				agg (anim) agg) anim				

MERCATOR	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	19	1	8	4	42	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				

	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	0	0

Plauto, *Pseudolus*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
4: ere	anim							
13/45/74/230/326/348/357/394/453/469/ 552/709/1294: Pseudole	pro							
29/79/87/109/116/129/223/296/301/302/ 326/340/473/508/510/523a/535/626/628/ 654/779/885/909a/912/1032/1056/1059/ 1070/1073/1099/1191/1122/1248/1288/1333: hercle					pro			
35/273/383: Calidore	pro							
96: cucule			inan (-)					
170/241/242b/249/252: puere	anim							
239a: o Pseudole mi			pro agg					
243: hodie nate (x3)			agg (-)					
270: serve Athenis pessume			anim agg (-)					
288: audacissime			agg (-)					
323: homo lepidissime			(anim) agg (+)					
354/360: sceleste			agg (-)					
360: impudice			agg (-)					
361: bustirape			agg (-)					
362: sociofraude			agg (-)					
363: sacrilege			agg (-)					
363: periure			agg (-)					
365: fugitive			agg (-)					
366: fraudulente			agg (-)					
443: ὦ Ζεῦ					pro			
657: Sure	pro							
665: Harpage	pro							
703: turanne	anim							
714/743: Charine	pro							
1065: o fortunate			agg (+)					
1139: Heus, chlamydate	agg							
1143: Chlamydate	agg							
1145: bone vir			agg (+) (anim)					
1175: mehercle					pro			
1243: nimis illic mortalis doctus, nimis vorsutus, nimis malus								agg (+) agg (+)

									agg (+)
1295: tu [...] ebrius					agg (-)				

PSEUDOLUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	29	0	19	1	37	0	0	3
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0	0	

Plauto, *Poenulus*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
45/172/173/296/325/334/347/355/377/392/ 430/436/438/443/480/488/493/494/508/ 543/566/569/588/643/672/706/785/ 846/1028/1032/1104/1106/1107/1169/ 1209/1220/1223/1234/1249/1302/1360: hercle					pro			
280/384: ere	anim							
365: mea voluptas, mea delicia, mea vita, mea amoenitas, meus ocellus , meum labellum, mea salus, meum savium, meum mel, meum cor, mea colostrā, meus molliculus caseus				agg inan (+)				
387: sceleste			agg (-)					
387-390a: huius voluptas, te opsecro, huius mel, huius cor, huius labellum, huius lingua, huius savium, huius delicia, huius dulciculus caseus , mastigia				agg inan (+)				
394: [...] oculus huius, lippitudo mea, mel huius, mel meum				inan (+)				
421: mi Milpdisce			agg pro					
471: lenulle			anim					
621/646/1381: Lyce	pro							
798: sceleste leno			agg (-) (anim)					
851/858: Synceraste	pro							
1039: o mi popularis			agg (anim)					

1050: o mi hospes			agg (anim)					
1076: mi patruē			agg anim					
1127: o mi ere, salve, Hanno, insperatissime			agg anim (pro) agg (+)					
1155: tu, patruē	anim							
1158: mi patruē			agg anim					
1160/1192/1209/1226/1249/1278/1419: patruē	anim							
1163: magne Iuppiter					agg (pro)			
1196: o patruē mi			anim agg					
1196: gnate	anim							
1197: patruē mi patruissime			anim agg agg (+)					
1219/1356/1366: patruē mi			anim agg					
1260-1261: cupite atque expectate pater			agg (+) agg (+) (anim)					
1268: sperate			agg (+)					
1277/1294/1329/1405: mi pater			agg (anim)					
1411: Poene	pro							

POENULUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	17	0	22	4	42	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Persa*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESS.		ESPRESS.			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
16: O Toxile	pro							
99-100: o mi Iuppiter terrestris			agg (pro agg)					

108: here	anim							
134/140/145/154/162/186/193/205/206/283/285/300/ 342/427/ 448/466/534/588/591/593/628/629/706/829/836: hercle					pr o			
222: pessume			agg (-)					
275: scelerate			agg (-)					
277b: venefice			agg (-)					
282: cucule			inan (-)					
283: morticine			inan (-)					
336/739: mi pater			agg (anim)					
406/666/720: Toxile	pro							
408-410: impure, inhoneste, iniure , inlex, labes popli, pecuniae accipiter avide atque invide			agg (-) (x5)					
418-421: Vir summe populi, stabulum servitricium, scortorum liberator, suduculum flagri, compendium tritor, pistrinorum civitas, perenniserve , lurco, edax, furax, fugax			(anim) agg (+) anim					
482: Dordale	pro							
620: mi homo			agg (anim)					
687: impure, avare			agg (-) agg (-)					
763: Toxile mi			pro agg					
765: oculus meus				inan agg				
771/792: puere	anim							
788: o bone vir			agg (+) (anim)					
791: Dordale , homo lepidissime			pro (anim) agg (+)					
830: stulte			agg (-)					
849: patrone mi			anim agg					

PERSA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N

	8	0	24	1	25	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Rudens*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
108/131/139/153/363/470/471/474/ 479/563/656/721/766/769/785/787/ 790/797/810/821/824/834/835/986/999/ 1016/1032/1039/1085/1131/1138/1146/1150/ 1294/1328/1361/1367/1369/1372/1390/1400/ 1401/1413/1414/1415: hercle					pro			
158: vir sacerrumus								agg (+)
160: O Palaemon, sancte Neptuni comes			agg (+)					
358: Neptune lepide			pro agg (+)					
523: o scirpe, scirpe			inan (-)					
527: Neptune	pro							
557: stulte			agg (-)					
568/867: mi Charmides			agg (pro)					
706: natum quantum est rominum sacrilegissime			agg (-)					
751: impuratissime			agg (-)					
801: scelestus								agg (-)
927/1052/1062/1096/1102/1127/1148/ 1153/1165/1179/1228/1376/1413: Gripe	pro							
986: Philosophe	anim							
987: venefice			agg (-)					
990: inpure			agg (-)					
1015: sceleste			agg (-)					
1052: o ere	anim							
1112: vir venefice			(anim) agg (-)					
1175: mi pater			agg (anim)					
1235: o Gripe, Gripe			pro pro					
1265-1266: mi Trachalio, mi liberte , mi patrone potius immo, mi pater			agg agg anim agg anim					

			agg					
1280: mi patrone			agg (anim)					
1360: vidule	inan							
1365: mehercle					pro			
1375: peiurissime			agg (-)					

RUDENS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	17	0	20	0	46	0	0	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Stichus*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
90: mi pater			agg (anim)					
164/184/189/191/205/360/379/389/437/ 474/480/495/497/554/559/561/596/597/610/ 643/646/687/715: hercle					pro			
239/398/585/611/615/631: Gelasime	pro							
250: mehercle					pro			
386: Hercules						pro		
395: Hercules		pro						
418/423/660/725: Stiche	pro							
465/528: Epignome	pro							
506/596: Pamphilippe	pro							
576: quod famelicus								agg (-)
583: sperate Pamphile			agg (+) pro					
655: ere	anim							
660/749: Sagarine	pro							
705: strateg e noster			anim (agg)					
763-764: tu, interim, meus oculus				agg inan (+)				

STICHUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	16	1	3	1	24	1	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			
	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO-ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Plauto, *Trinummus*

	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
48: o amice	anim							
52/53/56/58/62/409/419/457/464/483/555/ 559/560/612/731/747/761/783/869/912/ 973/1045: hercle					pro			
245: ocelle mi			inan (+) agg					
281/353/1180: gnate mi			anim agg					
362: gnate	anim							
404/517/545/567/577/602/718/1008/1013/ 1060/1073/1091/1102: Stasime	pro							
459/462/485/489/562/580/629/665: Lesbonice	pro							
617: o ere <i>Charmide</i> <s>	anim	?						
824: Neptune	pro							
946: o hercle					pro			
1072: o mi ere exoptatissime			agg anim agg (+)					
1180: pater mi			(anim) agg					

TRINUMMUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	25	0	6	0	23	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN				IN COSTRUTTI SEQUENZIALI			

	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA
	0	0	0	0	0	0

Plauto, *Truculentus*

	FÀTICA		FÀT. - ESPR.		ESPR.			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
7: Eu hercle					pro			
121: optume			agg (+)					
158/194/206/356: Diniarche	pro							
168/173/174/262/268/287/313/327/329/357/369/ 422/426/527/535/538/559/594/613/620/728/814/ 921/926/945: hercle					pro			
286: insane			agg (-)					
333: inprobe nihilique homo			agg (-) (agg anim)					
583/586: Cyame	pro							
612: inprobe			agg (-)					
619: odiose			agg (-)					
665/949: mi Strabax			agg (pro)					

TRUCULENTUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	6	0	7	0	26	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

VIDULARIA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N

	0	0	0	0	0	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

A4. Terenzio

Terenzio, *Andria*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
84: puer		anim						
183: astute							agg (+)	
194/597/942: hercle					pro			
199/206/344/346/366/369/383/409/476/ 582/595/665/711/965/972/978/984/986: Dave	pro							
248: Quot modis contemptus, spretus!								agg (-) agg (-)
254/267/318/321/325/344/380/409/416/ 617/675/686/871/882/934/950: Pamphile	pro							
286: mi Pamphile			agg pro					
305/324/330/345/642/973/996: Charine	pro							
418: probe			agg (+)					
492: o Dave	pro							
538/550/561/574/823/903/906/917/930/ 946: Chreme	pro							
616/846: bone vir			agg (+) (-anim)					
685: anime mi			inan agg					
721: mi homo			agg (anim)					
783/868: o Chreme	pro							
790: sceleste			agg (-)					
817: O optume hospes					agg (+) (anim)			
846: o noster Chreme!			(agg) pro					
854/ (fin. alt)12: Chremes		pro						
889/890: mi pater			agg (anim)					
965: o Pamphile!	pro							

ANDRIA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	54	3	10	0	4	0	1	2
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Terenzio, *Heautontimoroumenos*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fittizia		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
75/95/117/148/429/436/493/556/585/591/ 665/844/852/862/883/894/938/1049/1052: Chreme	pro							
159/427/440/464/861/883/921/931/954/1047: Menedeme	pro							
291/692: Syre mi			pro agg					
310/319/343/346/348/350/440/517/536/543/ 581/589/595/598/615/757/762/776/810/825/ 975/980/985/993: Syre	pro							
348: Syre! Syre!			pro					
406: anime mi			inan agg					
406: O mi Clinia			agg (pro)					
582/692/736/761: hercle					pro			
593/973: ere	anim							
622/1015/1048: mi vir			agg (anim)					
631/644: mi Chreme			agg pro					
684: O mi Syre			agg pro					
843/1065: gnate	anim							
970: scelestus								agg (-)
1028: mi gnate			agg anim					
1052: Chremes mi			agg	pro				

HEAUTON.	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	

	V	N	V	N	V	N	V	N
	57	0	12	0	4	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	1	0	0	0	0		

Terenzio, *Eunuchus*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
57/976/988: ere	anim							
86/144/190: mi Phaedria			agg (pro)					
95: anime mi, mi Phaedria			inan agg agg (pro)					
218/254/274/306/311/321/ 356/487/530/727: hercle					pro			
239: Quid homo [...] ignavissime			(anim) agg					
284: fortunatus				agg (+)				
311: inepte			agg (-)					
329: Incommode hercle!					agg pro			
351: Parmeno mi			(pro) agg					
416: mehercle					pro			
455: mi Thraso			agg (pro)					
472/594: Dore	pro							
535: mi Chremes			agg	pro				
561: o festus dies						agg (+) (inan)		
561: amice	anim							
604: fatue			agg (-)					
624: puere	anim							
668: sceleste			agg (-)					
669: fugitive			anim (-)					
709: Iuppiter magne					pro agg (+)			
730: Chremes		pro						
743: O mi Chreme			agg pro					
751/765: Chreme	pro							
772: Syrisce	pro							
775: tu, Syrisce	pro							

777: ignave			agg (+)					
850: Bone vir Dore			agg (anim) pro					
948: audacissime			agg (+)					
1034: O Parmeno mi			(pro) agg					

EUNUCHUS	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	11	1	17	1	13	1	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	1	0	0	0	0		

Terenzio, *Phormio*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
52: Dave	pro							
164/523/542/644/683/774/807/849/870/877: hercle								
254: mi patrue			agg anim					
263/270: patrue	anim							
286/471: ere	anim							
287: bone custos			agg (+) (anim)					
324: o vir fortis atque amicus!				agg (+)				
478: mi Geta			agg (pro)					
496: tu mihi cognatus , tu parens, tu amicus , tu...				anim agg (+)				
567/577/613/797/966/984: Chreme	pro							
609: o noster Chreme			(agg) pro					
716: ut cautus								agg (+)
853: O omnium quantum est qui vivont hominum homo ornatissime!			(anim) agg (+)					
882: o mi Phormio!			agg (pro)					
991/1002: mi vir			agg (anim)					

1005: mi homo			agg (anim)					
----------------------	--	--	----------------------	--	--	--	--	--

PHORMIO	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	11	0	9	3	13	0	0	1
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Terenzio, *Adelphoe*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
160/175/190/620/631/637/679/901: Aeschine	pro							
196: Pro supreme Iuppiter					agg (pro)			
218: hominum homo stultissime			(anim) agg					
227/554/975: hercle					pro			
247/249/261/278/281/531/538/543/549/713/ 776/887/916/970/979: Syre	pro							
260: o Syre	pro							
268: o mi Aeschine			agg pro					
269: o mi germane			agg anim					
271: inepte			agg (+)					
323: mi Geta			agg (pro)					
336: mi homo			agg (anim)					
407/449: o Aeschine	pro							
674/681/922/936/955: mi pater			agg (anim)					
724: o stulte			agg (-)					
763: Syrisce	pro							
852: fortunatus					agg (+)			
883: O Syre noster			pro (agg)					
901: pater mi			(anim) agg					
911: pater lepidissime			(anim) agg					
936: asine			anim (-)					
940: puer		anim						

983: o vir optume!			(anim) agg (+)					
983: O pater mi festivissime!			(anim) agg agg (+)					

ADELPHOE	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fitt.		I/III	
					V	N	V	N
	27	1	18	1	4	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	0	0	0	0	0	0		

Terenzio, *Hecyra*

	FÀTICA		FÀTICO- ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
	V	N	V	N	II fittizia		I/III	
					V	N	V	N
78: Scirte	pro							
134/263/647/664/732: Laches	pro							
207/232: mi Laches			agg	pro				
235: mi vir			agg (anim)					
247/256/480/497/510/627/708/715/771/777: Phidippe	pro							
290/395/456/482/484/504/613/621/635/650/ 671/855/862/864: Pamphile	pro							
306/424/459/783: hercle					pro			
338: Aesculapi , et te, Salus	pro							
352: o mi gnate			agg anim					
380: o mi Pamphile			agg pro					
389/602/824: mi Pamphile			agg pro					
418: o fortunate			agg (+)					
430/873: ere	anim							
455: mi pater			agg anim					
456/577/606: gnate mi			anim agg					
585: Pamphile mi			pro agg					
605: mignate			agg anim					

633/722/751: Lache	pro							
664: Laches, et tu Pamphile	pro	pro						
719: puere	anim							
841: mi Parmeno			agg (pro)					

HECYRA	FÀTICA		FÀTICO-ESPRESSIVA		ESPRESSIVA			
					II fitt.		I/III	
	V	N	V	N	V	N	V	N
	37	0	14	0	4	0	0	0
MANCATO ACCORDO	NEL SN			IN COSTRUTTI SEQUENZIALI				
	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA	FÀTICA	FÀTICO- ESPRESSIVA	ESPRESSIVA		
	1	2	0	0	0	0		

Riferimenti bibliografici

Fonti in lingua greca, latina e ittita

ARNIM, VON J. (1905-1924, a cura di), *Stoicorum veterum fragmenta*, 4 voll., Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.

BALLAIRA, G. (1968, a cura di), *Tiberii De figuris Demosthenicis*, Romae in aedibus athenaei.

BUSSE, A. (1897, a cura di), *Ammonii in Aristotelis de Interpretatione commentarium* (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, IV, 5), Reimer, Berolini.

F.D.S. = cfr. HÜLSER, K.

G.G. = cfr. HILGARD, A.-UHLIG, G.

G.L. = cfr. KEIL, H.

GÖTZ, G. E SCHÖLL, F. (1910, a cura di), *M. Terenti Varronis De Linguae Latinae quae supersunt*, Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri.

HILGARD, A. - UHLIG, G. (1883-1901, a cura di), *Grammatici Graeci*, 6 voll., Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae [rist. (1965), Olms, Hildesheim].

HÜLSER, K. (1987-1988, a cura di), *Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker*, 4 voll., Stuttgart-Bad Connstatt, Frommann-Holzboog.

IG XIV = KAIBEL, G. (1980, a cura di), *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berlin.

KBO = *Keilschrifttexte aus Boğazköi*, Leipzig-Berlin, 1916-.

KUB = *Keilschrifturkunden aus Boğazköi*, Berlin, 1921-1990.

KEIL, H. (1855-1880, a cura di), *Grammatici Latini*, 8 voll., Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, [rist. (1961), Olms, Hildesheim].

LINDSAY, W. M. (1904, a cura di), *Titi Macci Plauti Comoediae*, 2 voll., e typographeo Clarendoniano, Oxonii [rist. (1963), e typographeo Clarendoniano, Oxonii].

MAROUZEAU, J. (1947-), J. Marouzeau (ed.), *Térence*, Tome I, II, III, Paris, Les Belles Lettres.

R.G. = cfr. SPENGLER, L.

- SEG 44 = PLEKET, H. W.-STROUD, R. S.-STRUBBE, J. H. M. (1995-1997, a cura di),
Supplementum Epigraphicum Graecum. Vols. 42-44, Amsterdam.
- S.V.F. = cfr. VON ARNIM, J.
- SOMMERSTEIN, A. H. (1980-), *The Comedies of Aristophanes*, 11 vols., Warminster.
- SPENGLER, L. (1853-), *Rhetores Graeci/ex recognitione Leonardi Spengel*, 3 voll., Lipsiae,
 in aedibus B. G. Teubneri
- VAN THIEL, H. (1991, a cura di), *Homeri Odyssea*, Zürich, New York, Georg Olms
 Verlag, Hildesheim.
- (1996), *Homeri Ilias*, Georg Olms Verlag, Hildesheim, Zürich, New York.

Studi

- ANDERSON, R. D. JR. (2000), *Glossary of Greek Rhetorical Terms Connected to Methods
 of Argumentation, Figures and Tropes from Anaximenes to Quintilian*, Leuven,
 Peeters.
- ANONIMO (1712), *Nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina tratto dal
 francese*, vol. 2, Napoli, Stamperia di Felice Mosca, con licenza dei Superiori.
- BAERMAN, M.-BROWN, D.-CORBETT, G. G. (2005), *The Syntax-Morphology Interface. A
 Study of Syncretism*, Cambridge (Cambridge Studies in Linguistics, 109).
- BALLY, C. (1922), *Copule zéro et faits connexes*, in “Bulletin de la société linguistique de
 Paris”, 23, pp. 1-6.
- BARATIN, M. (1989), *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris, Les Éditions des Minuit.
- BEARD, R. (1995), *Lexeme-Morpheme Base Morphology: a General Theory of Inflection
 and Word Formation*, Stony Brook, New York, Suny Press.
- BELARDI, W. (1970), *L'opposizione privativa. Appendice: le occlusive del coreano in
 “Quaderni della sezione linguistica degli annali”*, 7, Napoli.
- (1990), *Linguistica e poetica di Roman Jakobson*, in *Linguistica generale, filologia e
 critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, pp. 357-430.
- (1990a), *Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici. II. Il senso
 originario di “casus rectus”*, in “Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei
 Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche”, vol. 1, serie 9, pp. 15-25.

- BELARDI, W.-CIPRIANO, P. (1990), *Casus interrogandi. Nigidio Figulo e la teoria stoica della lingua*, Istituto di Studi Romani, Università della Tuscia - Dipartimento di Studi Glottoantropologici, Università "La Sapienza", Viterbo-Roma.
- BLATT, F. (1952), *Précis de syntaxe latine*, Lyon-Paris, IAC.
- BÍLÝ, M.-PETTERSON, T. (1986), *Defining Surface Case*, in *Slavica Lubomiro Durovic Sexagenario Dedicata*, 29-45 (= "Slavica Lundensia", 10).
- (1988), *Neutralization in Case Morphology*, in "Lund University, dept. of Linguistics Working Papers", 33, pp. 5-21.
- BLAKE, B., J. (2004), *Case*, Cambridge, Cambridge University Press, II ed.
- BRENOUS, J. (1895), *Étude sur les hellénismes dans la syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.
- BRØNDAL, V. (1940), *Compensation et variation, deux principes de linguistique générale*, in "Scientia", 68, pp. 101-109.
- BROWN, R.-GILMAN, A. (1960), *The Pronouns of Power and Solidarity*, in SEBEOK, T. A. (a cura di), *Style in Language*, Cambridge (Mass.), pp. 253-276.
- BROWN, P.-LEVINSON, S. C. (1987), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge.
- BRUGMANN, K. (1911), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen. Zweite Bearbeitung*, vol. 2/2, Strassburg, Trübner.
- BRUGMANN, K.-THUMB, A. (1913), *Griechische Grammatik, Lautlehre, Stammbildungs- und Flexionslehre, Syntax*, München, 1913, IV ed.
- CALBOLI, G. (1971), *Due questioni filologiche*, in "MAIA", 23, pp. 115-128.
- (1972), *La linguistica moderna e il latino. I casi*, Bologna, Pàtron.
- CASSIDY, F., G. (1937), 'Case' in *Modern English*, in "Language", 13 (3), pp. 240-245.
- CHANTRAINE, P. (1945), *Morphologie historique du grec*, Paris, Klincksieck.
- (1953), *Grammaire homérique*, vol. 2, *Syntaxe*, Paris, Klincksieck.
- CIANCAGLINI, C. A. (1994), *Per una valutazione dei fondamenti teorici della marcatezza*, in CIPRIANO, P.-DI GIOVINE, P.-MANCINI, M. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. 2, Roma, Il Calamo, pp. 811-845.
- CECCHETTI, G. B. (1618), *Regole volgari in dialogo tra il maestro e 'l discepolo*, per Itefano Fantucci Tosi, Scale di Badia.
- CHIESA, P. (2003), voce *Gunzone*, in *D.B.I.*, vol. 61.
- COJOCARU, D. (2013), *Romanian Grammar*, SEELRC.

- COLLART, J. (1954), *Varron, grammairien latin*, Paris, Les Belles Lettres.
- COMRIE, B (1976), *Aspect, an Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (1981), *Ergativity and Grammatical Relations in Kalaw Lagaw Ya (Saibai Dialect)* in “Australian Journal of Linguistics”, 1, pp. 1 - 42.
- (1991), *Form and Function in Identifying Cases*, in PLANK, F. (a cura di), *Paradigms: the Economy of Inflection*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 41-55.
- CORBETT, G. G. (2008), *Determining Morphosyntactic Feature Values: the Case of Case*, in CORBETT, G. G.-NOONAN, M. (a cura di), *Case and Grammatical Relations: Papers in Honour of Bernard Comrie*, Amsterdam, Benjamins, pp. 1-34.
- CORVER, N. (2008), *Uniformity and Diversity in the Syntax of Evaluative Vocatives*, in “The Journal of Comparative Germanic Linguistics”, 11, pp. 43-93.
- COTEANU, I. (1974), *Limba româna contemporană*, vol. 1, București, Didactică și pedagogică.
- CROITOR, B.-HILL, V. (2013), *Vocatives*, in DOBROVIE-SORIN, C.-GIURGEA, I. (a cura di), *A Reference Grammar of Romanian. The noun phrase*, vol. 1, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 801-826.
- D.B.I. = AA.VV. (1925- in corso), *Dizionario biografico degli Italiani: esempi di biografie*, Roma, Craia.
- D’AVIS, F.-MEIBAUER, J. (2013), *Du Idiot! Din idiot! Pseudo-Vocative Constructions and Insults in German (and Swedish)*, in SONNENHAUSER, B.-NOEL AZIZ ANNA, P. (a cura di), *Vocative! Addressing Between System and Performance*, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 189-217.
- DANIEL, M.-SPENCER, A. (2009), *Vocative: an Outlier Case*, in SPENCER, A.-MALCHUKOV, A. (a cura di), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, Oxford University Press, pp. 626-634.
- DE ANGELIS, A. (1999), «Reduction» o «addition»? *Il caso dell’ingiuntivo*, in “Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche”, 10 (3), serie 9, pp. 463-479.
- (2000), *Usi e riusi dell’ingiuntivo nei poemi omerici*, in “Atti del sodalizio glottologico milanese”, 41, pp. 65-81.

- (2018), *Tra pragmatica e sintassi: sull'impiego di φίλος in Omero*, in ALFIERI, L.-BENVENUTO, M. C.-CIANCAGLINI, C. A.-DE ANGELIS, A.-MILIZIA, P.-POMPEO, F. *Linguistica, filologia e storia culturale. In ricordo di Palmira Cipriano*, Roma, Il Calamo, pp. 79-97.
- DESPAUTERIO, G. (1563), *Johannis Despauterii Ninivitae commentarii grammatici: Eorum quae in commentariis sparsim annotata sunt, index amplissimus*, Lugduni, Honoratus.
- DICKEY, E. (1995), *Forms of Address and Conversational Language in Aristophanes and Menander*, in “Mnemosyne”, 48 (3), pp. 257-271.
- (1996), *Greek Forms of Address From Herodotus to Lucian*, Oxford, Clarendon Press.
- (2002), *Latin Forms of Address From Plautus to Apuleius*, Oxford, Oxford University Press.
- DINDELEGAN, G. P. (2010, a cura di), *Gramatica de bază a limbii române*, București, Univers Enciclopedic Gold.
- (2013), *The Grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press.
- DONATI, M. (2009), *La categoria del vocativo nelle lingue classiche: aspetti teorici, diacronici e tipologici*, tesi di dottorato, Roma, Università Roma Tre.
- DONATO, B. (1529), *Grammatica latina in volgare*, Verona, per maestro Stephano Nicolini & fratelli da Sabio.
- EICHNER, H. (1975), *Untersuchungen zur hethitischen Deklination*, Dissertation, Erlangen.
- ERNOUT, A. (1945), *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.
- ERNOUT, A.-THOMAS, F. (1951), *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.
- FARANDA, R. (1968, a cura di), *L'istituzione oratoria*, Torino, U.T.E.T.
- FILLMORE, C. J. (1968), *The Case for Case*, in BACH, E. - HARMS, R. T. (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*, New York, Holt Rinehart and Wiston, pp. 1-88.
- (1977), *The Case for Case Reopened*, in COLE, P.-SADOCK, J. M. (a cura di), *Syntax and Semantics. Grammatical relations*, New York, Academic Press, pp. 59-81.
- FINK, R. O. (1972), *Person in Nouns: is the Vocative a Case?*, in “American Journal of Philology”, 93, pp. 61-68.
- FERGER, G. (1889), *De vocativi usu Plautino Terentianoque*, Strasburgo, Heitz.

- FLICKINGER, R. C. (1908), *The Accusative of Exclamation in Plautus and Terence*, in “American Journal of Philology”, 29, pp. 303-315.
- FRAENKEL, E. (1923), *Zur Verstümmelung, bzw. Unterdrückung funktionsschwacher oder funktionsarmer Elemente in den baltoslavischen Sprachen*, in “Indogermanische Forschungen”, 41, pp. 393- 421.
- FRANCIA, R. (2013), *Lineamenti di grammatica itta*, Tivoli, Scripta manent edizioni, (Studia asiana, 8).
- FRIEDRICH, J. (1960), *Hethitisches Elementarbuch I*, Heidelberg, Carl Winter, Universitätverlag, II ed.
- GILDERSLEEVE, B. (1980), *Syntax of Classical Greek. From Homer to Demosthenes*, Groningen, Bouma’s Boekhuis B. V.
- GIURGEA, I. (2013), *Nominal Inflection in DOBROVIE-SORIN, C.-GIURGEA, I. (a cura di), A Reference Grammar of Romanian. The noun phrase*, vol. 1, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 827-856.
- GONDA, J. (1956), *On Nominatives Joining or “Replacing” Vocatives*, in “Lingua”, 6, 89-104.
- GRAUR, A. (1968), *Tendințe actuale ale limbii române*, București, Editura Științifică.
- GREENBERG J. H. (1966), *Language Universals, With Special Reference to Feature Hierarchies*, The Hague, Mouton.
- GUDEMAN, A. (1934), *Aristoteles, ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΙΚΗΣ, mit Einleitung, Text und Adnotatio Critica, exegetischem Kommentar, kritischem Anhang und Indices Nominum, Rerum, Locorum von Alfred Gudeman*. Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter & Co.
- GUNZO (1958) = MANITIUS, K. (a cura di), *Epistola ad Augienses*, Weimar, Bohlaus.
- GÜTERBOCK H. G. (1945), *The Vocative in Hittite*, in “Journal of the American Oriental Society”, 56 (4), pp. 248-257.
- HAHN, A. (1950), *More About the Vocative in Hittite*, “JAOS”, 70, pp. 236-8.
- (1969), *Naming-constructions in some Indo-European Languages*, Hanson, Princeton University (Philological Monographs of the American Philological Association, 27).
- HASPELMATH, M. (2002), *Understanding Morphology*, London, Arnold.

- (2006), *Against Markedness (and What to Replace It With)*, in “Journal of Linguistics”, 42 (1), pp. 25-70.
 - (2009), *Terminology of Case*, in SPENCER, A.-MALCHUKOV, A. (a cura di), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, Oxford University Press, pp. 505-517.
 - (in stampa), *Indexing and Flagging, and Head and Dependent Marking*.
- HAINES, W. (1927), *Zur Syntax des Nominativs*, in “Glotta”, 16, pp. 94-127.
- HILL, V. (2014), *Vocatives. How Syntax Meets with Pragmatics*, Leiden-Boston, Brill.
- HIRT, H. A. (1939), *Die Hauptprobleme der indogermanische Sprachwissenschaft*, Heidelberg, H. Arntz ed., Halle an der Saale.
- HOFFMAN, J. B.-SZANTYR, A. (1965), *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- HOFFNER, H. A.-MELCHERT H. C. (2008), *A Grammar of Hittite Language*, part 1, *Reference Grammar*, Indiana, Eisenbrauns.
- HJELMSLEV, L. (1935 [1972]), *La catégorie des cas. Étude de grammaire générale*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- HOCK, W. (2006), *Kann jede Anrede auch Anruf sein?* In GÄRTNER, H. M.-BECK, S.-ECKARDT, R.-MUSAN, R.-STIEBELS, B. (a cura di), *Between 40 and 60 Puzzles for Krifka*, Berlin.
- HORN, W. (1921), *Sprachkörper und Sprachfunktion*, Berlin, Mayer and Müller.
- IONESCU-RUXĂNDIOIU, L. (1982), *Some Linguistic Problems of the Address Forms in Romanian*, in “Revue roumaine de linguistique”, 27 (3), pp. 249-253.
- JANSON, T. (2013), *Vocative and the Grammar of Calls*, in SONNENHAUSER, B.-NOEL HAZIZ HANNA, P. (a cura di) *Vocative!*, Berlin-Boston, Mouton De Gruyter, pp. 219-234.
- JAKOBSON, R. (1939 [1971]) = *Signe zéro*, in *Selected Writings*, vol. 2, The Hague-Paris, Mouton, pp. 211-219 (rist. di JAKOBSON, R. (1939), *Signe zéro*, in *Mélanges de Linguistique offerts à Charles Bally*, Genève, George et Cie, pp. 143-152).
- (1957 [1971]) = *Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb, Russian Language Project*, in *Selected Writings*, vol. 2, The Hague-Paris, Mouton, pp. 130-147. (rist. di JAKOBSON, R. (1957), *Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb, Russian Language Project*, Harvard University, Dep. Of Slavic Languages and Literatures).

- (1960 [1981]) = *Linguistics and Poetics*, in *Selected Writings*, vol. 3, The Hague-Paris-New York, Mouton, pp. 18-51 (rist. di JAKOBSON, R. (1960), *Linguistics and Poetics*, in SEBEOK, T. A. (a cura di), *Style in Language*, New York-Londra, Technology Press-Wiley, pp. 350-377.
- KIPARSKY, P. (1968), *Tense and Mood in Indo-European Syntax*, in “Foundation of Language”, 4, pp. 30-57.
- (2005), *The Vedic Injunctive: Historical and synchronic implications*, in SINGH, R. (a cura di) *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics*, Mouton de Gruyter, pp. 219-235.
- KÜHNER, R.-GERTH, B. (1898), *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, vol. 2/1, Hannover-Leipzig, Ahnsche, III ed.
- KÜHNER, R.-STEGMANN, C. (1955), *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache. Satzlehre*, Erster Teil, Dritte Auflage, Leverkusen, Gottschalksche Verlagsbunchhandlung.
- L.S.J. = LIDDELL, H.-SCOTT, R.-JONES, H. (1940, a cura di), *A Greek-English Lexicon*, compiled, Oxford (Supplement 1996).
- LAROCHE, E. (1969), *Vocatif et cas absolu en anatolien* in “Athenaeum”, 47, pp. 173-178.
- LAZZERONI, R. (1985), *Sscr. etā vācā: su una forma pronominale vedica*, in “Studi e saggi linguistici”, 25, pp. 43-49.
- (1995), *La baritonesi come segno dell’individuazione: il caso del vocativo indoeuropeo*, in “Studi e saggi linguistici”, 35, pp. 33-44.
- (2017), *Il nominativo esclamativo latino: un εἰδωλον scholae?* In “Incontri linguistici”, 40, pp. 77-89.
- LEPRE, M. Z. (1979), *L’interiezione vocativa nei poemi omerici*, Roma (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 11).
- LEVINSON, S. (1983), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LURAGHI, S. (1997), *Hittite*, München-Newcastle, Lincom Europa (Languages of the world /Materials, 114).
- (2000), *Synkretismus*, in BOOIJ, G.-LEHMANN, C.-MUGDAN, J. (a cura di), *Morphologie: ein Handbuch zur Flexion und Wortbildung*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 638-47.

- MATTHEWS, P. H. (1974), *Morphology: an Introduction to the Theory of Word-Structure*. Cambridge, Cambridge University Press.
- MEILLET, A.-VENDRYES, J. (1979), *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris, Honoré Champion, V ed.
- MEISER, G. (1992), *Syncretism in Indo-European Languages*. In “Transactions of the Philological Society” 90 (2), pp. 187–218.
- MELAZZO, L. (1997), *Sulla possibilità di coordinazione di vocativo e nominativo in greco antico*, in BANFI, E. (a cura di), *Studi di linguistica greca II*, Franco Angeli, Pavia, pp. 143-159.
- MEIER-BRÜGGER, M. (2003), *Indo-European Linguistics* (Translated by Charles Gertmenian), Berlin, New York, Walter de Gruyter.
- MICHAELIS, L. (2001), *Exclamative Constructions*, in HASPELMATH, M.-KÖNIG, E., OESTERREICHER, W.-RAIBLE, W. (a cura di) *Language Typology and Language Universals*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 1038-1058.
- MILIZIA, P. (2013), *L'equilibrio nella codifica morfologica*, Roma, Carocci Editore.
- MORAVCSIK, E. A. (2009), *The Distribution of Case*, in SPENCER, A.-MALCHUKOV, A. (a cura di), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, Oxford University Press, pp. 231-245.
- MOREL, M. A. (1995), *L'intonation exclamative dans l'oral spontané*, in “Faits de Langues”, 6, pp. 63-70.
- NEAMȚU, G. G. (2007), *Teoria și practica analizei gramaticale*, Pitești (Paralela, 45).
- NEHRING, A. (1933), *Anruf, Ausruf und Anrede*, in STELLER, W. (a cura di), *Festschrift Theodor Siebs*, Hildesheim-New York, Olms.
- NEU, E. (1979), *Einige Überlegungen zu den heithitischen Kasusendungen* in NEU, E.-MEID, W. (a cura di), *Hethitisch und Indogermanisch: Vergleichende Studien zur historischen Grammatik und zur dialektgeographischen Stellung der indogermanischen Sprachgruppe Altkleinasiens*, Innsbruck, 177-196.
- NEUMANN, G. (1976), *Neu Erich. Der Anitta-Text*. (Studien zu den Boğazköy-Texten, 18) in “Indogermanische Forschungen”, 81, pp. 309-316.
- NOEL HAZIZ HANNA, P.-SONNENHAUSER, B. (2013), *Introduction: Vocative!*, in SONNENHAUSER, B.-NOEL HAZIZ HANNA, P. (a cura di), *Vocative!* Berlin-Boston, Mouton De Gruyter, pp. 1-23.

- NOVATI, F. (1899), *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio Evo*, Milano, Hoepli.
- OATEY, H. S.-ŽEGARAC, V. (2017), *Power, Solidarity and (Im)politeness*, in CULPEPER, J.-HAUGH, M.-KÁDÁR, D. Z. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Linguistic (Im)politeness*, London, Palgrave Macmillan, pp. 119-141.
- PARROT, L. (2010), *Vocatives and Other Direct Address Forms: A Contrastive Study*, in GRØNN, A.-MARIJANOVIC, I. (a cura di), *Russian in Contrast*, Oslo, Osla Press, pp. 211-229.
- PEDERSEN, H. (1938), *Hittitisch und die anderen indoeuropäischen Sprachen*, København, Levin & Munksgaard.
- POHLENZ, M. (1939), *Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa*, in "Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen", pp. 151-198.
- (1959 [1967]) = DE GREGORIO, O.-PROTO B. (1967, a cura di), *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, vol. 1, Firenze, La nuova Italia. (trad. ita. di POHLENZ, M. (1959), *Die Stoa. Geschichte Einer Geistigen Bewegung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht).
- POZZA, M. (2003), *Il sincretismo dei casi dall'Indoeuropeo ricostruito al latino arcaico: aspetti formali e funzionali*, tesi di dottorato, Pisa, Università degli Studi di Pisa.
- PUȘCARIU, S. (1940), *Limba română*, București, Fundatia pentru literatura si arta "Regele Carol 2".
- RENZI, L. (1968), *Mamă tată, nene ecc: il sistema delle allocuzioni inverse in rumeno*, in "Cultura neolatină", 27 (1), pp. 89-99.
- RIEMANN, O. (1927), *D'après les principes de la Grammaire Historique*, Paris, Klincksieck.
- RIX, H. (1992), *Historische Grammatik des Griechischen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft Darmstadt.
- ROSETTI, A. (1945), *Slavo Romanica. X. Sur le vocatif des noms féminins en roumain*, in "Bulletin Linguistique", 13, p. 139.
- (1947), *Slavo Romanica. XII. Sur le vocatif des noms masculins en roumain*, in "Bulletin Linguistique", 15, pp. 103-105.

- SADOCK, J.-ZWICKY, A. (1985), *Speech Acts Distinctions in Syntax*, in SHOPEN, T. (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge, University Press, pp. 155-196.
- SANDFELD, K.-OLSEN, H. (1936), *Syntaxe roumaine, I. Emploi des mots à flexion*, Paris, Droz.
- SANZIO (1576) = *Francisci Sanctii Brocensis in inelyta Salmanticensi Academia primarij Rhetorices, Graecaeque linguae doctoris, verae, brevesque Gramatices latinae institutiones*, excudebat Mathias Gastius, Salmanticae.
- SAUSSURE, F. (1922 [2017]) = DE MAURO, T. (2017, a cura di), *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza (trad. it. di SAUSSURE, F. (1922), *Cours de linguistique générale*, Paris, Edition Payot).
- SCHADEN, G. (2010), *Vocatives: A Note on Addressee-Management*, in “University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics”, 14 (2), pp. 176-185.
- SCHEGLOFF, E. A. (1968), *Sequencing in Conversational Openings*, in “American Anthropologist”, 70 (6), pp. 1075-1095.
- SCHWYZER, E. (1950), *Griechische Grammatik. Syntax und syntaktische Stilistik*, vol. 2, München, Beck.
- (1953), *Griechische Grammatik. Allgemeiner Teil. Lautlehre Wortbildung. Flexion*, vol.1, München, Beck.
- SCURTU, V. (1966), *Termenii de înrudire în limba româna*, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- SERBAT, G. (1996), *Grammaire fondamentale du latine*, tome VI. *L’emploi des cas en latin*. Vol. 1: *Nominatif, Vocatif, Accusatif, Génitif, Datif*, Louvain, Peeters.
- SIHLER, A. L. (1995), *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, Oxford University Press.
- SITTIG, E. (1931), *Das Alter der Anordnung unserer Kasus und der Ursprung ihrer Bezeichnung als «Fälle»*. *Tübinger Beiträge zur Altertumswissenschaft XIII*. Stuttgart, W. Kohlhammer.
- SKALIČKA, V. (1994), *On Case Theory*, in LUELSDORFF, P. A.-PANEVOVÁ, J.-SGALL, P. (a cura di), *Praguiana 1945-1990*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 45-70.

- SPENCER, A. (2009), *Case as a Morphological Phenomenon*, in SPENCER, A.-MALCHUKOV, A. (a cura di), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, Oxford University Press, pp. 185-199.
- SPENCER, A.-OTOGURO, R. (2005), *Limits to Case. A Critical Survey of the Notion*, in AMBERBER, M. - DE HOOP, H. (a cura di), *Competition and Variation in Natural Languages: the Case for Case*, Amsterdam, Elsevier, pp. 119-145.
- SPITZER, L. (1928), *Personenvertauschung in der Ammensprache*, in *Stilstudien*, I: *Sprachstile*, München.
- (1945), *The Rumanian Vocatives Again*, in “Bulletin linguistique”, 13, pp. 5-38.
- STEFANINI, R. (1947), *Ancora sul vocativo ittita*, in “Archivio glottologico italiano”, 59, pp. 37- 43.
- STEINTHAL, H. (1862 [1971]), *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern, mit besonderer Rücksicht auf die Logik*, I, Berlin, Georg Olms Verlag, New York, Hildesheim.
- STIFTER, D. (1913), *Vocative for Nominative*, in SONNENHAUSER, B.-NOEL AZIZ ANNA, P. (a cura di) *Vocative! Addressing Between System and Performance*, Mouton De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 43-85.
- SVENNUNG, J. (1958), *Anredeformen: vergleichende Forschungen zur indirekten Anrede in der dritten Person und zum Nominativ für den Vokativ*, Uppsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri.
- T.L.G.* = *Thesaurus Linguae Latinae. Index librorum, scriptorum, inscriptionum ex quibus exempla afferuntur*. Editio altera, Leipzig, Teubner, 1990².
- TIMBERLAKE, A. (1980), *Reanalysis and actualization in syntactic change*, in CHARLES N. LI (a cura di), *Mechanisms of Syntactic Change*, pp. 141-177.
- TOURATIER, C. (1994), *Syntaxe latine*, Louvain-La-Neuve, Peeters.
- TRAGLIA, A. (1974, a cura di), *Opere di Marco Terenzio Varrone*, Torino, U.T.E.T.
- TRNKA, B. (1958), *On Some Problems Of Neutralization*, in *Omagiu lui Iorgu Iordan cu prilejul împlinirii a 70 de ani*, Bucuresti, Editura Academiei Republicii Populare Romine, pp. 861-876.
- TROST, P. (1947), *Qu'est-ce que le vocatif?* In “Bulletin linguistique”, 15, pp. 5-7.

- TROUBETZKOY, N. S. (1939 [1957]) = CANTINEAU J. (1957, a cura di), *Principes de phonologie*, Paris, Klincksieck (trad. franc. di TROUBETZKOY N. S. (1939), *Grundzüge der Phonologie*, Prague).
- TUCKER, R. W. (1944), *The Roumanian Vocatives*, in "Language", 20 (1), pp. 22-27.
- VAIREL, H. (1981), *The position of the vocative in the latin case system*, in "American Journal of Philology", 120, pp. 438-447.
- WACKERNAGEL, J. (1928 [2009]) = LANGSLOW, D. (2009), *Lectures on Syntax with Special Reference to Greek, Latin and Germanic*, Oxford (trad. ingl. di WACKERNAGEL J. (1928), *Vorlesungen über Syntax, mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, 2 voll., Emil Birkhäuser & Cie., Basel).
- VAN DEN HOUT, T. (2011), *The Elements of Hittite*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VECHNER, D. (1610), *Hellenolexias sive parallelismus graecolatinus. Imitationem graecorum in lingua latina duobus libris iusta methodo monstrans*, Francofurti, Tampach.
- VISONE, G. M. (1685), *Grammatica volgare: raccolta da molti autori*, Genova, per il Franchelli, con licenza de' Superiori.
- WAUGH, L. (1982), *Marked and Unmarked*, in "Semiotica", 38, pp. 300-318.
- WENDEL, T. (1929), *Die Gesprächsanrede im griechischen Epos und Drama der Blütezeit*, Stuttgart, Verlag Von W. Kohlhammer.
- ZWICKY, A. (1974), *Hey, Whatsyourname!*, in "Chicago Linguistic Papers", 10, pp. 787-801.
- *On Markedness in Morphology*, in "Die Sprache", 24 (2), pp. 22-37.
- (1992), *Jotting on Adpositions, Case Inflections, Government and Agreement*, in BRENTARI, D.-LARSON, G.-MACLEOD, L. (a cura di), *The Joy of Grammar: a Festschrift for James D. McCawley*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 369-383.